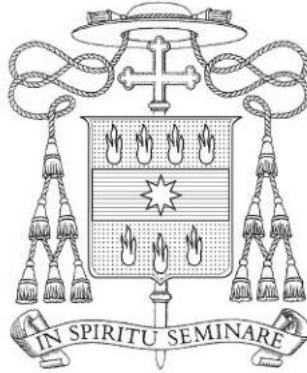


DIOCESI DI ALBANO



vita diocesana

*Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile*

LUGLIO-DICEMBRE 2010

3

Foto di copertina: Albano Laziale – Palazzo Lercari – Cappella episcopale – Gesù Bambino benedicente, olio su tela, prima metà sec. XVIII.

S O M M A R I O

Editoriale	349
------------------	-----

CHIESA UNIVERSALE

1. PAROLA DEL PAPA

Esortazione Apostolica Post-Sinodale “ <i>Verbum Domini</i> ”. Conferenza stampa di presentazione	351
Omelia nella Santa Messa nella Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria.	356
Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù	360
Messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato	368
Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale della Pace.	372
Messaggio al Cardinale Angelo Bagnasco in occasione della LXII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana	384
Lettera ai Seminaristi	388
Discorso all’incontro con le delegazioni del Comune di Castel Gandolfo, le autorità civili e militari, le comunità religiose e i dipendenti che hanno assicurato il servizio durante il periodo estivo	394

CHIESA ITALIANA

2. ATTI DELLA CEI

<i>Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti Pastorali per il decennio 2010-2020</i>	397
ASSEMBLEA GENERALE, Comunicato Finale della XLIV Assemblea Generale	399
PRESIDENZA, Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell’insegnamento della religione cattolica nell’anno 2011 - 2012	405
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, <i>Comunicato Finale</i>	407
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Messaggio per la XXXIII Giornata Nazionale per la Vita	408

CHIESA DIOCESANA

3. ATTI DEL VESCOVO

Magistero

“ <i>Ti trasformerai in me</i> ”. Lettera pastorale ai sacerdoti e ai catechisti della Chiesa di Albano a cento anni dal decreto <i>Quam Singulari</i> di San Pio X.	411
Omelia nella Solennità della Trasfigurazione del Signore	429
Omelia nella celebrazione dell’Anniversario della morte del Servo di Dio Paolo VI.	432
Omelia nell’anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale.	436
Omelia nella Giornata Sacerdotale per l’inizio ufficiale dell’anno pastorale 2010-2011	439
Omelia nell’Ordinazione al Diaconato di fra’ Luca Sciarelli	443
Omelia nella Solennità di Cristo Re dell’Universo e per l’indizione della Visita Pastorale alla Chiesa di Albano	447
Omelia nella Solennità dell’Immacolata Concezione della B. V. Maria per l’Ordinazione al Diaconato del Sem. Rudi Piccolo	451
Omelia per il Santo Natale-Santa Messa della Notte	454

Atti amministrativi

Nomine.	457
Ordinazioni e Ministeri.	462
Decreto di Istituzione della Biblioteca Diocesana.	463
Decreto di Promulgazione del Regolamento della Biblioteca Diocesana.	465
Statuto del Servizio Diocesano dell'Edilizia di Culto.	478
Decreto di Istituzione del Servizio Diocesano per il Sostegno alla Chiesa Cattolica.	482
Decreto per il sigillo e l'uso della carta intestata della Curia Diocesana.	484
Decreto Vescovile sui Vicariati Territoriali nella Diocesi di Albano.	486
Decreto Vescovile sull'Ufficio e le Facoltà dei Vicari Territoriali.	491
Decreto di Promulgazione del Regolamento dell'Archivio Storico Diocesano.	494
Decreto di Promulgazione del Regolamento del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.	504
Decreto di Promulgazione del Regolamento del Collegio dei Consultori.	512
Istruzione sull'accoglienza nella Diocesi di Albano di sacerdoti provenienti da territori di missione e di quelli presenti per motivi di studio.	519
Decreto Promulgazione del Regolamento del Tribunale Diocesano.	524
Decreto sui compiti e le facoltà dei Vicari Episcopali.	536
Decreto di promulgazione della Nota pastorale sul rito delle esequie.	539
Decreto di Promulgazione dello Statuto del Consiglio Pastorale Vicariale.	546

Atti pastorali

Saluto per l'arrivo del Papa a Castelgandolfo.	553
Lettere ai sacerdoti e ai religiosi [luglio - dicembre].	554
Iniziative di formazione permanente 2010/2011.	562
Intervento all'incontro dei Direttori degli Uffici e Servizi di Curia per l'inizio dell'anno pastorale 2010-2011.	565
Il Vicariato Territoriale - Considerazioni all'inizio di un quinquennio pastorale.	571

Agenda Pastorale del Vescovo

Luglio-Dicembre.	575
--------------------------	-----

4. VARIE

Educare per crescere; una sfida per la nostra Chiesa, <i>Relazione al Convegno Pastorale Diocesano della Chiesa di Sora-Aquino-Pontecorvo</i>	583
Comunione ecclesiale e controversie. Libertà di espressione e verità della Chiesa.	596
<i>Un Papa sempre vivo nella memoria della gente</i> , Intervista Osservatore Romano.	601
<i>Eucaristia e fanciulli itinerario d'amore</i> , Intervista Avvenire.	605

5. NELLA CASA DEL PADRE

Don Fausto Andreasi.	607
------------------------------	-----

«Educare» è un verbo che già nella sua forma latina contiene elementi d'ambivalenza. Alcuni significati, però, gli appartengono di sicuro. È un agire che riguarda la persona umana, anzitutto, nella sua meravigliosa totalità di mente e di cuore, di passione, d'esultanza e di libertà. L'educazione, poi, riguarda il nascere dell'uomo e il suo continuo rinascere. Ogni età della vita è una culla per lui. Riguarda, infatti, tutta la storia di un uomo: il fiorire della sua vita, il suo maturare e fruttificare, il suo crescere e rimpicciolire. L'educare abbraccia così tutto l'uomo e ogni sua dimensione, inclusa quella spirituale e propriamente cristiana. Questa istanza guida gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana che hanno – anche strutturalmente – il loro punto centrale nei nn. 22-23 dove si tratta del «formare alla vita secondo lo Spirito»: una «educazione» avviata dalla «nascita» battesimale, dove la vita cristiana è impostata come vocazione e nel cammino ci si lascia «guidare» dallo Spirito, cogliendone i frutti di amore, gioia... dominio di sé (cfr *Gal* 5,22), e abitando nella «misura alta della vita cristiana ordinaria». La Visita pastorale annunciata nella nostra Chiesa di Albano non ha scopo diverso. Nella lettera *Andiamo a visitare i fratelli* è ripetuto più volte che *generare nuovi credenti attraverso l'esperienza dell'educare* è la finalità della Chiesa (cfr n. 24.35.39) e che scopo della Visita è verificare se le nostre azioni ecclesiali «hanno conservato la loro intrinseca forza generativa alla fede ed educativa della fede; se siano davvero spazi d'iniziazione alla fede, di crescita e maturazione della vita cristiana» (n. 29). In tale prospettiva acquista valore l'invito a fare della Visita pastorale una catechesi per tutta la Diocesi sì che, mediante il recupero della ricchezza dei doni e delle promesse presenti nel dinamismo vivo dell'Iniziazione cristiana, risplenda chiaro sul suo volto il mistero della maternità della Chiesa, in cui riposa il germe dello stesso rinnovamento pastorale (cfr n. 36).

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

1. LA PAROLA DEL PAPA

Esortazione Apostolica Postsinodale “Verbum Domini”

PRESENTAZIONE GENERALE

L'Esortazione Apostolica Postsinodale *Verbum Domini* presenta alla Chiesa universale, ai membri di altre Chiese e comunità cristiane, ai credenti di denominazioni religiose non cristiane, come pure agli uomini di buona volontà, i risultati della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, che si è tenuta in Vaticano dal 5 al 26 ottobre 2008. Al termine dell'Assise, i Padri sinodali hanno pregato il Santo Padre Benedetto XVI di “offrire un documento sul mistero della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, anche alla luce dell'Anno dedicato a San Paolo, Apostolo delle genti, nel bimillenario della sua nascita” (*Propositio* 1). L'Esortazione Apostolica è il risultato di tale voto che il Santo Padre Benedetto XVI ha volentieri accolto, servendosi del contributo del XII Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi.

La *Verbum Domini* è divisa in tre parti, seguendo la struttura del tema dell'Assemblea sinodale: *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*. Pertanto, la prima parte è intitolata *Verbum Dei*, la seconda *Verbum in Ecclesia* e la terza *Verbum mundo*. Il Documento incomincia con una *Introduzione* che fornisce utili indicazioni preliminari, tra cui lo scopo dell'Esortazione, e si chiude con la *Conclusione* in cui sono sintetizzate le idee portanti.

1) La prima parte, *Verbum Dei*, sottolinea il ruolo fondamentale di Dio Padre, fonte e origine della Parola (cfr *VD* 20-21), come pure la dimensione trinitaria della rivelazione. È divisa in tre capitoli. Nel primo, *Il Dio che parla*, si mette in risalto la volontà di Dio di aprire e intrattenere un dialogo con l'uo-

mo, nel quale Dio prende l'iniziativa e si rivela in vari modi. Pertanto, adoperando la categoria dell'*analogia*, il Documento analizza diversi significati della divina Parola. Dio parla per mezzo della creazione, in particolare dell'uomo e della donna creati a sua immagine. Egli ha parlato per mezzo dei profeti. I libri dell'Antico e del Nuovo Testamento sono la sua Parola attestata e divinamente ispirata. La Tradizione viva della Chiesa è pure sua Parola. La Parola di Dio è anche il suo silenzio che ha avuto l'espressione culminante nella croce del Signore Gesù (cfr VD 21). Tutti i significati della Parola di Dio conducono a Lui, Verbo incarnato, espressione piena e perfetta della Parola di Dio. Pertanto, la *Verbum Domini* mette in risalto l'aspetto cristologico della Parola, sottolineando al contempo anche la dimensione pneumatologica, per evidenziare la sua fonte e termine in Dio Padre. In questa parte si affronta il rapporto tra Tradizione e Scrittura come pure il tema dell'ispirazione e verità della Bibbia.

La risposta dell'uomo al Dio che parla è il titolo del secondo capitolo. L'uomo è chiamato ad entrare nell'Alleanza con il suo Dio che lo ascolta e risponde alle sue domande. A Dio che parla, l'uomo risponde con la fede. La preghiera più indicata è quella fatta mediante le parole che lo stesso Dio ha rivelato e che sono mantenute scritte nella Bibbia. Essa spesso descrive il peccato dell'uomo come non ascolto della Parola di Dio. Tale peccato è stato vinto nell'obbedienza radicale di Gesù Cristo, fino alla morte di croce (cfr Fil 2, 8). La Vergine Maria, *Mater Verbi* e *Mater fidei*, offre l'esempio del compimento perfetto della reciprocità tra la Parola di Dio e la fede.

Il terzo capitolo è dedicato al tema *L'Ermeneutica della sacra Scrittura nella Chiesa*. È la parte più teorica del Documento, ma assai importante per la retta comprensione della Parola di Dio. La sacra Scrittura dovrebbe essere, come auspicato dalla *Dei Verbum*, "l'anima della sacra Teologia". La Chiesa è il luogo originario dell'interpretazione della Bibbia. Dopo alcune riflessioni sullo sviluppo della ricerca biblica e il Magistero della Chiesa, si presenta l'ermeneutica biblica del Concilio Vaticano II che occorre riscoprire anche per evitare un certo dualismo dell'ermeneutica secolarizzata. Esso potrebbe portare ad un'interpretazione fondamentalista o spiritualista della sacra Scrittura. La retta ermeneutica richiede la complementarità del senso letterale e spirituale, una armonia tra la fede e la ragione. Nel ribadire l'unità intrinseca della Bibbia, la *Verbum Dominiesamina* il rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento, senza trascurare le cosiddette pagine "oscure" della Bibbia, concentrandosi, poi, sul rapporto tra i cristiani e gli ebrei in riferimento alle sacre Scritture. Un rapporto del tutto speciale esiste tra i cristiani e gli ebrei, che condividono buona parte delle Scritture, che i cristiani denominano Antico Testamento. Inoltre,

per comprendere in modo adeguato la persona stessa di Gesù Cristo, è necessario riconoscerlo come figlio del popolo ebreo, della sua cultura ed esperienza religiosa.

L'Esortazione Apostolica Postsinodale riflette anche su Bibbia ed ecumenismo, dato che la sacra Scrittura è un vincolo importante di unità tra i cattolici e gli altri cristiani, membri delle Chiese e comunità cristiane. La venerazione della Bibbia e l'amministrazione del sacramento del battesimo, rappresentano legami fondamentali tra tutti coloro che credono in Dio Uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo, il cui mistero è stato rivelato nella sacra Scrittura.

Il Documento poi fornisce validi contributi per un dialogo tra pastori, teologi ed esegeti, come pure sull'impostazione degli studi teologici. La parte dedicata all'ermeneutica della sacra Scrittura termina menzionando alcuni santi, rilevando che i santi sono i migliori interpreti della Parola di Dio.

2) La seconda parte, *Verbum in Ecclesia*, mette in risalto che, per la divina Provvidenza, la Chiesa è la casa della Parola di Dio che accoglie il Verbo fatto carne e che ha posto la sua tenda tra noi (cfr *Gv* 1, 14). Questa parte è divisa in tre capitoli. Il primo, *La Parola di Dio e la Chiesa*, sottolinea che grazie alla Parola di Dio e all'azione sacramentale, Gesù Cristo è contemporaneo agli uomini nella vita della Chiesa.

Liturgia luogo privilegiato della Parola di Dio è il titolo del secondo capitolo che riflette sulla Parola di Dio nella sacra Liturgia. Si sottolinea qui il nesso vitale tra la sacra Scrittura e i sacramenti, in particolare l'Eucaristia, dato che la Liturgia della Parola costituisce la prima parte della santa Messa. Il Documento prende in considerazione la Parola di Dio ed anche i sacramenti della Ri-conciliazione e dell'unzione degli Infermi. Il nesso tra i Sacramenti e la Parola di Dio apre la riflessione circa la sacramentalità della Parola, che ha bisogno di ulteriore approfondimento. Facendosi eco del pensiero dei Padri sinodali, la *Verbum Domini* richiama l'importanza del Lezionario che la riforma del Concilio Vaticano II ha arricchito con abbondanti brani della sacra Scrittura. In tale contesto, non si poteva omettere l'importanza della proclamazione della Parola e del ministero del lettorato e, soprattutto, dell'omelia, tema che ha notevole importanza nell'Esortazione Apostolica Postsinodale. La *Verbum Domini* sottolinea inoltre la grande rilevanza della Parola di Dio e della Liturgia delle Ore. Offre, poi, validi suggerimenti per l'animazione liturgica, la celebrazione e la proclamazione della Parola di Dio, il silenzio, il tempo liturgico cristiano, l'esclusività dei testi biblici nella liturgia, il canto biblicamente ispirato, l'attenzione particolare ai non vedenti e ai non udenti.

Il terzo capitolo è dedicato a *La Parola di Dio nella vita ecclesiale*, mettendo in risalto l'importanza dell'animazione biblica della pastorale, la dimensione

biblica della catechesi, la formazione biblica dei cristiani, la sacra Scrittura nei grandi raduni ecclesiali, la Parola di Dio in rapporto alle vocazioni. Particolare attenzione è dedicata alla Parola di Dio e ai Pastori - vescovi, presbiteri, diaconi, candidati all'Ordine sacro -, ai membri di vita consacrata, come pure ai fedeli laici e, soprattutto, in seno al matrimonio e alla famiglia. Notevole parte del capitolo è riservata alla lettura orante della sacra Scrittura, in particolare, alla *Lectio divina*, e alla preghiera mariana. Il capitolo termina con appropriate riflessioni sulla Parola di Dio e la Terra Santa, ove la Parola di Dio si è incarnata, è stata rivelata e gelosamente custodita nella forma orale e scritta.

3) La terza parte, *Verbum mundo*, sottolinea il dovere dei cristiani di annunciare la Parola di Dio nel mondo in cui vivono ed operano. Essa è divisa in quattro capitoli. Il primo, *La missione della Chiesa: annunciare la Parola di Dio*, riflette sulla missione della Chiesa che ha come punto di partenza e di arrivo il mistero di Dio Padre. Il Verbo di Dio ci ha comunicato la vita divina. La sua Parola ci coinvolge non soltanto come destinatari ma anche come suoi annunciatori. Infatti, tutti i battezzati sono responsabili dell'annuncio della Parola di Dio dalla quale proviene la missione della Chiesa. Essa è orientata al primo annuncio, *ad gentes*, a coloro che tuttora non conoscono il Verbo, Parola di Dio, ma anche a coloro che sono stati battezzati ma non sufficientemente evangelizzati e che hanno bisogno di una *nuova evangelizzazione* per riscoprire la Parola di Dio. La credibilità dell'annuncio della Buona Notizia dipende dalla testimonianza della vita cristiana.

Parola di Dio e impegno nel mondo è il titolo del secondo capitolo. In esso sono indicate piste per un'animazione della complessa realtà del mondo tramite la Parola di Dio. I cristiani sono chiamati a servire il Verbo di Dio nei fratelli più piccoli e, dunque, ad impegnarsi nella società per la riconciliazione, la giustizia e la pace tra i popoli. La Parola di Dio è sorgente di una carità operosa e creativa per alleviare le sofferenze dei poveri in senso materiale e spirituale. La *Verbum Domini* si rivolge, con la luce della Parola di Dio, ai giovani, ai migranti, ai sofferenti, ai poveri. Essa ha pure importanti connotazioni ecologiche nella visione cristiana del creato che è anche, in modo analogico, Parola di Dio.

Il terzo capitolo è dedicato alla *Parola di Dio e culture*, dato che la Bibbia è giustamente percepita come grande codice per la cultura dell'umanità, sorgente inesauribile di espressioni artistiche fino ai nostri giorni. Pertanto, sarebbe auspicabile che la Bibbia fosse meglio conosciuta nelle scuole e università e che i mezzi di comunicazione sociale siano adoperati sempre meglio nella sua divulgazione, usufruendo di tutte le attuali possibilità tecniche. Il tema dell'inculturazione della sacra Scrittura è legato anche alle traduzioni e alla diffusione della Bibbia, che bisogna ulteriormente incrementare. Ad ogni mo-

do, la Parola di Dio ha bisogno di esprimersi nelle culture dei popoli, ma essa supera abbondantemente i limiti delle culture umane.

Parola di Dio e dialogo interreligioso è il tema del quarto capitolo. Dopo aver stabilito il valore e l'attualità del dialogo interreligioso, la *Verbum Domini*, alla luce della Parola di Dio che si è pienamente rivelata nella Persona di Gesù Cristo, fornisce valide indicazioni circa il dialogo tra cristiani e musulmani, come pure con gli appartenenti ad altre religioni non cristiane, nel quadro della libertà religiosa che implica non solamente la libertà di professare la propria fede in privato e in pubblico, ma anche la libertà di coscienza e cioè di scegliere la propria religione.

Nella Conclusione, il Santo Padre Benedetto XVI ribadisce l'esortazione a tutti i cristiani "ad impegnarsi per diventare sempre più familiari con le sacre Scritture" (VD 121). La Parola di Dio spinge alla missione, come mostra l'esempio di san Paolo, Apostolo delle genti. "Così anche oggi lo Spirito Santo non cessa di chiamare ascoltatori e annunciatori convinti e persuasivi della Parola del Signore" (VD 122). Essi sono chiamati ad essere "annunciatori credibili della Parola di salvezza", comunicando "la fonte della vera gioia... che scaturisce dalla consapevolezza che solo il Signore Gesù ha parole di vita eterna (cfr Gv 6, 68)" (VD 123). "Questa intima relazione tra la Parola di Dio e la gioia è posta in evidenza proprio nella Madre di Dio, 'Mater Verbi et Mater laetitiae'" (VD 124).

Dalla Presentazione di S. E. Rev.ma Mons. N. Eterovi alla "Sala Stampa Vaticana", l'11-11-2010

Omelia nella Santa Messa nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

Parrocchia di San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo

Domenica, 15 agosto 2010

*Eminenza, Eccellenza, Autorità,
Cari fratelli e sorelle,*

oggi la Chiesa celebra una delle più importanti feste dell'anno liturgico dedicate a Maria Santissima: l'Assunzione. Al termine della sua vita terrena, Maria è stata portata in anima e corpo nel Cielo, cioè nella gloria della vita eterna, nella piena e perfetta comunione con Dio.

Quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario da quando il Venerabile Papa Pio XII, il 1° novembre 1950, definì solennemente questo dogma, e vorrei leggere – anche se è un po' complicato – la forma della dogmatizzazione. Dice il Papa: «in tal modo l'augusta Madre di Dio, arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l'eternità con uno stesso decreto di predestinazione, Immacolata nella sua Concezione, Vergine illibata nella sua divina maternità, generosa Socia del Divino Redentore, che ha riportato un pieno trionfo sul peccato e sulle sue conseguenze, alla fine, come supremo coronamento dei suoi privilegi, ottenne di essere preservata dalla corruzione del sepolcro e, vinta la morte, come già il suo Figlio, di essere innalzata in anima e corpo alla gloria del Cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re *immortale* dei secoli» (Cost. ap. *Munificentissimus Deus*, AAS 42 (1950), 768-769).

Questo, quindi, è il nucleo della nostra fede nell'Assunzione: noi crediamo che Maria, come Cristo suo Figlio, ha già vinto la morte e trionfa già nella gloria celeste nella totalità del suo essere, «in anima e corpo».

San Paolo, nella seconda lettura di oggi, ci aiuta a gettare un po' di luce su questo mistero partendo dal fatto centrale della storia umana e della nostra fede: il fatto, cioè, della risurrezione di Cristo, che è «la primizia di coloro che sono morti». Immersi nel Suo Mistero pasquale, noi siamo resi partecipi della sua vittoria sul peccato e sulla morte. Qui sta il segreto sorprendente e la realtà chiave dell'intera vicenda umana. San Paolo ci dice che tutti siamo «incorporati» in Adamo, il primo e vecchio uomo, tutti abbiamo la stessa eredità umana alla quale appartiene: la sofferenza, la morte, il peccato. Ma a questa realtà che noi tutti possiamo vedere e vivere ogni giorno aggiunge una cosa

nuova: noi siamo non solo in questa eredità dell'unico essere umano, incominciato con Adamo, ma siamo «incorporati» anche nel nuovo uomo, in Cristo risorto, e così la vita della Risurrezione è già presente in noi. Quindi, questa prima «incorporazione» biologica è incorporazione nella morte, incorporazione che genera la morte. La seconda, nuova, che ci è donata nel Battesimo, è ««incorporazione» che da la vita. Cito ancora la seconda Lettura di oggi; dice San Paolo: «Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo.» (1Cor15, 21-24).

Ora, ciò che san Paolo afferma di tutti gli uomini, la Chiesa, nel suo Magistero infallibile, lo dice di Maria, in un modo e senso precisi: la Madre di Dio viene inserita a tal punto nel Mistero di Cristo da essere partecipe della Risurrezione del suo Figlio con tutta se stessa già al termine della vita terrena; vive quello che noi attendiamo alla fine dei tempi quando sarà annientato «l'ultimo nemico», la morte (cfr 1Cor 15, 26); vive già quello che proclamiamo nel Credo «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà».

Allora ci possiamo chiedere: quali sono le radici di questa vittoria sulla morte prodigiosamente anticipata in Maria? Le radici stanno nella fede della Vergine di Nazareth, come testimonia il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato (Lc 1,39-56): una fede che è obbedienza alla Parola di Dio e abbandono totale all'iniziativa e all'azione divina, secondo quanto le annuncia l'Arcangelo. La fede, dunque, è la grandezza di Maria, come proclama gioiosamente Elisabetta: Maria è «benedetta fra le donne», «benedetto è il frutto del suo grembo» perché è «la madre del Signore», perché crede e vive in maniera unica la «prima» delle beatitudini, la beatitudine della fede. Elisabetta lo confessa nella gioia sua e del bambino che le sussulta in grembo: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (v. 45). Cari amici! Non ci limitiamo ad ammirare Maria nel suo destino di gloria, come una persona molto lontana da noi: no! Siamo chiamati a guardare quanto il Signore, nel suo amore, ha voluto anche per noi, per il nostro destino finale: vivere tramite la fede nella comunione perfetta di amore con Lui e così vivere veramente.

A questo riguardo, vorrei soffermarmi su un aspetto dell'affermazione dogmatica, là dove si parla di assunzione alla gloria celeste. Noi tutti oggi siamo ben consapevoli che col termine «cielo» non ci riferiamo ad un qualche luogo dell'universo, a una stella o a qualcosa di simile: no. Ci riferiamo a qualcosa di molto più grande e difficile da definire con i nostri limitati concetti umani. Con questo termine «cielo» vogliamo affermare che Dio, il Dio fattosi vicino a

noi non ci abbandona neppure nella e oltre la morte, ma ha un posto per noi e ci dona l'eternità; vogliamo affermare che in Dio c'è un posto per noi. Per comprendere un po' di più questa realtà guardiamo alla nostra stessa vita: noi tutti sperimentiamo che una persona, quando è morta, continua a sussistere in qualche modo nella memoria e nel cuore di coloro che l'hanno conosciuta ed amata. Potremmo dire che in essi continua a vivere una parte di questa persona, ma è come un'«ombra» perché anche questa sopravvivenza nel cuore dei propri cari è destinata a finire. Dio invece non passa mai e noi tutti esistiamo in forza del Suo amore. Esistiamo perché egli ci ama, perché egli ci ha pensati e ci ha chiamati alla vita. Esistiamo nei pensieri e nell'amore di Dio. Esistiamo in tutta la nostra realtà, non solo nella nostra «ombra». La nostra serenità, la nostra speranza, la nostra pace si fondano proprio su questo: in Dio, nel Suo pensiero e nel Suo amore, non sopravvive soltanto un'«ombra» di noi stessi, ma in Lui, nel suo amore creatore, noi siamo custoditi e introdotti con tutta la nostra vita, con tutto il nostro essere nell'eternità.

È il suo Amore che vince la morte e ci dona l'eternità, ed è questo amore che chiamiamo «cielo»: Dio è così grande da avere posto anche per noi. E l'uomo Gesù, che è al tempo stesso Dio, è per noi la garanzia che essere-uomo ed essere-Dio possono esistere e vivere eternamente l'uno nell'altro. Questo vuol dire che di ciascuno di noi non continuerà ad esistere solo una parte che ci viene, per così dire, strappata, mentre altre vanno in rovina; vuol dire piuttosto che Dio conosce ed ama tutto l'uomo, ciò che noi siamo. E Dio accoglie nella Sua eternità ciò che *ora*, nella nostra vita, fatta di sofferenza e amore, di speranza, di gioia e di tristezza, cresce e diviene. Tutto l'uomo, tutta la sua vita viene presa da Dio ed in Lui purificata riceve l'eternità. Cari Amici! Io penso che questa sia una verità che ci deve riempire di gioia profonda. Il Cristianesimo non annuncia solo una qualche salvezza dell'anima in un impreciso al di là, nel quale tutto ciò che in questo mondo ci è stato prezioso e caro verrebbe cancellato, ma promette la vita eterna, «la vita del mondo che verrà»: niente di ciò che ci è prezioso e caro andrà in rovina, ma troverà pienezza in Dio. Tutti i capelli del nostro capo sono contati, disse un giorno Gesù (cfr *Mt* 10,30). Il mondo definitivo sarà il compimento anche di questa terra, come afferma san Paolo: «la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8,21). Allora si comprende come il cristianesimo doni una speranza forte in un futuro luminoso ed apra la strada verso la realizzazione di questo futuro. Noi siamo chiamati, proprio come cristiani, ad edificare questo mondo nuovo, a lavorare affinché diventi un giorno il «mondo di Dio», un mondo che sorpasserà tutto ciò che noi stessi potremmo costruire. In Maria Assunta in cielo, pienamente partecipe della Ri-

surrezione del Figlio, noi contempliamo la realizzazione della creatura umana secondo il «mondo di Dio».

Preghiamo il Signore affinché ci faccia comprendere quanto è preziosa ai Suoi occhi tutta la nostra vita; rafforzi la nostra fede nella vita eterna; ci renda uomini della speranza, che operano per costruire un mondo aperto a Dio, uomini pieni di gioia, che sanno scorgere la bellezza del mondo futuro in mezzo agli affanni della vita quotidiana e in tale certezza vivono, credono e sperano.

Amen!

Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù

“Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede” (cfr. Col 2,7)

Cari amici,

ripenso spesso alla Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney del 2008. Là abbiamo vissuto una grande festa della fede, durante la quale lo Spirito di Dio ha agito con forza, creando un'intensa comunione tra i partecipanti, venuti da ogni parte del mondo. Quel raduno, come i precedenti, ha portato frutti abbondanti nella vita di numerosi giovani e della Chiesa intera. Ora, il nostro sguardo si rivolge alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che avrà luogo a Madrid nell'agosto 2011. Già nel 1989, qualche mese prima della storica caduta del Muro di Berlino, il pellegrinaggio dei giovani fece tappa in Spagna, a Santiago de Compostela. Adesso, in un momento in cui l'Europa ha grande bisogno di ritrovare le sue radici cristiane, ci siamo dati appuntamento a Madrid, con il tema: “Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede” (cfr. Col 2,7). Vi invito pertanto a questo evento così importante per la Chiesa in Europa e per la Chiesa universale. E vorrei che tutti i giovani, sia coloro che condividono la nostra fede in Gesù Cristo, sia quanti esitano, sono dubbiosi o non credono in Lui, potessero vivere questa esperienza, che può essere decisiva per la vita: l'esperienza del Signore Gesù risorto e vivo e del suo amore per ciascuno di noi.

1. Alle sorgenti delle vostre più grandi aspirazioni

In ogni epoca, anche ai nostri giorni, numerosi giovani sentono il profondo desiderio che le relazioni tra le persone siano vissute nella verità e nella solidarietà. Molti manifestano l'aspirazione a costruire rapporti autentici di amicizia, a conoscere il vero amore, a fondare una famiglia unita, a raggiungere una stabilità personale e una reale sicurezza, che possano garantire un futuro sereno e felice. Certamente, ricordando la mia giovinezza, so che stabilità e sicurezza non sono le questioni che occupano di più la mente dei giovani. Sì, la domanda del posto di lavoro e con ciò quella di avere un terreno sicuro sotto i piedi è un problema grande e pressante, ma allo stesso tempo la gioventù rimane comunque l'età in cui si è alla ricerca della vita più grande. Se penso ai miei anni di allora: semplicemente non volevamo perderci nella normalità della vita borghese. Volevamo ciò che è grande, nuovo. Volevamo trovare la vita stessa nella

sua vastità e bellezza. Certamente, ciò dipendeva anche dalla nostra situazione. Durante la dittatura nazionalsocialista e nella guerra noi siamo stati, per così dire, “rinchiusi” dal potere dominante. Quindi, volevamo uscire all’aperto per entrare nell’ampiezza delle possibilità dell’essere uomo. Ma credo che, in un certo senso, questo impulso di andare oltre all’abituale ci sia in ogni generazione. È parte dell’essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare di un impiego sicuro e sentire l’anelito per ciò che è realmente grande. Si tratta solo di un sogno vuoto che svanisce quando si diventa adulti? No, l’uomo è veramente creato per ciò che è grande, per l’infinito. Qualsiasi altra cosa è insufficiente. Sant’Agostino aveva ragione: il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua “impronta”. Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all’amore, alla gioia e alla pace. Allora comprendiamo che è un controsenso pretendere di eliminare Dio per far vivere l’uomo! Dio è la sorgente della vita; eliminarlo equivale a separarsi da questa fonte e, inevitabilmente, privarsi della pienezza e della gioia: “la creatura, infatti, senza il Creatore svanisce” (Con. Ecum. Vat. II, Cost. Gaudium et spes, 36). La cultura attuale, in alcune aree del mondo, soprattutto in Occidente, tende ad escludere Dio, o a considerare la fede come un fatto privato, senza alcuna rilevanza nella vita sociale. Mentre l’insieme dei valori che sono alla base della società proviene dal Vangelo – come il senso della dignità della persona, della solidarietà, del lavoro e della famiglia –, si constata una sorta di “eclissi di Dio”, una certa amnesia, se non un vero rifiuto del Cristianesimo e una negazione del tesoro della fede ricevuta, col rischio di perdere la propria identità profonda.

Per questo motivo, cari amici, vi invito a intensificare il vostro cammino di fede in Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Voi siete il futuro della società e della Chiesa! Come scriveva l’apostolo Paolo ai cristiani della città di Colossi, è vitale avere delle radici, delle basi solide! E questo è particolarmente vero oggi, quando molti non hanno punti di riferimento stabili per costruire la loro vita, diventando così profondamente insicuri. Il relativismo diffuso, secondo il quale tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto, non genera la vera libertà, ma instabilità, smarrimento, conformismo alle mode del momento. Voi giovani avete il diritto di ricevere dalle generazioni che vi precedono punti fermi per fare le vostre scelte e costruire la vostra vita, come una giovane pianta ha bisogno di un solido sostegno finché crescono le radici, per diventare, poi, un albero robusto, capace di portare frutto.

2. *Radicati e fondati in Cristo*

Per mettere in luce l'importanza della fede nella vita dei credenti, vorrei soffermarmi su ciascuno dei tre termini che san Paolo utilizza in questa sua espressione: "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (cfr Col 2,7). Vi possiamo scorgere tre immagini: "radicato" evoca l'albero e le radici che lo alimentano; "fondato" si riferisce alla costruzione di una casa; "saldo" rimanda alla crescita della forza fisica o morale. Si tratta di immagini molto eloquenti. Prima di commentarle, va notato semplicemente che nel testo originale i tre termini, dal punto di vista grammaticale, sono dei passivi: ciò significa che è Cristo stesso che prende l'iniziativa di radicare, fondare e rendere saldi i credenti.

La prima immagine è quella dell'albero, fermamente piantato al suolo tramite le radici, che lo rendono stabile e lo alimentano. Senza radici, sarebbe trascinato via dal vento, e morirebbe. Quali sono le nostre radici? Naturalmente i genitori, la famiglia e la cultura del nostro Paese, che sono una componente molto importante della nostra identità. La Bibbia ne svela un'altra. Il profeta Geremia scrive: "Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti" (Ger 17,7-8). Stendere le radici, per il profeta, significa riporre la propria fiducia in Dio. Da Lui attingiamo la nostra vita; senza di Lui non potremmo vivere veramente. "Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio" (1 Gv 5,11). Gesù stesso si presenta come nostra vita (cfr Gv 14,6). Perciò la fede cristiana non è solo credere a delle verità, ma è anzitutto una relazione personale con Gesù Cristo, è l'incontro con il Figlio di Dio, che dà a tutta l'esistenza un dinamismo nuovo. Quando entriamo in rapporto personale con Lui, Cristo ci rivela la nostra identità, e, nella sua amicizia, la vita cresce e si realizza in pienezza. C'è un momento, da giovani, in cui ognuno di noi si domanda: che senso ha la mia vita, quale scopo, quale direzione dovrei darle? E' una fase fondamentale, che può turbare l'animo, a volte anche a lungo. Si pensa al tipo di lavoro da intraprendere, a quali relazioni sociali stabilire, a quali affetti sviluppare... In questo contesto, ripenso alla mia giovinezza. In qualche modo ho avuto ben presto la consapevolezza che il Signore mi voleva sacerdote. Ma poi, dopo la Guerra, quando in seminario e all'università ero in cammino verso questa meta, ho dovuto riconquistare questa certezza. Ho dovuto chiedermi: è questa veramente la mia strada? È veramente questa la volontà del Signore per me? Sarò capace di rimanere fedele a Lui e di essere totalmente disponibile per Lui, al Suo servizio? Una tale

decisione deve anche essere sofferta. Non può essere diversamente. Ma poi è sorta la certezza: è bene così! Sì, il Signore mi vuole, pertanto mi darà anche la forza. Nell'ascoltarLo, nell'andare insieme con Lui divento veramente me stesso. Non conta la realizzazione dei miei propri desideri, ma la Sua volontà. Così la vita diventa autentica.

Come le radici dell'albero lo tengono saldamente piantato nel terreno, così le fondamenta danno alla casa una stabilità duratura. Mediante la fede, noi siamo fondati in Cristo (cfr Col 2,7), come una casa è costruita sulle fondamenta. Nella storia sacra abbiamo numerosi esempi di santi che hanno edificato la loro vita sulla Parola di Dio. Il primo è Abramo. Il nostro padre nella fede obbedì a Dio che gli chiedeva di lasciare la casa paterna per incamminarsi verso un Paese sconosciuto. "Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio" (Gc 2,23). Essere fondati in Cristo significa rispondere concretamente alla chiamata di Dio, fidandosi di Lui e mettendo in pratica la sua Parola. Gesù stesso ammonisce i suoi discepoli: "Perché mi invocate: «Signore, Signore!» e non fate quello che dico?" (Lc 6,46). E, ricorrendo all'immagine della costruzione della casa, aggiunge: "Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica... è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene" (Lc 6,47-48).

Cari amici, costruite la vostra casa sulla roccia, come l'uomo che "ha scavato molto profondo". Cercate anche voi, tutti i giorni, di seguire la Parola di Cristo. Sentitelo come il vero Amico con cui condividere il cammino della vostra vita. Con Lui accanto sarete capaci di affrontare con coraggio e speranza le difficoltà, i problemi, anche le delusioni e le sconfitte. Vi vengono presentate continuamente proposte più facili, ma voi stessi vi accorgete che si rivelano ingannevoli, non vi danno serenità e gioia. Solo la Parola di Dio ci indica la via autentica, solo la fede che ci è stata trasmessa è la luce che illumina il cammino. Accogliete con gratitudine questo dono spirituale che avete ricevuto dalle vostre famiglie e impegnatevi a rispondere con responsabilità alla chiamata di Dio, diventando adulti nella fede. Non credete a coloro che vi dicono che non avete bisogno degli altri per costruire la vostra vita! Appoggiatevi, invece, alla fede dei vostri cari, alla fede della Chiesa, e ringraziate il Signore di averla ricevuta e di averla fatta vostra!

3. Saldi nella fede

Siate "radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (cfr Col 2,7). La Lettera da cui è tratto questo invito, è stata scritta da san Paolo per rispondere a

un bisogno preciso dei cristiani della città di Colossi. Quella comunità, infatti, era minacciata dall'influsso di certe tendenze culturali dell'epoca, che distoglievano i fedeli dal Vangelo. Il nostro contesto culturale, cari giovani, ha numerose analogie con quello dei Colossesi di allora. Infatti, c'è una forte corrente di pensiero laicista che vuole emarginare Dio dalla vita delle persone e della società, prospettando e tentando di creare un "paradiso" senza di Lui. Ma l'esperienza insegna che il mondo senza Dio diventa un "inferno": prevalgono gli egoismi, le divisioni nelle famiglie, l'odio tra le persone e tra i popoli, la mancanza di amore, di gioia e di speranza. Al contrario, là dove le persone e i popoli accolgono la presenza di Dio, lo adorano nella verità e ascoltano la sua voce, si costruisce concretamente la civiltà dell'amore, in cui ciascuno viene rispettato nella sua dignità, cresce la comunione, con i frutti che essa porta. Vi sono però dei cristiani che si lasciano sedurre dal modo di pensare laicista, oppure sono attratti da correnti religiose che allontanano dalla fede in Gesù Cristo. Altri, senza aderire a questi richiami, hanno semplicemente lasciato raffreddare la loro fede, con inevitabili conseguenze negative sul piano morale.

Ai fratelli contagiati da idee estranee al Vangelo, l'apostolo Paolo ricorda la potenza di Cristo morto e risorto. Questo mistero è il fondamento della nostra vita, il centro della fede cristiana. Tutte le filosofie che lo ignorano, considerandolo "stoltezza" (1 Cor 1,23), mostrano i loro limiti davanti alle grandi domande che abitano il cuore dell'uomo. Per questo anch'io, come Successore dell'apostolo Pietro, desidero confermarvi nella fede (cfr Lc 22,32). Noi crediamo fermamente che Gesù Cristo si è offerto sulla Croce per donarci il suo amore; nella sua passione, ha portato le nostre sofferenze, ha preso su di sé i nostri peccati, ci ha ottenuto il perdono e ci ha riconciliati con Dio Padre, aprendoci la via della vita eterna. In questo modo siamo stati liberati da ciò che più intralcia la nostra vita: la schiavitù del peccato, e possiamo amare tutti, persino i nemici, e condividere questo amore con i fratelli più poveri e in difficoltà.

Cari amici, spesso la Croce ci fa paura, perché sembra essere la negazione della vita. In realtà, è il contrario! Essa è il "sì" di Dio all'uomo, l'espressione massima del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Infatti, dal cuore di Gesù aperto sulla croce è sgorgata questa vita divina, sempre disponibile per chi accetta di alzare gli occhi verso il Crocifisso. Dunque, non posso che invitarvi ad accogliere la Croce di Gesù, segno dell'amore di Dio, come fonte di vita nuova. Al di fuori di Cristo morto e risorto, non vi è salvezza! Lui solo può liberare il mondo dal male e far crescere il Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo.

4. *Credere in Gesù Cristo senza vederlo*

Nel Vangelo ci viene descritta l'esperienza di fede dell'apostolo Tommaso nell'accogliere il mistero della Croce e Risurrezione di Cristo. Tommaso fa parte dei Dodici apostoli; ha seguito Gesù; è testimone diretto delle sue guarigioni, dei miracoli; ha ascoltato le sue parole; ha vissuto lo smarrimento davanti alla sua morte. La sera di Pasqua il Signore appare ai discepoli, ma Tommaso non è presente, e quando gli viene riferito che Gesù è vivo e si è mostrato, dichiara: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo" (Gv 20,25).

Noi pure vorremmo poter vedere Gesù, poter parlare con Lui, sentire ancora più fortemente la sua presenza. Oggi per molti, l'accesso a Gesù si è fatto difficile. Circolano così tante immagini di Gesù che si spacciano per scientifiche e Gli tolgono la sua grandezza, la singolarità della Sua persona. Pertanto, durante lunghi anni di studio e meditazione, maturò in me il pensiero di trasmettere un po' del mio personale incontro con Gesù in un libro: quasi per aiutare a vedere, udire, toccare il Signore, nel quale Dio ci è venuto incontro per farsi conoscere. Gesù stesso, infatti, aparendo nuovamente dopo otto giorni ai discepoli, dice a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!" (Gv 20,27). Anche a noi è possibile avere un contatto sensibile con Gesù, mettere, per così dire, la mano sui segni della sua Passione, i segni del suo amore: nei Sacramenti Egli si fa particolarmente vicino a noi, si dona a noi. Cari giovani, imparate a "vedere", a "incontrare" Gesù nell'Eucaristia, dove è presente e vicino fino a farsi cibo per il nostro cammino; nel Sacramento della Penitenza, in cui il Signore manifesta la sua misericordia nell'offerirci sempre il suo perdono. Riconoscete e servite Gesù anche nei poveri, nei malati, nei fratelli che sono in difficoltà e hanno bisogno di aiuto.

Aprite e coltivate un dialogo personale con Gesù Cristo, nella fede. Conoscetelo mediante la lettura dei Vangeli e del Catechismo della Chiesa Cattolica; entrate in colloquio con Lui nella preghiera, dategli la vostra fiducia: non la tradirà mai! "La fede è innanzitutto un'adesione personale dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente, è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 150). Così potrete acquisire una fede matura, solida, che non sarà fondata unicamente su un sentimento religioso o su un vago ricordo del catechismo della vostra infanzia. Potrete conoscere Dio e vivere autenticamente di Lui, come l'apostolo Tommaso, quando manifesta con forza la sua fede in Gesù: "Mio Signore e mio Dio!".

5. Sorretti dalla fede della Chiesa, per essere testimoni

In quel momento Gesù esclama: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!” (Gv 20,29). Egli pensa al cammino della Chiesa, fondata sulla fede dei testimoni oculari: gli Apostoli. Comprendiamo allora che la nostra fede personale in Cristo, nata dal dialogo con Lui, è legata alla fede della Chiesa: non siamo credenti isolati, ma, mediante il Battesimo, siamo membri di questa grande famiglia, ed è la fede professata dalla Chiesa che dona sicurezza alla nostra fede personale. Il Credo che proclamiamo nella Messa domenicale ci protegge proprio dal pericolo di credere in un Dio che non è quello che Gesù ci ha rivelato: “Ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri” (Catechismo della Chiesa Cattolica, 166). Ringraziamo sempre il Signore per il dono della Chiesa; essa ci fa progredire con sicurezza nella fede, che ci dà la vera vita (cfr Gv 20,31).

Nella storia della Chiesa, i santi e i martiri hanno attinto dalla Croce gloriosa di Cristo la forza per essere fedeli a Dio fino al dono di se stessi; nella fede hanno trovato la forza per vincere le proprie debolezze e superare ogni avversità. Infatti, come dice l’apostolo Giovanni, “chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?” (1 Gv 5,5). E la vittoria che nasce dalla fede è quella dell’amore. Quanti cristiani sono stati e sono una testimonianza vivente della forza della fede che si esprime nella carità: sono stati artigiani di pace, promotori di giustizia, animatori di un mondo più umano, un mondo secondo Dio; si sono impegnati nei vari ambiti della vita sociale, con competenza e professionalità, contribuendo efficacemente al bene di tutti. La carità che scaturisce dalla fede li ha condotti ad una testimonianza molto concreta, negli atti e nelle parole: Cristo non è un bene solo per noi stessi, è il bene più prezioso che abbiamo da condividere con gli altri. Nell’era della globalizzazione, siate testimoni della speranza cristiana nel mondo intero: sono molti coloro che desiderano ricevere questa speranza! Davanti al sepolcro dell’amico Lazzaro, morto da quattro giorni, Gesù, prima di richiamarlo alla vita, disse a sua sorella Marta: “Se crederai, vedrai la gloria di Dio” (cfr Gv 11,40). Anche voi, se crederete, se saprete vivere e testimoniare la vostra fede ogni giorno, diventerete strumento per far ritrovare ad altri giovani come voi il senso e la gioia della vita, che nasce dall’incontro con Cristo!

6. Verso la Giornata Mondiale di Madrid

Cari amici, vi rinnovo l’invito a venire alla Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. Con gioia profonda, attendo ciascuno di voi personalmente: Cristo vuole rendervi saldi nella fede mediante la Chiesa. La scelta di credere

in Cristo e di seguirlo non è facile; è ostacolata dalle nostre infedeltà personali e da tante voci che indicano vie più facili. Non lasciatevi scoraggiare, cercate piuttosto il sostegno della Comunità cristiana, il sostegno della Chiesa! Nel corso di quest'anno preparatevi intensamente all'appuntamento di Madrid con i vostri Vescovi, i vostri sacerdoti e i responsabili di pastorale giovanile nelle diocesi, nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti. La qualità del nostro incontro dipenderà soprattutto dalla preparazione spirituale, dalla preghiera, dall'ascolto comune della Parola di Dio e dal sostegno reciproco.

Cari giovani, la Chiesa conta su di voi! Ha bisogno della vostra fede viva, della vostra carità creativa e del dinamismo della vostra speranza. La vostra presenza rinnova la Chiesa, la ringiovanisce e le dona nuovo slancio. Per questo le Giornate Mondiali della Gioventù sono una grazia non solo per voi, ma per tutto il Popolo di Dio. La Chiesa in Spagna si sta preparando attivamente per accogliervi e vivere insieme l'esperienza gioiosa della fede. Ringrazio le diocesi, le parrocchie, i santuari, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti ecclesiali, che lavorano con generosità alla preparazione di questo evento. Il Signore non mancherà di benedirli. La Vergine Maria accompagni questo cammino di preparazione. Ella, all'annuncio dell'Angelo, accolse con fede la Parola di Dio; con fede acconsentì all'opera che Dio stava compiendo in lei. Pronunciando il suo "fiat", il suo "sì", ricevette il dono di una carità immensa, che la spinse a donare tutta se stessa a Dio. Interceda per ciascuno e ciascuna di voi, affinché nella prossima Giornata Mondiale possiate crescere nella fede e nell'amore. Vi assicuro il mio paterno ricordo nella preghiera e vi benedico di cuore.

Dal Vaticano, 6 agosto 2010

Festa della Trasfigurazione del Signore.

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (2011)

“Una sola famiglia umana”

Cari Fratelli e Sorelle,

la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato offre l’opportunità, per tutta la Chiesa, di riflettere su un tema legato al crescente fenomeno della migrazione, di pregare affinché i cuori si aprano all’accoglienza cristiana e di operare perché crescano nel mondo la giustizia e la carità, colonne per la costruzione di una pace autentica e duratura. “Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34) è l’invito che il Signore ci rivolge con forza e ci rinnova costantemente: se il Padre ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio prediletto, ci chiama anche a riconoscerci tutti come fratelli in Cristo.

Da questo legame profondo tra tutti gli esseri umani nasce il tema che ho scelto quest’anno per la nostra riflessione: “Una sola famiglia umana”, una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze. Il Concilio Vaticano II afferma che “tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l’intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr At 17,26); essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti” (Dich. *Nostra aetate*, 1). Così, noi “non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle” (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008*, 6).

La strada è la stessa, quella della vita, ma le situazioni che attraversiamo in questo percorso sono diverse: molti devono affrontare la difficile esperienza della migrazione, nelle sue diverse espressioni: interne o internazionali, permanenti o stagionali, economiche o politiche, volontarie o forzate. In vari casi la partenza dal proprio Paese è spinta da diverse forme di persecuzione, così che la fuga diventa necessaria. Il fenomeno stesso della globalizzazione, poi, caratteristico della nostra epoca, non è solo un processo socio-economico, ma comporta anche “un’umanità che diviene sempre più interconnessa”, superando confini geografici e culturali. A questo proposito, la Chiesa non cessa di ricordare che il senso profondo di questo processo epocale e il suo criterio etico

fondamentale sono dati proprio dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene (cfr Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 42). Tutti, dunque, fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione.

“In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare forma di unità e di pace alla città dell'uomo, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio” (Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 7). E' questa la prospettiva con cui guardare anche la realtà delle migrazioni. Infatti, come già osservava il Servo di Dio Paolo VI, “la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli” è causa profonda del sottosviluppo (Enc. *Populorum progressio*, 66) e – possiamo aggiungere – incide fortemente sul fenomeno migratorio. La fraternità umana è l'esperienza, a volte sorprendente, di una relazione che accomuna, di un legame profondo con l'altro, differente da me, basato sul semplice fatto di essere uomini. Assunta e vissuta responsabilmente, essa alimenta una vita di comunione e condivisione con tutti, in particolare con i migranti; sostiene la donazione di sé agli altri, al loro bene, al bene di tutti, nella comunità politica locale, nazionale e mondiale.

Il Venerabile Giovanni Paolo II, in occasione di questa stessa Giornata celebrata nel 2001, sottolineò che “[il bene comune universale] abbraccia l'intera famiglia dei popoli, al di sopra di ogni egoismo nazionalista. È in questo contesto che va considerato il diritto ad emigrare. La Chiesa lo riconosce ad ogni uomo, nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita” (*Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2001*, 3; cfr Giovanni XXIII, Enc. *Mater et Magistra*, 30; Paolo VI, Enc. *Octogesima adveniens*, 17). Al tempo stesso, gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. Gli immigrati, inoltre, hanno il dovere di integrarsi nel Paese di accoglienza, rispettandone le leggi e l'identità nazionale. “Si tratterà allora di coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti” (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001*, 13).

In questo contesto, la presenza della Chiesa, quale popolo di Dio in cammino nella storia in mezzo a tutti gli altri popoli, è fonte di fiducia e di speranza.

La Chiesa, infatti, è “in Cristo sacramento, ossia segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1); e, grazie all’azione in essa dello Spirito Santo, “gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani” (Idem, Cost. past. *Gaudium et spes*, 38). E’ in modo particolare la santa Eucaristia a costituire, nel cuore della Chiesa, una sorgente inesauribile di comunione per l’intera umanità. Grazie ad essa, il Popolo di Dio abbraccia “ogni nazione, tribù, popolo e lingua” (*Ap* 7,9) non con una sorta di potere sacro, ma con il superiore servizio della carità. In effetti, l’esercizio della carità, specialmente verso i più poveri e deboli, è criterio che prova l’autenticità delle celebrazioni eucaristiche (cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mane nobiscum Domine*, 28).

Alla luce del tema “Una sola famiglia umana”, va considerata specificamente la situazione dei rifugiati e degli altri migranti forzati, che sono una parte rilevante del fenomeno migratorio. Nei confronti di queste persone, che fuggono da violenze e persecuzioni, la Comunità internazionale ha assunto impegni precisi. Il rispetto dei loro diritti, come pure delle giuste preoccupazioni per la sicurezza e la coesione sociale, favoriscono una convivenza stabile ed armoniosa.

Anche nel caso dei migranti forzati la solidarietà si alimenta alla “riserva” di amore che nasce dal considerarci una sola famiglia umana e, per i fedeli cattolici, membri del Corpo Mistico di Cristo: ci troviamo infatti a dipendere gli uni dagli altri, tutti responsabili dei fratelli e delle sorelle in umanità e, per chi crede, nella fede. Come già ebbi occasione di dire, “accogliere i rifugiati e dare loro ospitalità è per tutti un doveroso gesto di umana solidarietà, affinché essi non si sentano isolati a causa dell’intolleranza e del disinteresse” (*Udienza Generale* del 20 giugno 2007: *Insegnamenti* II,1 (2007), 1158). Ciò significa che quanti sono forzati a lasciare le loro case o la loro terra saranno aiutati a trovare un luogo dove vivere in pace e sicurezza, dove lavorare e assumere i diritti e doveri esistenti nel Paese che li accoglie, contribuendo al bene comune, senza dimenticare la dimensione religiosa della vita.

Un particolare pensiero, sempre accompagnato dalla preghiera, vorrei rivolgere infine agli studenti esteri e internazionali, che pure sono una realtà in crescita all’interno del grande fenomeno migratorio. Si tratta di una categoria anche socialmente rilevante in prospettiva del loro rientro, come futuri dirigenti, nei Paesi di origine. Essi costituiscono dei “ponti” culturali ed economici tra questi Paesi e quelli di accoglienza, e tutto ciò va proprio nella direzione di formare “una sola famiglia umana”. E’ questa convinzione che deve sostenere l’impegno a favore degli studenti esteri e accompagnare l’attenzione per i loro problemi concreti, quali le ristrettezze economiche o il disagio di sentirsi soli nell’affrontare un ambiente sociale e universitario molto diverso, come pu-

re le difficoltà di inserimento. A questo proposito, mi piace ricordare che “appartenere ad una comunità universitaria ... significa stare nel crocevia delle culture che hanno plasmato il mondo moderno” (Giovanni Paolo II, Ai Vescovi Statunitensi delle Province ecclesiastiche di Chicago, Indianapolis e Milwaukee in visita “*ad limina*”, 30 maggio 1998, 6: *Insegnamenti XXI*,1 [1998], 1116). Nella scuola e nell’università si forma la cultura delle nuove generazioni: da queste istituzioni dipende in larga misura la loro capacità di guardare all’umanità come ad una famiglia chiamata ad essere unita nella diversità.

Cari fratelli e sorelle, il mondo dei migranti è vasto e diversificato. Conosce esperienze meravigliose e promettenti, come pure, purtroppo, tante altre drammatiche e indegne dell’uomo e di società che si dicono civili. Per la Chiesa, questa realtà costituisce un segno eloquente dei nostri tempi, che porta in maggiore evidenza la vocazione dell’umanità a formare una sola famiglia, e, al tempo stesso, le difficoltà che, invece di unirla, la dividono e la lacerano. Non perdiamo la speranza, e preghiamo insieme Dio, Padre di tutti, perché ci aiuti ad essere, ciascuno in prima persona, uomini e donne capaci di relazioni fraterne; e, sul piano sociale, politico ed istituzionale, si accrescano la comprensione e la stima reciproca tra i popoli e le culture. Con questi auspici, invocando l’intercessione di Maria Santissima *Stella maris*, invio di cuore a tutti la Benedizione Apostolica, in modo speciale ai migranti ed ai rifugiati e a quanti operano in questo importante ambito.

Da Castel Gandolfo, 27 settembre 2010

Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale della Pace

Libertà religiosa, via per la pace

1. All'inizio di un Nuovo Anno il mio augurio vuole giungere a tutti e a ciascuno; è un augurio di serenità e di prosperità, ma è soprattutto un augurio di pace. Anche l'anno che chiude le porte è stato segnato, purtroppo, dalla persecuzione, dalla discriminazione, da terribili atti di violenza e di intolleranza religiosa.

Il mio pensiero si rivolge in particolare alla cara terra dell'Iraq, che nel suo cammino verso l'auspicata stabilità e riconciliazione continua ad essere scenario di violenze e attentati. Vengono alla memoria le recenti sofferenze della comunità cristiana, e, in modo speciale, il vile attacco contro la Cattedrale sirocattolica "Nostra Signora del Perpetuo Soccorso" a Baghdad, dove, il 31 ottobre scorso, sono stati uccisi due sacerdoti e più di cinquanta fedeli, mentre erano riuniti per la celebrazione della Santa Messa. Ad esso hanno fatto seguito, nei giorni successivi, altri attacchi, anche a case private, suscitando paura nella comunità cristiana ed il desiderio, da parte di molti dei suoi membri, di emigrare alla ricerca di migliori condizioni di vita. A loro manifesto la mia vicinanza e quella di tutta la Chiesa, sentimento che ha visto una concreta espressione nella recente Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. Da tale Assise è giunto un incoraggiamento alle comunità cattoliche in Iraq e in tutto il Medio Oriente a vivere la comunione e a continuare ad offrire una coraggiosa testimonianza di fede in quelle terre.

Ringrazio vivamente i Governi che si adoperano per alleviare le sofferenze di questi fratelli in umanità e invito i Cattolici a pregare per i loro fratelli nella fede che soffrono violenze e intolleranze e ad essere solidali con loro. In tale contesto, ho sentito particolarmente viva l'opportunità di condividere con tutti voi alcune riflessioni sulla libertà religiosa, via per la pace. Infatti, risulta doloroso constatare che in alcune regioni del mondo non è possibile professare ed esprimere liberamente la propria religione, se non a rischio della vita e della libertà personale. In altre regioni vi sono forme più silenziose e sofisticate di pregiudizio e di opposizione verso i credenti e i simboli religiosi. I cristiani sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede. Tanti subiscono quotidianamente offese e vivono spesso nella paura a causa della loro ricerca della verità, della loro fede in Gesù Cristo e del loro sincero appello perché sia riconosciuta la libertà religiosa. Tutto ciò non può essere accettato, perché costituisce un'offesa a Dio e alla dignità umana; inoltre, è una minaccia alla sicurezza e alla pace e impedisce la realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale.¹

Nella libertà religiosa, infatti, trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l'identità, il senso e il fine della persona. Negare o limitare in maniera arbitraria tale libertà significa coltivare una visione riduttiva della persona umana; oscurare il ruolo pubblico della religione significa generare una società ingiusta, poiché non proporzionata alla vera natura della persona umana; ciò *significa rendere impossibile l'affermazione di una pace autentica e duratura di tutta la famiglia umana.*

Esorto, dunque, gli uomini e le donne di buona volontà a rinnovare l'impegno per la costruzione di un mondo dove tutti siano liberi di professare la propria religione o la propria fede, e di vivere il proprio amore per Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente (cfr *Mt 22,37*). Questo è il sentimento che ispira e guida il *Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale della Pace*, dedicato al tema: *Libertà religiosa, via per la pace.*

SACRO DIRITTO ALLA VITA E AD UNA VITA SPIRITUALE

2. *Il diritto alla libertà religiosa è radicato nella stessa dignità della persona umana,*² la cui natura trascendente non deve essere ignorata o trascurata. Dio ha creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza (cfr *Gen 1,27*). Per questo ogni persona è titolare del *sacro diritto* ad una vita integra anche dal punto di vista spirituale. Senza il riconoscimento del proprio essere spirituale, senza l'apertura al trascendente, la persona umana si ripiega su se stessa, non riesce a trovare risposte agli interrogativi del suo cuore circa il senso della vita e a conquistare valori e principi etici duraturi, e non riesce nemmeno a sperimentare un'autentica libertà e a sviluppare una società giusta.³

La Sacra Scrittura, in sintonia con la nostra stessa esperienza, rivela il valore profondo della dignità umana: "Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (*Sal 8, 4-7*).

Dinanzi alla sublime realtà della natura umana, possiamo sperimentare lo stesso stupore espresso dal salmista. Essa si manifesta come apertura al Mistero, come capacità di interrogarsi a fondo su se stessi e sull'origine dell'universo, come intima risonanza dell'Amore supremo di Dio, principio e fine di tutte le cose, di ogni persona e dei popoli.⁴ La dignità trascendente della persona è un valore essenziale della sapienza giudaico-cristiana, ma, grazie alla ragione, può essere riconosciuta da tutti. Questa dignità, intesa come capacità di trascendere la propria materialità e di ricercare la verità, va riconosciuta come un

bene universale, indispensabile per la costruzione di una società orientata alla realizzazione e alla pienezza dell'uomo. Il rispetto di elementi essenziali della dignità dell'uomo, quali il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa, è una condizione della legittimità morale di ogni norma sociale e giuridica.

LIBERTÀ RELIGIOSA E RISPETTO RECIPROCO

3. *La libertà religiosa è all'origine della libertà morale.* In effetti, l'apertura alla verità e al bene, l'apertura a Dio, radicata nella natura umana, conferisce piena dignità a ciascun uomo ed è garante del pieno rispetto reciproco tra le persone. Pertanto, la libertà religiosa va intesa non solo come immunità dalla coercizione, ma prima ancora come capacità di ordinare le proprie scelte secondo la verità.

Esiste un legame inscindibile tra libertà e rispetto; infatti, “nell'esercitare i propri diritti i singoli esseri umani e i gruppi sociali, in virtù della legge morale, sono tenuti ad avere riguardo tanto ai diritti altrui, quanto ai propri doveri verso gli altri e verso il bene comune”.⁵

Una *libertà nemica* o *indifferente* verso Dio finisce col negare se stessa e non garantisce il pieno rispetto dell'altro. Una volontà che si crede radicalmente incapace di ricercare la verità e il bene non ha ragioni oggettive né motivi per agire, se non quelli imposti dai suoi interessi momentanei e contingenti, non ha una “identità” da custodire e costruire attraverso scelte veramente libere e consapevoli. Non può dunque reclamare il rispetto da parte di altre “volontà”, anch'esse sganciate dal proprio essere più profondo, che quindi possono far valere altre “ragioni” o addirittura nessuna “ragione”. L'illusione di trovare nel relativismo morale la chiave per una pacifica convivenza, è in realtà l'origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani. Si comprende quindi la necessità di riconoscere una duplice dimensione nell'unità della persona umana: quella *religiosa* e quella *sociale*. Al riguardo, è inconcepibile che i credenti “debbano sopprimere una parte di se stessi - la loro fede - per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti”.⁶

LA FAMIGLIA, SCUOLA DI LIBERTÀ E DI PACE

4. Se la libertà religiosa è via per la pace, l'*educazione religiosa* è strada privilegiata per abilitare le nuove generazioni a riconoscere nell'altro il proprio fratello e la propria sorella, con i quali camminare insieme e collaborare perché tutti si sentano membra vive di una stessa famiglia umana, dalla quale nessuno deve essere escluso.

La famiglia fondata sul matrimonio, espressione di unione intima e di complementarietà tra un uomo e una donna, si inserisce in questo contesto come la prima scuola di formazione e di crescita sociale, culturale, morale e spirituale dei figli, che dovrebbero sempre trovare nel padre e nella madre i primi testimoni di una vita orientata alla ricerca della verità e all'amore di Dio. Gli stessi genitori dovrebbero essere sempre liberi di trasmettere senza costrizioni e con responsabilità il proprio patrimonio di fede, di valori e di cultura ai figli. La famiglia, prima cellula della società umana, rimane l'ambito primario di formazione per relazioni armoniose a tutti i livelli di convivenza umana, nazionale e internazionale. Questa è la strada da percorrere sapientemente per la costruzione di un tessuto sociale solido e solidale, per preparare i giovani ad assumere le proprie responsabilità nella vita, in una società libera, in uno spirito di comprensione e di pace.

UN PATRIMONIO COMUNE

5. Si potrebbe dire che, *tra i diritti e le libertà fondamentali radicati nella dignità della persona, la libertà religiosa gode di uno statuto speciale*. Quando la libertà religiosa è riconosciuta, la dignità della persona umana è rispettata nella sua radice, e si rafforzano l'*ethos* e le istituzioni dei popoli. Viceversa, quando la libertà religiosa è negata, quando si tenta di impedire di professare la propria religione o la propria fede e di vivere conformemente ad esse, si offende la dignità umana e, insieme, si minacciano la giustizia e la pace, le quali si fondano su quel retto ordine sociale costruito alla luce del Sommo Vero e Sommo Bene.

La libertà religiosa è, in questo senso, anche un'acquisizione di civiltà politica e giuridica. Essa è un bene essenziale: ogni persona deve poter esercitare liberamente il diritto di professare e di manifestare, individualmente o comunitariamente, la propria religione o la propria fede, sia in pubblico che in privato, nell'insegnamento, nelle pratiche, nelle pubblicazioni, nel culto e nell'osservanza dei riti. Non dovrebbe incontrare ostacoli se volesse, eventualmente, aderire ad un'altra religione o non professarne alcuna. In questo ambito, l'ordinamento internazionale risulta emblematico ed è un riferimento essenziale per gli Stati, in quanto non consente alcuna deroga alla libertà religiosa, salvo la legittima esigenza dell'ordine pubblico informato a giustizia.⁷ L'ordinamento internazionale riconosce così ai diritti di natura religiosa lo stesso *status* del diritto alla vita e alla libertà personale, a riprova della loro appartenenza al *nucleo essenziale* dei diritti dell'uomo, a quei diritti universali e naturali che la legge umana non può mai negare.

La libertà religiosa non è patrimonio esclusivo dei credenti, ma dell'intera famiglia dei popoli della terra. È elemento imprescindibile di uno Stato di diritto; non la si può negare senza intaccare nel contempo tutti i diritti e le libertà fondamentali, essendone sintesi e vertice. Essa è "la cartina di tornasole per verificare il rispetto di tutti gli altri diritti umani".⁸ Mentre favorisce l'esercizio delle facoltà più specificamente umane, crea le premesse necessarie per la realizzazione di uno sviluppo integrale, che riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione.⁹

LA DIMENSIONE PUBBLICA DELLA RELIGIONE

6. *La libertà religiosa, come ogni libertà, pur muovendo dalla sfera personale, si realizza nella relazione con gli altri. Una libertà senza relazione non è libertà compiuta.* Anche la libertà religiosa non si esaurisce nella sola dimensione individuale, ma si attua nella propria comunità e nella società, coerentemente con l'essere relazionale della persona e con la natura pubblica della religione. La *relazionalità* è una componente decisiva della libertà religiosa, che spinge le comunità dei credenti a praticare la solidarietà per il bene comune. In questa dimensione comunitaria ciascuna persona resta unica e irripetibile e, al tempo stesso, si completa e si realizza pienamente.

E' innegabile il contributo che le comunità religiose apportano alla società. Sono numerose le istituzioni caritative e culturali che attestano il ruolo costruttivo dei credenti per la vita sociale. Più importante ancora è il contributo etico della religione nell'ambito politico. Esso non dovrebbe essere marginalizzato o vietato, ma compreso come valido apporto alla promozione del bene comune. In questa prospettiva bisogna menzionare la dimensione religiosa della cultura, tessuta attraverso i secoli grazie ai contributi sociali e soprattutto etici della religione. Tale dimensione non costituisce in nessun modo una discriminazione di coloro che non ne condividono la credenza, ma rafforza, piuttosto, la coesione sociale, l'integrazione e la solidarietà.

LIBERTÀ RELIGIOSA, FORZA DI LIBERTÀ E DI CIVILTÀ I PERICOLI DELLA SUA STRUMENTALIZZAZIONE

7. *La strumentalizzazione della libertà religiosa per mascherare interessi occulti, come ad esempio il sovvertimento dell'ordine costituito, l'accaparramento di risorse o il mantenimento del potere da parte di un gruppo, può provocare danni ingentissimi alle società.* Il fanatismo, il fondamentalismo, le pratiche contrarie alla dignità umana, non possono essere mai giustificati e lo possono essere ancora di meno se compiuti in nome della religione. La professione di una religione

non può essere strumentalizzata, né imposta con la forza. Bisogna, allora, che gli Stati e le varie comunità umane non dimentichino mai che *la libertà religiosa è condizione per la ricerca della verità e la verità non si impone con la violenza ma con "la forza della verità stessa"*.¹⁰ In questo senso, la religione è una forza *positiva e propulsiva* per la costruzione della società civile e politica.

Come negare il contributo delle grandi religioni del mondo allo sviluppo della civiltà? La sincera ricerca di Dio ha portato ad un maggiore rispetto della dignità dell'uomo. Le comunità cristiane, con il loro patrimonio di valori e principi, hanno fortemente contribuito alla presa di coscienza delle persone e dei popoli circa la propria identità e dignità, nonché alla conquista di istituzioni democratiche e all'affermazione dei diritti dell'uomo e dei suoi corrispettivi doveri.

Anche oggi i cristiani, in una società sempre più globalizzata, sono chiamati, non solo con un responsabile impegno civile, economico e politico, ma anche con la testimonianza della propria carità e fede, ad offrire un contributo prezioso al faticoso ed esaltante impegno per la giustizia, per lo sviluppo umano integrale e per il retto ordinamento delle realtà umane. L'esclusione della religione dalla vita pubblica sottrae a questa uno spazio vitale che apre alla trascendenza. Senza quest'esperienza primaria risulta arduo orientare le società verso principi etici universali e diventa difficile stabilire ordinamenti nazionali e internazionali in cui i diritti e le libertà fondamentali possano essere pienamente riconosciuti e realizzati, come si propongono gli obiettivi - purtroppo ancora disattesi o contraddetti - della *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo* del 1948.

UNA QUESTIONE DI GIUSTIZIA E DI CIVILTÀ: IL FONDAMENTALISMO
E L'OSTILITÀ CONTRO I CREDENTI PREGIUDICANO LA LAICITÀ POSITIVA DEGLI STATI

8. La stessa determinazione con la quale sono condannate tutte le forme di fanatismo e di fondamentalismo religioso, deve animare anche l'opposizione a tutte le forme di ostilità contro la religione, che limitano il ruolo pubblico dei credenti nella vita civile e politica.

Non si può dimenticare che *il fondamentalismo religioso e il laicismo sono forme speculari ed estreme di rifiuto del legittimo pluralismo e del principio di laicità*. Entrambe, infatti, assolutizzano una visione riduttiva e parziale della persona umana, favorendo, nel primo caso, forme di integralismo religioso e, nel secondo, di razionalismo. *La società che vuole imporre o, al contrario, negare la religione con la violenza, è ingiusta nei confronti della persona e di Dio, ma anche di se stessa. Dio chiama a sé l'umanità con un disegno di amore che, mentre coinvolge tutta la persona nella sua dimensione naturale e spirituale, richiede di corrispondervi in termini di libertà e di responsabilità, con tutto il cuore e con tutto il proprio*

essere, individuale e comunitario. Anche la società, dunque, in quanto espressione della persona e dell'insieme delle sue dimensioni costitutive, deve vivere ed organizzarsi in modo da favorirne l'apertura alla trascendenza. Proprio per questo, le leggi e le istituzioni di una società non possono essere configurate ignorando la dimensione religiosa dei cittadini o in modo da prescindere del tutto. Esse devono commisurarsi - attraverso l'opera democratica di cittadini coscienti della propria alta vocazione - all'essere della persona, per poterlo assecondare nella sua dimensione religiosa. Non essendo questa una creazione dello Stato, non può esserne manipolata, dovendo piuttosto riceverne riconoscimento e rispetto.

L'ordinamento giuridico a tutti i livelli, nazionale e internazionale, quando consente o tollera il fanatismo religioso o antireligioso, viene meno alla sua stessa missione, che consiste nel tutelare e nel promuovere la giustizia e il diritto di ciascuno. Tali realtà non possono essere poste in balia dell'arbitrio del legislatore o della maggioranza, perché, come insegnava già Cicerone, la giustizia consiste in qualcosa di più di un mero atto produttivo della legge e della sua applicazione. Essa implica il *riconoscere a ciascuno la sua dignità*,¹¹ la quale, senza libertà religiosa, garantita e vissuta nella sua essenza, risulta mutilata e offesa, esposta al rischio di cadere nel predominio degli idoli, di beni relativi trasformati in assoluti. Tutto ciò espone la società al rischio di totalitarismi politici e ideologici, che enfatizzano il potere pubblico, mentre sono mortificate o coartate, quasi fossero concorrenziali, le libertà di coscienza, di pensiero e di religione.

DIALOGO TRA ISTITUZIONI CIVILI E RELIGIOSE

9. Il patrimonio di principi e di valori espressi da una religiosità autentica è una ricchezza per i popoli e i loro *ethos*. Esso parla direttamente alla coscienza e alla ragione degli uomini e delle donne, rammenta l'imperativo della conversione morale, motiva a coltivare la pratica delle virtù e ad avvicinarsi l'un l'altro con amore, nel segno della fraternità, come membri della grande famiglia umana.¹²

Nel rispetto della laicità positiva delle istituzioni statali, la dimensione pubblica della religione deve essere sempre riconosciuta. A tal fine è fondamentale *un sano dialogo tra le istituzioni civili e quelle religiose per lo sviluppo integrale della persona umana e dell'armonia della società.*

VIVERE NELL'AMORE E NELLA VERITÀ

10. Nel mondo globalizzato, caratterizzato da società sempre più multi-etniche e multi-confessionali, le grandi religioni possono costituire un importante fattore di unità e di pace per la famiglia umana. Sulla base delle proprie

convinzioni religiose e della ricerca razionale del bene comune, i loro seguaci sono chiamati a vivere con responsabilità il proprio impegno in un contesto di libertà religiosa. Nelle svariate culture religiose, mentre dev'essere rigettato tutto quello che è contro la dignità dell'uomo e della donna, occorre invece fare tesoro di ciò che risulta positivo per la convivenza civile.

Lo spazio pubblico, che la comunità internazionale rende disponibile per le religioni e per la loro proposta di "vita buona", favorisce l'emergere di una misura condivisibile di verità e di bene, come anche un consenso morale, fondamentali per una convivenza giusta e pacifica. I *leader* delle grandi religioni, per il loro ruolo, la loro influenza e la loro autorità nelle proprie comunità, sono i primi ad essere chiamati al rispetto reciproco e al dialogo.

I cristiani, da parte loro, sono sollecitati dalla stessa fede in Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, a vivere come fratelli che si incontrano nella Chiesa e collaborano all'edificazione di un mondo dove le persone e i popoli "non agiranno più iniquamente né saccheggeranno [...], perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare" (Is 11, 9).

DIALOGO COME RICERCA IN COMUNE

11. Per la Chiesa il dialogo tra i seguaci di diverse religioni costituisce uno strumento importante per collaborare con tutte le comunità religiose al bene comune. La Chiesa stessa nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle varie religioni. "Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini".¹³

Quella indicata non è la strada del relativismo, o del sincretismo religioso. La Chiesa, infatti, "annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è «via, verità e vita» (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose".¹⁴ Ciò non esclude tuttavia il dialogo e la ricerca comune della verità in diversi ambiti vitali, poiché, come recita un'espressione usata spesso da san Tommaso d'Aquino, "ogni verità, da chiunque sia detta, proviene dallo Spirito Santo".¹⁵

Nel 2011 ricorre il 25° anniversario della *Giornata mondiale di preghiera per la pace*, convocata ad Assisi nel 1986 dal Venerabile Giovanni Paolo II. In quell'occasione i *leader* delle grandi religioni del mondo hanno testimoniato come la religione sia un fattore di unione e di pace, e non di divisione e di conflitto. Il ricordo di quell'esperienza è un motivo di speranza per un futuro in cui tutti i credenti si sentano e si rendano autenticamente operatori di giustizia e di pace.

12. La politica e la diplomazia dovrebbero guardare al patrimonio morale e spirituale offerto dalle grandi religioni del mondo per riconoscere e affermare verità, principi e valori universali che non possono essere negati senza negare con essi la dignità della persona umana. Ma che cosa significa, in termini pratici, promuovere la verità morale nel mondo della politica e della diplomazia? Vuol dire agire in maniera responsabile sulla base della conoscenza oggettiva e integrale dei fatti; vuol dire destrutturare ideologie politiche che finiscono per soppiantare la verità e la dignità umana e intendono promuovere pseudo-valori con il pretesto della pace, dello sviluppo e dei diritti umani; vuol dire favorire un impegno costante per fondare la legge positiva sui principi della legge naturale.¹⁶ Tutto ciò è necessario e coerente con il rispetto della dignità e del valore della persona umana, sancito dai Popoli della terra nella *Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite* del 1945, che presenta valori e principi morali universali di riferimento per le norme, le istituzioni, i sistemi di convivenza a livello nazionale e internazionale.

OLTRE L'ODIO E IL PREGIUDIZIO

13. Nonostante gli insegnamenti della storia e l'impegno degli Stati, delle Organizzazioni internazionali a livello mondiale e locale, delle Organizzazioni non governative e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà che ogni giorno si spendono per la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali, nel mondo ancora oggi si registrano persecuzioni, discriminazioni, atti di violenza e di intolleranza basati sulla religione. In particolare, in Asia e in Africa le principali vittime sono i membri delle minoranze religiose, ai quali viene impedito di professare liberamente la propria religione o di cambiarla, attraverso l'intimidazione e la violazione dei diritti, delle libertà fondamentali e dei beni essenziali, giungendo fino alla privazione della libertà personale o della stessa vita.

Vi sono poi - come ho già affermato - forme più sofisticate di ostilità contro la religione, che nei Paesi occidentali si esprimono talvolta col rinnegamento della storia e dei simboli religiosi nei quali si rispecchiano l'identità e la cultura della maggioranza dei cittadini. Esse fomentano spesso l'odio e il pregiudizio e non sono coerenti con una visione serena ed equilibrata del pluralismo e della laicità delle istituzioni, senza contare che le nuove generazioni rischiano di non entrare in contatto con il prezioso patrimonio spirituale dei loro Paesi.

La difesa della religione passa attraverso la difesa dei diritti e delle libertà delle comunità religiose. I *leader* delle grandi religioni del mondo e i responsabili delle Nazioni rinnovino, allora, l'impegno per la promozione e la tutela

della libertà religiosa, in particolare per la difesa delle minoranze religiose, le quali non costituiscono una minaccia contro l'identità della maggioranza, ma sono al contrario un'opportunità per il dialogo e per il reciproco arricchimento culturale. La loro difesa rappresenta la maniera ideale per consolidare lo spirito di benevolenza, di apertura e di reciprocità con cui tutelare i diritti e le libertà fondamentali in tutte le aree e le regioni del mondo.

LIBERTÀ RELIGIOSA NEL MONDO

14. Mi rivolgo, infine, alle comunità cristiane che soffrono persecuzioni, discriminazioni, atti di violenza e intolleranza, in particolare in Asia, in Africa, nel Medio Oriente e specialmente nella Terra Santa, luogo prescelto e benedetto da Dio. Mentre rinnovo ad esse il mio affetto paterno e assicuro la mia preghiera, chiedo a tutti i responsabili di agire prontamente per porre fine ad ogni sopruso contro i cristiani, che abitano in quelle regioni. Possano i discepoli di Cristo, dinanzi alle presenti avversità, non perdersi d'animo, perché *la testimonianza del Vangelo è e sarà sempre segno di contraddizione*.

Meditiamo nel nostro cuore le parole del Signore Gesù: "Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati [...]. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati [...]. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,4-12). Rinnoviamo allora "l'impegno da noi assunto all'indulgenza e al perdono, che invociamo nel *Pater noster* da Dio, per aver noi stessi posta la condizione e la misura della desiderata misericordia. Infatti, preghiamo così: «Rimetti a noi i nostri debiti, *come* noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12)".¹⁷ La violenza non si supera con la violenza. Il nostro grido di dolore sia sempre accompagnato dalla fede, dalla speranza e dalla testimonianza dell'amore di Dio. Esprimo anche il mio auspicio affinché in Occidente, specie in Europa, cessino l'ostilità e i pregiudizi contro i cristiani per il fatto che essi intendono orientare la propria vita in modo coerente ai valori e ai principi espressi nel Vangelo. L'Europa, piuttosto, sappia riconciliarsi con le proprie radici cristiane, che sono fondamentali per comprendere il ruolo che ha avuto, che ha e che intende avere nella storia; saprà, così, sperimentare giustizia, concordia e pace, coltivando un sincero dialogo con tutti i popoli.

LIBERTÀ RELIGIOSA, VIA PER LA PACE

15. Il mondo ha bisogno di Dio. Ha bisogno di valori etici e spirituali, universali e condivisi, e la religione può offrire un contributo prezioso nella loro

ricerca, per la costruzione di un ordine sociale giusto e pacifico, a livello nazionale e internazionale.

La pace è un dono di Dio e al tempo stesso un progetto da realizzare, mai totalmente compiuto. Una società riconciliata con Dio è più vicina alla pace, che non è semplice assenza di guerra, non è mero frutto del predominio militare o economico, né tantomeno di astuzie ingannatrici o di abili manipolazioni. La pace invece è risultato di un processo di purificazione ed elevazione culturale, morale e spirituale di ogni persona e popolo, nel quale la dignità umana è pienamente rispettata. Invito tutti coloro che desiderano farsi operatori di pace, e soprattutto i giovani, a mettersi in ascolto della propria voce interiore, per trovare in Dio il riferimento stabile per la conquista di un'autentica libertà, la forza inesauribile per orientare il mondo con uno spirito nuovo, capace di non ripetere gli errori del passato. Come insegna il Servo di Dio Paolo VI, alla cui saggezza e lungimiranza si deve l'istituzione della Giornata Mondiale della Pace: "Occorre innanzi tutto dare alla Pace altre armi, che non quelle destinate ad uccidere e a sterminare l'umanità. Occorrono sopra tutto le armi morali, che danno forza e prestigio al diritto internazionale; quelle, per prime, dell'osservanza dei patti".¹⁸ La libertà religiosa è un'autentica arma della pace, con una *missione storica e profetica*. Essa infatti valorizza e mette a frutto le più profonde qualità e potenzialità della persona umana, capaci di cambiare e rendere migliore il mondo. Essa consente di nutrire la speranza verso un futuro di giustizia e di pace, anche dinanzi alle gravi ingiustizie e alle miserie materiali e morali. Che tutti gli uomini e le società ad ogni livello ed in ogni angolo della Terra possano presto sperimentare la *libertà religiosa, via per la pace!*

Dal Vaticano, 8 dicembre 2010

NOTE

¹ Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 29.55-57.

² Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 2.

³ Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 78.

⁴ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 1.

⁵ Id., Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 7.

⁶ Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite* (18 aprile 2008): *AAS* 100 (2008), 337.

⁷ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 2.

⁸ Giovanni Paolo II, *Discorso ai Partecipanti all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)* (10 ottobre 2003), 1: *AAS* 96 (2004), 111.

⁹ Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 11.

¹⁰ Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 11.

¹¹ Cfr Cicerone, *De inventione*, II, 160.

¹² Cfr Benedetto xvi, *Discorso ai Rappresentanti di altre Religioni del Regno Unito* (17 settembre 2010): *L'Osservatore Romano* (18 settembre 2010), p. 12.¹³ Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 2.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Super evangelium Joannis*, I, 3.

¹⁶ Cfr Benedetto xvi, *Discorso alle Autorità civili e al Corpo diplomatico a Cipro* (5 giugno 2010): *L'Osservatore Romano* (6 giugno 2010), p. 8; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Alla ricerca di un'etica universale: uno sguardo sulla legge naturale*, Città del Vaticano 2009.

¹⁷ Paolo VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1976*: *AAS* 67 (1975), 671.

¹⁸ *Ibid.*, p. 668.

Messaggio al Cardinale Angelo Bagnasco in occasione della LXII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

*Al Venerato Fratello
il Cardinale Angelo Bagnasco
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

Con questo messaggio, che vi invio in occasione della 62^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, intendo farmi spiritualmente pellegrino ad Assisi, per rendermi presente e raggiungere personalmente Lei e ciascuno dei Vescovi convenuti, Pastori premurosi delle amate Chiese particolari che sono in Italia. La vostra sollecitudine e il vostro impegno si manifestano nel governo responsabile delle diocesi e nella vicinanza paterna ai sacerdoti e alle comunità parrocchiali. Di ciò è segno eloquente l'attenzione al tema dell'educazione, che avete assunto come priorità del decennio che si apre. Gli *Orientamenti pastorali* recentemente pubblicati sono espressione di una Chiesa che, alla scuola di Gesù Cristo, vuole prendersi a cuore la vita intera di ogni uomo e, a tale fine, cerca “nelle esperienze quotidiane l'alfabeto per comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 3).

1. In questi giorni siete riuniti ad Assisi, la città nella quale “nacque al mondo un sole” (Dante, *Paradiso*, Canto XI), proclamato dal Venerabile Pio XII Patrono d'Italia: san Francesco, che conserva intatte la sua freschezza e la sua attualità – i Santi non tramontano mai! – dovute al suo essersi conformato totalmente a Cristo, di cui fu icona viva.

Come il nostro, anche il tempo in cui visse san Francesco era segnato da profonde trasformazioni culturali, favorite dalla nascita delle università, dallo sviluppo dei comuni e dal diffondersi di nuove esperienze religiose.

Proprio in quella stagione, grazie all'opera di Papa Innocenzo III – lo stesso dal quale il *Poverello* di Assisi ottenne il primo riconoscimento canonico – la Chiesa avviò una profonda riforma liturgica. Ne è espressione eminente il Concilio Lateranense IV (1215), che annovera tra i suoi frutti il “Breviario”. Questo libro di preghiera accoglieva in sé la ricchezza della riflessione teologica e del vissuto orante del millennio precedente. Adottandolo, san Francesco e i suoi frati fecero propria la preghiera liturgica del Sommo Pontefice: in questo modo il Santo ascoltava e meditava assiduamente la Parola di Dio, fino a

farla sua e a trasporla poi nelle preghiere di cui è autore, come in generale in tutti i suoi scritti.

Lo stesso Concilio Lateranense IV, considerando con particolare attenzione il Sacramento dell'altare, inserì nella professione di fede il termine "transustanziazione", per affermare la presenza reale di Cristo nel sacrificio eucaristico: "Il suo corpo e il suo sangue sono contenuti veramente nel Sacramento dell'altare, sotto le specie del pane e del vino, poiché il pane è transustanziato nel corpo e il vino nel sangue per divino potere" (*DS*, 802).

Dall'assistere alla santa Messa e dal ricevere con devozione la santa Comunione sgorga la vita evangelica di san Francesco e la sua vocazione a ripercorrere il cammino di Cristo Crocifisso: "Il Signore – leggiamo nel *Testamento* del 1226 – mi dette tanta fede nelle chiese, che così semplicemente pregavo e dicevo: *Ti adoriamo, Signore Gesù, in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, poiché con la tua santa croce hai redento il mondo*" (*Fonti Francescane*, n. 111).

In questa esperienza trova origine anche la grande deferenza che portava ai sacerdoti e la consegna ai frati di rispettarli sempre e comunque, "perché dell'altissimo Figlio di Dio nient'altro io vedo corporalmente in questo mondo, se non il Santissimo Corpo e il Sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri" (*Fonti Francescane*, n. 113).

Davanti a tale dono, cari Fratelli, quale responsabilità di vita ne consegue per ognuno di noi! "Badate alla vostra dignità, frati sacerdoti - raccomandava ancora Francesco – e *siate santi perché egli è santo*" (*Lettera al Capitolo Generale e a tutti i frati*, in *Fonti Francescane*, n. 220)! Sì, la santità dell'Eucaristia esige che si celebri e si adori questo Mistero consapevoli della sua grandezza, importanza ed efficacia per la vita cristiana, ma esige anche purezza, coerenza e santità di vita da ciascuno di noi, per essere testimoni viventi dell'unico Sacrificio di amore di Cristo.

Il Santo di Assisi non smetteva di contemplare come "il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umilò da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane" (*ibid.*, n. 221), e con veemenza chiedeva ai suoi frati: "Vi prego, più che se lo facessi per me stesso, che quando conviene e lo vedrete necessario, supplicate umilmente i sacerdoti perché venerino sopra ogni cosa il Santissimo Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo e i santi nomi e le parole di Lui scritte che consacrano il corpo" (*Lettera a tutti i custodi*, in *Fonti Francescane*, n. 241).

2. L'autentico credente, in ogni tempo, sperimenta nella liturgia la presenza, il primato e l'opera di Dio. Essa è "*veritatis splendor*" (*Sacramentum caritatis*, 35), avvenimento nuziale, pregustazione della città nuova e definitiva e

partecipazione ad essa; è legame di creazione e di redenzione, cielo aperto sulla terra degli uomini, passaggio dal mondo a Dio; è Pasqua, nella Croce e nella Risurrezione di Gesù Cristo; è l'anima della vita cristiana, chiamata alla sequela, riconciliazione che muove a carità fraterna.

Cari Fratelli nell'Episcopato, il vostro convenire pone al centro dei lavori assembleari l'esame della traduzione italiana della terza edizione tipica del Messale Romano. La corrispondenza della preghiera della Chiesa (*lex orandi*) con la regola della fede (*lex credendi*) plasma il pensiero e i sentimenti della comunità cristiana, dando forma alla Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito. Ogni parola umana non può prescindere dal tempo, anche quando, come nel caso della liturgia, costituisce una finestra che si apre oltre il tempo. Dare voce a una realtà perennemente valida esige pertanto il sapiente equilibrio di continuità e novità, di tradizione e attualizzazione.

Il Messale stesso si pone all'interno di questo processo. Ogni vero riformatore, infatti, è un obbediente della fede: non si muove in maniera arbitraria, né si arroga alcuna discrezionalità sul rito; non è il padrone, ma il custode del tesoro istituito dal Signore e a noi affidato. La Chiesa intera è presente in ogni liturgia: aderire alla sua forma è condizione di autenticità di ciò che si celebra.

3. Questa ragione vi spinge, nelle mutate condizioni del tempo, a rendere ancor più trasparente e praticabile quella stessa fede che risale all'epoca della Chiesa nascente. È un compito tanto più urgente in una cultura che – come voi stessi rilevate – conosce “l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 9). Questi elementi sono il segno di una crisi di fiducia nella vita e influiscono in maniera rilevante sul processo educativo, nel quale i riferimenti affidabili si fanno labili.

L'uomo contemporaneo ha investito molte energie nello sviluppo della scienza e della tecnica, conseguendo in questi campi traguardi indubbiamente significativi e apprezzabili. Tale progresso, tuttavia, è avvenuto spesso a scapito dei fondamenti del cristianesimo, nei quali si radica la storia feconda del Continente europeo: la sfera morale è stata confinata nell'ambito soggettivo e Dio, quando non viene negato, è comunque escluso dalla coscienza pubblica. Eppure, la persona cresce nella misura in cui fa esperienza del bene e impara a distinguere dal male, al di là del calcolo che considera unicamente le conseguenze di una singola azione o che usa come criterio di valutazione la possibilità di compierla.

Per invertire la rotta, non è sufficiente un generico richiamo ai valori, né una proposta educativa che si accontenti di interventi puramente funzionali e

frammentari. C'è bisogno, invece, di un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, protagonisti della relazione, capaci di prendere posizione e di mettere in gioco la propria libertà (cfr *ibid.*, 26).

Per questa ragione, è quanto mai opportuna la vostra scelta di chiamare a raccolta intorno alla responsabilità educativa tutti coloro che hanno a cuore la città degli uomini e il bene delle nuove generazioni. Tale indispensabile alleanza non può che partire da una nuova prossimità alla famiglia, che ne riconosca e sostenga il primato educativo: è al suo interno che si plasma il volto di un popolo.

Come Chiesa che vive in Italia, attenta a interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo di oggi e, quindi, a cogliere le domande e i desideri dell'uomo, voi rinnovate l'impegno a operare con disponibilità all'ascolto e al dialogo, mettendo a disposizione di tutti la buona notizia dell'amore paterno di Dio. Vi anima la certezza che "Gesù Cristo è la *via*, che conduce ciascuno alla piena realizzazione di sé secondo il disegno di Dio. È la *verità*, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà. È la *vita*, perché in lui ogni uomo trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare: la piena comunione di amore con Dio nell'eternità" (*ibid.*, n. 19).

4. In questo cammino, vi esorto a valorizzare la liturgia quale fonte perenne di educazione alla vita buona del Vangelo. Essa introduce all'incontro con Gesù Cristo, che con parole e opere costantemente edifica la Chiesa, formandola alle profondità dell'ascolto, della fraternità e della missione. I riti parlano in forza della loro intrinseca ragionevolezza e comunicabilità ed educano a una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa (cfr *Sacrosanctum Concilium*, n. 11).

Cari Fratelli, alziamo il capo e lasciamoci guardare negli occhi da Cristo, unico Maestro, Redentore da cui promana ogni nostra responsabilità nei confronti delle comunità che ci sono affidate e di ogni uomo. Maria Santissima, con cuore di Madre, vegli sul nostro cammino e ci accompagni con la sua intercessione.

Nel rinnovare la mia affettuosa vicinanza e il mio fraterno incoraggiamento, imparto di cuore a Lei, Venerato Fratello, ai Vescovi, ai collaboratori e a tutti i presenti la mia Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 4 novembre 2010

Lettera ai seminaristi

Cari Seminaristi,

nel dicembre 1944, quando fui chiamato al servizio militare, il comandante di compagnia domandò a ciascuno di noi a quale professione aspirasse per il futuro. Risposi di voler diventare sacerdote cattolico. Il sottotenente replicò: Allora Lei deve cercarsi qualcos'altro. Nella nuova Germania non c'è più bisogno di preti. Sapevo che questa "nuova Germania" era già alla fine, e che dopo le enormi devastazioni portate da quella follia sul Paese, ci sarebbe stato bisogno più che mai di sacerdoti. Oggi, la situazione è completamente diversa. In vari modi, però, anche oggi molti pensano che il sacerdozio cattolico non sia una "professione" per il futuro, ma che appartenga piuttosto al passato. Voi, cari amici, vi siete decisi ad entrare in seminario, e vi siete, quindi, messi in cammino verso il ministero sacerdotale nella Chiesa Cattolica, contro tali obiezioni e opinioni. Avete fatto bene a farlo. Perché gli uomini avranno sempre bisogno di Dio, anche nell'epoca del dominio tecnico del mondo e della globalizzazione: del Dio che ci si è mostrato in Gesù Cristo e che ci raduna nella Chiesa universale, per imparare con Lui e per mezzo di Lui la vera vita e per tenere presenti e rendere efficaci i criteri della vera umanità. Dove l'uomo non percepisce più Dio, la vita diventa vuota; tutto è insufficiente. L'uomo cerca poi rifugio nell'ebbrezza o nella violenza, dalla quale proprio la gioventù viene sempre più minacciata. Dio vive. Ha creato ognuno di noi e conosce, quindi, tutti. È così grande che ha tempo per le nostre piccole cose: "I capelli del vostro capo sono tutti contati". Dio vive, e ha bisogno di uomini che esistono per Lui e che Lo portano agli altri. Sì, ha senso diventare sacerdote: il mondo ha bisogno di sacerdoti, di pastori, oggi, domani e sempre, fino a quando esisterà.

Il seminario è una comunità in cammino verso il servizio sacerdotale. Con ciò, ho già detto qualcosa di molto importante: sacerdoti non si diventa da soli. Occorre la "comunità dei discepoli", l'insieme di coloro che vogliono servire la comune Chiesa. Con questa lettera vorrei evidenziare – anche guardando indietro al mio tempo in seminario – qualche elemento importante per questi anni del vostro essere in cammino.

1. Chi vuole diventare sacerdote, dev'essere soprattutto un "uomo di Dio", come lo descrive san Paolo (1 Tm 6,11). Per noi Dio non è un'ipotesi distante, non è uno sconosciuto che si è ritirato dopo il "big bang". Dio si è mostrato in Gesù Cristo. Nel volto di Gesù Cristo vediamo il volto di Dio. Nelle sue parole sentiamo Dio stesso parlare con noi. Perciò la cosa più importante nel cam-

mino verso il sacerdozio e durante tutta la vita sacerdotale è il rapporto personale con Dio in Gesù Cristo. Il sacerdote non è l'amministratore di una qualsiasi associazione, di cui cerca di mantenere e aumentare il numero dei membri. È il messaggero di Dio tra gli uomini. Vuole condurre a Dio e così far crescere anche la vera comunione degli uomini tra di loro. Per questo, cari amici, è tanto importante che impariate a vivere in contatto costante con Dio. Quando il Signore dice: "Pregate in ogni momento", naturalmente non ci chiede di dire continuamente parole di preghiera, ma di non perdere mai il contatto interiore con Dio. Esercitarsi in questo contatto è il senso della nostra preghiera. Perciò è importante che il giorno incominci e si concluda con la preghiera. Che ascoltiamo Dio nella lettura della Scrittura. Che gli diciamo i nostri desideri e le nostre speranze, le nostre gioie e sofferenze, i nostri errori e il nostro ringraziamento per ogni cosa bella e buona, e che in questo modo Lo abbiamo sempre davanti ai nostri occhi come punto di riferimento della nostra vita. Così diventiamo sensibili ai nostri errori e impariamo a lavorare per migliorarci; ma diventiamo sensibili anche a tutto il bello e il bene che riceviamo ogni giorno come cosa ovvia, e così cresce la gratitudine. Con la gratitudine cresce la gioia per il fatto che Dio ci è vicino e possiamo servirlo.

2. Dio non è solo una parola per noi. Nei Sacramenti Egli si dona a noi in persona, attraverso cose corporali. Il centro del nostro rapporto con Dio e della configurazione della nostra vita è l'Eucaristia. Celebrarla con partecipazione interiore e incontrare così Cristo in persona, dev'essere il centro di tutte le nostre giornate. San Cipriano ha interpretato la domanda del Vangelo: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", dicendo, tra l'altro, che "nostro" pane, il pane che possiamo ricevere da cristiani nella Chiesa, è il Signore eucaristico stesso. Nella domanda del Padre Nostro preghiamo quindi che Egli ci doni ogni giorno questo "nostro" pane; che esso sia sempre il cibo della nostra vita. Che il Cristo risorto, che si dona a noi nell'Eucaristia, plasmi davvero tutta la nostra vita con lo splendore del suo amore divino. Per la retta celebrazione eucaristica è necessario anche che impariamo a conoscere, capire e amare la liturgia della Chiesa nella sua forma concreta. Nella liturgia preghiamo con i fedeli di tutti i secoli – passato, presente e futuro si congiungono in un unico grande coro di preghiera. Come posso affermare per il mio cammino personale, è una cosa entusiasmante imparare a capire man mano come tutto ciò sia cresciuto, quanta esperienza di fede ci sia nella struttura della liturgia della Messa, quante generazioni l'abbiano formata pregando.

3. Anche il sacramento della Penitenza è importante. Mi insegna a guardarmi dal punto di vista di Dio, e mi costringe ad essere onesto nei confronti di me stesso. Mi conduce all'umiltà. Il Curato d'Ars ha detto una volta: Voi pen-

sate che non abbia senso ottenere l'assoluzione oggi, pur sapendo che domani farete di nuovo gli stessi peccati. Ma – così dice – Dio stesso dimentica al momento i vostri peccati di domani, per donarvi la sua grazia oggi. Benché abbiamo da combattere continuamente con gli stessi errori, è importante opporsi all'abbruttimento dell'anima, all'indifferenza che si rassegna al fatto di essere fatti così. È importante restare in cammino, senza scrupolosità, nella consapevolezza riconoscente che Dio mi perdona sempre di nuovo. Ma anche senza indifferenza, che non farebbe più lottare per la santità e per il miglioramento. E, nel lasciarmi perdonare, imparo anche a perdonare gli altri. Riconoscendo la mia miseria, divento anche più tollerante e comprensivo nei confronti delle debolezze del prossimo.

4. Mantenete pure in voi la sensibilità per la pietà popolare, che è diversa in tutte le culture, ma che è pur sempre molto simile, perché il cuore dell'uomo alla fine è lo stesso. Certo, la pietà popolare tende all'irrazionalità, talvolta forse anche all'esteriorità. Eppure, escluderla è del tutto sbagliato. Attraverso di essa, la fede è entrata nel cuore degli uomini, è diventata parte dei loro sentimenti, delle loro abitudini, del loro comune sentire e vivere. Perciò la pietà popolare è un grande patrimonio della Chiesa. La fede si è fatta carne e sangue. Certamente la pietà popolare dev'essere sempre purificata, riferita al centro, ma merita il nostro amore, ed essa rende noi stessi in modo pienamente reale "Popolo di Dio".

5. Il tempo in seminario è anche e soprattutto tempo di studio. La fede cristiana ha una dimensione razionale e intellettuale che le è essenziale. Senza di essa la fede non sarebbe se stessa. Paolo parla di una "forma di insegnamento", alla quale siamo stati affidati nel battesimo (Rm 6,17). Voi tutti conoscete la parola di San Pietro, considerata dai teologi medioevali la giustificazione per una teologia razionale e scientificamente elaborata: "Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi 'ragione' (logos) della speranza che è in voi" (1 Pt 3,15). Imparare la capacità di dare tali risposte, è uno dei principali compiti degli anni di seminario. Posso solo pregarvi insistentemente: Studiate con impegno! Sfruttate gli anni dello studio! Non ve ne pentirete. Certo, spesso le materie di studio sembrano molto lontane dalla pratica della vita cristiana e dal servizio pastorale. Tuttavia è completamente sbagliato porre sempre subito la domanda pragmatica: Mi potrà servire questo in futuro? Sarà di utilità pratica, pastorale? Non si tratta appunto soltanto di imparare le cose evidentemente utili, ma di conoscere e comprendere la struttura interna della fede nella sua totalità, così che essa diventi risposta alle domande degli uomini, i quali cambiano, dal punto di vista esteriore, di generazione in generazione, e tuttavia restano in fondo gli stessi. Perciò è importante andare oltre le mutevoli do-

mande del momento per comprendere le domande vere e proprie e capire così anche le risposte come vere risposte. È importante conoscere a fondo la Sacra Scrittura interamente, nella sua unità di Antico e Nuovo Testamento: la formazione dei testi, la loro peculiarità letteraria, la graduale composizione di essi fino a formare il canone dei libri sacri, l'interiore unità dinamica che non si trova in superficie, ma che sola dà a tutti i singoli testi il loro significato pieno. È importante conoscere i Padri e i grandi Concili, nei quali la Chiesa ha assimilato, riflettendo e credendo, le affermazioni essenziali della Scrittura. Potrei continuare in questo modo: ciò che chiamiamo dogmatica è il comprendere i singoli contenuti della fede nella loro unità, anzi, nella loro ultima semplicità: ogni singolo particolare è alla fine solo dispiegamento della fede nell'unico Dio, che si è manifestato e si manifesta a noi. Che sia importante conoscere le questioni essenziali della teologia morale e della dottrina sociale cattolica, non ho bisogno di dirlo espressamente. Quanto importante sia oggi la teologia ecumenica, il conoscere le varie comunità cristiane, è evidente; parimenti la necessità di un orientamento fondamentale sulle grandi religioni, e non da ultima la filosofia: la comprensione del cercare e domandare umano, al quale la fede vuol dare risposta. Ma imparate anche a comprendere e - oso dire - ad amare il diritto canonico nella sua necessità intrinseca e nelle forme della sua applicazione pratica: una società senza diritto sarebbe una società priva di diritti. Il diritto è condizione dell'amore. Ora non voglio continuare ad elencare, ma solo dire ancora una volta: amate lo studio della teologia e seguitelo con attenta sensibilità per ancorare la teologia alla comunità viva della Chiesa, la quale, con la sua autorità, non è un polo opposto alla scienza teologica, ma il suo presupposto. Senza la Chiesa che crede, la teologia smette di essere se stessa e diventa un insieme di diverse discipline senza unità interiore.

6. Gli anni nel seminario devono essere anche un tempo di maturazione umana. Per il sacerdote, il quale dovrà accompagnare altri lungo il cammino della vita e fino alla porta della morte, è importante che egli stesso abbia messo in giusto equilibrio cuore e intelletto, ragione e sentimento, corpo e anima, e che sia umanamente "integro". La tradizione cristiana, pertanto, ha sempre collegato con le "virtù teologiche" anche le "virtù cardinali", derivate dall'esperienza umana e dalla filosofia, e in genere la sana tradizione etica dell'umanità. Paolo lo dice ai Filippesi in modo molto chiaro: "In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri" (4,8). Di questo contesto fa parte anche l'integrazione della sessualità nell'insieme della personalità. La sessualità è un dono del Creatore, ma anche un compito che riguarda lo sviluppo del proprio essere umano.

Quando non è integrata nella persona, la sessualità diventa banale e distruttiva allo stesso tempo. Oggi vediamo questo in molti esempi nella nostra società. Di recente abbiamo dovuto constatare con grande dispiacere che sacerdoti hanno sfigurato il loro ministero con l'abuso sessuale di bambini e giovani. Anziché portare le persone ad un'umanità matura ed esserne l'esempio, hanno provocato, con i loro abusi, distruzioni di cui proviamo profondo dolore e rincrescimento. A causa di tutto ciò può sorgere la domanda in molti, forse anche in voi stessi, se sia bene farsi prete; se la via del celibato sia sensata come vita umana. L'abuso, però, che è da riprovare profondamente, non può screditare la missione sacerdotale, la quale rimane grande e pura. Grazie a Dio, tutti conosciamo sacerdoti convincenti, plasmati dalla loro fede, i quali testimoniano che in questo stato, e proprio nella vita celibataria, si può giungere ad un'umanità autentica, pura e matura. Ciò che è accaduto, però, deve renderci più vigili e attenti, proprio per interrogare accuratamente noi stessi, davanti a Dio, nel cammino verso il sacerdozio, per capire se ciò sia la sua volontà per me. È compito dei padri confessori e dei vostri superiori accompagnarvi e aiutarvi in questo percorso di discernimento. È un elemento essenziale del vostro cammino praticare le virtù umane fondamentali, con lo sguardo rivolto al Dio manifestato in Cristo, e lasciarsi, sempre di nuovo, purificare da Lui.

7. Oggi gli inizi della vocazione sacerdotale sono più vari e diversi che in anni passati. La decisione per il sacerdozio si forma oggi spesso nelle esperienze di una professione secolare già appresa. Cresce spesso nelle comunità, specialmente nei movimenti, che favoriscono un incontro comunitario con Cristo e la sua Chiesa, un'esperienza spirituale e la gioia nel servizio della fede. La decisione matura anche in incontri del tutto personali con la grandezza e la miseria dell'essere umano. Così i candidati al sacerdozio vivono spesso in continenti spirituali completamente diversi. Potrà essere difficile riconoscere gli elementi comuni del futuro mandato e del suo itinerario spirituale. Proprio per questo il seminario è importante come comunità in cammino al di sopra delle varie forme di spiritualità. I movimenti sono una cosa magnifica. Voi sapete quanto li apprezzo e amo come dono dello Spirito Santo alla Chiesa. Devono essere valutati, però, secondo il modo in cui tutti sono aperti alla comune realtà cattolica, alla vita dell'unica e comune Chiesa di Cristo che in tutta la sua varietà è comunque solo una. Il seminario è il periodo nel quale imparate l'uno con l'altro e l'uno dall'altro. Nella convivenza, forse talvolta difficile, dovete imparare la generosità e la tolleranza non solo nel sopportarvi a vicenda, ma nell'arricchirvi l'un l'altro, in modo che ciascuno possa apportare le sue peculiari doti all'insieme, mentre tutti servono la stessa Chiesa, lo stesso Signore. Questa scuola della tolleranza, anzi, dell'accettarsi e del com-

prendersi nell'unità del Corpo di Cristo, fa parte degli elementi importanti degli anni di seminario.

Cari seminaristi! Con queste righe ho voluto mostrarvi quanto penso a voi proprio in questi tempi difficili e quanto vi sono vicino nella preghiera. E pregate anche per me, perché io possa svolgere bene il mio servizio, finché il Signore lo vuole. Affido il vostro cammino di preparazione al Sacerdozio alla materna protezione di Maria Santissima, la cui casa fu scuola di bene e di grazia. Tutti vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

Dal Vaticano, 18 ottobre 2010

Festa di San Luca, Evangelista.

Discorso all'incontro con le delegazioni
del Comune di Castel Gandolfo,
le Autorità civili e militari, le Comunità religiose e i dipendenti
che hanno assicurato il servizio durante il periodo estivo

Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, Sala degli Svizzeri

Lunedì, 27 settembre 2010

Cari fratelli e sorelle,

prima di prendere congedo da Castel Gandolfo, al termine del periodo estivo, sono lieto di incontrare tutti voi, che rappresentate la comunità ecclesiale e quella civile di questa amena cittadina, a me tanto cara, dove la Provvidenza mi concede ogni anno di trascorrere un soggiorno sereno e proficuo.

Anzitutto il mio fraterno saluto e la mia cordiale gratitudine vanno al Vescovo di Albano, Mons. Marcello Semeraro, estendendosi all'intera Diocesi, che seguo con speciale e orante affetto nella sua vita di fede e di testimonianza cristiana. Saluto poi il parroco di Castel Gandolfo e la comunità parrocchiale, insieme ai diversi Istituti religiosi maschili e femminili che qui vivono ed operano per servire in letizia il Vangelo e i fratelli.

Un deferente saluto rivolgo al Signor Sindaco e ai componenti dell'Amministrazione Comunale, esprimendo ancora una volta la mia sincera riconoscenza per il contributo indispensabile che offrono, nell'ambito delle loro competenze, affinché Castel Gandolfo possa accogliere adeguatamente i numerosi pellegrini che qui vengono da ogni parte del mondo. Per vostro tramite, desidero far pervenire ai vostri concittadini il mio vivo apprezzamento per la ben nota cortesia e l'attenzione premurosa con cui mi circondano e seguono la mia attività al servizio della Chiesa universale.

Vorrei poi ringraziare cordialmente i dirigenti e tutti gli addetti ai diversi Servizi del Governatorato, ad iniziare dal Corpo della Gendarmeria, la Floreria, le Direzioni dei Servizi Sanitari e dei Servizi Tecnici, come pure la Guardia Svizzera Pontificia. Cari amici, a tutti voi rivolgo un "grazie" speciale per la sollecitudine e la professionalità con cui vi siete adoperati nel venire incontro alle mie esigenze, a quelle dei miei collaboratori e di quanti, durante i mesi estivi, sono venuti a Castello per farmi visita. Per ciascuno di voi e per le vostre famiglie assicuro un costante ricordo nella preghiera.

Un pensiero di sentita gratitudine va quindi ai funzionari e agli agenti delle diverse Forze dell'Ordine italiane, per la loro puntuale ed efficiente opera, come pure agli ufficiali ed avieri del 31° Stormo dell'Aeronautica Militare. Ringrazio Dio e sono grato a tutti voi, perché ogni cosa si è svolta sempre nell'ordine e nella tranquillità.

Nell'accomiatarmi da voi, mi piace affidare alla vostra considerazione la figura di san Vincenzo de' Paoli, di cui oggi celebriamo la memoria. Questo apostolo della carità, così caro al popolo cristiano e conosciuto specialmente attraverso le Suore da lui fondate, fu proclamato da Papa Leone XIII "patrono universale di tutte le opere di carità sparse nel mondo". Con la sua incessante azione apostolica, egli fece in modo che il Vangelo diventasse sempre più faro luminoso di speranza e di amore per l'uomo del suo tempo, ed in particolare per i più poveri nel corpo e nello spirito. Il suo esempio virtuoso e la sua intercessione suscitino nelle vostre comunità e in ciascuno di voi un rinnovato impegno di solidarietà, cosicché gli sforzi di ognuno cooperino all'edificazione del bene comune.

Accompagno questo cordiale auspicio con l'assicurazione del mio ricordo al Signore, perché assista tutti voi e le vostre famiglie con la sua grazia e vi colmi di abbondanti consolazioni. Vi ringrazio nuovamente, cari amici, e di cuore vi benedico.

2. ATTI DELLA CEI

Educare alla vita buona del vangelo Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020

PRESENTAZIONE

Gli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2010-2020 intendono offrire alcune linee di fondo per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'arte delicata e sublime dell'educazione. In essa noi Vescovi riconosciamo una sfida culturale e un segno dei tempi, ma prima ancora una dimensione costitutiva e permanente della nostra missione di rendere Dio presente in questo mondo e di far sì che ogni uomo possa incontrarlo, scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità, in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero. È questo un tema a cui più volte ci ha richiamato Papa Benedetto XVI, il cui magistero costituisce il riferimento sicuro per il nostro cammino ecclesiale e una fonte di ispirazione per la nostra proposta pastorale.

La scelta di dedicare un'attenzione specifica al campo educativo affonda le radici nel IV Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona nell'ottobre 2006, con il suo messaggio di speranza fondato sul "sì" di Dio all'uomo attraverso suo Figlio, morto e risorto perché noi avessimo la vita. *Educare alla vita buona del Vangelo* significa, infatti, in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena. Egli parla sempre all'intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a lui e accolgono la compagnia dei fratelli per fare esperienza della bellezza del Vangelo. La Chiesa continua nel tempo la sua opera: la sua storia bimillenaria è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare

cultura e civiltà. Non c'è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa.

La scelta dell'Episcopato italiano per questo decennio è segno di una premura che nasce dalla paternità spirituale di cui siamo rivestiti per grazia e che condividiamo in primo luogo con i sacerdoti. Siamo ben consapevoli, inoltre, delle energie profuse con tanta generosità nel campo dell'educazione da consacrati e laici, che testimoniano la passione educativa di Dio in ogni campo dell'esistenza umana. A ciascuno consegniamo con fiducia questi orientamenti, con l'auspicio che le nostre comunità, parte viva del tessuto sociale del Paese, divengano sempre più luoghi fecondi di educazione integrale.

Maria, che accompagnò la crescita di Gesù in sapienza, età e grazia, ci aiuti a testimoniare la vicinanza amorosa della Chiesa a ogni persona, grazie al Vangelo, fermento di crescita e seme di felicità vera.

Roma, 4 ottobre 2010

Festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia

ANGELO CARD. BAGNASCO

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

62^a Assemblea generale

Assisi, 8 - 11 novembre 2010

COMUNICATO FINALE

La comunione cordiale e grata con il Successore di Pietro e un clima di affetto collegiale hanno caratterizzato la 62^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita in Assisi - Santa Maria degli Angeli dall'8 all'11 novembre 2010. Hanno preso parte ai lavori 211 membri, 8 Vescovi emeriti, rappresentanti dei religiosi, delle religiose, degli istituti secolari, della Commissione Presbiterale Italiana e della Consulta Nazionale delle aggregazioni laicali, nonché alcuni esperti in ragione degli argomenti trattati. Con una prolusione ampiamente apprezzata, il Card. Angelo Bagnasco, Presidente della CEI, ha offerto una lettura puntuale e approfondita di alcune questioni rilevanti: i processi di secolarizzazione in atto e le condizioni per una nuova evangelizzazione, chiave del rinnovamento spirituale e morale; il ruolo della religione in ambito politico-sociale e il contributo dei cattolici; la vicinanza operosa e propositiva delle Chiese alle famiglie provate dalla crisi economica e dalla disoccupazione; la liturgia, incontro tra il volto dell'uomo e quello di Dio in Gesù Cristo. Proprio l'ambito liturgico, posto al centro dei lavori, ha visto l'esame e l'approvazione della prima parte dei testi della terza edizione italiana del Messale Romano. La liturgia è stata anche il filo conduttore del messaggio del Santo Padre che, nell'esprimere ai Vescovi affettuosa vicinanza e fraterno incoraggiamento, ha sottolineato come ogni celebrazione abbia il suo fulcro nella presenza, nel primato e nell'opera di Dio. Un congruo spazio di riflessione e di confronto è stato dedicato alla raccolta di proposte per l'attuazione degli Orientamenti pastorali recentemente pubblicati e incentrati sull'educazione; al rapporto tra le Chiese e l'Unione Europea; al rilancio delle erogazioni liberali per il sostentamento del clero. Accanto a una comunicazione sullo stato della rilevazione delle opere sanitarie e sociali ecclesiali in Italia, sono state fornite informazioni in merito alla XXVI Giornata Mondiale della Gioventù (Madrid, 16 - 21 agosto 2011), al XXV Congresso Eucaristico Nazionale (Ancona, 3 - 11 settembre 2011) e al VII Incontro Mondiale delle Famiglie (Milano, 30 maggio - 3 giugno 2012).

1. Le Chiese, "risorsa non surrogabile"

Il progresso della scienza e della tecnica ha permesso di conseguire risultati significativi, ma vede spesso "la sfera morale confinata nell'ambito soggettivo

e Dio, quando non viene negato, comunque escluso dalla sfera pubblica”. Il rilievo, contenuto nel messaggio del Papa, è in piena sintonia con il pensiero dell’Episcopato italiano, mosso da una passione educativa a tutto campo. Già nella sua prolusione il Cardinale Presidente, riprendendo i temi toccati da Benedetto XVI nel recente viaggio in Inghilterra, ha spiegato che se la ragione purifica la religione, liberandola dalle tentazioni del settarismo e del fondamentalismo, a sua volta la religione svolge un servizio altrettanto prezioso nei riguardi della ragione: la illumina, permettendole di recuperare le profondità dei principi e di verificarne l’applicazione, evitando riduzionismi e manipolazioni ideologiche. Il dibattito assembleare ha evidenziato che ripartire dalla ragione costituisce anche un modo fruttuoso per entrare in dialogo con la cultura e, più in generale, con la società. La ragione stessa riconosce nella natura umana quei principi o valori “non negoziabili” che, se rispettati come tali, sono garanzia della dignità di ogni persona e costituiscono una forza unitiva per l’intero tessuto sociale. Nelle parole del Cardinale Presidente, l’apporto delle Chiese rimane “risorsa non surrogabile” per un Paese che non si rassegni a “galleggiare”, rinunciando a quei presupposti etico - culturali indispensabili per una crescita e uno sviluppo in confronto serrato con situazioni sempre nuove. A tale proposito, è stata ribadita con forza la consapevolezza dell’irrinunciabilità della rilevanza pubblica della fede. A fronte della tentazione diffusa dell’accidia, cioè di un vivere senza cura e senza slanci, i Vescovi riscontrano nelle comunità cristiane un interesse crescente verso la dimensione politica dell’impegno pubblico. Essi hanno espresso soddisfazione condivisa per il felice esito della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Reggio Calabria nell’ottobre scorso: concorde è la scelta di non omologarsi al pessimismo dilagante, per abbracciare invece la prospettiva della speranza, con cui leggere e ordinare i problemi del Paese secondo un’agenda propositiva. Da ciò nasce la necessità di riprenderne e valorizzarne con coraggio i contenuti. Su questa stessa strada è stato sottolineato che alla debolezza dell’azione politica si deve rispondere con un maggiore impegno di formazione alla sfera sociale, anche per qualificare in tale ambito una competenza che non può essere improvvisata. Essa è piuttosto frutto di una scuola che sa muoversi in maniera continuativa sui tempi lunghi e, mentre plasma al bene comune a partire dalla dottrina sociale della Chiesa, si snoda secondo un’educazione accompagnata da buone pratiche. Tra le situazioni difficili, nei confronti delle quali i Vescovi si sentono particolarmente solidali, c’è il disagio delle famiglie provate dalla crisi economica, degli adulti estromessi dal sistema produttivo e dei giovani privi di un lavoro stabile: a tale riguardo, è stata accolta con favore la suggestione del Cardinale Presidente di un tavolo fra governo, forze politiche, sindacati e parti so-

ciali per approntare un piano emergenziale sull'occupazione. Particolare vicinanza è stata espressa alle popolazioni italiane colpite in questi giorni da esondazioni e allagamenti. Tutte le comunità sono invitate a pregare domenica 21 novembre, Solennità di Cristo Re, per i cristiani dell'Iraq, che soffrono la tremenda prova della testimonianza cruenta della fede.

2. "Cercatori di Dio e dei suoi sentieri"

La Chiesa in Italia ha scelto come prioritario il versante educativo, sul quale essa si trova ad affrontare una secolarizzazione che, presentandosi con promesse di una libertà senza vincoli, consegna in realtà a una "solitudine senza futuro". Per contrastare tali processi, i Vescovi rinnovano il loro impegno: "per quello che possiamo, per tutto quello che siamo e saremo in grado di mettere in campo in termini di passione educativa, di dedizione per la vocazione e la felicità delle nuove generazioni, noi continueremo ad esserci" (cfr *prolusione*). Ne è segno eloquente il documento *Educare alla vita buona del Vangelo*, che contiene gli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020. Su di essi, i Vescovi hanno lavorato nei gruppi di studio, al fine di focalizzare indicazioni concrete per la programmazione pastorale. Proprio la fiducia nella possibilità di educare anche in questa stagione non facile, porta ad assumersene la responsabilità, visto che "crescere non è un automatismo legato all'età o ai titoli di studio, ma richiede la coltivazione di sé, la capacità di riflessione, la palestra delle virtù". In questo la Chiesa si sente sostenuta dalla consapevolezza di essere voce attesa e ascoltata sia dai credenti praticanti (secondo recenti rilevamenti demoscopici, il 27,9% degli italiani partecipa ogni domenica alla celebrazione eucaristica; il 18,9% lo fa una o due volte al mese; il 24,2% almeno qualche volta all'anno) sia, più in generale, dall'opinione pubblica, che vede nella Chiesa la forza ancora in grado di unire un tessuto sociale sfilacciato. Negli interventi assembleari è emersa la necessità di individuare percorsi formativi che aiutino ad abbracciare scelte di vita autentica. Nello specifico, è stato sottolineato il valore dell'ascesi e dello spirito di sacrificio, nonché l'urgenza di un'educazione positiva della sessualità in ordine al progetto di Dio. L'impegno educativo esige che sia salvaguardata l'autonomia della coscienza credente. Ciò che fa la differenza rispetto al sentire comune, è l'esperienza di fede: è questa che permette di essere "sale della terra" e "luce del mondo". In questa direzione non sono mancati auspici per una riforma morale e intellettuale, a partire da una cura sempre più puntuale della formazione sacerdotale, al fine di far crescere pastori credibili, affidabili e capaci di interpretare i segni dei tempi. Di qui

l'apprezzamento per i contenuti della *Lettera* recentemente indirizzata dal Papa ai seminaristi e l'invito ai giovani a riconoscere quella nostalgia incompressibile di felicità vera, che trasforma in "cercatori di Dio e dei suoi sentieri". Per la formazione di questi ultimi, è stata evidenziata la necessità di investire con coraggio maggiori risorse umane ed economiche. Allo stesso modo, la convinzione del primato della famiglia deve tradursi sul fronte civile in politiche adeguate e, su quello più propriamente ecclesiale, nella scelta di non arrendersi alle gravi difficoltà, per affrontarle invece con spirito di misericordia, di comprensione e di chiarezza. A fronte della penuria delle risorse disponibili, non è mancato il richiamo a un rinnovato impegno a tutela e sostegno della scuola paritaria, come pure a una maggiore valorizzazione degli insegnanti di religione cattolica.

3. Per una fede più trasparente e praticabile

Al cuore dei loro lavori, i Vescovi, dopo aver affrontato alcune questioni puntuali, hanno approvato la prima parte dei materiali della terza edizione italiana del Messale Romano. Nella prossima Assemblea Generale (maggio 2011) saranno analizzati i restanti testi, prima dell'approvazione generale e della loro trasmissione alla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, a cui spetterà autorizzare la pubblicazione della nuova versione italiana del Messale Romano. Nel suo messaggio, il Santo Padre ha ricordato ai convenuti che "ogni parola umana non può prescindere dal tempo, anche quando, come nel caso della liturgia, costituisce una finestra che si apre oltre il tempo". La prospettiva che ha animato la revisione del Messale – finalizzata all'obiettivo di "rendere ancor più trasparente e praticabile quella stessa fede che risale all'epoca della Chiesa nascente" (Benedetto XVI) – ha visto i Vescovi coniugare la fedeltà ai testi originali con la consapevolezza delle mutate condizioni temporali.

4. Chiese e Unione Europea

Il rapporto tra le Chiese e l'Unione Europea è stato oggetto di una relazione competente e apprezzata, che ha suscitato grande interesse. Essa ha messo in luce come, nonostante la mancata citazione nei documenti ufficiali delle radici cristiane della civiltà europea, una consapevolezza sempre più diffusa vede la religione al centro del dibattito sull'identità e il futuro dell'Unione Europea, mentre si profila il difficile compito di armonizzare tradizioni e valori di una società multietnica, interculturale e multireligiosa. All'esplicito riconosci-

mento anche sul piano giuridico del contributo specifico che le Chiese e le comunità religiose possono apportare alla *governance* del sistema comunitario, corrisponde una crescente partecipazione dei soggetti confessionali agli sviluppi del processo di integrazione. Se rimangono da individuare soggetti, contenuti e modalità del dialogo fra l'Unione Europea e le confessioni religiose, l'apertura favorisce comunque l'inclusione delle Chiese fra gli interlocutori stabili del processo di integrazione europea. Ciò non implica l'attribuzione di un privilegio incompatibile con la democrazia, ma semmai rafforza la partecipazione democratica; non contrasta con il principio di laicità, ma lo realizza secondo una prospettiva coerente con il contenuto positivo della libertà religiosa e con il ruolo riconosciuto alle istituzioni religiose in relazione alle esigenze della persona.

5. Il rilancio delle offerte per il sostentamento del clero

Un ulteriore approfondimento ha affrontato la questione del rilancio delle offerte deducibili per il sostentamento dei sacerdoti, uno dei canali individuati al momento della riforma del sistema di finanziamento della Chiesa in Italia. I Vescovi hanno condiviso l'opportunità di promuovere nei fedeli sempre più l'educazione alla corresponsabilità, anche per rendere disponibili ulteriori risorse economiche da destinare alle esigenze di culto e pastorale e alla carità. A tale scopo sono state presentate all'Assemblea talune proposte operative nel segno della trasparenza. Esse mirano a promuovere la partecipazione attiva e responsabile di tutti e la conoscenza, mediante un *libro bianco* (cfr www.offertesacerdoti.it), delle opere realizzate sul territorio con i fondi dell'otto per mille.

6. Comunicazioni e informazioni

Una comunicazione ha fornito ai Vescovi un aggiornamento sullo stato della rilevazione delle opere sanitarie e sociali ecclesiali, avviato lo scorso anno a livello nazionale. Emerge un quadro di presenze straordinariamente ricco, animato dalla prossimità a quanti si trovano in situazione di bisogno e di disagio; esso necessita di essere ulteriormente conosciuto e meglio coordinato. È ormai avviato da tempo in tutte le diocesi il percorso di preparazione alla XXVI Giornata Mondiale della Gioventù (Madrid, 16 - 21 agosto 2011). Il principale strumento di informazione è costituito dal sito internet www.gmg2011.it, curato dal Servizio Nazionale per la pastorale giovanile. Con il titolo "Signore, da chi andremo?" si svolgerà ad Ancona dal 3 all'11 settembre 2011 il XXV

Congresso Eucaristico Nazionale, che intende avere tra i suoi tratti salienti la dimensione popolare e quella territoriale. Ulteriori informazioni sono fin da ora disponibili sul sito internet www.congressoeucaristico.it. “La famiglia: il lavoro e la festa” è il tema dell’VII Incontro Mondiale delle Famiglie (Milano, 30 maggio - 3 giugno 2012), a cui si affiancherà un convegno teologico - pastorale. Allo scopo di valorizzare riflessioni e approfondimenti, nonché di presentare appuntamenti e iniziative, è stato predisposto il sito internet www.family2012.com.

Assisi, 11 novembre 2010

Messaggio vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2011-2012

All'inizio del nuovo anno scolastico desideriamo far pervenire a ognuno di voi, studenti, genitori e docenti, il nostro saluto e il nostro augurio. Per la Chiesa in Italia questo è un anno speciale, perché segna l'inizio di un decennio caratterizzato da una rinnovata attenzione all'educazione, riconoscendo nell'arte delicata e sublime dell'educare una sfida culturale e un segno dei tempi. Siamo convinti che la scuola costituisca un luogo irrinunciabile per promuovere l'educazione integrale della persona, come pure dell'importanza dell'insegnamento della religione cattolica, che permette di affrontare le questioni inerenti il senso della vita e il valore della persona alla luce della Bibbia e della tradizione cristiana. «Lo studio delle fonti e delle forme storiche del cattolicesimo è parte integrante della conoscenza del patrimonio storico, culturale e sociale del popolo italiano e delle radici cristiane della cultura europea» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 47). Tale insegnamento si inserisce oggi nel processo di riforma della scuola italiana, mediante la proposta di nuovi *traguardi per lo sviluppo delle competenze* e di *obiettivi di apprendimento* nella scuola dell'infanzia e del primo ciclo, e con la prospettiva di *competenze, conoscenze e abilità* nel secondo ciclo. Siamo persuasi che la dimensione religiosa è costitutiva dell'essere umano e che l'insegnamento della religione cattolica può aiutare i giovani a interrogarsi e riflettere, per elaborare un progetto di vita capace di arricchire la loro formazione, con particolare riferimento agli aspetti spirituali ed etici dell'esistenza, stimolandoli a interpretare correttamente il contesto storico, culturale e umano della società, in vista del loro coinvolgimento nella costruzione della convivenza umana. Gli insegnanti di religione cattolica, forti di una formazione umana e spirituale radicata nell'appartenenza ecclesiale e arricchiti nella cura costante di una professionalità adeguata alle nuove sfide culturali, si offrono come protagonisti, in sinergia con i colleghi delle altre discipline, di un'azione pedagogica illuminata dalla fiducia nella vita e dalla speranza, capace di raggiungere il cuore e la mente dei giovani, facendo leva sulle loro migliori risorse e proiettandoli verso quei traguardi di senso che lasciano intravedere la bellezza di una vita autenticamente buona. Nell'anno scolastico 2009-2010 l'insegnamento della religione cattolica è stato scelto dal 90% delle famiglie e degli alunni delle scuole statali. Tale dato sale al 90,80%, se si tiene conto anche di quanti frequentano scuole

cattoliche. L'alto tasso di adesione attesta la forza di attrazione di questa disciplina, di cui gli stessi avvalentisi sono i testimoni più efficaci. Proprio a questi studenti e alle loro famiglie chiediamo di incoraggiare positivamente quanti non l'hanno ancora scelta, affinché scoprano la ricchezza della dimensione religiosa della vita umana e la sua valenza educativa, finalizzata al pieno sviluppo della persona.

Roma, 22 novembre 2010

Comunicato finale

Sessione 27-30 settembre 2010

L'autorizzazione alla pubblicazione degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 è la principale decisione assunta dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, riunitosi a Roma dal 27 al 30 settembre 2010 sotto la presidenza del Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova. Il testo del documento, che sarà divulgato a fine ottobre e che si articola in cinque capitoli, preceduti da un'introduzione, esprime il rinnovato impegno in campo educativo della Chiesa italiana.

Nei corso dei lavori è stato approvato l'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale dei Vescovi, che si riunirà ad Assisi dall'8 all'11 novembre 2010. In vista di tale appuntamento, si è disposto l'invio ai Vescovi della prima parte dei materiali della terza edizione italiana del Messale Romano, che saranno esaminati in quella sede.

Il Consiglio Permanente si è dichiarato favorevole al rilancio del progetto denominato "Prestito della speranza", finalizzato al sostegno delle famiglie numerose in difficoltà lavorativa: se ne agevoleranno le condizioni di accesso e si cercherà di contenere il tasso di interesse.

Un'attenzione specifica è stata posta al rilancio delle offerte liberali per il sostentamento dei sacerdoti, il cui progetto sarà illustrato nel dettaglio in occasione della prossima Assemblea Generale: accanto alle forme tradizionali di raccolta, si intende promuoverne la diffusione nelle parrocchie, ricorrendo anche ai canali di internet e della telefonia mobile.

Per il secondo anno consecutivo, il Consiglio Permanente ha deciso di non ritoccare il valore monetario del punto in base al quale si calcola la remunerazione del clero, adeguandolo al tasso di inflazione. È un gesto concreto chiesto a Vescovi e sacerdoti, come segno di solidarietà e condivisione con tanti cittadini che pagano le conseguenze del perdurare della crisi economica.

Il rinnovo delle Commissioni Episcopali è stata l'occasione per un approfondito confronto sulle modalità di lavoro di tali organismi, sul loro rapporto con gli uffici della CEI e sulla loro funzione in ordine alla comunione dell'Episcopato italiano.

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 33^a Giornata Nazionale per la vita

“Educare alla pienezza della vita”

L'educazione è la sfida e il compito urgente a cui tutti siamo chiamati, ciascuno secondo il ruolo proprio e la specifica vocazione.

Auspichiamo e vogliamo impegnarci per educare alla pienezza della vita, sostenendo e facendo crescere, a partire dalle nuove generazioni, una cultura della vita che la accolga e la custodisca dal concepimento al suo termine naturale e che la favorisca sempre, anche quando è debole e bisognosa di aiuto.

Come osserva Papa Benedetto XVI, «alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita» (*Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008). Con preoccupante frequenza, la cronaca riferisce episodi di efferata violenza: creature a cui è impedito di nascere, esistenze brutalmente spezzate, anziani abbandonati, vittime di incidenti sulla strada e sul lavoro.

Cogliamo in questo il segno di un'estenuazione della cultura della vita, l'unica capace di educare al rispetto e alla cura di essa in ogni stagione e particolarmente nelle sue espressioni più fragili. Il fattore più inquietante è l'assuefazione: tutto pare ormai normale e lascia intravedere un'umanità sorda al grido di chi non può difendersi. Smarrito il senso di Dio, l'uomo smarrisce se stesso: «l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa» (*Gaudium et spes*, n. 36).

Occorre perciò una svolta culturale, propiziata dai numerosi e confortanti segnali di speranza, germi di un'autentica civiltà dell'amore, presenti nella Chiesa e nella società italiana. Tanti uomini e donne di buona volontà, giovani, laici, sacerdoti e persone consacrate, sono fortemente impegnati a difendere e promuovere la vita. Grazie a loro anche quest'anno molte donne, seppur in condizioni disagiate, saranno messe in condizione di accogliere la vita che nasce, sconfiggendo la tentazione dell'aborto.

Vogliamo di cuore ringraziare le famiglie, le parrocchie, gli istituti religiosi, i consultori d'ispirazione cristiana e tutte le associazioni che giorno dopo giorno si adoperano per sostenere la vita nascente, tendendo la mano a chi è in difficoltà e da solo non riuscirebbe a fare fronte agli impegni che essa comporta.

Quest'azione di sostegno verso la vita che nasce, per essere davvero feconda, esige un contesto ecclesiale propizio, come pure interventi sociali e legislativi mirati. Occorre diffondere un nuovo umanesimo, educando ogni persona di buona volontà, e in particolare le giovani generazioni, a guardare alla vita come al dono più alto che Dio ha fatto all'umanità. «L'uomo – afferma Benedetto XVI – è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua “impronta”. Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace» (*Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011*, 6 agosto 2010, n. 1).

È proprio la bellezza e la forza dell'amore a dare pienezza di senso alla vita e a tradursi in spirito di sacrificio, dedizione generosa e accompagnamento assiduo. Pensiamo con riconoscenza alle tante famiglie che accudiscono nelle loro case i familiari anziani e agli sposi che, talvolta anche in ristrettezze economiche, accolgono con slancio nuove creature. Guardiamo con affetto ai genitori che, con grande pazienza, accompagnano i figli adolescenti nella crescita umana e spirituale e li orientano con profonda tenerezza verso ciò che è giusto e buono. Ci piace sottolineare il contributo di quei nonni che, con abnegazione, si affiancano alle nuove generazioni educandole alla sapienza e aiutandole a discernere, alla luce della loro esperienza, ciò che conta davvero.

Oltre le mura della propria casa, molti giovani incontrano autentici maestri di vita: sono i sacerdoti che si spendono per le comunità loro affidate, esprimendo la paternità di Dio verso i piccoli e i poveri; sono gli insegnanti che, con passione e competenza, introducono al mistero della vita, facendo della scuola un'esperienza generativa e un luogo di vera educazione. Anche a loro diciamo grazie.

Ogni ambiente umano, animato da un'adeguata azione educativa, può divenire fecondo e far rifiorire la vita. È necessario, però, che l'anelito alla fraternità, posto nel profondo del cuore di ogni uomo, sia illuminato dalla consapevolezza della figliolanza e dalla gratitudine per un dono così grande, dando ali al desiderio di pienezza di senso dell'esistenza umana. Il nostro stile di vita, contraddistinto dall'impegno per il dono di sé, diventa così un inno di lode e ci rende seminatori di speranza in questi tempi difficili ed entusiasmanti.

Roma, 7 ottobre 2010

Memoria della Beata Vergine del Rosario

3. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

«Ti trasformerai in me»

*Lettera pastorale ai sacerdoti e ai catechisti della Chiesa di Albano
a cento anni dal decreto Quam Singularem di San Pio X*

1. L'8 agosto di cento anni or sono, per disposizione del papa San Pio X fu pubblicato un decreto col quale, superando e chiudendo precedenti discussioni, si stabiliva di ammettere i ragazzi sia alla Confessione, sia alla Comunione una volta raggiunta l'età detta *della discrezione*, ossia quando normalmente un ragazzo diventa capace di distinguere il bene dal male e, conseguentemente, seppure in modo corrispondente alla sua giovane età, di esprimere un giudizio. Si ritiene che ciò avvenga attorno al settimo anno di età. Oggi, il nucleo di quel decreto è così recepito dalla disciplina canonica: «Per poter amministrare la santissima Eucaristia ai fanciulli, si richiede che essi posseggano una sufficiente conoscenza e un'accurata preparazione, così da percepire, secondo la loro capacità, il mistero di Cristo ed essere in grado di assumere con fede e devozione il Corpo del Signore» (CIC can 913-914).

Con le sue parole iniziali (*Quam Singularem*) il documento di San Pio X rimanda al racconto evangelico in cui Gesù mostra la sua predilezione verso i piccoli e rivolto ai discepoli dice: «Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli» (Mt 19,14). La scena è vivace e ricca di umanità. È da pensare che siano state le mamme a portare presso Gesù i loro figlioli (il vangelo li indica come *paidia*, ossia *bambini piccoli*) e Gesù non soltanto li accoglie, ma li indica come prototipi ideali del Regno.

Il valore storico e l'attualità di quel decreto, poi, sono mostrati molto bene in una *Nota* della Conferenza Episcopale Triveneta pubblicata con la data del 1

giugno 2010. I Vescovi di quelle Chiese particolari hanno voluto così esprimere anche riconoscenza verso un Papa che, nativo di quella terra, prima di giungere sulla Cattedra di Pietro fu prima parroco a Salzano (Ve), poi vescovo di Mantova e, infine, Patriarca di Venezia. Anche noi siamo insieme con loro riconoscenti verso il Santo Pontefice, conosciuto pure come *il Papa dell'Eucaristia*.

Cosa, però, ci suggerisce quel decreto per il nostro oggi? I Vescovi veneti rispondono che iniziare i bambini all'Eucaristia è molto di più che prepararli alla prima Comunione. È introdurli alla vita cristiana ed ecclesiale; è nutrire la loro vita cristiana con gli atteggiamenti propri della vita liturgica espressi nella celebrazione eucaristica: l'accoglienza fraterna, l'ascolto della parola di Dio, la professione di fede, l'offerta di sé, la disponibilità al servizio.

Ritengo che ciò sia da imprimersi bene nella nostra memoria sì da farne solida base per la nostra prassi d'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi delle nostre comunità parrocchiali. Su questo, dunque, v'invito a riflettere e a meditare insieme con me.

IL VALORE DELLA PRASSI ATTUALE

2. Accennerò solo brevemente alla questione – *vexata quaestio* – circa la collocazione della prima Comunione in un momento anteriore alla celebrazione del sacramento della Confermazione per i fanciulli che hanno ricevuto il Battesimo da infanti. Per quanto sia legittimamente aperto un dibattito sulla successione dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e sulla loro modalità celebrativa, rimangono validi per noi sia il valore in sé, sia la normatività dell'attuale loro sistemazione nella Chiesa cattolica di tradizione latina. Punto di riferimento resta quanto disposto dall'Episcopato italiano con la pubblicazione dei quattro volumi del *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*.¹ Più in particolare, il catechismo *Venite con me* destinato ai fanciulli di 8-10 anni propone un itinerario particolarmente attento all'esperienza di fede nella comunità parrocchiale e non da ultimo articolato come itinerario d'iniziazione alla celebrazione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

Ricordo inoltre che la prassi abituale per la collocazione dei tre Sacramenti dell'Iniziazione per i figli nati in una famiglia cristiana prevede la celebrazione del Battesimo in tenera età (cfr *CIC* cc. 867-868) e, in seguito, tra gli 8-10 anni, la prima Comunione (cfr *CIC* cc. 913-914). Quanto, poi, alla celebrazione del sacramento della Confermazione, dal 2004 è in vigore nella Diocesi di Albano la disposizione del vescovo A. Vallini che la fissa *non al di sotto dei 15 anni*.²

Conosco bene le riserve (anche in prospettiva del dialogo ecumenico con l'Ortodossia) e i rilievi di ordine dottrinale e pastorale, che si frappongono a tale organizzazione consolidatasi dal secolo XVII a oggi. Essi, in breve, riguar-

dano la celebrazione disgiunta dei tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana - avviata in Occidente già nel V secolo col distacco della celebrazione della Confermazione dal Battesimo - e il (graduale) mutamento nell'antica successione celebrativa. Sono questioni di grande rilievo. Non è questo il luogo adatto per trattarne.³ In relazione ad esse, però, avremo come punto di riferimento quanto scritto da Benedetto XVI e cioè che le diversità esistenti fra Oriente e Occidente su questo punto riguardano tradizioni e consuetudini differenti e che «non sono propriamente di ordine dogmatico, ma di carattere pastorale».⁴

Al riguardo, tuttavia, è doveroso ricordare almeno alcuni vantaggi che, dalla prassi ormai invalsa da più secoli e ampiamente diffusa nella Chiesa cattolica, ne sono derivati alle nostre comunità cristiane. Al primo posto porrei proprio la *riscoperta* del sacramento della Confermazione, che in ambito cattolico avviene nella metà del XX secolo. Insieme nominerei lo sviluppo di un grande impegno nella pastorale catechistica, che oggi, alla luce dei mutamenti intervenuti nella nostra società, è doveroso ancora di più qualificare.

Ci troviamo, difatti, nel bel mezzo di «una progressiva secolarizzazione della società e una sorta di *eclissi del senso di Dio*, che costituiscono una sfida a trovare mezzi adeguati per riproporre la perenne verità del Vangelo di Cristo».⁵ Noi dobbiamo abitare in questo processo storico, convinti che esso è il *tempo giusto* perché noi siamo buoni e fedeli discepoli del Signore Gesù; dobbiamo abitarvi anche con la consapevolezza che proprio questa *eclissi* di cui si parla rende in qualche maniera davvero inedita la nostra epoca.

ALCUNI IMPORTANTI MUTAMENTI

3. L'uomo antico, cui giunse la prima evangelizzazione, era un uomo naturalmente portato a dare del mondo un'interpretazione religiosa e proprio a essa la predicazione del Vangelo poté in qualche modo fare appello. Paolo, ad esempio, nel suo discorso davanti all'Areopago attaccò dicendo: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi...» (At 17,22). La scena dipinta da Luca appare come l'emblema del confronto fra il cristianesimo e la più elevata espressione della cultura e della religiosità ellenistica. L'esordio paolino è pure un'abile mossa retorica per catturare la benevolenza degli uditori e in tal senso l'Apostolo qualifica gli ateniesi come molto religiosi e subito si preoccupa di rimuovere il pregiudizio di annunciare divinità straniere. Appellandosi a un «dio ignoto», Paolo intende mostrare che quanto egli annuncia ora agli ateniesi è proprio ciò che già venerano, pur ignorandolo.

Perfino la denuncia dei comportamenti morali nella società pagana era, all'inizio della storia cristiana, religiosamente motivata sicché i primi polemisti costateranno che i pagani loro contemporanei riflettevano nei loro costumi gli

stessi vizi che la tradizione poetica attribuiva alle loro divinità! Basterà, per rendersene conto, leggere il *Protrettico* di Clemente Alessandrino: «questi – scrive – sono i modelli della vostra mollezza, i divini fondamenti della vostra sregolatezza, questi gli insegnamenti dei vostri dèi che fornicano insieme con voi» (IV, 61, 1). Da questa medesima opera, che risale alla fine del II secolo ed è uno scritto dal carattere apologetico-missionario, si vede pure che la stessa terminologia d'iniziazione, cui ricorse la prassi cristiana per indicare le tappe necessarie per entrare nella comunità cristiana e nel suo culto in spirito e verità, non costituiva certo una novità nel contesto ellenistico dell'epoca. Si potrebbero ricordare in proposito gli studi pionieristici di O. Casel, ma questo ci porterebbe lontano. In ogni caso – e senza assolutamente per questo dedurne una dipendenza, come con troppa facilità ha fatto in passato la storia delle religioni – non sarebbe difficile enumerare anche alcuni accostamenti, nel lessico e nei riti, tra il cristianesimo e le cosiddette religioni misteriche.

Oggi, al contrario, la *caduta degli dei* e l'*eclissi del senso di Dio* – che più propriamente è il progressivo diffondersi dell'*oblio di Dio* nella vita personale e nel nostro mondo – hanno instaurato una situazione totalmente inedita. Già da qualche tempo, infatti, le indagini socio-religiose segnalano un progressivo stemperamento del concetto di religione e un graduale venir meno di un suo significato unitario; anche le credenze religiose vanno scadendo dal ruolo di certezze al rango di opinioni. Si sta, insomma, formando, una sorta di «religione fai-da-te», dove nel mosaico religioso si uniscono tessere di varie fedi e dove, come in una sorta di *patchwork*, si accostano e si mettono insieme credenze eterogenee, talvolta addirittura formalmente incompatibili. Si delinea così un nuovo *menu spirituale*, che anni or sono nell'articolo di un noto settimanale era descritto così: «Sul viso una crema chiamata Zen. In tasca un santino di Padre Pio. In ufficio un quarto d'ora di meditazione on line. In palestra a caccia del 'qi', l'energia che parte dall'interno e smuove l'universo. È *à la carte* il moderno menu spirituale».

Va, dunque, configurandosi un pluralismo religioso che, basato su scelte individuali, pascola nel cattolicesimo romano, pesca nelle varie tradizioni e confessioni cristiane, riesuma testi apocrifi e gnostici, attinge all'esoterismo più vario, al paranormale e al miracolistico. Si diffondono anche forme di religiosità condizionata, creata nei laboratori multimediali attraverso un *mix* di elementi svuotati del loro significato e contesto originali: magia con i suoi riti propri, leggende provenienti da diverse culture segnate da animismo e panteismo, vampiri, angeli e demoni, apocalissi...

Tutto questo non è soltanto moda e tendenza. Si parla, infatti, dell'insorgenza nella nostra società di un *neopoliteismo* destinato a subentrare ai vecchi

monoteismi in conflitto fra loro e così inaugurare una condizione in cui, non essendoci più «valori» in competizione, si apra finalmente la strada alla tolleranza e al dialogo interculturale. La situazione verso cui ci si muoverebbe potrebbe, dunque, apparire vicina a quella degli inizi del cristianesimo e questo potrebbe incoraggiarci vedendo in questo l'occasione per ritrovare la freschezza degli inizi. Potrebbe essere! Non si dovrà, tuttavia, dimenticare una differenza fondamentale: tutto questo non accade «prima» dell'affermarsi del cristianesimo, ma «dopo»; quando, cioè, nei paesi di antica cristianità esso appare in riflusso e intanto ciò che noi chiamiamo «paganesimo» è in realtà un mondo «post-cristiano». ⁶

È questo che rende «inedita» la nostra situazione ed esige la scelta di parole *nuove*, coraggiose e creative come agli inizi della vita della Chiesa; un'evangelizzazione, insomma *nuova* anche «nella ricerca di modalità che corrispondano alla forza dello Spirito Santo e siano adeguate ai tempi e alle situazioni». ⁷ Ciò dev'essere tenuto presente anche con i nostri ragazzi. Vale, difatti, anche per loro quanto è scritto negli Orientamenti CEI *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: «Sempre più spesso... non si può presupporre quasi nulla riguardo alla loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza. L'incontro con i catechisti diviene per i fanciulli una vera e propria occasione di *prima evangelizzazione*. È importante che venga annunciato loro il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù» (n. 57).

Anche per tali motivi nella *Lettera ai Catechisti* del 16 maggio scorso ho confermato l'impegno a sostenere la revisione dell'impostazione dell'Iniziazione cristiana nella nostra Chiesa di Albano, avviata dal Convegno diocesano dei catechisti 2009. Potrà essere una vera opportunità, alla luce delle indicazioni che giungono dalla CEI, per conoscere meglio le attuali difficoltà e affrontare le nuove sfide sul *come* diventare e rimanere cristiani in comunità di fede vive, capaci di accogliere e accompagnare verso la pienezza della vita cristiana.

Non ci manca la speranza. Sappiamo, infatti, come ho già detto poco sopra, che pur con tutti i suoi problemi proprio il *nostro* tempo – e non un altro che sta nel passato, o che sarebbe riservato per il futuro – è l'*occasione* che il Signore ci offre per dirci il suo amore e domandarci di essergli fedeli.

LA «PRIMA» COMUNIONE

4. In tale quadro collochiamo anche l'affermazione dell'episcopato veneto secondo cui *iniziare i bambini all'Eucaristia è molto di più che prepararli alla prima Comunione*. Ritengo che questo sia davvero meritevole della massima attenzione e cercherò di spiegarne alcune ragioni. Inizierei col soffermarmi

sull'espressione *prima* Comunione, con la quale abitualmente indichiamo la partecipazione dei nostri fanciulli a una Santa Messa nel corso della quale ricevono per la prima volta il Corpo sacramentale del Signore.

Già dal punto di vista terminologico, trattandosi di un numero ordinale, la *prima* Comunione è davvero tale se a essa ne seguono delle altre. Diversamente sarebbe l'*unica* Comunione! A parte ciò, tuttavia, di cosa in particolare si tratta? Nell'attuale prassi d'iniziazione essa è, di fatto, «il primo momento in cui, seppur ancora in modo iniziale, si è percepita l'importanza dell'*incontro personale* con Gesù». L'espressione è di Benedetto XVI, il quale aggiunge che «la pastorale parrocchiale deve valorizzare adeguatamente questa occasione così significativa» e raccomanda «che nella formazione catechistica, ed in particolare negli itinerari di preparazione alla Prima Comunione, si introducano i fanciulli al senso e alla bellezza di sostare in compagnia di Gesù, coltivando lo *stupore* per la sua presenza nell'Eucaristia».⁸

È evidente che le dimensioni del mistero eucaristico non si limitano a un incontro personale. C'è, ad esempio, anche la dimensione ecclesiale, giacché l'Eucaristia ha come suo fine ultimo (*res tantum*) la realizzazione dell'unità della Chiesa. Riguardo alla prima Comunione, però, si preferisce evidenziare soprattutto l'aspetto più facilmente percepibile da un bambino e cioè quello di un incontro personale di amicizia con il Signore Gesù. Di questo, poi, si sottolinea l'elemento caratteristico dello *stupore*.

Lo stupore – come ripete una ben nota canzone – è proprio del bambino. Egli esclama: «Oh!» proprio perché per lui «ogni cosa è nuova, è una sorpresa». In positivo, lo stupore è l'esperienza di chi, dinanzi ad una cosa nuova, si ferma per ammirarla; ma è pure la capacità di considerare nuove tutte le cose: nuovo, ogni volta, un cielo stellato per ammirarlo; nuova, ogni volta, la presenza della persona amata.

Parlando di *stupore*, Benedetto XVI – che nell'esortazione *Sacramentum Caritatis* ricorre al termine per ben sei volte - s'insertisce in una tradizione spirituale che nell'epoca moderna ha una fulgida espressione in Santa Teresa di Gesù Bambino. Raccontando la sua prima Comunione, la descriverà come un bacio: «Ah, come fu dolce il primo bacio di Gesù alla mia anima. Fu un bacio d'amore, mi sentivo amata e perciò dicevo: *Ti amo, mi do a te per sempre*».⁹ Troviamo ancora le categorie dell'incontro. Quel giorno Teresa aveva undici anni. L'esperienza fu soprattutto interiore. Ad essa l'avevano preparata la sua famiglia, il direttore spirituale e altri sacerdoti, la scuola, la frequenza con il Carmelo. In un suo quadernetto Teresa terrà il conto delle sue ventidue Comunioni tra il 1884 e il 1885. Teresa aveva capito una cosa ovvia: che la *prima* segnava l'inizio di una serie, l'avvio di una progressione... come la vita, che avanza e che cresce.

Possiamo rileggere in questa prospettiva le raccomandazioni rivolte da Benedetto XVI ai bambini di prima Comunione il 15 ottobre 2005: «mi ricordo bene del giorno della mia Prima Comunione... Ma nel centro dei miei ricordi gioiosi e belli sta questo pensiero [...] che ho capito che Gesù è entrato nel mio cuore, *ha fatto visita* proprio a me. E con Gesù Dio stesso è con me. E che questo è un dono di amore che realmente vale più di tutto il resto che può essere dato dalla vita; e così sono stato realmente pieno di una grande gioia perché Gesù era venuto da me. E ho capito che adesso cominciava una nuova tappa della mia vita, avevo 9 anni, e che adesso era importante rimanere fedele a questo incontro, a questa Comunione. Ho promesso al Signore, per quanto potevo: ‘Io vorrei essere sempre con te’ e l’ho pregato: ‘Ma sii soprattutto tu con me’. E così sono andato avanti nella mia vita. Grazie a Dio, il Signore mi ha sempre preso per la mano, mi ha guidato anche in situazioni difficili. E così questa gioia della Prima Comunione era un inizio di un cammino fatto insieme. Spero che, anche per tutti voi, la Prima Comunione che avete ricevuto in quest’Anno dell’Eucaristia sia *l’inizio di un’amicizia per tutta la vita con Gesù. Inizio di un cammino insieme, perché andando con Gesù andiamo bene e la vita diventa buona*».

Desidero qui evidenziare due cose:

- anzitutto che condurre un fanciullo alla prima Comunione deve essere un avviarlo alla consuetudine d’amicizia con Gesù presente nel Sacramento; un’amicizia, che deve progredire con il crescere nell’età;
- la seconda, collegata alla precedente, è che i Sacramenti – tutti i Sacramenti – sono luoghi d’incontro con Cristo.

IL SACRAMENTO COME «INCONTRO»

5. La categoria dell’incontro, cui ho accennato sopra, è privilegiata non soltanto per la comprensione dell’esistenza umana, ma pure per la vita sacramentale. L’uomo, infatti, è se stesso non già quando si chiude nella propria autosufficienza, ma quando si muove in direzione dell’altro e si apre ad esso. Romano Guardini ha scritto in proposito delle pagine molto profonde. Richiamando la parola di Gesù «chi vuole salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia la troverà» (Mt 16,25), egli spiega che l’uomo può addirittura essere chiamato ad affrontare il rischio del donarsi all’altro. Aprendosi all’incontro, la persona diventa sempre più profondamente e autenticamente se stessa. Ogni volta che l’uomo trascende se stesso diventa, proprio in ciò, realmente uomo e questo può perfezionarsi sempre di più sino ad acquisire una particolare intensità religiosa: quella dell’«estasi», appunto, che anche letteralmente indica una forma di uscita da sé per amore di ciò, o di chi gli si muove incontro.¹⁰

Uscire da sé per unirsi a chi gli viene incontro e gli si apre: questo dinamismo dell'incontro ha pure una dimensione sacramentale. La vita religiosa, infatti, è già per se stessa un rapporto di persona a persona, una relazione d'incontro e di comunione personali con Dio ed è proprio questo che noi abitualmente chiamiamo *vita teologale* e *vita di grazia*. In tale ottica anche i sacramenti possono essere considerati secondo la categoria dell'incontro sì da dire che essi sono il modo propriamente umano dell'incontro con Dio. Quell'incontro con Gesù, che ai suoi contemporanei fu possibile durante i giorni della sua vita terrena, ora che egli è nella condizione glorificata presso il Padre è possibile a noi mediante la celebrazione sacramentale: «Ciò che era visibile nel Cristo è passato nei sacramenti della Chiesa», dirà San Leone Magno.¹¹

D'insondabile profondità ci appare la preghiera di Sant'Ambrogio: *facie ad faciem te mihi, Christe, demonstrasti; in tuis te invenio sacramentis*, «a me, o Cristo, ti sei mostrato faccia a faccia; io t'incontro nei tuoi sacramenti».¹² Ogni celebrazione sacramentale è un incontro con il Signore. San Gregorio Magno predicava: «Oh come è grande la misericordia del nostro creatore: non siamo degni di essere suoi servi ed egli ci chiama suoi amici».¹³ In ogni Sacramento, dunque, Gesù ci dona e sempre di nuovo ci offre la sua amicizia. M. J. Scheeben, anzi, scriveva che perfino l'amore sponsale contiene solo una pallida idea del vincolo d'amore che per la grazia unisce a Dio una creatura umana: Dio ama con amore fedele, eterno e fecondo, proprio come vuole sia l'amore coniugale.¹⁴

Gli atti della nostra vita sacramentale, però, non riusciranno mai a pareggiare la misura del dono di grazia, che ci giunge in ogni Sacramento e che rimane sempre infinitamente eccedente ogni nostra umana possibilità. Il cuore con cui Dio ci ama e si dona a noi è infinitamente più grande del nostro cuore, che, però, può crescere verso di lui, proprio come scrive San Paolo, «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13). Proprio nell'orizzonte di tale crescita giungiamo a comprendere alcune altre denominazioni eucaristiche, che appartengono agli usi della Chiesa.

L'«ULTIMA» COMUNIONE

6. Insieme con la *prima* Comunione, la prassi cristiana conosce pure quella che è, diremmo, l'*ultima* Comunione, ossia il *Viatico* col quale il morente, nutrito di Cristo che è la Vita, s'incammina verso la patria celeste. È la *comunione più solenne*, affermava il canonico A. G. Martimort, un grande liturgista. Anche oggi nel Rituale Romano si consiglia di ricevere il Viatico del Corpo e Sangue di Cristo durante la Messa e si prevede che nella celebrazione del Viatico il fedele rinnovi la fede del suo Battesimo.

Sul letto di morte Santa Teresa di Gesù riceverà il Viatico manifestando il suo amore per Cristo con un ultimo anelito: *Ya es tiempo de caminar. Ya es Hora, Esposo mío, que nos veamos*; «È tempo di camminare. È ora, Sposo mio, di vederci!».

Un tempo la Comunione in forma di Viatico si portava processionalmente e ricordo di avervi partecipato anch'io, da chierichetto, recando il cero acceso accanto al mio parroco, che portava l'Eucaristia. Una poetica descrizione dell'antica processione la troviamo nei *Canti di Castelvecchio* di Giovanni Pascoli intitolata *Il Viatico*:

Là, suonano a doppio. Si sente, qua presso, uno struscio di gente, e suona suona un campanello sul dolce mezzodì.	Si sente una lauda che sale tra il fremito delle cicale per il sentiero, ove il fringuello cauto via via zittì.
--	--

E passa un branchetto... Son quelli. Son poveri bimbi in capelli, poi donne salmeggianti in coro, <i>O vivo pan del ciel!...</i>	E un vecchio che parte; e il paese gli porta qualcosa che chiese, cantando sotto il cielo d'oro: <i>O vivo pan del ciel!...</i> ”.
---	---

Molto solenne è la processione che ancora si svolge a Santiago la Domenica *in albis*. L'ha descritta, in una intervista rilasciata al termine di un suo viaggio nel Cile dal 5 al 15 aprile 2010, il Cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone: «È la tradizione di portare la santa comunione ai malati nella prima domenica dopo Pasqua e nel tempo pasquale in generale. Questa volta l'arcivescovo di Santiago ha voluto che andassi io a portare la comunione nella parrocchia della Collina. In quella zona si porta il Santissimo Sacramento nella pisside su un carro coperto, antico, molto ornato, fermandosi accanto alle case dei malati che desiderano ricevere la comunione. Partiamo da una cappella - tutta la gente del posto era sulle strade per ricevere la benedizione del Signore, per cantare le lodi a Gesù presente nell'Eucarestia - scortati da più di 3 mila cavalieri con una sorta di paramenti sacerdotali e con le bandiere del Cile. Tutti a cavallo accompagnavano il sacerdote, in questo caso il Segretario di Stato, che portava la santa comunione di luogo in luogo, di villaggio in villaggio. La gente sulle strade si inginocchiava per ricevere la benedizione e tutti cantavano, canti a Gesù Eucarestia e alla Trinità, 'Santo, santo, santo, il Signore Dio dell'universo' - ripetevano - e suonando la campanella, da un gruppo di cavalieri all'altro cantavano, in spagnolo naturalmente, 'Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo', poi ci fermavamo, ricevevano la comunione, con tutta la famiglia del malato radunata. Quando abbiamo concluso e abbiamo riposto il Santissimo Sacramento in una cappella, c'era ancora moltissima gente sulle strade

che ci salutava, al nostro ritorno al centro della capitale. Una bellissima tradizione».

Non è, dunque, senza significato che la tradizione ecclesiastica abbia voluto dare un nome alla *prima* e all'*ultima* comunione eucaristica sacramentale!

- Nel frattempo – ed è la terza sottolineatura – ci sono tutte le altre volte che un cristiano si accosterà alla Mensa dell'Agnello per ricevere la Santa Eucaristia.

Sorge, a questo punto, una domanda: saprà farlo con lo stesso fervore e la santa commozione della prima volta? L'Eucaristia dovrebbe ogni volta essere ricevuta pure come se fosse l'ultima volta! L'Eucaristia è sempre un viatico: *panis angelorum, factus cibus viatorum!*

Cosa ci sarebbe di più bello, anche per noi quando riceviamo la Santa Eucaristia, del ripetere l'invocazione di San Tommaso: *Iesu, quem velatum nunc aspicio, / quando fiet illud quod tam sitio? / Ut te revelata cernens facie, / visu sim beatus tuae gloriae;* «O Gesù, che ora scorgo sotto i veli sacramentali, quando avverrà ciò che tanto desidero? Di contemplarti, cioè, a viso aperto e di godere della tua visione». Ancora stupore eucaristico!

LE ALTRE «PRIME» COMUNIONI

7. Con questa Lettera intendo sottolineare che la preparazione dei bambini alla prima Comunione è solo l'avvio per la loro iniziazione all'Eucaristia. Desidero, tuttavia, evidenziare pure che, dopo la prima Comunione, nella vita di un cristiano ci saranno diverse altre *prime* Comunioni. Esse, però, non saranno per nulla simili alla sua *prima* Comunione, benché sia davvero e sempre lo stesso Signore quello presente nella Santa Eucaristia.

Si porti attenzione, ad esempio, alla Comunione che un Vescovo, o un Presbitero, o un Diacono fa nella Messa della sua Sacra Ordinazione; e pure alla Comunione nella Messa della propria professione religiosa, dell'impegno di verginità consacrata, dell'avvio di un mandato missionario, dell'inizio di una missione apostolica... Si pensi, ancora, alla partecipazione all'Eucaristia e alla Comunione fatta da un ministro istituito, da un catechista ecc. nel giorno in cui è pubblicamente loro affidato un mandato pastorale nella Diocesi e nella Parrocchia.

Considero personalmente con particolare simpatia la Comunione che, per la prima volta come coniugi, due sposi ricevono nella Messa nuziale. Mi commuove sempre vedere, al momento della distribuzione della Santa Eucaristia, due coniugi (e anche, spesso, due fidanzati) che si accostano insieme alla mensa del Signore anche tenendosi per mano! Si mostra così d'aver capito che l'Eucaristia informa la vita.

Per ricevere l'Eucaristia in tutti i momenti che ho ricordato occorre avere già ricevuto il dono della Confermazione. Non si può ricevere l'Ordinazione Sacra, o celebrare la professione religiosa, o assumere un ministero (istituito o non), oppure svolgere l'ufficio di padrino e di madrina... senza avere già celebrato il sacramento della Confermazione. Anche per celebrare il Matrimonio si richiede di per sé che i due sposi siano cresimati.¹⁵ Perché tutto questo? Vorrei rispondere con San Tommaso: perché la Confermazione conduce spiritualmente *all'età perfetta*.¹⁶

Cosa c'è di diverso – torneremo a domandare -, in tutte le Comunioni che ho appen ricordato, rispetto alla *prima* Comunione? C'è che qui si tratta di una partecipazione piena all'Eucaristia della cosiddetta *comunità adulta*; quella, cioè, formata da coloro che, in forza della Cresima, sono in condizione di ricevere missioni e uffici pubblici nella vita della Chiesa.

San Tommaso d'Aquino era ben consapevole che le età spirituali non corrispondono per nulla alle età della vita fisica; con altrettanta chiarezza, però, egli era convinto che il carattere crismale conferisce ad un battezzato «il potere spirituale per assolvere dei compiti sacri diversi da quelli a cui lo abilitava il potere conferitogli dal Battesimo... e il potere di professare pubblicamente la propria fede cristiana quasi per incarico ufficiale».¹⁷

Lo Spirito della Confermazione, infatti, pone il sigillo sull'appartenenza alla Chiesa, inaugurata dalla nascita battesimale «dall'acqua e dallo Spirito» (Gv 3,5). Lo stesso Spirito, che nel Battesimo aveva risuscitato un uomo con Cristo incorporandolo in lui (cfr 1Cor 12, 13; Col 2,12), nella Confermazione rafforza quell'appartenenza per renderla idonea a condividere responsabilità nella Chiesa; abilita a ricevere compiti e ministeri e glieli affida.

Secondo San Metodio di Olimpo, un vescovo vissuto tra il III-IV secolo, ogni cristiano, giunto ad una fede matura deve come appropriarsi – ossia fare proprio - il mistero della Chiesa-Madre, che genera nuovi figli. Egli indica come esempio per ogni cristiano l'apostolo Paolo, il quale «quando egli non era ancora perfetto in Cristo, fu prima generato e quindi allattato, fu prima evangelizzato e poi fu reso uomo nuovo mediante il Battesimo da Anania, come si legge nel libro degli Atti (cfr At 9, 17-19). Quando poi raggiunse la statura spirituale perfetta dell'uomo nuovo, Paolo divenne cooperatore della Sposa del Verbo, che raccoglie e concepisce i semi di vita nuova. Quegli, dunque, che prima era un bambino infante, adesso è diventato egli stesso Chiesa Madre, che genera quanti mediante lui avevano creduto al Signore e partorisce nel dolore fino a quando Cristo non sia formato in loro».¹⁸

Nella Comunione ricevuta da un Cresimato, dunque, deve emergere con chiarezza un aspetto che nella prima Comunione era, invece, presente ad uno

stato germinale e, cioè, la sua volontà di partecipare attivamente, pienamente e responsabilmente alla vita della Chiesa. Anche in questa prospettiva è possibile – come fa il p. Amedeo Cencini – indicare la Cresima come il *sacramento vocazionale*, il «sacramento della scelta cristiana».¹⁹

A confronto, la *prima* Comunione sarà il primo momento pedagogico sacramentale di una partecipazione che, però, raggiungerà la sua completezza e pienezza solo quando sarà celebrata liturgicamente la Confermazione, con la quale il confermato sarà ormai presente con ‘pieni diritti e doveri’ – diremmo – all’Eucaristia nella Chiesa.

Si riceve lo stesso Cristo, ma diverse sono le situazioni di vita nelle quali lo si incontra nel Sacramento. Né possiamo immaginare che esse lascino, per così dire, indifferente il Signore, il quale si commosse davanti ai bambini, ebbe compassione di una madre e di un padre in pianto, guarì i malati... Egli non ci ama solo quando siamo giovani, o in pieno vigore fisico... ma pure quando siamo divenuti deboli e ammalati. Il Signore Gesù ci vuol bene nei giorni solenni della vita e pure in quelli feriali, quando abbiamo il vestito della festa e quando siamo in tuta di lavoro, nell’energia delle decisioni e nelle stanchezze dei nostri dubbi. Il Signore c’incontra sempre nel suo Sacramento non a prescindere, ma *dentro* quelle situazioni di vita.

Giacché, poi, sono tutte per noi, ogni volta, situazioni ‘uniche’ nell’irripetibile unico corso della vita umana, anche in rapporto all’incontro eucaristico esse – per il Signore e per noi – sono ‘*prime* Comunioni’. Ed ecco che con mistico intuito Tommaso d’Aquino anch’egli si stupiva scoprendo che con le due specie eucaristiche Gesù ha voluto nutrire tutto l’uomo (*totum cibaret hominem*) e contemplava Lui che, ‘nascendo si fece nostro fratello, cenando coi suoi si diede in cibo, morendo si offrì prezzo del riscatto, regnando si dà in premio’.²⁰

COMUNIONE, INVITO ALLA MENSA

8. *Prima* Comunione vuol dire anche *primo* invito ad una *prima* Mensa. Il Signore Gesù, infatti, per lasciarci il dono della sua presenza eucaristica ha scelto il segno esterno di un convito, di un mangiare e bere. *O sacrum convivium!*

L’Eucaristia non è, certo, solo convivio: ha un valore sacrificale, è lode innalzata al Padre, è memoriale della Pasqua, è presenza del Signore che si dona, è pegno della gloria futura... Quando si potranno esaurire tutti i doni di grazia contenuti in questo Sacramento? Eppure la forma visibile che per questo dono Gesù ha scelto per noi, con la quale si accosta a noi e ci avvicina a Lui è quella di un convito. Potrà aiutarci, questa simbologia, a comprendere meglio il significato della *prima* Comunione?

Pensiamo a cosa accade alla mensa terrena. I figli, quando sono ancora piccoli, sono sì accolti a tavola insieme coi genitori, i fratelli e le sorelle più grandi, ma non vi sono assisi alla stessa maniera. Potranno ben assaggiare gli stessi alimenti fondamentali di cui si nutrono i grandi, ma solo crescendo negli anni e maturando nella vita impareranno il valore profondo della mensa e il senso della convivialità, sperimenteranno quanto sia diverso assidersi a mensa per mangiare da figli, o genitori, o fratelli, o amici, fidanzati, coniugi.... Apprenderanno pure quanto sia diverso un pranzo in famiglia, da un tramezzino consumato di fretta durante il lavoro; quale valore abbia il mangiare insieme quando quel pane è anche il frutto di un lavoro faticoso, ciò che si è preparato avendo fatto la spesa con nell'animo la preoccupazione di potere arrivare alla fine del mese! Queste situazioni di vita non cambiano di sicuro il pane da un punto di vista materiale e fisico, ma gli danno un altro *sapore*.

Qualcosa di analogo, e anzi d'infinitamente più grande avviene quando ci si assiede alla mensa eucaristica. Ai nostri bambini dovremo testimoniare (e loro stessi dovranno apprendere) che avere una vita eucaristica non è solo fare la *prima* Comunione, ma dare, giorno dopo giorno, alla propria vita quella *forma eucaristica*, che il papa Benedetto XVI ha magistralmente descritto nella parte terza dell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*, dove si legge pure questa significativa citazione di Sant'Agostino: «Sono il cibo dei grandi: cresci e mi mangerai».²¹

A dire il vero, il passo agostiniano appena citato non ha, di per sé, un senso eucaristico. Sarà poi San Tommaso d'Aquino a darglielo facendone un'applicazione alla Comunione e ciò a partire dal fatto che il testo prosegue così: «Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me». Cogliendo l'immagine conviviale, Tommaso insegnerà che molto opportunamente il Verbo incarnato, per il sacramento che ci congiunge a lui in persona, ha la forma del cibo. Così ci dice che non Egli si assimila a noi, ma che piuttosto noi siamo convertiti in Lui e assimilati a Lui, giacché l'effetto proprio dell'Eucaristia è la trasformazione dell'uomo in Cristo in modo che possa dire: «Vivo io, ma già non sono io che vivo, è Cristo che vive in me».²²

Tale mistero di grazia del trasferimento della propria vita in Cristo si è verificato, ad esempio, in Santa Maria Goretti, la giovanissima martire della cui testimonianza e delle cui spoglie mortali è custode la nostra Chiesa di Albano. Di lei, la mamma Assunta diceva che ella non le domandava giocattoli o cose stravaganti, ma solo di potere fare presto la prima Comunione. Marietta aveva solo 10 anni e secondo le disposizioni ecclesiastiche dell'epoca (era il 1901 e non v'era ancora il decreto *Quam Singulari*) non poteva ancora accedere

all'Eucaristia. Lo desiderava, però, con un'intensità che andava ben oltre i desideri di una qualsiasi bambina.

Leggere la storia della prima Comunione di Maria Goretti è non solo commovente, ma spiritualmente molto edificante. Alla sera di quel giorno promise alla mamma: «Sarò sempre più buona». Dopo, di Comunioni ne fece solo altre quattro. Al processo informativo don Temistocle Signori, parroco di Nettuno, lascerà questa deposizione: «Cinque volte soltanto, la pia fanciulla ebbe la fortuna di ricevere nel proprio cuore il Dio dell'amore e della pureità: la prima il 6 giugno 1901; la seconda alquanto dopo nel santuario di santa Maria delle Grazie, protettrice di Nettuno; la terza nella Pasqua del 1902; la quarta nella Chiesa di Campomorto, e la quinta in punto di morte». Date le circostanze avverse, le ansietà della madre, le lunghe distanze da percorrere ogni volta a piedi su dei viottoli impraticabili e pericolosi per una bambina... quello fu il massimo delle comunioni, che ella poté fare! Al numero, però, supplì l'intensità dell'amore per l'Eucaristia.

Scopriamo che la *prima* quella Comunione esige di essere compiuta e continuata in altre comunioni sacramentali più mature e consapevoli, perché è proprio l'Eucaristia a rendere matura e consapevole la vita cristiana. Come il sole che fa crescere e maturare le messi.

L'EUCARISTIA, META DI OGNI SACRAMENTO

9. Un'ultima riflessione sento di dover fare, nell'intento d'incoraggiare ad un'attualizzazione del decreto *Quam Singulari*. Essa parte dalla constatazione che l'Eucaristia è il vertice del sistema sacramentale della Chiesa, è il Sacramento più grande e il coronamento di tutti i Sacramenti, i quali sono ordinati ad essa come al loro fine.

Opportunamente l'Ordinamento Generale del Messale Romano fa ricorso all'espressione *sacramentum sacramentorum*.²³ Nella teologia di San Tommaso d'Aquino questo è un punto fuori ogni discussione.²⁴

L'Eucaristia, è *il* santissimo Sacramento nel quale tutti gli altri Sacramenti convergono e superano se stessi. Non che l'Eucaristia sia la somma dei sacramenti, quasi che contenendoli tutti li rendesse superflui. Nient'affatto. La sintesi eucaristica non è la somma degli altri Sacramenti, ma il loro culmine. «Il cristiano può trovare in pienezza ciò in cui è battezzato, il sacerdote ciò a cui è ordinato, gli sposi l'amore che li unisce. Perciò l'Eucaristia è il sacramento dell'ora in cui l'uomo deve ammainare le vele, quello della morte. Attraverso ogni celebrazione, il cristiano vive la sua morte, ne conosce il senso e la grazia. L'Eucaristia illumina gli altri sacramenti con le luci della propria evidenza».²⁵

Capiamo che il sacrificio eucaristico è pure «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (*Lumen Gentium* 11), sicché un cristiano non può vivere senza l'Eucaristia.

Sono tutte ragioni che ancora di più ci convincono che non basta iniziare i nostri bambini alla prima Comunione. *Iniziarli all'Eucaristia* è molto di più e richiede molto di più. Anche in questo caso non è possibile affrontare in maniera esaustiva la questione, ma è giusto, prima di concludere, ricordare alcune cose che riguardano più da vicino alcune scelte di ordine pastorale.

ALCUNE INDICAZIONI PASTORALI

10. È ovvio che una riorganizzazione della «catechesi di prima comunione» non può essere pensata fuori da una concezione unitaria dei sacramenti dell'Iniziazione e dovrà avere più punti di riferimento fra cui, imprescindibile, il rapporto tra comunità e famiglia già a partire dalla celebrazione del battesimo degli infanti - che proprio nella famiglia ha bisogno di una adeguata preparazione -, ma anche di un successivo accompagnamento.

Sul sacramento del Battesimo spero di potermi soffermare anche con una specifica riflessione insieme con voi nell'immediato futuro. Qui, però, intendo riferirmi a quel momento tutto speciale per l'iniziazione dei bambini all'Eucaristia che è dato dalla celebrazione delle *Messe con i bambini* (nell'edizione italiana: «La messa dei fanciulli»).

Il *Direttorio per le Messe con la partecipazione di fanciulli* risale al 1973 e fu pubblicato dalla Congregazione per il culto divino. Su quella base la CEI pubblicò nel 1976 un *Lezionario* e un *Messale*, ambedue dotati di rispettive premesse. Potrei domandare: che fine hanno fatto quel Messale e quel Lezionario? All'inizio furono salutati con gioia, anzi con entusiasmo. Si notarono il carattere festoso, lo stile più dialogato, il linguaggio accessibile e tuttavia non banale... Poi, tutto fu messo da parte forse anche perché ci si accorse che quel Messale e quel Lezionario non li si sarebbe potuti usare nelle Messe parrocchiali dei giorni domenicali e festivi, ma piuttosto per una Messa per i soli fanciulli nel corso della settimana!²⁶ La cosa diventava a quel punto più impegnativa!

Ora, però, la nuova edizione del Messale rilancia l'attenzione ai fanciulli con una rinnovata edizione anche delle Preghiere eucaristiche per i fanciulli. Prepariamoci, dunque, a saperle valorizzare sempre alla luce dei principi del *Direttorio*, che permane validissimo nella forza delle sue proposte.

Certo, non basteranno quei testi e le possibilità di adattamento previste a risolvere il delicato problema di una partecipazione attiva e fruttuosa dei fanciulli all'Eucaristia; neppure sono da ritenersi come «la soluzione» per la loro iniziazione all'Eucaristia. Rusciranno, però, di grande aiuto perché i nostri ra-

gazzi «possano con gioia serena andare incontro a Cristo e stare con lui alla presenza del Padre. Formatosi alla scuola di una partecipazione attiva e consapevole al sacrificio e al convito eucaristico, possano essi imparare sempre più, di giorno in giorno, ad annunciare il Cristo in casa e fuori, tra i familiari e i coetanei, vivendo la fede «che opera per mezzo della carità».²⁷

In questa linea, propongo vivamente che nel tempo della Quaresima precedente l'evento della prima Comunione sarebbe opportuno organizzare celebrazioni della Santa Messa solo per i fanciulli e con la presenza dei catechisti e dei genitori. In queste occasioni si potrà fare comprendere meglio, con opportune monizioni, il valore dei segni e dei gesti.

In ordine poi all'organizzazione della Messa in cui i ragazzi si accostano alla prima Comunione potrebbe risultare oltremodo educativo tenere presente alcuni punti, che aiutino a cogliere il legame dell'Eucaristia con il Battesimo. La Chiesa, infatti, è «battezzata in Cristo Gesù per formare un solo corpo», quello di Cristo, nella comunione della sua morte e della sua risurrezione.²⁸ Un testo di Ugo di San Vittore lo richiama esplicitamente: «Al sacramento del Battesimo segue il sacramento dell'Altare. Dal battesimo siamo lavati e dal sacramento dell'altare siamo nutriti e sono questi i due fondamentali sacramenti dai quali l'uomo è liberato dai peccati ed è riempito di beni... Nell'Antico Testamento la manna, che fu data al popolo nel deserto, fu una prefigurazione dell'Eucaristia. Come la manna fu data solo dopo il passaggio del mare Rosso, dove gli egiziani furono sommersi e gli ebrei liberati, così a coloro che sono passati attraverso l'acqua battesimale è data la manna spirituale del Corpo del Signore».²⁹

Pertanto, proprio per aiutare i fedeli a cogliere il legame tra il Battesimo e l'Eucaristia sarà bene:

- Privilegiare il giorno di Domenica per la celebrazione della Messa nella quale i bambini partecipano per la prima volta alla Eucaristia. In quanto sacramento della Iniziazione cristiana esso è strettamente legato alla Pasqua e alla costituzione di quel popolo che si manifesta ogni Domenica nell'Assemblea eucaristica. La prima partecipazione all'Eucaristia è fondamentalmente iniziazione alla assemblea domenicale e non semplicemente a un rapporto devozionale e intimistico con Gesù.
- Valorizzare la memoria del Battesimo con l'uso dell'aspersione domenicale, seguendo in questo il Messale Romano.
- Segni battesimali sono la veste bianca e la candela accesa. L'abito bianco (possibilmente unico per tutti) deve richiamare la veste battesimale. Nella processione all'altare dei Riti di Introduzione e durante la proclamazione del Vangelo i bambini terranno la candela accesa.

Oltre a ciò:

- Scegliere e preparare dei genitori, o catechisti perché leggano i testi biblici del Lezionario, cantino il salmo responsoriale, o ne recitino i versetti.
- Una cura particolare sia prestata all’Omelia, che per quella circostanza dovrà rivolgere una particolare attenzione ai bambini.³⁰
- La preghiera universale, o preghiera dei fedeli potrà essere affidata ad alcuni dei ragazzi che faranno la loro prima Comunione.
- La celebrazione eucaristica sia ordinata in modo tale da portare *tutti i fedeli* (non soltanto i bambini che fanno la loro prima Comunione) a una partecipazione «consapevole, attiva e piena, esteriore e interiore, ardente di fede, speranza e carità», come è richiesta dalla natura stessa della celebrazione e alla quale il popolo di Dio ha diritto e dovere in forza del Battesimo.³¹
- In una celebrazione come questa dovrà prevedersi la presenza anche di fedeli che da molto tempo non partecipano all’Eucaristia: una liturgia «seria, semplice e bella» potrà essere per loro un implicito, ma efficace invito a tornare a vivere la Domenica come giorno del Signore.

CONCLUDO, confidando nell’aiuto del nostro Ufficio Catechistico Diocesano e affidando le mie riflessioni ai nostri Parroci e Sacerdoti unitamente ai nostri carissimi catechisti parrocchiali, ben lieto se la ricorrenza centenaria del decreto *Quam Singulari* sarà per la nostra Chiesa di Albano occasione propizia perché si verifichi «l’efficacia degli attuali percorsi di iniziazione, affinché il cristiano dall’azione educativa delle nostre comunità sia aiutato a maturare sempre di più, giungendo ad assumere nella sua vita un’impostazione autenticamente eucaristica, così da essere in grado di dare ragione della propria speranza in modo adeguato per il nostro tempo».³²

Dalla nostra Curia di Albano, 6 agosto 2010
Festa della Trasfigurazione del Signore

NOTE

¹ Cfr la *Nota* dell'Ufficio Catechistico Nazionale del 15 giugno 1991.

² Cfr A. VALLINI, *Istruzione Pastorale in materia di celebrazione del sacramento della Confermazione*, in «Vita Diocesana» 2001/2, p. 66-72: cfr CIC c. 891; CEI, *Delibera* n. 8, 23 dicembre 1983.

³ Cfr una sintesi in A. LAMERI, *Il sacramento della Confermazione. Evoluzione storica della prassi sacramentale dell'iniziazione cristiana e criteri teologico-pastorali circa l'età di conferimento*, in «Rivista Liturgica» 2001/1, p. 83-105. L'intero fascicolo è dedicato al tema *Diventare cristiani oggi: tra realtà, attese e sfide*.

⁴ Esort. apost. postsinodale *Sacramentum Caritatis* (22 febbraio 2007), n. 18.

⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia* del 28 giugno 2010.

⁶ Cfr L. LUGARESI, *E il neopoliteismo sfida il cristianesimo*, in «Vita e Pensiero» 2009/6, p. 71-86; M. BELLET, *La quarta ipotesi*, *Servitium*, Gorle (Bg) 2003; A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

⁷ BENEDETTO XVI, *Omelia* cit.

⁸ Esort. apost. *Sacramentum Caritatis*, n. 19. 67.

⁹ Manoscritto «A», f 35r.

¹⁰ Cfr R. GUARDINI, *Etica, Morcelliana, Brescia* 2003, p. 245-259.

¹¹ *Sermo* 74, 2: PL 54, 398: *Quod itaque Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit.*

¹² *Apol. Propb. David* XII, 58: PL 14, 875.

¹³ *In Ev. I. 2, Hom. 27, 4*: PL 76, 1206.

¹⁴ Cfr *Le meraviglie della grazia divina* II, 10: ed.it. Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, p. 299-312.

¹⁵ Cfr CIC can 1065 §1.

¹⁶ Cfr *S. Th.* III, q. 72, a. 8.

¹⁷ *S. Th.* III, q.72, a. 5.

¹⁸ *Symposion* III, 9: PG 18, 76. Cfr *Gal* 4,19; *1Cor* 4,15.

¹⁹ Cfr A. CENCINI, *Chiamati per essere inviati. Ogni vocazione è missione*, Paoline, Milano 2008, p. 55-61.

²⁰ Cfr Inno *Verbum supernum*.

²¹ *Confessioni* VII, 10, 16: PL 32, 742 cit. da *Sacramentum Caritatis*, n. 70.

²² Cfr *Super Sent.* IV, d. 8 q. 1 a. 3 qc. 1 co; d. 12, q. 2, a. 1, q. 1. Cfr *Gal* 2,20.

²³ Cfr n. 368 (ex 326), reso in italiano con «sacramento per eccellenza». Per la formula latina, usata in epoca medievale, cfr UGO DI SAN VITTORE, *Summa Sententiarum* VI, 2: PL 176,139; MARTINO DI LEÓN, *Sermones* 34,86: PL 208,1339. Cfr pure, di incerto autore, *Speculum de mysteriis ecclesiae* VII: PL 177, 366 («l'Eucaristia è 'il sacramento dei sacramenti' perché santifica tutti sacramenti»); *De excellentia SS.mi Sacramenti*, 10: PL 184,987.

²⁴ Cfr *S. Th.* III, q. 65, a. 3.

²⁵ F.-X. DURRWELL, *L'Eucaristia sacramento del mistero pasquale*, Paoline, Roma 1982, p. 193.

²⁶ Cfr *Istruzione* CEI, n. 2.

²⁷ *Direttorio*, n. 55.

²⁸ Cfr *Rom* 6,3-11; *1Cor* 12,3; *Col* 2,12.

²⁹ *Summa Sententiarum* VI, 2: PL 176,139.

³⁰ Si potranno utilmente consultare: M.L. MAZZARELLO, v. *Fanciulli* e V. BOCCI, v. *Ragazzi* in M. SODI – A.M. TRIACCA (a cura di), «Dizionario di Omiletica», *Elle Di Ci – Velar*, Leumann (To) – Gorle (Bg) 2002, p. 534-539; 1319-1323.

³¹ Cfr ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO, n. 18.

³² Esort. apost. *Sacramentum Caritatis*, n. 18; cfr *1Pt* 3,15.

Omelia nella Festa della Trasfigurazione del Signore

Questa celebrazione ha per noi un carattere davvero singolare. Che sia così, l'ho pensato domenica scorsa, mentre il Papa, prima della preghiera dell'*Angelus*, annunciava che “venerdì prossimo, anniversario della morte di Papa Paolo VI, celebreremo la festa della Trasfigurazione del Signore”. Mi è parso, al sentire questa frase, che la figura e la memoria di Paolo VI siano divenute per tutti noi come un annuncio della festa del Signore, una specie di preconcio, una sorta di campana che c'invita a lodare il Signore, a trovarci attorno alla sua Mensa, ad essere disponibili nell'accogliere la sua Parola. Paolo VI, un precursore del Signore! Come il Santo di cui ricevette il nome nel Battesimo; come i discepoli, che Gesù mandò davanti a sé, in ogni luogo dove stava per recarsi (cf. *Lc* 10, 1).

La festa della Trasfigurazione, peraltro, ci aiuta anche a capire che quanto, sul monte, avvenne nell'umanità di Gesù, è un annuncio di quanto avverrà per ciascuno di noi. Così è fondata per noi la speranza della trasformazione finale. In questa medesima speranza, noi vogliamo oggi ricordare il Papa Paolo VI, un autentico *maestro e testimone di speranza*.

Egli, una volta, abbozzò un'analisi della speranza nella psicologia moderna. Disse che l'uomo contemporaneo vive di speranza e, nella tensione di ottenere un qualche bene, ha sempre l'animo protesico verso il futuro. Al tempo stesso, però (egli osservava), l'uomo è sempre scontento di quanto possiede e, perciò, è perennemente bramoso di qualcos'altro. Quando il Papa parlava si era ancora nell'onda del '68 e in tale contesto il Papa diceva che anche la contestazione e perfino la rivoluzione potrebbero ritenersi altrettante speranze in azione... Potrebbero! In realtà non sono che delle piccole speranze, perché la delusione nei loro riguardi fa poi cadere nella disperazione.

Fu proprio a questo punto che Paolo VI avviò una riflessione, che a me pare davvero originale e profonda. Egli, infatti, diceva che le speranze sono piccole quando piccola è la distanza fra i desideri dell'uomo e i beni che egli vuole conseguire. Quando si è uomini dalle speranze a breve termine e a corta gittata, ecco che le speranze sono piccole. Sono, cioè, “piccole speranze” quando le si vuole presto soddisfatte. E sono tali le speranze sensibili, economiche e temporali... tutte alquanto rapidamente raggiungibili. Una volta esaurite, però, lasciano stanco e vuoto il cuore dell'uomo. Sono speranze, che deludono perché non fanno grande lo spirito e non danno alla vita il suo pieno significato; al contrario, spingono il cammino della vita stessa su sentieri di discutibile progresso.

Il cristiano, al contrario, è uomo della vera speranza, che è pure una grande speranza: non a breve termine, perché è orientata all'infinito, desidera l'incontro con Dio. Come non ricordare a questo punto Agostino – il dottore del desiderio - col suo *inquietum cor*? Paolo VI concludeva per questo: il cristiano non conosce disperazione; egli sa, al contrario, che accanto al suo desiderio e al suo sforzo c'è sempre il Dio vicino, il Dio amico che alla speranza infonde la fiducia e la grazia di ottenerlo (cf. *Udienza Generale* del 27 maggio 1970).

Mettere queste riflessioni accanto a quelle tante volte sviluppate nei nostri giorni dal Papa Benedetto XVI fa emergere una coincidenza, che non stupisce affatto quando si è alla medesima scuola dell'unico Maestro; quando è presa sul serio la parola proclamata sul monte: “Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!”. C'è, anzi, un punto nel quale il magistero di questi due Papi è anche letteralmente coincidente ed è l'affermazione che *la fede è speranza e speranza è l'equivalente di fede*. Sono le affermazioni con cui Benedetto XVI inizia la sua enciclica sulla speranza (cf. *Spe salvi*, n. 2). Anche Paolo VI sottolineava che *la vera speranza è fede*. Per ambedue riferimento biblico sta in *Ebr* 11,1 dov'è scritto che “la fede è la «sostanza» delle cose che si sperano; la prova delle cose che non si vedono”.

Vorrei qui rievocare almeno un brano montiniano, dove ciò emerge luminosamente e lo traggo dal Messaggio Pasquale del 1971. Ci sono qui delle frasi, che stupiscono per come scrutano il tempo e lo mettono a nudo nelle sue implicite dinamiche. Il Papa domanda: “Che cosa l'uomo prepara a se stesso e alla ventura generazione con la troppo frequente e flagrante infedeltà ai sommi principi di solidarietà, di giustizia e di pace, che, edotto dalle terribili esperienze sofferte, egli stesso ha proclamati per la presente e per la futura civiltà? Non vediamo noi nuove guerre e sintomi di altre più paurose, armamenti terrorizzanti, rivoluzioni ricorrenti, lotte sociali istituzionalizzate, contestazioni endemiche, progressiva decadenza morale, insufficiente ricorso professionale e burocratico ai surrogati dell'amore verace, oblio cieco e superbo della religione insopprimibile? La Chiesa stessa non è qua e là percorsa da correnti dottrinali e disciplinari perturbatrici, che indarno si vorrebbero attribuire al soffio autentico dello Spirito vivificante?”. Il desiderio dell'uomo – la sua speranza – diviene a questo punto qualcosa di doloroso, di faticoso, d'illusorio.

In questo scenario molto preoccupante il Papa innalzava la sua parola: “Uomini amici che ci ascoltate: noi siamo in grado oggi di rivolgere a voi un messaggio di speranza... Ogni speranza si fonda sopra una certezza, sopra una verità, che nel dramma umano non può essere soltanto sperimentale e scientifica. Si fonda la vera speranza, che deve sorreggere l'intrepido cammino dell'uomo, sopra la fede. La quale appunto, nel linguaggio biblico, «è fonda-

mento delle cose sperate» (*Ebr* 11,1); e nella realtà storica è l'*avvenimento*, è Colui, che oggi noi celebriamo: Gesù risorto! Non è sogno, non è utopia, non è mito; è realismo evangelico. E su questo realismo noi credenti fondiamo la nostra concezione della vita, della storia, della civiltà stessa terrena, che la nostra speranza trascende, ma nello stesso tempo spinge alle sue ardite e fidenti conquiste”.

Chi, dunque, ha aperto il cammino della speranza è Cristo ed è proprio la fulgente realtà della sua vita risorta – anticipatamente mostrata nella Trasfigurazione – che ci dona l’anticipo della sorte della Chiesa e in essa – madre dei santi – di tutti noi. Risentiamo, allora, un’ultima parola di Paolo VI, che ci aiuta a entrare direttamente nel mistero eucaristico e al tempo stesso già ci proietta verso la solennità che qui celebreremo a giorni, con la presenza del Santo Padre: dico la festa dell’Assunta, con la quale – per dirla con Paolo VI – si va già componendo l’anagrafe di quanti sono registrati nel libro della vita.

Traggo questa parola dal Messaggio Pasquale del 1976: “Noi pure – proclamava Paolo VI - noi pure risorgeremo! Trema la voce nel proferire simile superlativa profezia; non tremi la fede, se con cuore puro e sincero noi abbiamo «fatto la Pasqua», cioè ci siamo nutriti della carne e del sangue di Cristo, ch’Egli nell’eucaristia ci offre... La risurrezione di Cristo si riflette, oggi nella speranza, domani in una metamorfica realtà”.

Per descrivere, dunque, la nostra condizione futura, Paolo VI ricorse ad un termine desueto; oggi forse, perlomeno inconsueto: *metamorfica* realtà. Esso, però, deriva esattamente dal verbo cui i vangeli secondo Matteo e Marco ricorrono per indicare “trasfigurazione” di Gesù: *metamorpho*, trasformato, trasfigurato. La “metamorfica realtà” di cui parlava Paolo VI è esattamente quel mistero della nostra condizione finale, che nella Trasfigurazione brilla anticipatamente poiché in essa ci viene fatta conoscere la sorte meravigliosa della Chiesa (cf. il *Prefazio* della festa e il testo di San Leone Magno, cui si ispira: “ut totum corpus Christi agnosceret quali esset commutatione donandum, et eius sibi honori membra promitterent, qui in capite praeulsisset” (*Sermo* 51, 3: *PL* 54, 310).

Parrocchia Pontificia di Castel Gandolfo, 6 agosto 2010

Omelia per l'anniversario della morte del Servo di Dio Paolo VI

1. Domenica scorsa, annunciando l'odierna festa della Trasfigurazione, il Santo Padre ha detto che "la data del 6 agosto, considerata il culmine della luce estiva, fu scelta per significare che lo splendore del Volto di Cristo illumina il mondo intero". L'abbiamo appena ascoltato: "Mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto" (*Lc* 9, 29). Sul volto umano di Gesù rifulgeva l'incomparabile luce divina! Questo mistero ha in sé il medesimo fulgore della Risurrezione, sicché potrebbe dirsi che il Signore, "come dopo la risurrezione mostrò nel suo corpo glorificato le cicatrici delle sue piaghe, con la stessa potenza ha voluto mostrare nella sua carne, ancora soggetta al dolore, la gloria della risurrezione" (Pietro di Blois, *De Transfiguratione: PL* 207, 778). Lasciamoci, dunque, inondare da questa luce, che è per noi grazia e salvezza. A noi è dato di avere ciò Pietro aveva domandato, ossia di "essere qui", di stare davanti al Signore. Evento singolare, che certo dovette profondamente segnare la vita dell'Apostolo. Al riguardo, disse un giorno l'arcivescovo Montini: «Questo è il mio Figlio diletto. Ascoltatelo!» Parole che riempiono il cielo e le anime dei discepoli. Dopo circa trent'anni Pietro le ricordava ancora e ne scriveva alla vigilia della sua morte. Era la Chiesa primitiva che nasceva su questa testimonianza, su questa rivelazione" (*Omelia* nel Duomo di Milano del 6 agosto 1956, in "Discorsi e Scritti Milanesi" I, 903; similmente in *Omelia* del 14 marzo 1965, in "Insegnamenti" III, 1190). Il riferimento è a *2Pt* 1, 18: "Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal Cielo mentre eravamo con Lui sul santo monte".

Ho fatto questa citazione per due ragioni. Perché, anzitutto, essa ci permette di ricordare Paolo VI nel trentaduesimo anniversario della morte. C'è, poi, una seconda ragione. Quando il nuovo arcivescovo Giovanni Battista Montini fece il suo ingresso a Milano, la diocesi ambrosiana fece pubblicare sulla "Rivista della Diocesi di Milano" (cf. n. 3/1955) un articolo scritto da Mons. A. M. Travia, che negli ultimi anni gli era stato segretario nella Segreteria di Stato. Qui, con parole commosse, egli rievoca e descrive gli ultimi giorni romani del suo superiore e, fra l'altro, cita un episodio, che riferisco alla lettera: "Si doveva predisporre lo stemma del nuovo Arcivescovo e si preferì rielaborare un antico stemma dei Montini. Egli lasciò fare e lo accettò quasi con disinteresse. Ma il motto doveva sceglierlo lui. Una sera, con confidenza insolita, mi propose questo: «Cum ipso in monte». Mi permisi esprimere il mio parere negativo

ritenendo che esso indicasse più un proposito di vita contemplativa che un programma pastorale. Il mattino seguente aveva fatto la sua scelta. «In nomine Domini»: un motto che esprime un totale abbandono alla volontà del Signore e un generoso impegno nella realizzazione del suo Regno». Riletto oggi, l'episodio ci stupisce. Ho letto da qualche parte che molte coincidenze sono per noi come degli appuntamenti, che Dio ci lancia in forma discreta e nascosta. *Cum ipso in monte* (2Pt 1, 18) non era adatto per l'inizio di un ministero episcopale, che avrebbe portato G. B. Montini sin sulla Cattedra di Pietro. Era piuttosto il premio che il Signore avrebbe dato al suo servo buono e fedele, chiamandolo *cum ipso in monte* proprio nella festa della Trasfigurazione.

2. Un appunto autografo di Paolo VI c'informa che il motto *In nomine Domini* egli lo spiegava come espressione di totale disponibilità al Signore e piena fiducia nella sua grazia (cf. l'autografo e il commento di L. Monari in "Istituto Paolo VI", Notiziario n. 55 [2008], p. 7-11). Da un'altra confidenza dello stesso Paolo VI sappiamo ancora che raccolse quell'espressione da *At* 9, 28 dove di Paolo si legge che in Gerusalemme parlava "apertamente nel nome del Signore" (cf. S. Baggio, *In nomine Domini*, in "Istituto Paolo VI", Notiziario n. 19 [1989], p. 33-34). Quello, dunque, era pure un programma missionario, un impegno di evangelizzazione. Ecco, allora, che viene quasi spontaneo il richiamo all'esortazione *Evangelii Nuntiandi*, pubblicata trentacinque anni or sono, l'8 dicembre 1975. Come non risentire ancora quella potente affermazione: "Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda" (n. 14)?

Grazia e vocazione sono dono e compito, appello e risposta. L'identità della Chiesa si muove all'interno dell'accoglienza senza riserva di quella grazia – ossia nell'obbedienza della fede – e nella fedeltà a questa vocazione. Paolo VI disse una volta: "Quando ci domandiamo: che cosa fa la Chiesa? possiamo rispondere: ella ci chiama. Ella è la ripetizione della Parola di Dio... non solo rappresenta Cristo Signore, ma effonde altresì la sua luce e la sua grazia, il suo Spirito. Ella è un invito, un invito vivente e permanente, un richiamo, un amore che cerca, una responsabilità che ammonisce, una scelta da fare, una fortuna da possedere. È la chiamata apologetica, la chiamata pastorale, la chiamata missionaria" (*Catechesi* del 6 maggio 1970, in "Insegnamenti" VIII/1970, p. 443).

Molto di recente il nostro Papa Benedetto XVI ha richiamato la *Evangelii Nuntiandi* e aggiunto che in essa si percepisce tutta la particolare sensibilità missionaria di Paolo VI e, attraverso la sua voce, il grande anelito conciliare all'evangelizzazione del mondo contemporaneo (cf. *Omelia* del 28 giugno 2010 nella Basilica di San Paolo fuori le mura).

3. Chi rilegge l'esortazione apostolica percepisce subito quanto Paolo VI sia stato consapevole della complessità dell'opera evangelizzatrice e quanto abbia sottolineato l'energia insita nel Vangelo di "raggiungere e quasi sconvolgere" ciò che è in contrasto con la Parola di Dio e il disegno della salvezza (n. 19); di quanto sia stata viva in lui la percezione della frattura tra vangelo e cultura (cf. n. 20) e la sofferenza di fronte al mondo cristianizzato (cf. n. 52). Ciò ha indotto Giovanni Paolo II a divenire l'araldo della "nuova evangelizzazione" e oggi fa ripetere al nostro Papa Benedetto che "la sfida della nuova evangelizzazione interpella la Chiesa universale, e ci chiede anche di proseguire con impegno la ricerca della piena unità tra i cristiani" (*Omelia* cit.).

C'è, però, un aspetto col quale desidero concludere questo ricordo del Servo di Dio Paolo VI ed è il fatto che questo non lo angosciava affatto, ma ancor più faceva sorgere nel suo animo la speranza. "Noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito", scriveva (n. 75). Non può esserci evangelizzazione senza tale fiducia nell'azione dello Spirito. Ecco, allora, che Benedetto XVI può dirci anch'egli: "la Chiesa è giovane, aperta al futuro... è nel mondo un'immensa forza rinnovatrice, non certo per le sue forze, ma per la forza del Vangelo, in cui soffia lo Spirito Santo di Dio, il Dio creatore e redentore del mondo" (*Omelia* cit.). Ancora pochi giorni or sono il Papa ha ripetuto (come all'inizio del ministero petrino): "la Chiesa anche oggi benché soffra tanto, come sappiamo, tuttavia è una Chiesa gioiosa, non è una Chiesa invecchiata... abbiamo visto che la Chiesa è giovane e che la fede crea gioia" (*Discorso* del 29 luglio 2010).

All'inizio di un discorso tenuto a Castel Gandolfo il 20 settembre 1972, Paolo VI si discostò dallo scritto che aveva tra le mani e che sarebbe passato come testo ufficiale. Egli fece una lunga digressione e non penso di sbagliare se dico che in quel momento passarono sotto i suoi occhi i quasi mille alberi d'olivo, molti secolari, che ci sono nelle Ville Pontificie sul piano che da "Villa Barberini" conduce alla discesa verso gli "orti alban". Disse Paolo VI: "A noi viene frequentemente la opportunità di rifarci ad un esempio che ci sembra molto semplice ma molto eloquente: andando a passeggiare qualche volta in giardino, vediamo queste vecchie e decrepite piante di olivo, che sembrano proprio l'immagine della decrepitezza e della vigilia della morte. Poi, si alzano gli occhi, e c'è una bella ghirlanda di rami verdi, d'argento, così freschi, così giovani, così carichi di olive! Questo è la Chiesa! Che sembra, per quelli che guardano le cose dal basso, che sia davvero avvilita, che sia stanca degli anni e dei secoli, e delle avventure e delle disavventure della sua storia. Ma chi guarda in alto... i rami nuovi, i rami che si sprigionano, ancora non si sa come, proprio, per così dire, da questo ceppo quasi arido, quasi consunto – comprende

il segreto mistero di Dio, di Cristo, che è sempre presente nella Chiesa” (testo ripreso da magnetofono in A. Oberti [a cura di], *Paolo VI. Gli Istituti Secolari una presenza viva nella Chiesa e nel mondo*, Milano 1986, p. 54; analogamente nel *Discorso* del 26 settembre 1970, in “Insegnamenti” VIII, 935).

Non era poesia quella di Paolo VI, come non è illusione quella di Benedetto XVI che la Chiesa sia giovane. Lo è di sicuro perché, come leggiamo nei testi conciliari, lo Spirito, con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo (cf. *Lumen Gentium*, 4).

Anche questo accade sotto la luce della Trasfigurazione.

Basilica Papale di San Pietro, 6 agosto 2010

Omelia nell'anniversario della Dedicazione della Cattedrale

1. Per ogni comunità cristiana il giorno anniversario della dedicazione di una chiesa è sempre motivo di festa e di gratitudine perché ha l'occasione di ripetere al Signore: «nel tuo amore per l'umanità hai voluto abitare là, dove è raccolto il tuo popolo in preghiera» (cfr *Prefazio B*, nell'anniversario della Dedicazione). Quando, poi, si tratta della chiesa Cattedrale, l'intera Diocesi è in festa. È una sorta di ricorrenza di famiglia e noi oggi ci ritroviamo qui in preghiera, come per le feste più intime.

Tu ci hai dato la gioia di costruirti fra le nostre case una dimora, diremo fra poco nel Prefazio. Quando fu costruita la prima Basilica di San Giovanni Battista, fu il segno di una nuova tappa nella vita della Chiesa di Roma, che finalmente poteva esprimere liberamente il suo culto. L'imperatore Costantino la fece erigere, come sappiamo, su proprietà imperiale, posta ai margini dell'accampamento militare della II Legione Partica, che ormai era stanziata altrove, nella Mesopotamia sulle rive del Tigri. Tra i beni di cui la dotò c'erano, dunque, come riferisce il *Liber Pontificalis* (XXXIV, 30), anche le caserme abbandonate dai legionari e le case lasciate dalle loro famiglie. In quella Basilica Costantiniana i cristiani che ormai vivevano in questo territorio poterono così riunirsi per celebrare i divini misteri e ritrovarsi per lodare il Signore. Quando, poi, alla fine del secolo VIII un incendio distrusse la primitiva Basilica, il papa Leone III la fece ricostruire e di nuovo ci fu la gioia, ora per una casa ritrovata. Questa gioia si è poi ripetuta altre volte nei secoli, da ultimo il 21 settembre 2008 quando il papa Benedetto XVI consacrò il nuovo altare, su cui oggi celebriamo il sacrificio eucaristico, e inaugurò la nuova Cattedra episcopale dalla quale il Vescovo presiede alla sua Chiesa *in loco Dei patris*.

Da questa Cattedra assume nome e dignità singolare la chiesa di cui oggi celebriamo l'anniversario della Dedicazione. L'impalcatura e le transenne, che oggi occupano e delimitano la navata laterale, dicono che ancora oggi noi continuiamo ad amare la nostra Cattedrale e a volerla bella e decorosa. Sì, vogliamo ancora e per mille altre volte ripetere al Signore: *Tu ci hai dato la gioia di costruirti fra le nostre case una dimora*.

2. Se poi consideriamo i testi della Liturgia di questa solennità, ci rendiamo conto che tutti convergono nel dirci una cosa sola: tutto quanto si vede e si ammira di esteriore in questo Tempio, deve avere un chiaro riflesso e un vero riscontro nell'intimo di ogni fedele. Anche Gesù, nel racconto evangelico del

suo incontro con la donna di Samaria ci ha avvertito che è questa l'ora «in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4,23). Egli sposta, così, la nostra attenzione oltre un luogo esteriore: non il monte Garizim, la montagna dei Samaritani, e neppure Gerusalemme!

Nei giorni scorsi, per prepararmi spiritualmente a celebrare questa solennità ho avuto modo di leggere un testo di Ugo di San Vittore, un monaco vissuto all'epoca di San Bernardo, nel quale egli paragona la dedicazione di una chiesa a un suo battesimo: la chiesa, dice, è dedicata a Dio perché in essa gli uomini possano essere rigenerati per la salvezza e mediante la grazia della rigenerazione divenire membri della Chiesa, corpo di Cristo. A motivo di questa finalizzazione, tutto ciò che si vede nel tempio deve esserci invisibilmente, ma davvero nel cuore di un fedele («quod enim in hac domo orationis visibiliter per figuram exprimitur, totum in anima fideli per invisibilem veritatem exhibetur», *De Dedicazione ecclesiae*, cap. I: PL 176, 439). Senza questa corrispondenza il nostro culto sarebbe falso, ipocrita e meriterebbe il rimprovero del profeta, ripreso da Gesù quando disse: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: 'Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini'» (Mc 7,6-7; cfr Is 29,13).

Il Signore ci chiede, perciò, di pregare in modo diverso dagli ipocriti e aggiunge: «Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto...» (Mt 6,6). La *camera* di cui parla il Vangelo è la stanza più interna di una casa, il suo luogo più appartato che può essere chiuso e non visibile all'esterno. Nel vangelo secondo Luca il termine indica chiaramente la dispensa, dove si tenevano i viveri (cfr 12,24); una stanza, perciò, fornita di tutto quanto occorre per alimentarsi, per nutrirsi. Nel linguaggio dei mistici questo luogo della preghiera è spesso identificato con la *cella vinaria*, di cui si legge nel Cantico dei Cantici (2,4). Di esso Sant'Ambrogio diceva: è dentro di te, nel punto in cui si raccolgono tutti i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti; il luogo della preghiera sta sempre con te; è dovunque c'è intimità e lì ci sei tu solo con Dio («hoc orationis cubiculum ubique tecum est et ubique secretum est, cuius arbitri nullus est nisi solus Deus»: *De Cain et Abel* I,9,38: PL 14, 335).

Gesù aggiunge che entrando in questo luogo interiore c'è bisogno di *chiudere a chiave la porta*. Lo dice perché, ovviamente, occorre tenere il cuore lontano dal chiasso del grande supermercato del mondo. Una frase di Seneca, spesso citata nell'antichità, dice: *non discentes necessaria, quia supervacua didicerunt*, non si è capaci di comprendere l'essenziale, quando si è riempito l'animo di cose inutili (*Epist. morales ad Lucilium* XI-XIII, 88, 37). Se ciò si diceva nel I secolo, significa che il consumismo prima ancora di essere una malattia sociale, è un'infermità dello spirito, una patologia del cuore. Se la mente e il

cuore sono sempre un mercato dove entra ed esce chiunque abbia mercanzia da offrire, allora pregare diventa impossibile.

E allora, «quest'anima mia che ho messo tante volte [...] a servizio di tutte le immagini fuggitive e di tutti i richiami profani, i pensieri futili... quest'anima mia, alunna infedele della scuola di Dio, dovrò riprenderla, dovrò calmarla, ricomporla, abituarla di nuovo a sentire e a pensare rettamente... Bisogna che impariamo a tacere, a raccoglierci, ad adorare in silenzio, a comporre interiormente qualche parola degna di Dio, ad estasiarci all'eco delle parole del Signore: ascoltarle, ripeterle, scandirla, lasciarle depositare nel fondo dell'anima e poi decantarle da ogni profanità, finché diventino limpide e consolatrici» (G.B. MONTINI, *Meditazioni*, Roma 1994, p. 63. 67).

3. Mi domanderete: è il caso di porre l'accento su questo, mentre celebriamo l'anniversario della nostra Cattedrale? Di una chiesa, cioè, dove ci si riunisce per cantare insieme, per lodare insieme, per invocare insieme, per intercedere insieme? Non dovrebbe esserci soprattutto qui la voce che canta, che grida al Signore e la risposta corale e gioiosa alla sua Parola? Non lodava, forse, San Girolamo i romani perché nelle chiese facevano risuonare il loro *Amen* come un tuono, che scuoteva le pareti dei templi pagani? («Ubi alibi tanto studio et frequentia, ad Ecclesias et ad Martyrum sepulcra concurritur? ubi sic ad similitudinem coelestis tonitru *Amen* reboat, et vacua idolorum templa quatiuntur?», *In Epist. ad Gal. II: PL 26, 353*). Certo è così. Accade, però, anche a noi di avere, nello spazio di una chiesa, o di una cappella un luogo preferito, dove abitualmente amiamo appartarci per pregare. È il mio posto di preghiera! Ho ancora negli occhi quello dove sostava il mio anziano parroco ed io lo guardavo con i miei occhi di ragazzo e intanto nel mio cuore germogliava la vocazione al sacerdozio.

In ogni caso, a monte- o nella zona profonda - della stessa preghiera comunitaria ci deve essere la preghiera *nel segreto*. Nella preghiera comune, la *mia* preghiera! Anche a ciò, credo, si potrebbe applicare l'indicazione *Mens concordet voci* che, presente nella Regola di San Benedetto (XIX,7), il Papa commentò ai nostri Sacerdoti nel memorabile incontro del 31 agosto 2006. *Extra te est domus orationis humanae, intra te sit domus orationis tuae*, dice un testo antico (cfr *PL 46, 1002*), ossia: all'interno della preghiera comunitaria deve sempre esserci la preghiera personale.

Viceversa, a quello che cantiamo con le labbra, non facciamo mai mancare l'intelligenza del cuore e la consonanza della mente: *ut quod ore canitis, corde intelligatis, et mens concordet voci* (AIMONE DI HALBERSTADT, *In Ep. ad Colos. Cap. III: PL 117, 1761*).

Basilica Cattedrale di Albano, 30 agosto 2010

Omelia nella Giornata Sacerdotale per l'inizio ufficiale dell'anno pastorale 2010-2011

Qo 1,2-11

Lc 9, 7-9

1. «Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità». Dare inizio a un anno pastorale con nell'animo l'eco queste parole del saggio non è umanamente molto incoraggiante. È, anzi, decisamente controproducente. La parola «vanità» è il filo conduttore dell'intero libro e indica tutto ciò che è effimero, volatile, evanescente: metterlo *in capite* della nostra azione pastorale vorrebbe umanamente dire che non serve a nulla, che è inutile, inconsistente, infruttuosa. Nulla di meglio per deprimerci!

C'è poi l'altra espressione: «niente di nuovo sotto il sole», che è divenuta un detto proverbiale ripetuto perfino in latino. *Nihil sub sole novum...* Quel che si è fatto, si rifarà. Anche Erode – come abbiamo ascoltato dalla proclamazione del Santo Vangelo – è convinto che non possano sorgere delle cose nuove. Sente parlare di Gesù e dice in buona sostanza: «Ma questo da dove viene?». Egli, in pratica, ha degli schemi prefabbricati: Elia, il Battista... e non riesce a incasellarvi Gesù.

Ricordo che quand'ero nel Seminario nei primi anni '60, a chi riceveva l'ufficio di «campanaro», il Rettore consegnava un quaderno dove, anno dopo anno, era segnato per ogni settimana l'orario giornaliero da seguire per il suono del campanello. Quegli «orari» si ripetevano sempre sicché quando, ad esempio, si avvicinava una festività il «campanaro» era chiamato dal Superiore, che gli diceva: «Copia l'orario dell'anno passato»!

A volte sembra che anche nelle nostre comunità valga questa legge: *si è fatto sempre così*. Lo dico con un po' di amarezza: talvolta mi pare sia un criterio di azione pastorale. Sarebbe, allora, davvero una delusione se ci accingessimo a iniziare con queste intenzioni un nuovo anno. Lo renderemmo inutile, vano.

«Vanità delle vanità». Cerchiamo, allora, di cambiare almeno il registro. In questi giorni ha avuto molto successo e molti ascolti la *fiction* su San Filippo Neri. Su «Avvenire» di ieri ne ho letto una positiva recensione. Ebbene, è a tutti noi noto che San Filippo durante la «Visita alle sette chiese» da lui organizzata a Roma nel tempo del carnevale, insieme con inni e sermoni, faceva cantare il «Canto delle vanità» che s'intonava proprio così: «Vanità di vanità,/ ogni cosa è vanità/ tutto il mondo e ciò che ha:/ ogni cosa è vanità». Qualcuno ha detto che era un po' l'inizio della pastorale giovanile! La musica, allora,

cambia e andiamo verso la tonalità giusta perché si dirige verso Chi ha fatto esplodere il circuito del tempo e con la sua novità gli ha dato una direzione. È Cristo. Egli, con la sua morte e risurrezione, fa sì che la vita non sia più un circolo vizioso. Dirà Sant'Agostino: «Semel enim Christus mortuus est pro peccatis nostris; resurgens autem a mortuis, iam non moritur» (*De civitate Dei* XII, 13, 2: *PL* 41,362).

Così togliamo al succedersi dei tempi la loro vanità e alla leggerezza si sostituisce lo spessore e la consistenza della *Gloria* (l'ebraico *kabod*, che è tradotto con «gloria» deriva da *kabde* = essere pesante). In Cristo noi vediamo la gloria (cfr *Gv* 1,14). Gesù crocifisso e risorto ha fissato la linea della storia e ne è diventato l'asse sicché, da ora in poi, tutto si deciderà «prima», o «dopo» Cristo, «dentro», o «fuori» di Lui. A ragione, dunque, l'*Imitazione di Cristo* inizia proprio con questa affermazione: «*Vanitas vanitatum et omnia vanitas praeter amare Deum et illi soli servire*»; tutto è vanità fuorché amare Dio e servire lui solo (I,3). Questo servizio esclusivo per Iddio vogliamo ritenerlo per tutti noi e impetrarlo come dono per i nostri fratelli sacerdoti che, avendo ricevuto una nuova missione pastorale adesso si dispongono a rinnovare davanti a tutti noi la professione di fede e il giuramento di fedeltà alla Chiesa e al suo Magistero.

2. Celebriamo in questo giorno, anniversario della sua nascita al cielo, la memoria di San Pio da Pietrelcina, un santo universalmente noto. La preghiera colletta fa riferimento al dono delle stigmate, per mezzo delle quali anche fisicamente fu reso partecipe della Croce del Signore, e al suo diuturno ministero del confessionale. Dice, infatti: «per mezzo del suo ministero hai rinnovato le meraviglie della tua misericordia».

A conclusione dell'anno pastorale, nella giornata sacerdotale del giugno scorso vi ho consegnato la lettera pastorale *Dalla parte del Padre* dedicata appunto al ministero della Confessione. Non è dunque il caso che mi ci soffermi molto. Vi ricordo soltanto il brano della Preghiera di Ordinazione del Presbitero dove si dice: «Sia unito a noi, o Signore, nell'implorare la tua misericordia per il popolo a lui affidato e per il mondo intero». Questo ministero d'intercessione per il popolo accomuna Vescovo e Presbiteri. L'intero *sacerdotalis ordo* è questo intercessore simile a Mosé, che intercede per il popolo di Dio.

Questo ci dà la chiave per entrare nello spazio della nostra conversione pastorale, che ha il suo centro nell'*attenzione alla persona*. Nella *Nota CEI* dopo Verona leggiamo: «Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità» (*Rigenerati per una speranza viva*, n. 22). Mettere la persona nel cuore della pastorale non è per nulla toglierle lo

spessore teologico. A chi gli domandava: «mostrami il tuo Dio», Teofilo di Antiochia rispondeva: «A te che mi domandi: *mostrami il tuo Dio*, risponderò: *tu mostrami il tuo uomo e io ti dirò chi è il mio Dio*» (*Ad Autolico I, 2: PG 6,1025*). Teologia e antropologia sono indissolubilmente unite nel mistero dell'Incarnazione. Così deve essere anche la nostra pastorale.

Permettetemi, allora, che vi rilegga un brano apparso su un quotidiano all'inizio dello scorso mese di agosto e firmato da una nota scrittrice. Mi pare interessante per una diagnosi che fa sul nostro mondo. Non è importante condividerla per intero. Basta raccogliere alcune istanze. Dice: «Malgrado tutti i discorsi sull'apertura, sulla nuova evangelizzazione, la Chiesa continua a essere una struttura solo apparentemente accogliente, accoglie giustamente i poveri, si prodiga con generosità per alleviare le sofferenze degli ultimi, ma spesso, in questa bulimia di buone azioni, si dimentica delle inquietudini delle persone normali. Mancano i padri e le madri spirituali, persone credibili, che abbiano fatto un cammino, che conoscano la complessità e la contraddittorietà della vita e che, con umiltà e pazienza, sappiano accompagnare le persone lungo questa strada, senza giudicare e senza chiedere risultati. Nel padre o nella madre spirituale non c'è niente di nuovo, bensì qualcosa di straordinariamente antico: la sete di un'anima che incontra un'altra anima in grado di aiutarla a cercare l'acqua. Non occorrono nuovi 'input', nuovi dicasteri, nuove sfide, nuovi raduni oceanici. Occorre soltanto ricordarsi che nell'uomo esiste una parte di mistero e che questa parte va nutrita...» (Susanna Tamaro: *Corriere della Sera* del 2 agosto, p. 29).

3. Non è, però, con queste pur suggestive (e amare) considerazioni che intendo terminare, bensì con una commovente citazione del Card. Newman, che il Papa ha beatificato domenica scorsa, 19 settembre. Il testo che Benedetto XVI ha riportato appartiene ad una serie di Conferenze pubblicate nel 1849 col titolo di *Discourses to mixed congregations*, che formano la prima pubblicazione di Newman dopo la conversione al cattolicesimo. Si tratta, in questo caso, del terzo discorso intitolato *Men, not Angels: the Priests of the Gospel*. Questo titolo mi rimanda con la memoria a un libro che acquistai in Seminario quand'ero alunno delle medie durante una mostra missionaria: era stato tradotto dal p. Walter Gardini e n'era autore un gesuita francese, il p. P. Charles. Il libro era intitolato *Dio non ha scelto gli angeli!* È, dunque, questo il tema svolto da Newman in rapporto al ministero sacerdotale. Riporto il passo insieme con l'introduzione del Papa. Esso conclude l'Omelia durante il Rito della Beatificazione e la Santa Messa.

«Preferisco concludere con una breve riflessione sulla sua vita di sacerdote e di pastore d'anime. Il calore e l'umanità che sottostanno al suo apprezza-

mento del ministero pastorale vengono magnificamente espressi da un altro dei suoi famosi discorsi: 'Se gli angeli fossero stati i vostri sacerdoti, cari fratelli, non avrebbero potuto partecipare alle vostre sofferenze, né compatirvi, né aver compassione per voi, né provare tenerezza nei vostri confronti e trovare motivi per giustificarvi, come possiamo noi; non avrebbero potuto essere modelli e guide per voi, ed avervi condotto dal vostro uomo vecchio a vita nuova, come lo possono quanti vengono dal vostro stesso ambiente'». Questa «solidarietà» con i nostri fedeli, miei carissimi, ci aiuta anche a essere loro educatori.

Ci soffermeremo a lungo e molte volte su questo tema, giacché stanno per essere pubblicati gli Orientamenti pastorali CEI sul tema dell'educazione. Io stesso, ormai, torno spesso sul tema a cominciare dall'Omelia della scorsa Messa Crismale, dove mi sforzai di spiegare l'espressione conciliare sul *presbitero, educatore nella fede* (cfr *Presbyterorum Ordinis*, n. 6). Oggi sarà sufficiente ricordare che il carattere morale dell'educazione s'innesta pure sull'impegno da parte dell'educatore di migliorare, di essere più buono e, in termini evangelici, di essere in permanente conversione. Mi piace dirlo appellandomi all'autorevolezza intellettuale, teologica e pedagogica di R. Guardini: «La più potente forza di educazione consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo e mi affatico a crescere. È stato da qualche parte detto che gli educatori sono per lo più uomini che non riescono a vincere se stessi e perciò si proiettano addosso agli altri. Che i giudizi più sicuri e le richieste più esigenti provengano spesso da uomini intimamente perplessi e confusi, è comunque appurato. Sta proprio qui il punto decisivo. È proprio il fatto che io lotto per migliorarmi ciò che da credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l'altro» (R. GUARDINI, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, La Scuola ed., Brescia 1987, p. 222).

Bella quest'affermazione, perché alla fine ci riporta nel confessionale, dove dobbiamo entrare non solo per essere, come San Pio da Pietrelcina, ministri che rinnovano le meraviglie della misericordia divina, ma anche come penitenti che si rinnovano perché fatti oggetto di misericordia e di perdono.

Albano Laziale, 23 settembre 2010

Omelia per l'Ordinazione al Diaconato di Fr. Luca Sciarelli, o.carm

AM 6,1A.4-7

1TIM 6,11-16

LC 19-31

1. Celebriamo questa Sacra Ordinazione in un giorno che potremmo dire tre volte bello. Perché è Domenica, anzitutto, e in questo giorno il Signore ci offre un duplice dono: quello dell'incontro con Lui e l'altro del nostro stare insieme in una fraternità che ci fa cantare: *Congregavit nos in unum Christi amor*. Il secondo motivo di gioia è perché in questo giorno la Chiesa di Albano ricorda San Senatore, il primo suo santo di cui conosca il nome ed al quale è dedicata l'omonima catacomba, sulla quale è stata edificata la chiesa che oggi ci raccoglie. In un autorevole itinerario della metà del VII secolo, noto come *Notitia ecclesiarum urbis Romae*, si legge: «Per eamdem vero viam (*la Via Ap-pia*, dove ci troviamo al quindicesimo miglio) pervenitur ad Albanam civitatem, et per eamdem civitatem ad ecclesiam sancti Senatoris...» (PL 101,1363).

P. Bargellini – notissimo scrittore e uomo politico fiorentino – in una sua opera molto diffusa scrive che San Senatore è come un «santo di carta» perché il suo nome appariva solo negli scritti degli antichi Martirologi, ora noi conosciamo almeno il volto (cfr *Mille santi al giorno*, Vallecchi Firenze 2000, p. 499-500. Memoria erroneamente fissata al 6 settembre). Ora però noi ne abbiamo almeno una raffigurazione. Dopo i lavori archeologici fatti tra il 1989-1991 è infatti riemerso, nascosto sotto altri strati di affresco e accanto al luogo in cui furono deposti i suoi resti, il volto di un giovinetto, dagli occhi spalancati nella visione di Dio, «occhi buoni e sapienti – come li ho descritti nella preghiera che io stesso ho voluto scrivere in suo onore -, capaci di contemplare, guardare e riconoscere; colmi di stupore e misericordia, radicati nel cuore di Cristo».

All'intercessione di questo nostro giovane Santo affidiamo pure il caro fr. Luca Sciarelli, della famiglia carmelitana che da secoli custodisce questo luogo. La sua Ordinazione al ministero diaconale è il terzo motivo di gioia in questo giorno. La Chiesa denomina il diaconato: *servizio di carità* e ricorda che gli apostoli scelsero fra il popolo sette uomini perché fossero loro collaboratori nel ministero. Negli Atti degli Apostoli (cfr 6,1-6) si spiega che si trattava soprattutto di un servizio *alle mense*.

Con questo significato primario sia il verbo greco *diakoneo*, sia il corrispondente sostantivo di *diakonos* appaiono nell'uso del Nuovo Testamento. Esso, poi, si allarga per indicare un qualsiasi servizio di assistenza e di aiuto

prestato a chi ha bisogno sino a giungere a indicare l'attività complessiva dello stesso Gesù e della sua stessa morte, l'una e l'altra indicate come un *servire*. Per questa ragione la Chiesa ripete ai candidati al Diaconato: «il Signore vi ha dato l'esempio, perché come egli ha fatto così facciate anche voi» (PONTIFICALE ROMANO, *Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi*, n. 220). Il ministero diaconale è *imitazione di Cristo*, che non è venuto per farsi servire, ma per servire (cfr *Mt* 20,28).

2. Di tavole apparecchiate ci parlano anche due testi delle letture bibliche proclamate in questa Domenica. Non sono, però, mense di servizio, bensì di spensieratezza, sregolatezza ed egoismo. Le scene sono molto vive. Da una parte ci sono quelli che il profeta Amos denuncia perché se ne stanno «distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla» (6,4); dall'altra c'è un uomo che «ogni giorno si dava a lautì banchetti», (cfr *Lc* 16,19). Il latino della vulgata lo traduce così: *epulabatur cotidie splendide*. Simpatico questo *splendide*. Mi piace rendere la frase in questo modo: «se la spassava tutti i giorni alla grande».

La sua colpa, dunque, non fu l'essere ricco, ma l'essere egoista. San Gregorio Magno osservava ch'era perfino possibile che quelle ricchezze le avesse ottenute lecitamente, ma egli teneva chiuso l'«orecchio del cuore» e perciò i suoi beni erano infruttuosi (cfr *Regula pastoralis* III,21: *PL* 77,87). Anche gli occhi del ricco epulone erano chiusi, perché non aveva voluto vedere le piaghe di Lazzaro, che perfino i cani andavano a leccare! I suoi occhi erano solo per i suoi denari e i suoi beni.

Diversamente, invece, deve essere per il Diacono: «Sia sincero nella carità, premuroso verso i poveri e i deboli, umile nel servizio, retto e puro di cuore, vigilante e fedele nello spirito» (*Pregghiera di Ordinazione*, in PONTIFICALE ROMANO *cit.*, n. 262). Si vorrebbero da lui le virtù che San Paolo raccomanda al suo caro discepolo Timoteo e che sono diametralmente opposte al vizio in cui può cadere il ricco, ossia l'attaccamento al denaro. Cosa ancora più grave – è questa la denuncia dell'Apostolo – quando si tratta di trasformare la vita religiosa in fonte di guadagno.

L'uomo di Dio, al contrario, tende alla giustizia, che nel caso è l'equità verso i membri della comunità; ad essa si aggiungono la pietà, ossia una vita orientata verso Dio, e le tre virtù che caratterizzano la vita cristiana: la fede, l'*agape* e la pazienza, che è pure costanza e perseveranza. Il tutto, poi, è coronato dalla mitezza, che è la caratteristica di Gesù, il quale dice di sé: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (*Mt* 11,28-30)

3. Queste virtù tutte diaconali tu, carissimo fr. Luca, devi comporle con la spiritualità carmelitana nella quale hai già impegnato la tua vita religiosa. Non dovrebbe esserti difficile. Vorrei oggi ricordarti l'esempio del Beato Angelo Paoli, sacerdote carmelitano elevato agli onori degli altari il 27 aprile scorso. Conosco bene la sua vita per avere fatto nel maggio 2009 la relazione sul miracolo, che ha poi condotto alla beatificazione. La carità lo portava quotidianamente al capezzale dei malati e dei moribondi; ai carcerati, poi, egli portava insieme con il conforto, anche l'invito al ravvedimento. Per questo la gente lo chiamava *frate Carità*.

La disposizione a unire il raccoglimento e il silenzio della vita religiosa con la carità operosa era richiesta fortemente da Santa Teresa di Gesù, la quale ricordava alle sue figliole che l'amore operoso per il prossimo è la prova e il frutto dell'amore verso Dio, quasi il *test* di autenticità per la mistica cristiana. L'unione con Dio, infatti, non deve solleticare il narcisismo spirituale, che esalta il proprio benessere interiore al punto da preservarlo ad ogni costo, perfino chiudendo gli occhi sul bisogno del prossimo. Fare così sarebbe come imitare – nelle cose spirituali – la cecità del ricco epulone! Scriveva, invece, Teresa: «No, sorella mia! Il Signore vuole opere. Vuole, ad esempio, che non ti curi di perdere quella devozione per consolare un'ammalata a cui vedi di poter essere di sollievo, facendo tua la sua sofferenza (*'que te duela a tí'*), digiunando tu, se occorre, per dare a lei da mangiare; e ciò non tanto per lei, quanto perché sai che questa è la volontà di Dio. Ecco in che consiste la vera unione col volere di Dio» (5M 3,11: *Opere*, ed. OCD. 2005, p. 847).

Il vero mistico, insomma, impara a onorare le piaghe del Signore soccorrendo ogni piagato che incontra sulla sua strada. Così insegnava pure San Giovanni della Croce, il quale «diceva che due cose servono all'anima come ali per salire all'unione con Dio, cioè la compassione affettiva della morte di Cristo e quella per il prossimo» (*Ins. Sp. 11: Opere*, ed. OCD 1998, p. 1153). Questo, a dire il vero, è lo stile della santità in quanto tale. Penso, ad esempio, a San Vincenzo de' Paoli del quale faremo memoria domani. Nella seconda lettura dell'Ufficio leggeremo questa sua esortazione: «Sforziamoci di diventare sensibili alle sofferenze e alle miserie del prossimo. Preghiamo Dio, per questo, che ci doni lo spirito di misericordia e di amore, che ce ne riempra e che ce lo conservi. Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto. Non ci devono essere ritardi. Se nell'ora dell'orazione avete da portare una medicina o un soccorso a un povero, andatevi tranquillamente».

Carissimo fr. Luca, io prego che tu con l'esercizio del ministero diaconale t'inoltri nella dimensione mistico-caritativa della vita consacrata che hai scelto e nella quale ti sei avviato. Ti aiuti la Vergine che qui invochiamo come «Madon-

na della Stella». A Lei vogliamo oggi rivolgerci come la piccola Teresa: «Io vorrei, Maria, cantare perché t'amo/... T'amo, Maria, quando ti chiami serva/ del Dio che tu conquistasti con l'umiltà/ Per tal virtù ascosa sei onnipotente/ e nel tuo cuore attiri la Trinità» (*P54: Opere Complete*, ed. OCD 1997, p. 721. 722).

Anche tu, mio carissimo, imita Gesù «mite e umile di cuore»; sii umile come la Madonna, tanto onorata come Vergine del Carmelo, e come Lei diventa servo del Dio, che tu conquistasti con la tua umiltà. Amen.

Parrocchia S. Maria della Stella, Albano 26 settembre 2010

Omelia nella Solennità di Cristo Re dell'Universo e per l'Indizione della Visita Pastorale alla Chiesa di Albano

1. L'ultima Domenica dell'anno liturgico è dedicata a Cristo «Re dell'universo», un titolo che il grandioso affresco dipinto dalla lettera ai Colossesi, nel brano ascoltato poco fa, ci ha magnificamente descritto nei termini di un «primato» nell'ordine sia della creazione, sia della salvezza. Un punto cruciale di quell'antico *Inno* è l'affermazione che il Padre «ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati» (*Col* 1,13-14). Il testo greco usa il termine *metastasi*, una parola che oggi fa venire i brividi perché pare presagio di morte. Qui, invece, il significato è esattamente il contrario, perché indica il passaggio dalla morte alla vita.

La regalità di Cristo è «redenzione», che nella Bibbia indica il gesto di chi ha un grande amore e perciò interviene per liberare la persona amata e restituirle dignità. La regalità di Cristo è pure «remissione dei peccati» e da questo capiamo che la liberazione operata da lui entra nel cuore e rende libero perfino chi dovesse trovarsi in catene, o fissato su una croce come il malfattore di cui oggi ci ha narrato il Vangelo. Anche in questo caso, difatti, abbiamo ascoltato la storia di un «trasferimento».

Rivediamo la scena. In un'allucinante panorama caratterizzato da insulti, scherni e sarcasmi contro Gesù, ecco che uno dei due malfattori crocifissi accanto a lui gli rivolge una strana preghiera: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Sono parole sorprendenti. Non c'è nessun uomo, nei Vangeli, che lo abbia mai chiamato per nome, come ha fatto lui. Di sicuro, mille e mille volte così l'ha chiamato la Madre. Sotto la Croce, però, ella taceva. L'unico a dare a Gesù il conforto di sentirsi chiamare per nome, come si fa con un amico, è proprio un condannato a morte come lui.

2. Ho veduto dei malati morire chiedendo una carezza. Quando si muore si torna come bambini. Così moriva anche quel ladro. Aggiunse, infatti: «Ricordati di me ...». Domandava di non essere lasciato solo. Quell'uomo ebreo avrà sentito qualche volta la profezia d'Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (49,15). Ecco, allora, che, per quanto fissato a una croce, desiderava quasi raggiungere Gesù per rifugiarsi in lui, come si rannicchia un bambino nel grembo della mamma.

«È impossibile vivere, se nessuno ci ama» (D. M. Turollo). È questo il messaggio ch'egli, oltre le parole, voleva far giungere a Gesù: «ora che la sorte ci ha accomunati nella stessa fine, continuiamo a stare insieme, non mi lasciare; tendimi una mano e aprimi una via perché sei mio amico». E Gesù raccoglie l'appello. Accoglie, anzi, quell'uomo e lo rassicura: *Tu, con me!* Come per dirgli: «Tu mi hai chiamato per nome perché sei il mio amico. Il tuo cuore ha parlato al mio cuore e io sono con-te».

«Ognuno muore solo» (*Jeder stirbt für sich allein*): è il titolo di un romanzo che Primo Levi giudica «il più importante che mai sia stato scritto sulla resistenza tedesca al nazismo» (Primo Levi). Con esso l'autore, che si nasconde dietro lo pseudonimo di Hans Fallada, ha come voluto riscattare la dignità del suo popolo dalla barbarie nazista. Si potrebbe dire che l'odierno racconto evangelico costituisca una smentita a quel titolo. Lo sarebbe, se, però, fosse la storia di una morte. Invece – come ho ricordato – è la storia di una vita che inizia, di un «trasferimento» dal regno della morte al regno della vita.

Possiamo, anzi, aggiungere che è pure la storia di come ci si salva per fede. Sant'Agostino, infatti, domandava: come fu possibile credere, per quell'uomo, se proprio coloro che avrebbero dovuto annunciargliela e insegnargliela, la fede, erano venuti meno e avevano tradito? Eppure successe che il ladrone ebbe fede e Pietro, al contrario, rinnegò il suo Maestro. Come mai? La risposta di Agostino ci lascia a bocca aperta: *sic credidit, ut quem videbat crucifixum confiteretur ...* (*In Io. Ev. Tr.* 109, 4: *PL* 35, 1919). Vuol dire che la sua fede nacque da uno sguardo! *Vide e credette*, potremmo dire di lui, così come leggiamo nel Vangelo riguardo al discepolo prediletto (cfr *Gv* 20, 9).

C'è una fede che nasce dall'ascolto della Parola ed è la nostra fede (cfr *Rom* 10,17); c'è, tuttavia, pure una fede che misteriosamente nasce dallo sguardo. Desidero sottolinearlo oggi, 21 novembre, mentre nella Chiesa si celebra pure la giornata *Pro Orantibus*, ossia dedicata a quanti vivono nella clausura monastica. La loro vocazione il Papa una volta l'ha descritta come un «cercare Dio e cercarlo attraverso Gesù Cristo che lo ha rivelato (cfr *Gv* 1,18), cercarlo fissando lo sguardo sulle realtà invisibili che sono eterne (cfr *2 Cor* 4,18)» (BENEDETTO XVI, *Discorso* alla Plenaria della SCVCSVA, 20 novembre 2008).

Mentre, allora, domando ai Monaci e alle Monache dei nostri Monasteri di volercelo sempre ricordare con la loro condotta di vita, voglio pure affidare alla loro preghiera, e a quella delle tante persone di vita consacrata che dimorano nella nostra Diocesi, il cammino della Visita Pastorale, che sto per intraprendere.

3. Ho cercato d'immaginarci il rapporto tra la regalità universale di Cristo, come l'abbiamo ascoltata dall'Inno paolino, e il dialogo di Gesù con il ladro,

da *Croce a croce*. Mi è parso di vedere tutta la regalità cosmica di Gesù quasi concentrarsi su questo condannato a morte e riversarsi su di lui come un torrente d'acqua purificatrice.

Ho pensato che la regalità del nostro Salvatore non è fatta per disperdersi nell'infinità degli spazi stellari, ma per concentrarsi ogni volta in un punto preciso. E quanto più questo punto è umile, disprezzato e abietto, tanto più Dio lo predilige e lo ama. La Vergine capì subito questo stile divino: *respexit humilitatem* (Lc 1, 48). Così anche Paolo, che esclamò: «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20).

Gesù – certamente - ha dato la sua vita per tutti. Quel «tutti», però, nell'irripetibile originalità delle vicende umane ha sempre il volto concreto di un singolo uomo, che nella sua inalienabile libertà accoglie quel dono di vita eterna, vi s'immedesima ed entra così nella salvezza.

Ecco cos'è la regalità di Cristo. Non un fatto amministrativo. Gesù non ebbe eserciti con cui combattere, né stati da governare. Disse: «Il mio regno non è di questo mondo...» (cfr Gv 18, 36-37). La regalità di Cristo, ancora, non è amministrazione, ma *compassione*. Essa non sovrasta, com'è per i potentati mondani, ma si *piega* su ciò che piccolo e curvandosi su quanto è più spregevole, più lo ama. Scrive l'Apostolo: «Quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto...» (1Cor 1, 28).

La regalità di Cristo, infine, non è un giudizio sugli atti. Così fanno i tribunali terreni, che giudicano i comportamenti esterni. Nel suo giudizio, invece, Cristo Re scruta i *cuori* e li *svela*. Egli giudica *i desideri*! Quel malfattore si era affidato a Gesù. «Non mi dimenticare», gli aveva detto. Significa: tienimi nel tuo cuore. Ma Gesù mise a nudo il suo desiderio, ossia la sua voglia di salvezza. Perciò gli aprì il paradiso.

Uberior est gratia quam precatio, commenterà sant'Ambrogio: «Quello che Gesù gli dona è molto più di quanto il ladro aveva chiesto. Il Signore fa sempre così: dona oltre ogni preghiera» (*Expos. Evang. sec. Lc X*, 121: PL 15, 1843).

4. Da questa figura regale traspare l'altra del Pastore, simboleggiata da Davide, attorno al quale – come abbiamo ascoltato - si ricompongono le tribù d'Israele. «Il Signore ti ha detto: Tu pascerai Israele mio popolo, tu sarai capo in Israele» (2Sam 5,2). Davanti a questa figura di Gesù Buon Pastore oggi noi ci prostriamo ed io voglio farlo davanti a voi. In questo giorno, anzi, nel quale indico la Visita Pastorale, dandovi l'esempio voglio farlo prima di voi.

Mi torna alla mente ciò che è scritto: «Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode (*episkopos*) delle vostre anime» (1Pt 2,25). In questo brano il termine *episkopos* – la cui radice è la stessa del verbo greco che vuol dire «visitare» - appare unito alla figura del pastore. Vuol dire

che la «visita» è un atto di custodia e pure di sorveglianza; soprattutto, però, è un chiamare a raccolta, un *ri*-unire per *ri*-condurre a Cristo.

Visitare, per un Vescovo, è questo ministero. Da qui il titolo della lettera pastorale, che oggi vi consegno e che, riecheggiando il titolo della prima che vi scrissi, ripete le parole di san Paolo: *Andiamo a visitare i fratelli*.

Il Vescovo, dunque, miei fratelli e sorelle, verrà a visitarvi. Lo farà come hanno fatto prima di lui altri Vescovi. Per ultimo il venerato Mons. Dante Bernini, che qui mi è caro salutare e abbracciare. «La visita pastorale non è l'espressione di un "capriccio" più o meno improvviso di un vescovo – egli scrisse riprendendo la visita interrotta da Mons. Gaetano Bonicelli -... Tanto meno è la velleità di lasciare il segno di un passaggio sul territorio ... Lo spirito della visita pastorale è quello della comunità diocesana che si mette in atteggiamento di accogliere "il Signore che viene a visitare il suo popolo"» (in «Vita Diocesana» 1985/10-11, p. 1). Voglio dirlo anch'io.

Noi Vescovi prendiamo il nome propriamente dal fatto di visitare tutti, insegnava sant'Agostino, spiegando ai fedeli il significato del termine *episkopos*. Riprendendo poi temi pastorali a lui molto cari, affermava: *Nos episcopi sumus, sed vobiscum christiani sumus. Nos proprie vocamur a visitatione, communiter omnes ab unctione* (AGOSTINO, *Sermo 176/A: NBA XXXI/2, 876; cfr PL 39,1734*).

C'è, dunque, una grazia comune a tutti ed è quella del Battesimo; c'è, però, una missione propria del Vescovo che fa di lui un sacramento della visita del Signore al suo popolo.

È Lui, che visita tutti noi e «noi lo seguiamo con i passi dell'amore» (*sequamur tamen eum passibus amoris*, GREGORIO MAGNO, *Homil. II, 29, 11: PL 76, 1219*).

Coi passi dell'amore. Non c'è un altro modo per seguire Gesù.

Basilica Cattedrale di Albano, 21 novembre 2010

Omelia nella solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria per l'Ordinazione al Diaconato del Sem. Rudi Piccolo

1. Un testo liturgico di questo giorno, canta Maria come «mistica aurora della redenzione» (cfr. Invocazione I *ad laudes*). È lei che venendo nel mondo precede il sorgere del «sole di giustizia», il Cristo Salvatore; è lei l'«aurora chiarissima, che col suo magnifico splendore ha indebolito la luce dei Padri», diceva un autore del XII secolo. I raggi che preparavano la venuta del Signore Gesù – dall'innocenza di Abele alla fede di Abramo, dalla continenza di Giuseppe alla mansuetudine di Mosé, dall'umiltà di Davide allo zelo di Elia e all'esimia santità di Giovanni Battista tutto fu offuscato da quest'*aurora* del sole divino (cfr. RICCARDO DI SAN VITTORE, *Sermo XXXIV: PL 177, 980*).

Chi di noi almeno una volta non ha cantato quell'inno alla Vergine (scaturito dal cuore innamorato di don Luigino Guida, un sacerdote napoletano [1883-1951]) che inizia con questi versi: «Dell'aurora tu sorgi più bella...»? L'aurora, in Oriente è molto più suggestiva rispetto a noi, che siamo in Occidente e, per questo, ammiriamo piuttosto i tramonti! Nella Bibbia è descritta come un'invasione di luce, che si spande sui monti. Un medesimo senso di ammirazione forse spinse gli antichi abitanti di questa nostra terra a chiamarla *albana*, cioè rischiarata dalla bianca luce sole che spunta dalla cima di un monte.

Quando, dunque, il Signore verrà a visitare il suo popolo la sua luce «sorgerà come l'aurora» (*Is 58,8*). Maria entra nella storia partecipe di questo bagliore, concepita – come scrive un poeta romano contemporaneo - «Per illuminare l'universo, le stelle/ Irradianti luce e amore divino,/ sulla terra umile e sola per accogliere/ nel suo grembo il Dio fattosi uomo» (E. FIORE [1935-2002], *La Rosa del creato*). Entra nella storia per essere «degnamente dimora» del Figlio di Dio e perciò Iddio l'ha *preservata da ogni macchia di peccato*.

2. Quando proclamò solennemente questa fede della Chiesa il beato Pio IX spiega che Maria è stata «redenta nella forma più sublime» (*sublimiori modo redemptam: PII IX, Bolla Ineffabilis Deus, in «Acta» 1846-54, p. 605*). Abbiamo qui la chiave per capire Maria. Si chiama *miser cordia*. Così è spiegata pure la Chiesa, sposa senza macchia di Cristo, della quale Maria è il tipo e il modello, l'esordio e al tempo stesso «la parte migliore e più eletta» (RUPERTO DI DEUTZ, *In Apoc. 1, VII, c. 12: PL 169,1043*). Qui è decifrato anche il nostro personale mistero.

La *miser cordia* è proprietà di Dio. Egli è il *miser cordioso*. Cento volte, al-

meno, il nostro Messale ripete: *misericors Deus*. Nella Bibbia questo titolo ha mille sfumature: indica, infatti, tenerezza e compassione, fremito materno e indulgenza paterna, volontà di liberazione, fedeltà e clemenza.

Misericordia è una parola al plurale. Si parla, perciò, del *Dio delle misericordie*... «misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato ... » (*Es* 34,6-7). La millesima generazione non è ancora giunta, né mai ve ne sarà una in più perché con la Croce di Gesù la misericordia è definitivamente piantata nel cuore di Dio che, come ha scritto l'Apostolo, «ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti» (*Rm* 11,32).

Entrando nella storia, Maria è immessa nel cuore di questa misericordia, fin dal primo istante della sua esistenza terrena e in anticipo rispetto a noi che sacramentalmente vi entriamo col Battesimo. Dio ha avuto misericordia di Lei per chiamarla ad un'impensabile maternità. Quando poi scelse di rivestirsi di quella grazia, Maria usò una formula dove coscienza della misericordia e risposta alla vocazione sono tutt'uno. Disse perciò: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38). Impariamo così che l'esperienza della misericordia divina è sempre, al tempo stesso, esperienza di chiamata. Ogni esperienza di vocazione, per sua parte, è sempre esperienza di misericordia.

3. San Beda – un dottore della Chiesa vissuto nel secolo VII – ha un'espressione che scolpisce il nucleo centrale di questa esperienza. Egli narra la vocazione dell'apostolo Matteo. Il racconto lo conosciamo: «Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì» (*Mt* 9,9). Questo è il commento: «*Vide un uomo ...* Lo vide non tanto con lo sguardo degli occhi del corpo quanto con quello della bontà interiore. *Vide un pubblicano ...* lo guardò con misericordia e scegliendolo (*miserando atque eligendo*) gli disse: *Seguimi...*» (*Homil. XXI: CCL* 122, 149; cfr II Lettura dell'*Officium Lectionis* nella festa di san Matteo).

«Con misericordia e con elezione», *miserando atque eligendo!* Come si potrà rispondere alla vocazione senza piangere di sollievo per la misericordia di Dio? Il giorno in cui uno non avrà più il desiderio della misericordia, non avrà più il senso della propria vocazione. *Miserando atque eligendo!* Ricordiamolo specialmente noi, sacerdoti e persone di vita consacrata e anche tu, carissimo figlio che stai per ricevere il sacro ordine del Diaconato. Questo grado sacramentale è un suggello per la tua vocazione al sacerdozio. Il Signore ti chiama perché ha misericordia di te.

Si legge che san Francesco «*mentre un giorno ... implorava con più ardente*

fervore *la misericordia* di Dio, il Signore gli fece capire che di lì a poco *gli sarebbe stato detto* che cosa dovesse fare» (*Leggenda dei tre Compagni*, 13: FF 1410). Capì che avrebbe dovuto anch'egli usare misericordia (cfr Mt 5,7) e che ciò era la sua vocazione. Scriverà dunque nel suo *Testamento*: «Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo» (FF 110).

Carissimo figlio, ti ho ricordato il Poverello d'Assisi perché – com'è comunemente accettato - egli fu diacono. Così lo descrive Tommaso da Celano mentre, il giorno di Natale del 1223, cantava il Vangelo con voce «forte e dolce, limpida e sonora» e parlando di Gesù si riempiva la bocca «di voce e di ancor più tenero affetto» (cfr FF 86). Così, ora che diventi Diacono e perciò ministro del Vangelo, predica anche tu Cristo: *a voce piena ma con ancora più tenero affetto*.

Subito dopo avere anch'egli ricordato questa storia, san Bonaventura annota che Francesco era instancabile nella preghiera, esercitava in modo interrotto le virtù e s'inoltrava nelle profondità delle Scritture «con l'affetto dell'amante» (FF 1187). Torna la parola «affetto», che nella lingua latina appartiene agli spazi del cuore e designa un legare la propria vita a qualcuno – *affezionarsi*, appunto – sì da integrarlo nella propria vita. Potrebbe anche essere una passione negativa; qui, però, siamo rinviiati alla tenerezza riverente propria di chi ama.

Per il tuo cammino verso il Presbiterato cui d'ora in avanti guarderai da Diacono, dunque, io non ho da dirti null'altro che questo: *avvicinati sempre alla Parola di cui sei costituito ministro con l'affetto dell'amante*.

Basilica Cattedrale di Albano, 8 dicembre 2010

Omelia per il Santo Natale – Messa della Notte

1. Celebriamo la nascita di Gesù. Lo facciamo nottetempo, prima che sorga la luce del giorno, perché la presenza del Signore nella storia è come l'irrompere di un luce che squarcia le tenebre e inaugura un tempo nuovo. «Già risplende il tuo presepe e la notte irradia una nuova luce», si canta in un inno natalizio di sant'Ambrogio, che così prosegue: «nessuna tenebra l'oscuri, ma risplenda di fede perenne» (Inno *Intende. Qui regis Israel* str. VIII). A dispetto del buio esterno, il tema della luce è dominante in tutta questa liturgia. «Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse», ha proclamato il profeta Isaia e anche san Paolo ha ricordato che «è apparsa la grazia di Dio, portatrice di salvezza». Dio, che all'inizio della creazione pronunciò la sua prima benedizione dicendo: «sia fatta la luce», ha pure «illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo» (Orazione *Colletta*).

Il simbolo riguarda anzitutto la nostra condizione spirituale, interiore. Il buio indica la condizione di una mente chiusa alla verità e di un cuore serrato alla pietà e all'amore. Il prevalere della luce deve significare che il nostro intelletto si apre a cose degne e belle e che il nostro animo si rivolge a ciò ch'è buono. Molto spesso, però, tutto questo rimane in noi solo nell'ordine delle intenzioni.

Questo è certamente molto importante. La «buona intenzione», ossia *volare il bene* è già un grande passo in avanti. Non basta, però, perché, insieme con l'intenzione deve diventare «buona» anche la nostra azione. Deve esserlo, anzi, giorno dopo giorno, nella fatica dell'onestà e della rettitudine quotidiane, nelle correttezza e nella limpidezza delle relazioni che ciascuno di noi intreccia nella famiglia, nel lavoro, nel vivere sociale, nello svago... È con l'esercizio paziente e quotidiano delle virtù che noi diventiamo «buoni» ed è «virtù» ciò che ricomponе quotidianamente il nostro «io», aiutandolo a superare la dispersione da cui ciascuno di noi è continuamente tentato, a vincere la banalità che sempre più vuol prendere il sopravvento nelle nostre esistenze: è uno squallore che tracima ormai dai dibattiti pubblici, dai *mass media*, dalla pubblicità e che per la sua sfacciataggine quando non c'indigna, ci frastorna e ci amareggia per i suoi desolanti scenari.

2. Rivolgendosi l'altro giorno alla Curia Romana per il consueto discorso natalizio, il Papa ha fatto ricorso proprio a questa metafora richiamando una storia passata, quando «il disfacimento degli ordinamenti portanti del diritto e degli atteggiamenti morali di fondo, che ad essi davano forza, causavano la

rottura degli argini che fino a quel momento avevano protetto la convivenza pacifica tra gli uomini». Benedetto XVI aggiungeva subito che, pur nell'emergenza di nuove speranze e possibilità, anche oggi il mondo è «angustiato dall'impressione che il consenso morale si stia dissolvendo, un consenso senza il quale le strutture giuridiche e politiche non funzionano; di conseguenza, le forze mobilitate per la difesa di tali strutture sembrano essere destinate all'insuccesso» (*Discorso* del 20 dicembre 2010).

Le parole del Papa riconsiderate nel nostro contesto propongono alla nostra attenzione vicende che per quanto di vario genere hanno reso davvero difficile l'anno che sta per chiudersi: difficile all'interno della Chiesa, umiliata dal delitto e dal peccato di alcuni suoi ministri; difficile per le nostre famiglie afflitte da ansie morali ed economiche, difficile per i sussulti dei giovani che non vedono profilarsi prospettive realistiche di futuro, difficile per un clima politico da troppo tempo solo conflittuale... Il *Rapporto* sulle povertà, curato dalla Caritas Italiana e dalla Fondazione «E. Zancan» per il 2010 e pubblicato con l'eloquente titolo «In caduta libera», ci aiuta a capire che il fenomeno della povertà – purtroppo sempre più incalzante fra noi – non si esaurisce affatto nella privazione di beni materiali (specialmente fondamentali, paradossalmente parallela alla eccessiva crescita di spese sui beni voluttuari) e di servizi sociali, ma comporta, anche di fatto, una emarginazione sociale dei più poveri.

3. Dov'è la risposta a queste urgenze? Non anzitutto in soluzioni tecnocratiche ma, come dice ancora Benedetto XVI, anzitutto nel conservare alla nostra ragione «la capacità di vedere l'essenziale, di vedere Dio e l'uomo, ciò che è buono e ciò che è vero». Il bisogno di oggi è ricostruire un consenso morale attorno ai valori, alla riscoperta del bene comune. È, non da ultimo, una purificazione dei nostri desideri. La nostra statura morale e spirituale, infatti, è misurabile da ciò che desideriamo.

Il Natale c'incoraggi a desiderare cose buone, cose vere, cose belle. Fra i desideri «buoni», nel messaggio natalizio pubblicato sul nostro mensile «Mil-lestrade» ho inserito quello della *casa*! Ho fatto cenno alle «case» visitate da Gesù, a cominciare dalla casa di Nazaret che il nostro calendario liturgico ci rifarà considerare già domani, 26 dicembre, con la Domenica della Sacra Famiglia. Ho pensato ai tanti che la casa non ce l'hanno, o sono in ansietà per le bollette, gli affitti, i mutui... Ho scritto: «A loro e ai tanti che la casa ce l'hanno, giunga l'augurio di saperne ritrovare il gusto e poterne riscoprire i valori che essa custodisce; l'augurio per un Natale fatto di ospitalità, di accoglienza, di amicizia e di riconciliazione».

Nell'augurio, poi, che in questi giorni scorre sulla prima pagina del nostro sito diocesano ho scritto pure: «Natale è memoria di un Dio vicino: noi fortu-

nati se la festa, ridestando nel cuore la nostalgia dell'innocenza, della semplicità e della sincerità, ci darà pure il coraggio di affidarne il desiderio a Chi ha voluto nascere come uomo, perché noi potessimo rinascere a Dio».

Ciò avvenga per tutti noi, che in questa «notte di luce» meditiamo sul mistero della nascita del Signore Gesù.

Basilica Cattedrale di Albano, 25 dicembre 2010

ATTI AMMINISTRATIVI

Provvedimenti e Nomine

Amministratori Parrocchiali

In data 1 agosto 2010 il Vescovo ha nominato **Don Michael Joseph O'Brien**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia “S. Eugenio I Papa” in località Pavona di Castel Gandolfo, con decorrenza 14 agosto 2010.

In data 8 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Jorge Do Amor Divino**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia “Regina Mundi” in località Torvaianica Alta nel comune di Pomezia.

In data 23 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Alessandro Paone**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Eugenio I Papa, in località Pavona di Castel Gandolfo.

In data 23 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Mons. Franco Marando**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Cattedrale San Pancrazio martire, con decorrenza 1 ottobre 2010.

In data 23 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Mons. Giovanni Masella**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in località Torvaianica nel comune di Pomezia, con decorrenza 1 ottobre 2010.

In data 23 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Jorge Montoya Castrillon**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Agostino, in località Campoascolano nel comune di Pomezia con decorrenza 1 ottobre 2010.

In data 23 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Bernard Bulai**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Santa Maria Maggiore in Lanuvio, con decorrenza 1 ottobre 2010.

In data 23 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Marco Schrott**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Regina Pacis, in località Pian di Frasso nel comune di Ardea, con decorrenza 1 ottobre 2010.

In data 23 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **P. Reyes Gonzalez Diaz**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Giovanni Battista in località Campoleone nel comune di Aprilia, con decorrenza 1 ottobre 2010.

In data 23 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Matteo Sequeira sfx**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Michele in Pomezia, con decorrenza 1 ottobre 2010.

In data 23 settembre, il Vescovo ha nominato **P. Reduzindo Socorro Francisco Maria Lopes sfx**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Santa Maria della Speranza, in località Fossignano nel comune di Aprilia.

In data 15 novembre, il Vescovo ha nominato **Don Carmel Villavarayer**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia SS.ma Trinità in Marino.

In data 30 novembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Adriano Paganelli**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Santa Maria delle Grazie nel comune di Marino, con decorrenza 8 dicembre 2010.

Parroci

In data 29 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Pietro Diletti sdb**, Parroco della Parrocchia “S. Tommaso da Villanova” in Castel Gandolfo con decorrenza 3 ottobre 2010.

In data 12 ottobre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Alessandro Paone**, Parroco della Parrocchia S. Eugenio I, papa in località Pavona di Castel Gandolfo con decorrenza 17 ottobre 2010.

In data 12 ottobre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Jorge Do Amor Divino**, Parroco della Parrocchia Regina Mundi, in località Torvaianica Alta con decorrenza 31 ottobre 2010.

In data 22 novembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Bernard Bulai**, Parroco della Parrocchia Santa Maria Maggiore in Lanuvio, con decorrenza 28 novembre 2010.

In data 22 novembre 2010, il Vescovo ha nominato **P. Reyes Baltazar Gonzalez Diaz**, Parroco della Parrocchia San Giovanni Battista in località Campo Leone nel comune di Aprilia, con decorrenza 27 novembre 2010.

In data 30 novembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Matteo Felicidade Siqueira**, Parroco della Parrocchia San Michele in Pomezia, con decorrenza 4 dicembre 2010.

In data 14 dicembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Marco Schrott**, Parroco della Parrocchia Regina Pacis in località Pian di Frasso nel comune di Ardea, con decorrenza 19 dicembre 2010.

Vicari Parrocchiali

In data 1 luglio 2010, il Vescovo ha nominato **Don Carlos Salazar**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia “San Benedetto, abate” in Pomezia.

In data 23 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Vincenzo Calvaruso**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Spirito Santo in Aprilia.

In data 23 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Ruben Arturo Reina Betancour**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in localit Torvaianica nel comune di Pomezia.

In data 23 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Luigi Valente**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Eugenio I Papa in località Pavona di Castel Gandolfo.

In data 23 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Carlos Salazar**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS.ma Trinità in Genzano di Roma.

In data 12 ottobre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Pablo Martinez Gonzalez**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Pietro Apostolo in Albano Laziale, con decorrenza 18 ottobre 2010.

In data 20 ottobre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Giorgio Bruni, sdb**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Pontificia San Tommaso da Villanova in Castel Gandolfo.

Nomine degli Uffici della Curia Diocesana

In data 22 luglio 2010, il Vescovo ha nominato **Mons. Gualtiero Isacchi**, Economo Diocesano, “*ad quinquennium*”, con decorrenza 1 ottobre 2010.

In data 29 settembre 2010, il Vescovo ha nominato la **D.ssa Gloria Conti**, Direttore dell’Ufficio Diocesano per l’Insegnamento della Religione Cattolica e Direttore dell’Ufficio Diocesano della Cultura e Educazione, “*ad quinquennium*”, con decorrenza 1 ottobre 2010.

In data 29 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **l’Arch. Paola Dell’Oro**, Direttore del Servizio Diocesano per l’Edilizia di Culto, “*ad quinquennium*”, con decorrenza 1 ottobre 2010.

In data 29 settembre 2010, il Vescovo ha nominato la **D.ssa Prof.ssa Annamaria Brambilla**, Direttore dell’Ufficio Diocesano per i Beni Culturali, “*ad quinquennium*”, con decorrenza 1 ottobre 2010.

In data 29 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Antonio Scigliuzzo**, Direttore del Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile, “*ad quinquennium*”, con decorrenza 1 ottobre 2010.

In data 29 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Francesco Angelucci**, Direttore dell’Ufficio Diocesano Ecumenismo, “*ad quinquennium*”, con decorrenza 1 ottobre 2010.

In data 29 settembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Angelo Mozo**, Direttore dell’Ufficio Dialogo Interreligioso, “*ad quinquennium*”, con decorrenza 1 ottobre 2010.

Con la medesima data del 29 settembre 2010 e *ad quinquennium* con decorrenza 1 ottobre 2010 il vescovo ha confermato nel loro ufficio:

- **D. Jourdan Pinheiro** Direttore dell’Ufficio Liturgico Diocesano
- **Mons. Pietro Massari** Direttore dell’Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese
- **D. Alessandro Paone** Direttore dell’Ufficio per le Comunicazioni Sociali
- **Mons. Adriano Gibellini** Direttore dell’Ufficio Liturgico Diocesano
- **D. Angelo Pennazza** Direttore del Centro Diocesano Vocazioni
- **Mons. Franco Marando** Delegato vescovile per il Diaconato Permanente
- **Mons. Umberto Galeassi** Delegato vescovile per la Vita consacrata e le SVA
- **Don Salvatore Falbo** Delegato vescovile per le Confraternite
- **Mons. Carlino Panzeri** Direttore dell’Ufficio per la pastorale della famiglia
- **Dr. Erminio Rossi** Direttore della *Caritas* Diocesana
- **Dr. Giammarco Machiorlatti** Direttore dell’Ufficio per i problemi sociali e il lavoro
- **D. Fabrizio Pianozza** Direttore dell’Ufficio pastorale della sanità
- **Dr. Angelo Mafera** Incaricato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica
- **D. Alessandro Paone** Incaricato del Servizio Informatico Diocesano
- **D. Muzio Limiti** Prefetto conservatore dell’archivio Storico Diocesano

In data 29 ottobre 2010, il Vescovo ha nominato i Vicari Territoriali della Diocesi di Albano per il quinquennio 2010-2015:

- Don Luigi Maqueda, Vicario Territoriale di Albano
- Don Andrea Conocchia, Vicario Territoriale di Anzio
- Don Alessandro Tordeschi, Vicario Territoriale di Aprilia
- Don Giuseppe Continisio, Vicario Territoriale di Ariccia

- Mons. Carlo Passamonti, Vicario Territoriale di Ciampino
- Mons. Pietro Massari, Vicario Territoriale di Marino
- Don Massimo Silla, Vicario Territoriale di Nettuno
- Mons. Giovanni Masella, Vicario Territoriale di Pomezia

In data 22 novembre 2010, il Vescovo ha nominato i membri del Consiglio Presbiterale per il quinquennio 2010- 2015:

A. MEMBRI DI DIRITTO IN RAGIONE DEL LORO UFFICIO:

1. MONS. FRANCO MARANDO, Vicario Generale
2. MONS. GUALTIERO ISACCHI, Vicario Episcopale per la Pastorale Integrata
3. Mons. CARLINO PANZERI, Vicario Episcopale per il Laicato
4. Mons. UMBERTO GALEASSI, Vicario Episcopale per gli IVC
5. P. GIUSEPPE ZANE, Fn, Vicario Episcopale per gli Affari Giuridici e Amministrativi
6. DON SALVATORE FALBO, Delegato Vescovile per le Confraternite
7. Don Luigi Maqueda, Vicario Territoriale di Albano
8. Don Andrea Conocchia, Vicario Territoriale di Anzio
9. Don Alessandro Tordeschi, Vicario Territoriale di Aprilia
10. Don Giuseppe Continisio, Vicario Territoriale di Ariccia
11. Mons. Carlo Passamonti, Vicario Territoriale di Ciampino
12. Mons. Pietro Massari, Vicario Territoriale di Marino
13. Don Massimo Silla, Vicario Territoriale di Nettuno
14. Mons. Giovanni Masella, Vicario Territoriale di Ardea - Pomezia

B. MEMBRI ELETTI:

1. P. TARCISIO BADANAI, O. CARM., (Rappresentante Vicaria di Albano)
2. DON FELIPE GIL (Rappresentante Vicaria di Aprilia)
3. DON ANDREA DE MATTEIS (Rappresentante Vicaria di Ariccia)
4. P. DANILO FIORI, OMI (Rappresentante Vicaria di Marino)
5. DON LUCA DE DONATIS (Rappresentante Vicaria di Nettuno)
6. DON EDOARDO LIMITI (Rappresentante Vicaria di Ciampino)
7. DON LUCIANO ZANECCHIA (Rappresentante Vicaria di Anzio)
8. Don Alessandro Saputo (Rappresentante Vicaria di Ardea – Pomezia)
9. P. GENNARO ROSATO, OMI, Segretario CISM
10. DON FABRIZIO PIANOZZA, Rappresentante *ad interim* per i Cappellani Ospedalieri

C. MEMBRI NOMINATI DAL VESCOVO:

1. MONS. GIOVANNI CASSATA, Parroco di Aprilia
2. MONS. ADRIANO GIBELLINI, Direttore Ufficio Liturgico Diocesano
3. DON JOURDAN PINHEIRO, Direttore Ufficio Catechistico Diocesano
4. DON ANTONIO SCIGLIUZZO, Direttore del Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile

In data 4 novembre 2010, il Vescovo ha nominato **P. Giuseppe Zane**, FN Vicario Giudiziale della Diocesi, “*ad quinquennium*”.

In data 22 novembre 2010, il Vescovo ha nominato **Don Salvatore Falbo**, Segretario del Consiglio Presbiterale, per il quinquennio 2010 – 2015.

In data 24 novembre 2010, il Vescovo ha nominato i membri del Collegio dei Consultori per il quinquennio 2010-2016: Mons. Franco Marando, *Vicario Generale*; P. Giuseppe Zane, *Vicario episcopale per gli atti giuridici e amministrativi*; Mons. Gualtiero Isacchi, *Vicario Episcopale per la Pastorale*; Mons. Carlino Panzeri, *Vicario Episcopale per il Laicato*; Mons. Giovanni Masella, *Vicario Foraneo*; Mons. Carlo Passamonti, *Vicario Foraneo*; Don Massimo Silla, *Vicario Foraneo*.

Escardinazioni

In data 15 ottobre 2010, il Vescovo ha concesso il decreto di escardinazione a Mons. **Felicetto Gabrielli**, per l'incardinazione nella Diocesi di Palestrina.

Ordinazioni e Ministeri

In data 26 settembre 2010, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato a **Fra' Luca Sciarelli, oarm**, nella Parrocchia Santa Maria della Stella in Albano Laziale.

In data 8 dicembre 2010, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al sem. **Rudi Piccolo**, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire.

In data 10 dicembre 2010, Mons. Mauro Parmeggiani, Vescovo di Tivoli, ha conferito il ministero del Lettorato al Sem. **Gabriele D'Annibale**, nella Cappella Mater Salvatoris del Pontificio Collegio Leoniano.

In data 10 dicembre 2010, Mons. Mauro Parmeggiani, Vescovo di Tivoli, ha conferito il ministero del Lettorato al Sem. **Salvatore Surbera**, nella Cappella Mater Salvatoris del Pontificio Collegio Leoniano.



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di istituzione della Biblioteca Diocesana

Il fermento del Vangelo – di cui la Chiesa è al tempo stesso custode e comunicatrice - ha dato origine pure ad una cultura cristiana, o cristianamente ispirata che nel corso dei secoli ha prodotto una mirabile lievitazione del pensiero religioso, letterario, filosofico, giuridico, artistico, psico-pedagogico, ecc. depositato anche in testimonianze librarie che sono per la Chiesa strumento prezioso per porre le nuove generazioni, che si affacciano alla vita e alla fede cristiana, a contatto con ciò che l'evento cristiano ha prodotto nella storia e nella riflessione umana. Per questo la Chiesa ha sempre promosso la costituzione di Biblioteche nelle quali custodire e rendere accessibili i monumenti della cultura umana e cristiana di ogni tempo. Per quanto riguarda la nostra Diocesi di Albano, si ricorderà che in epoca moderna il cardinale vescovo Giacomo III Giustiniani (1839-1843), come testimonia lo storico F. Giorni nella sua *Storia di Albano* donò al Seminario, allora allocato a Palazzo Braschi, «la grandiosa sua biblioteca, consistente all'incirca a 6.000 volumi». Fu lì che - mentre il 15 agosto 1849 era a studiare, come soleva dimorando in Albano – il beato Antonio Rosmini ricevette il decreto col quale si condannava la sua opera *Le cinque Piaghe della Santa Chiesa* e lo accettò «coi sentimenti del figliuolo più devoto ed ubbidiente alla Santa Sede». Della sorte di quella Biblioteca, tuttavia, oggi poco si conosce, essendo andata perduta per le vicende della storia.

In epoca più recente, tuttavia, per opera dei vescovi D. Bernini e A. Vallini, una nuova Biblioteca si è andata gradualmente ricostituendo sempre nella sede del Seminario, alimentata da donazioni di singoli ecclesiastici e acquisizioni varie. Per l'appropriata conservazione del patrimonio librario, nel 2006 il cardinale titolare Angelo Sodano, insieme con la collezione degli *Acta Synodalia* del Concilio Vaticano II, munificamente donò una moderna scaffalatura, sistemata nel piano terreno della nuova Curia Vescovile. Qui, dunque, fu trasferito

il fondo sino ad allora conservato nel Seminario Vescovile, cui subito si aggiunse un nuovo fondo, specializzato soprattutto in Sacra Scrittura, ereditato dal defunto Sac. Stanislao Tyskza. Altri volumi sono stati donati da altri enti e da privati.

Volendo, pertanto, sempre meglio custodire, arricchire e rendere fruibile il suddetto patrimonio librario, conformemente alle indicazioni in materia emanate dalla Santa Sede, a cominciare dalla *Lettera circolare* a tutti i vescovi «Le Biblioteche Ecclesiastiche nella missione della Chiesa» (19 marzo 1994), e dalla Conferenza Episcopale Italiana, più recentemente presenti nel testo dell'*Intesa tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Conferenza episcopale italiana per la conservazione e la consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche* (18 aprile 2000), considerato quanto era da considerarsi in merito, in virtù della mia potestà ordinaria

DECRETO

la costituzione presso la Curia Vescovile in p.za della Rotonda, 11 ad Albano Laziale della BIBLIOTECA DIOCESANA nonché la sua intitolazione a «SAN BONAVENTURA», dottore della Chiesa e cardinale-vescovo di Albano.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 15 del mese di luglio A. D. 2010
Memoria di San Bonaventura, Vescovo e Dottore della Chiesa*

Prot. n. 166/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di promulgazione del Regolamento della Biblioteca Diocesana “San Bonaventura”

Considerata l'opportunità di regolare l'attività della Biblioteca Diocesana “San Bonaventura”, istituita con decreto vescovile il 15 luglio 2010, secondo il vigente Codice di Diritto Canonico, in forza della nostra potestà ordinaria

promulghiamo il

REGOLAMENTO DELLA BIBLIOTECA DIOCESANA

come di seguito riportato in trentacinque articoli.

L'entrata in vigore del Regolamento è stabilita in data 1 settembre 2010.

Il Regolamento è approvato *ad experimentum* per un quinquennio, quindi, dopo aver effettuato debita verifica, sarà possibile procedere alla definitiva approvazione dello stesso.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 22 del mese di luglio A. D. 2010
Memoria di Santa Maria Maddalena*

Prot. n. 170/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Regolamento della Biblioteca Diocesana “San Bonaventura”

Titolo I

NATURA, FINALITÀ E TIPOLOGIA DELLE BIBLIOTECHE

ART. 1

§ 1. La *Biblioteca Diocesana* intitolata al dottore della Chiesa e cardinale vescovo di Albano «San Bonaventura», sistemata presso la sede della Curia Vescovile in p.za della Rotonda, 11 di Albano Laziale, è costituita con decreto vescovile del 16 luglio 2010 per la conservazione, l'incremento e la fruizione del patrimonio librario di proprietà della Diocesi di Albano.

§ 2. La biblioteca diocesana è aperta alla consultazione in un numero di giorni e di ore stabilmente determinato.

§ 3. Il responsabile della biblioteca diocesana è nominato dal Vescovo, che lo sceglie tra persone di specifica competenza e adeguata preparazione in materia. La sua nomina è per un quinquennio e può essere rinnovata.

Titolo II

ORDINAMENTO INTERNO

Capitolo I

ACQUISIZIONE E CONFLUENZA DI FONDI DIVERSI

ART. 2

§ 1. La biblioteca incrementa il proprio patrimonio attraverso acquisti, donazioni, scambi, legati, conferimento *ex officio* di fondi librari dipendenti da persone o uffici connessi al soggetto proprietario.

§ 2. All'atto dell'acquisizione i singoli volumi sono contrassegnati con apposito timbro della biblioteca, evitando in ogni caso alterazioni e danneggiamenti.

menti; sono altresì registrati nell'apposito registro di ingresso con l'annotazione del numero progressivo e della provenienza.

ART. 3

§ 1. Proprietario e responsabile della biblioteca è, ai sensi dell'ordinamento canonico, l'ente Diocesi di Albano.

§ 2. Devono essere opportunamente distinti i libri di proprietà dell'ente da quelli dei titolari degli uffici a essa connessi.

§ 3. Quando un ufficio resta vacante per morte del titolare, è opportuno che i libri dello stesso confluiscono in raccolte librerie ecclesiastiche.

§ 4. È possibile collocare in tutto o in parte, in deposito temporaneo o permanente, presso la biblioteca diocesana patrimoni librari di altre istituzioni o enti ecclesiastici, nel caso in cui l'autorità ecclesiastica competente lo ritenga necessario per motivi di sicurezza o per facilitarne la consultazione. In tal caso si redige un verbale, con allegato un dettagliato inventario del materiale consegnato, nel quale deve essere annotato che nulla viene mutato quanto alla proprietà dei fondi depositati.

§ 5. I fondi librari aventi carattere storico di particolare specializzazione o di pregio concessi in deposito devono conservare di norma la loro individualità e integrità. I volumi, debitamente contrassegnati, non devono essere mescolati, per quanto possibile, con quelli della biblioteca ricevente, né con quelli di altre raccolte librerie in deposito.

ART. 4

§ 1. Le biblioteche delle istituzioni e degli enti dipendenti dall'autorità diocesana che per qualunque motivo cessano l'attività, se non esistono altre disposizioni, sono trasferite in custodia e in amministrazione all'ente Diocesi di Albano, il quale ne avrà cura e, per quanto possibile, ne manterrà l'integrità secondo le disposizioni dell'articolo 3, paragrafo 5.

§ 2. È auspicabile che le aggregazioni laicali, i movimenti, i gruppi informali e i fedeli che svolgono particolari mansioni nella Diocesi di Albano non disperdano il proprio patrimonio librario, disponendo che a tempo debito esso confluisca nella biblioteca diocesana che ne avrà cura e, per quanto possibile, ne manterrà l'integrità secondo quanto disposto dell'articolo 3, paragrafo 5.

Capitolo II

CATALOGHI

ART. 5

§ 1. I testi conservati nella biblioteca devono essere catalogati secondo un criterio che ne faciliti il reperimento e favorisca lo scambio di informazioni bibliografiche con altre biblioteche, in primo luogo con quelle ecclesiastiche.

§ 2. A tal fine si devono predisporre uno o più cataloghi, che moltiplichino le chiavi di accesso al materiale posseduto.

ART. 6

§ 1. Il catalogo è predisposto secondo le regole aggiornate della biblioteconomia e nel rispetto della natura dei fondi e delle esigenze di documentazione del soggetto proprietario e dei possibili fruitori.

§ 2. Il catalogo viene costantemente aggiornato in modo da facilitare la gestione del materiale e le ricerche.

ART. 7

Il catalogo generale della biblioteca può essere utilmente integrato da cataloghi per materia o per temi specifici, da repertori e da altri strumenti utili alla consultazione e alla ricerca, liberamente accessibili agli studiosi.

ART. 8

Il bibliotecario utilizza i mezzi di catalogazione e di ricerca offerti dall'informatica sulla base delle indicazioni e usando gli strumenti concordati tra la C.E.I. e il Ministero per i beni e le attività culturali (cf. art. 5, comma 3 dell'Intesa).

ART. 9

Se nella biblioteca si rinvengono tracce di precedenti classificazioni e catalogazioni, si abbia cura di annotarne le caratteristiche e l'estensione al fine di documentare la storia della biblioteca, la sua evoluzione, la provenienza dei fondi.

Capitolo III

AGGIORNAMENTO, CONSERVAZIONE, RESTAURO, SCARTO

ART. 10

Il patrimonio bibliografico deve essere conservato e custodito con la massima diligenza, avendo cura per quanto possibile di incrementarlo.

ART. 11

Il patrimonio bibliografico sia per quanto possibile costantemente aggiornato, avendo particolare riguardo alle pubblicazioni inerenti argomenti di Sacra Scrittura e di Sacra Teologia nelle sue diverse articolazioni (dogmatica, morale, pastorale, ecc), alla storia della Chiesa e la storia della Chiesa di Albano, come pure alle opere di maggiore consultazione in temi ecclesiastici.

ART. 12

§ 1. La biblioteca, con il relativo patrimonio bibliografico e documentario, deve essere protetta mediante sistemi antifurto e di protezione antincendio; l'impianto elettrico deve essere conforme alle vigenti norme di sicurezza.

§ 2. Se necessario, devono essere installate apparecchiature per la regolazione della temperatura e dell'umidità.

§ 3. Il materiale più prezioso dev'essere conservato in armadi di sicurezza.

§ 4. Dev'essere garantita la sicurezza degli utenti, facilitando l'accesso ai volumi in sala. L'uso di scale e di sgabelli è riservato al personale.

ART. 13

Si esegua periodicamente la spolveratura, la disinfezione e la disinfestazione degli ambienti della biblioteca, avvalendosi di personale specializzato.

ART. 14

Si sottopongano a restauro conservativo i volumi che necessitano di tale intervento. Effettuato il restauro, i volumi siano conservati in condizioni ambientali adatte e con le debite precauzioni.

ART. 15

§ 1. Ove si renda necessario lo scarto di volumi, si eviti la loro distruzione e si provveda al loro scambio, o vendita ad altre biblioteche interessate, dando la precedenza ad altri enti diocesani o altre biblioteche ecclesiastiche del territorio. Analogo criterio è seguito per i doppi. Se la collocazione presso altre biblioteche risulta impossibile ovvero se si tratta di materiale non direttamente pertinente alla specializzazione della biblioteca, si deve ricorrere al mercato dell'antiquariato, nel rispetto della normativa in materia di tutela del materiale antico e di particolare pregio.

§ 2. Qualora la distruzione si renda necessaria per motivi igienici o per grave deperimento dei pezzi, si abbia cura, nei limiti del possibile, di riprodurre le parti superstiti a scopo di documentazione.

Capitolo IV

PERSONALE

ART. 16

§ 1. Per la custodia, la vigilanza e le altre mansioni a livello esecutivo, avute il permesso dal Vescovo il Direttore della biblioteca diocesana può avvalersi della collaborazione di personale volontario. In caso di prestazioni in qualsiasi modo remunerate, occorrerà il permesso dell'Economo Diocesano.

§ 2. Il personale collaboratore sia dotato di sufficienti conoscenze del materiale bibliografico ecclesiastico, in modo da catalogarlo e conservarlo correttamente e da coglierne la funzione e il significato, per poter offrire valida consulenza a chi intende consultarlo.

Titolo III

CONSULTAZIONE

Capitolo I

CONDIZIONI GENERALI

ART. 17

§ 1. La consultazione dei volumi a scopo di studio o di ricerca è consentita con ampia libertà, adottando le necessarie cautele sia nell'ammissione degli studiosi sia nell'accesso al materiale.

§ 2. All'interno del patrimonio librario il responsabile può selezionare un insieme di documenti la cui consultazione è esclusa o circoscritta a persone che conducono ricerche di un determinato livello scientifico.

ART. 18

§ 1. L'apertura al pubblico è regolata da apposite norme emanate dalla competente autorità ecclesiastica, in giorni e ore ben definiti, costanti e regolari; saranno ugualmente stabiliti i periodi di chiusura.

§ 2. Eventuali sospensioni del servizio devono essere notificate per tempo.

ART. 19

§ 1. Nei locali della biblioteca sono opportunamente distinti la sala di consultazione, la direzione, i laboratori per il personale e le riproduzioni e gli ambienti di deposito.

§ 2. La sala di studio sia sempre accuratamente sorvegliata. Negli ambienti di deposito l'accesso è permesso solo al responsabile della Biblioteca e al personale addetto.

ART. 20

§ 1. Per accedere alla biblioteca occorre compilare un apposito modulo di ammissione, specificando le generalità, l'indirizzo e il recapito telefonico, nonché il tipo di materiale che si intende consultare. La domanda è valutata e ac-

cettata dalla direzione. L'utente è tenuto a comunicare eventuali variazioni dell'indirizzo e del recapito telefonico. I dati personali devono essere trattati nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia.

§ 2. L'utente che chiede di accedere alla biblioteca deve prendere visione delle norme del regolamento che regolano l'accesso, la consultazione e i servizi, e impegnarsi a osservarne integralmente le disposizioni e le successive eventuali integrazioni e/o modifiche, notificate mediante semplice affissione nei locali della biblioteca.

§ 3. L'ammissione degli studiosi alla consultazione, che deve essere in ogni modo facilitata, è comunque riservata al responsabile della biblioteca, il quale valuta le domande sulla base dei requisiti del richiedente. La consultazione può essere negata quando vi siano pericoli per la conservazione dei documenti.

§ 4. L'utente si impegna a consegnare alla biblioteca una copia delle pubblicazioni da lui prodotte con riferimento al materiale conservato presso la biblioteca stessa. Si assicuri la dovuta riservatezza e tutela alle tesi di dottorato depositate presso la biblioteca.

ART. 21

§ 1. La richiesta di materiale per la consultazione si effettua mediante compilazione di apposita scheda prestampata. Il numero massimo di pezzi consultabili giornalmente è fissato a quattro. Il responsabile può fissare e l'orario limite oltre il quale non è più consentita la richiesta, tenendo presente il numero degli utenti presenti, l'ubicazione dei volumi, il personale di servizio disponibile al momento.

§ 2. L'utente che desidera proseguire la consultazione nei giorni successivi può chiedere che il materiale consultato rimanga disponibile e non venga ritirato.

ART. 22

§ 1. La consultazione di materiale manoscritto o antico a stampa è riservata a coloro che abbiano compiuto la maggiore età e può essere soggetta a specifiche limitazioni, quali, ad esempio, la verifica delle effettive capacità del richiedente di leggerne o decifrarne il contenuto, la presentazione scritta del rispettivo docente nel caso di studenti universitari che devono condurre ricerche specifiche, il deposito di un documento di identità durante la permanenza in sala.

ART. 23

§ 1. Il materiale archivistico eventualmente posseduto dalla biblioteca è soggetto ai vincoli di consultazione vigenti nella legislazione canonica e civile in materia di documenti d'archivio.

ART. 24

§ 1. Il materiale dato in consultazione deve essere maneggiato con cautela per prevenire ogni forma di deterioramento. Chi danneggia o smarrisce il materiale a lui affidato in consultazione o in prestito deve procurare un esemplare integro e in buone condizioni, ovvero rifondere una cifra pari al doppio del valore aggiornato del pezzo danneggiato o smarrito.

§ 2. Agli utenti può essere revocato l'accesso alla biblioteca nel caso in cui dimostrino di non maneggiare con la debita cura il materiale in consultazione.

ART. 25

§ 1. L'utente non può accedere ai depositi librari per la ricerca e il prelievo diretto dei volumi né può avere in consultazione il medesimo manoscritto o libro antico contemporaneamente ad altro utente.

§ 2. Nella consultazione dei manoscritti si può fare uso solamente della matita cancellabile.

ART. 26

§ 1. A nessuno, tranne che al Vescovo o a persone da egli stesso indicate al responsabile, è permesso portare i volumi fuori della biblioteca. In tal caso sarà debitamente annotato il prestito e fissata la data di consegna.

Capitolo II

NORME DISCIPLINARI

ART. 27

§ 1. Nella sala di studio e nei locali adiacenti sono prescritti il silenzio, un comportamento consono alla natura del luogo e un modo di vestire adeguato

all'ambiente. Nelle sale è vietato fumare e consumare cibi o bevande. Prima di accedere alle sale di studio, gli utenti depositano in apposito guardaroba cappotti, soprabiti, giubbotti, borse, ombrelli e altri oggetti ingombranti.

§ 2. La sala di lettura non può essere adibita come spazio per attività di studio che prescindano dalla consultazione di volumi appartenenti alla biblioteca. L'uso di libri personali, che dovranno in ogni caso essere verificati dal personale all'ingresso e all'uscita dalla sala, è consentito solo come ausilio per lo studio di documenti effettivamente consultati nella biblioteca.

§ 3. Non si devono introdurre nella sala di studio apparecchi fotografici, registratori, scanner, telefoni cellulari, radioline, cibi, bevande, liquidi coloranti, forbici e simili.

A giudizio insindacabile della direzione può essere ammesso l'uso di *computer* portatili, per i quali la biblioteca fornisce l'energia elettrica, declinando però ogni responsabilità per eventuali danneggiamenti arrecati agli apparecchi e/o ai dati in essi contenuti dalla connessione all'impianto elettrico. I singoli utenti sono in ogni caso responsabili dei danni arrecati dai loro apparecchi a persone o a cose.

Titolo IV

SERVIZI

Capitolo I

NORME SULLA REPROGRAFIA

ART. 28

§ 1. Per quanto riguarda in generale la reprografia ci si atterrà alle «Norme per la riproduzione ed il prestito dei beni culturali di proprietà ecclesiastica» in vigore nella Diocesi di Albano dal 1 gennaio 2010 (cfr «Vita Diocesana» 2009/4, p. 466-472). In particolare, dietro compilazione di apposito modulo di domanda e nel rispetto di quella normativa la direzione può concedere la riproduzione fotostatica di parte dei volumi, esclusi i manoscritti, gli stampati del fondo antico e quelli preziosi o deperibili.

§ 2. La microfilmatura e altri tipi di riproduzione possono essere consentiti su presentazione di domanda scritta, con le cautele e le restrizioni di cui al paragrafo 1.

ART. 29

§ 1. Le spese per qualunque tipo di reprografia riproduzione sono a totale carico del richiedente, il quale, nei casi previsti dall'articolo 30, paragrafo 2, è tenuto a fornire, a proprie spese, copia delle riproduzioni eseguite.

§ 2. Se la biblioteca non è dotata di strumenti o di operatori in grado di effettuare le riproduzioni richieste, si può ricorrere, a giudizio della direzione, a un operatore esterno di riconosciuta competenza.

ART. 30

§ 1. Le riproduzioni di ogni tipo sono concesse esclusivamente per motivi di studio personale, con le limitazioni e nel rispetto delle norme nazionali e internazionali vigenti in materia di diritti d'autore e di proprietà. Chi ha ottenuto di realizzare le riproduzioni di cui all'articolo 28 si impegna a rispettare dette norme e si assume ogni responsabilità derivante dall'uso illecito delle medesime riproduzioni, operato anche da terzi.

§ 2. Si tutelino adeguatamente i diritti propri della biblioteca, richiedendo eventuali corrispettivi per i servizi resi e imponendo vincoli di utilizzo dei testi e delle illustrazioni di cui la biblioteca ha la proprietà esclusiva.

Capitolo II

PRESTITO

ART. 31

§ 1. La biblioteca concede il prestito del materiale bibliografico solo in casi eccezionali e garantiti, restando esclusi i manoscritti, i libri del fondo antico, il materiale anche moderno raro e di pregio, le opere di consultazione, i periodici e il materiale d'archivio. Per accedere al prestito deve essere compilata apposita scheda/tessera e può essere richiesto il deposito di una somma a titolo di cauzione. La direzione fissa le condizioni e la durata del prestito. Eventuali ritardi nella riconsegna possono comportare pene pecuniarie proporzionali e, nei casi più gravi, l'esclusione dal servizio.

§ 2. Il prestito per mostre ed esposizioni dev'essere concesso di volta in volta, dopo aver verificato attentamente lo stato di conservazione del materiale

richiesto, le garanzie di sicurezza nel trasporto e nella sede di esposizione, l'adeguata copertura assicurativa, e deve avvenire nel rispetto delle norme canoniche e civili vigenti in materia.

§ 3. Per l'uscita dalla biblioteca di materiale manoscritto o a stampa anteriore al XIX secolo è comunque necessaria l'autorizzazione scritta del Vescovo e dell'eventuale proprietario depositante.

Titolo V

COLLABORAZIONE, INIZIATIVE COLLATERALI E FINANZIAMENTO

ART. 32

§ 1. La biblioteca può promuovere periodicamente, per quanto possibile, manifestazioni (mostre, conferenze, seminari, ecc.) finalizzate a far conoscere il proprio patrimonio, nonché tematiche particolari documentabili attraverso il materiale conservato.

§ 2. La biblioteca collabora con le iniziative culturali e pastorali promosse dalla Chiesa diocesana e, con il consenso del Vescovo, con le attività programmate dalle istituzioni culturali e scientifiche presenti nel territorio.

ART. 33

§ 1. Nel rispetto della propria autonomia, la biblioteca instaura con le altre biblioteche esistenti sul territorio forme di collaborazione, quali, ad esempio, la condivisione dei dati catalografici, il prestito interbibliotecario, la programmazione differenziata delle acquisizioni nel caso di biblioteche operanti nel medesimo luogo, lo scambio di doppi.

§ 3. La biblioteca si interessa alle iniziative proposte dagli enti locali, dalle Regioni e dal Ministero competente, ricercando un cordiale rapporto di collaborazione in conformità con le disposizioni dell'Intesa e con le direttive degli uffici diocesani e regionali per i beni culturali ecclesiastici.

ART. 34

§ 1. L'ente Diocesi destina adeguate risorse al funzionamento della biblioteca e alla conservazione e custodia del patrimonio librario, avvalendosi anche

delle provvidenze disposte dall'Ordinario, dalla Conferenza episcopale regionale, dalla C.E.I., dagli enti locali, dalle Regioni e dal Ministero per i beni e le attività culturali.

§ 2. A tale scopo viene utilizzato anche quanto incassato dall'erogazione di servizi agli utenti e per diritti di riproduzione, o da altre iniziative culturali di cui all'art. 32. Si promuovano gruppi o associazioni di sensibilizzazione con lo scopo, tra l'altro, di favorire donazioni da parte di privati destinate al finanziamento di specifiche iniziative (come il restauro e l'acquisto di suppellettile o di materiale librario).

Titolo VI

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

ART. 35

§ 1. Considerata la recente costituzione della biblioteca diocesana, le disposizioni contenute nel presente Regolamento saranno attuate con la necessaria gradualità concomitante al completamento della fruibilità del patrimonio conservato.

§ 2. Per quanto non espressamente menzionato nel presente Regolamento, si rimanda al diritto comune e alle leggi vigenti.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 22 del mese di luglio A. D. 2010
Memoria di Santa Maria Maddalena*

Prot. n. 170/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di promulgazione del nuovo statuto del Servizio Diocesano per l'Edilizia di Culto

Visto l'attuale Statuto del Servizio Diocesano per l'Edilizia di Culto, promulgato il 12 maggio 2005;

Volendo provvedere a modificare parzialmente alcuni articoli dello Statuto stesso e riordinare la materia;

Considerato che, l'interim del Servizio Diocesano per l'Edilizia di Culto, era affidato al P. Giuseppe Zane, Vicario Episcopale per l'Attività Amministrativa;

Con la mia potestà ordinaria

DECRETO

1. Dal 1 ottobre è abrogato lo Statuto del Servizio Diocesano per l'Edilizia di Culto promulgato il 16 maggio 2005;
2. Il Servizio Diocesano per l'Edilizia di Culto è regolato dallo Statuto come di seguito riportato in 6 articoli.
3. Il Nuovo Statuto del Servizio Diocesano Edilizia di Culto entrerà in vigore il 1 ottobre 2010;
4. I membri del Comitato Edilizia di Culto costituito il 25 maggio 2005 decadono dal loro incarico e dispongo che si proceda alla designazione dei nuovi Membri del Comitato Edilizia di Culto per il prossimo quinquennio.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 14 del mese di settembre A. D. 2010*

Prot. N. 187/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Statuto del servizio diocesano per l'edilizia di culto

Nell'ambito del Settore Amministrativo della Curia Diocesana di Albano è istituito il **Servizio Diocesano per l'Edilizia di culto**.

ART. 2

Il **Servizio Diocesano per l'Edilizia di Culto** è composto da un Ufficio e da un Comitato e ha come finalità principale quella di coadiuvare in forma stabile con l'Ordinario Diocesano e gli Enti Ecclesiastici posti sotto la sua giurisdizione in tutto ciò che riguarda le nuove strutture di servizio religioso (chiese parrocchiali e sussidiarie, case canoniche, locali di ministero pastorale e strutture assimilabili, ecc.) e lavori su strutture esistenti non vincolate, secondo quanto stabilito dalle *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per l'edilizia di culto*, approvate dalla 51a Assemblea Generale, svoltasi a Roma dal 19 al 23 maggio 2003 (cfr «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», 2003, 296-301), dal *Regolamento applicativo* delle suddette «Disposizioni» nel testo approvato dalla Presidenza nella sessione del 17 novembre 2003 (cfr «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», 2003, 302-320) nonché dalle successive determinazioni della CEI.

ART. 3

L'Ufficio del Servizio Diocesano per l'Edilizia di culto:

- a) tratta i profili tecnici a livello di studio, ricerca, proposta e consulenza nelle materie di sua competenza, collaborando con i Legali Rappresentanti degli Enti Ecclesiastici per la corretta elaborazione e predisposizione dei progetti, facilitando lo scambio di informazioni, la circolazione di esperienze e competenze, fornendo assistenza tecnica nella direzione lavori e nella contabilità;
- b) istruisce le pratiche di finanziamento con fondi CEI, curando i rapporti con il Servizio Nazionale per l'Edilizia di culto e con i legali rappresentanti degli Enti Ecclesiastici interessati e questo sia nella fase istruttoria che in quella esecutiva;

- c) prepara le sedute del Comitato Diocesano per l'Edilizia di Culto, ne cura la Segreteria redigendo l'Ordine del Giorno e le relazioni di base per la discussione, i Verbali e i pareri del Comitato per le decisioni del Vescovo Diocesano;
- d) mantiene i contatti con gli Organi della Pubblica Amministrazione nelle forme e secondo le leggi statali, regionali e comunali in vigore.
- e) effettua visite e sopralluoghi, elabora circolari, comunicazioni e strumenti per agevolare le informazioni che interessano il settore; ordina e custodisce un proprio Archivio.

ART. 4

L'Ufficio del Servizio Diocesano per l'edilizia di culto è retto da un Incaricato Diocesano nominato dal Vescovo Diocesano; oltre all'Incaricato, il Servizio può essere dotato di altro personale che abbia specifiche competenze in materia tecnica, nominato dal Vescovo Diocesano.

ART. 5

L'Ufficio del Servizio Diocesano per l'edilizia di culto agisce in stretta collaborazione e dipendenza dell'Economo Diocesano, con la vigilanza e il controllo del Vicario Episcopale per l'Attività Amministrativa.

ART. 6

Il Comitato Diocesano per l'Edilizia di culto:

- a) esamina le iniziative, le richieste e i progetti che i legali rappresentanti degli Enti Ecclesiastici soggetti alla giurisdizione dell'Ordinario Diocesano presentano in vista dei previsti pareri e delle autorizzazioni canoniche.
- b) esprime valutazioni e concede nulla osta su quanto sottoposto dall'Ordinario Diocesano in materia di edilizia religiosa;
- c) è composto dal Vicario Generale, dall'Incaricato del Servizio Diocesano per l'Edilizia di Culto, dall'Economo Diocesano, dal Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, da tre tecnici (Architetto, Ingegnere, Geometra), nominati dal Vescovo. Il Comitato così composto dura in carica cinque anni.

d) Le sedute del Comitato sono presiedute dal Vescovo Diocesano, o dal Vicario Generale; funge da Segretario l'Incaricato del Servizio.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 14 del mese di settembre A. D. 2010*

Prot. n. 187/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Costituzione del Servizio Diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica

Vista le determinazioni approvate nella XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (9-12 novembre 1998) e il relativo Decreto del Presidente della CEI del 27 marzo 1999 (cfr *Notiziario CEI* 1999/3, p. 103-106) con il presente **DECRETO** istituisco in forma stabile nella Curia Vescovile di Albano il

SERVIZIO DIOCESANO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

Suo compito è progettare, coordinare, sostenere e, per quanto di competenza, realizzare l'azione di sensibilizzazione al sovvenire alle necessità della Chiesa in collegamento con il Servizio centrale della CEI.

Il Servizio diocesano è diretto da un Incaricato Diocesano, nominato dal Vescovo *per un quinquennio*. Egli sarà assistito da un gruppo di lavoro diocesano, parimenti di nomina vescovile, nonché da una rete di referenti parrocchiali.

Operando secondo le direttive che di volta in volta saranno emanate dalla Presidenza della CEI, l'Incaricato diocesano avrà come suo riferimento il Vi-

cario Episcopale per l'attività amministrativa, l'Economo diocesano e il Presidente dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero coi quali ha abituali rapporti.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 1 del mese di ottobre 2010*

Prot. n. 247/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto per il sigillo e l'uso della carta intestata della Curia Diocesana

Al fine di rendere identificabile l'istituzione diocesana mediante l'uso di specifici simboli da usare nella Curia per i documenti ufficiali, col presente

DECRETO

è stabilito quanto segue:

1. L'**emblema** della Sede Suburbicaria di Albano si compone di figure che evocano alcune peculiarità storiche di questa Chiesa: la «Basilica» allude alla Perinsigne Basilica Costantiniana di Albano, mentre la Croce con il cartiglio ricorda la sua originaria dedicazione a San Giovanni il Battista; la palma del martirio, invece, fa memoria del martire romano S. Pancrazio, cui almeno dal secolo VIII si trova dedicata la Cattedrale e che è ancora oggi il Patrono della città e della Diocesi. In linguaggio araldico l'emblema è così tradotto: «La Basilica (o Gonfalone papale, o della Chiesa, o Padiglione della Chiesa), a spicchi (o gheroni), con pendenti di forma di vaio araldico, il tutto d'oro e di rosso; con l'asta a forma di lancia con l'arresto, cimata dal globo sormontato dalla croce, greca, trilobata, del primo, attraversata e addossata da una croce latina, dello stesso, avvinta sul tronco da un cartiglio, del secondo, con le parole **ECCE AGNUS DEI**, del primo, e da un ramo di palma, dello stesso, legate, del secondo».

2. Detto emblema, riportato su ogni forma di carta intestata della Curia Diocesana, è posto in alto a sinistra e sottoscritto dalla dicitura: *Diocesi Suburbicaria di Albano*. Il colore di stampa è colore blu e mai nero.

3. Tutti gli uffici e i servizi della Curia Diocesana nella documentazione ufficiale sono tenuti a fare ricorso al suddetto, unico modello di carta intestata,

la cui produzione e fornitura agli ufficiali di Curia è riservata al Segretario di Curia. Il titolo dell'ufficio, o del servizio di Curia di riferimento è di volta in volta trascritto in alto a sinistra, o riportato sopra la firma.

4. L'uso della carta intestata della Curia Diocesana è permesso solo ai Responsabili di un Ufficio, o Servizio e limitatamente alla corrispondenza d'ufficio; per la corrispondenza privata, invece, è permesso al Vicario Generale e all'Economo Diocesano i quali possono farne uso ogni qual volta ciò sia utile per essere identificati in rapporto all'ufficio.

5. Con lo stesso emblema descritto al n. 1 è composto il sigillo, o timbro della Curia Diocesana, circoscritto dalla dicitura: *Curia Diocesana di Albano* e dal segno della Croce.

6. Ogni Vicariato territoriale è fornito di apposito sigillo, o timbro consegnato dalla Cancelleria: al centro è riportato il segno della *Croce*; nell'arco superiore è la scritta *Diocesi di Albano*; nell'arco inferiore è il nome del Vicariato (*Vicariato di...*). L'uso del sigillo, o timbro è riservato al Vicario territoriale ed è dato esclusivamente per agli atti che riguardano il suo ufficio.

7. Per l'uso comune e non ufficiale singoli uffici e servizi possono fare ricorso a simboli, o marchi, o logotipi purché sobri, appropriati ed eloquenti.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia,
il giorno 1 del mese di ottobre A. D. 2010*

Prot. n. 243/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di costituzione dei Vicariati Territoriali

Volendo favorire la cura pastorale dei fedeli mediante un'azione comune di parrocchie tra loro vicine;

Essendo scaduto il mandato quinquennale dei Vicari Foranei nominati in data 24 ottobre 2005, incluso il mandato di quanti, nel frattempo e per diverse ragioni, sono a loro subentrati nell'ufficio e ad exeperimentum sono stati a loro aggiunti per le due città di Anzio e di Ciampino;

ritenendo opportuna una revisione della composizione dei Vicariati Foranei si da corrispondere meglio alle loro finalità, così come si trovano indicate nel Codice di Diritto Canonico e nel Direttorio *Apostolorum Successores* per il ministero pastorale dei Vescovi, riassunte e spiegate ne «II servizio del Vicario Foraneo nella Diocesi di Albano» del 3 novembre 2005 (CFR «VITA DIOCESANA» XIV/2005, P. 554-558);

avendo ascoltato il parere del Consiglio Presbiterale nella riunione del 11 maggio 2010 e dei Vicari Foranei nella riunione del 4 ottobre 2010;

a norma dei cann. 374 § 2 e 553-555, con la mia potestà ordinaria stabilisco che:

1. La denominazione dei «Vicariati Foranei» sia mutata nell'altra di «Vicariati territoriali»;
2. i rispettivi Vicari, pertanto, siano denominati «Vicari territoriali»;
3. mutando quanto disposto dal vescovo A. Vallini al n. 1 del suo Decreto del 1 settembre 2000 (CFR «VITA DIOCESANA» IX/2000/3, P. 66-69), la composizione dei «Vicariati territoriali», costituiamo nella Diocesi di Albano 8 vicariati territoriali così come di seguito specificati:

VICARIATO TERRITORIALE DI ALBANO

1. S. Pancrazio martire nel comune di Albano Laziale
2. S. Pietro Apostolo nel comune di Albano Laziale
3. Cuore Immacolato della V. Maria nel comune di Albano Laziale
4. S. Maria della Stella nel comune di Albano Laziale
5. S. Filippo Neri in località Cecchina nel comune di Albano Laziale
6. S. Cuore di Gesù in località Le Mole nel comune di Castel Gandolfo
7. S. Giuseppe Sposo di M. V. in località Pavona nel comune di Albano Laziale
8. S. Famiglia in località Cancelliera nel comune di Albano Laziale
9. S. Tommaso da Villanova nel comune di Castel Gandolfo
10. S. Eugenio I Papa in località Pavona nel comune di Castel Gandolfo
11. S. Antonio di Padova in località Santa Palomba nel comune di Pomezia

VICARIATO TERRITORIALE DI ANZIO

1. SS. Pio e Antonio nel comune di Anzio
2. S. Bonaventura nel comune di Anzio
3. S. Teresa del Bambin Gesù nel comune di Anzio
4. S. Cuore di Gesù nel comune di Anzio
5. S. Benedetto nel comune di Anzio
6. B. Maria V. del Monte Carmelo in località Pocaqua nel comune di Anzio
7. S. Antonio Abate in località Falasche nel comune di Anzio
8. S. Maria in Cielo in località Villa Claudia nel comune di Anzio
9. S. Francesco d'Assisi in località Lavinio nel comune di Anzio
10. SS. Anna e Gioacchino in località Lavinio nel comune di Anzio
11. Esaltazione della Santa Croce in località Sandalo di Ponente nel comune di Nettuno
12. Assunzione della Beata Vergine Maria in località Lido dei Pini nel comune di Anzio

VICARIATO TERRITORIALE DI APRILIA

1. S. Michele Arcangelo nel comune di Aprilia
2. Maria Madre della Chiesa nel comune di Aprilia
3. SS. Pietro e Paolo nel comune di Aprilia

4. Natività di Maria SS.ma in località Vallelata nel comune di Aprilia
5. Spirito Santo nel comune di Aprilia
6. La Resurrezione in località Montarelli nel comune di Aprilia
7. Annunciazione della B. Maria V. in località Campo di Carne nel comune di Aprilia
8. S. Giovanni Battista in località Campoleone nel comune di Aprilia
9. S. Pietro in Formis in località Campoverde nel comune di Aprilia
10. S. Giuseppe in località Casalazzara nel comune di Aprilia
11. S. Maria della Speranza in località Fossignano nel comune di Aprilia

VICARIA DI ARDEA - POMEZIA

1. San Pietro apostolo nel comune di Ardea
2. S. Gaetano da Thiene in località Nuova Florida nel comune di Ardea
3. S. Lorenzo martire in località Tor San Lorenzo nel comune di Ardea
4. S. Caterina da Siena in località Castagnetta nel comune di Ardea
5. Regina Pacis in località Pian di Frasso nel comune di Ardea
6. San Benedetto nel comune di Pomezia
7. S. Michele Arcangelo nel comune di Pomezia
8. S. Bonifacio nel comune di Pomezia
9. S. Isidoro agricoltore in località Santa Procula nel comune di Pomezia
10. Beata Vergine Immacolata in località Torvaianica nel comune di Pomezia
11. S. Giuseppe artigiano in località Martin Pescatore nel comune di Pomezia
12. Regina Mundi in località Torvaianica Alta nel comune di Pomezia
13. S. Agostino in località Campoascolano nel comune di Pomezia
14. Madonna di Collefiorito nel comune di Pomezia

VICARIATO TERRITORIALE DI ARICCIA

1. S. Maria Assunta in Cielo nel comune di Ariccia
2. S. Maria di Galloro nel comune di Ariccia
3. Nome SS. della B.Maria V. in località Fontana di Papa nel comune di Ariccia
4. SS.ma Trinità nel comune di Genzano di Roma
5. S. Giuseppe Lavoratore nel comune di Genzano di Roma
6. SS.mo Salvatore nel comune di Genzano di Roma

7. S. Maria Maggiore nel comune di Lanuvio
8. S. Maria del Pozzo nel comune di Nemi

VICARIATO TERRITORIALE DI CIAMPINO

1. S. Cuore nel comune di Ciampino
2. S. Giovanni Battista nel comune di Ciampino
3. B. Maria Vergine del Rosario nel comune di Ciampino
4. Gesù Divino Operaio nel comune di Ciampino
5. S. Luigi Gonzaga in località Sassone nel comune di Ciampino
6. Santa Rita da Cascia in località Cava dei Selci nel comune di Ciampino

VICARIATO TERRITORIALE DI MARINO

1. S. Barnaba Apostolo nel comune di Marino
2. S. Maria delle Grazie nel comune di Marino
3. SS. ma Trinità nel comune di Marino
4. Maria SS. ma Ausiliatrice in località Fontana Sala nel comune di Marino
5. S. Giuseppe in località Frattocchie nel comune di Marino
6. Natività della B. Maria V. in località Santa Maria delle Mole nel comune di Marino

VICARIA TERRITORIALE DI NETTUNO

1. SS. Giovanni Battista ed Evangelista nel comune di Nettuno
2. SS.mo Cuore di Gesù nel comune di Nettuno
3. S. Anna Madre della Beata Vergine Maria nel comune di Nettuno
4. S. Giacomo Apostolo nel comune di Nettuno
5. S. Pietro Claver nel comune di Nettuno
6. S. Barbara vergine e martire nel comune di Nettuno
7. S. Lucia Vergine e Martire in località Cadolino nel comune di Nettuno
8. S. Madre del Buon Consiglio in località Piscina Cardillo nel comune di Nettuno
9. S. Paolo Apostolo in località Tre Cancelli nel comune di Nettuno

Rimanendo in vigore per tutto il resto, le disposizioni contenute nel Decreto del 1 settembre 2000 (cfr «Vita Diocesana» IX/2000/3, p. 66-69), ai Vicari

uscenti e ai Delegati Vescovili è affidato il compito di predisporre, dopo avere contattato la Cancelleria Vescovile, le votazioni per l'individuazione del nuovo vicario foraneo e per la designazione della rappresentanza presso il Consiglio Presbiterale diocesano, per il quinquennio 2010-2015.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 11 del mese di ottobre A. D. 2010
48° anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II*

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto sull'Ufficio e le Facoltà dei Vicari Territoriali

La revisione della composizione dei Vicariati Foranei nella Diocesi di Albano e il mutamento della loro denominazione in «Vicariati territoriali» attuate con mio Decreto dell'11 ottobre 2010 rendono opportune alcune modifiche al Decreto emanato il 1 settembre 2000 dal vescovo Agostino Vallini. Sullo stesso tema, peraltro, vi sono stati altri interventi della Santa Sede, come l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, *Pastores Gregis* sul Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo (16 ottobre 2003) e il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum Successores* della Congregazione per i vescovi (22 febbraio 2004). In forza, dunque, della mia potestà ordinaria

DECRETO

1. A capo di ciascun Vicariato territoriale della Diocesi di Albano è preposto un Vicario territoriale, nominato dal Vescovo, per cinque anni, su indicazione del Presbiterio vicariale. Le sue funzioni sono equivalenti a quelle che il CIC indica per il «Vicario foraneo» (cfr 553 § 1: «Il vicario foraneo, chiamato anche decano o arciprete o con altro nome...»). Il Vescovo può rimuovere liberamente, per giusta causa, secondo la sua prudente decisione, il Vicario territoriale (cfr can. 554 § 3).

2. Il Presbiterio vicariale - costituito da tutti i presbiteri diocesani che risiedono e dagli altri che per mandato del Vescovo svolgono ministero pastorale nel Vicariato territoriale - convocato con lettera inviata a ciascun presbitero, in apposita seduta elettiva, su mandato del Vescovo e sotto la presidenza di un suo delegato, esprime una terna con voto segreto e a maggioranza assoluta in prima e seconda votazione, con ballottaggio tra i primi due alla

terza votazione. I designati nella terna devono essere scelti con votazioni distinte. Il presidente del seggio trasmette il verbale della seduta al Vescovo, indicando in ordine alfabetico i nominativi degli eletti, senza il numero delle preferenze. Per quanto non previsto, si osserva quanto disposto nei cc.164-179 del CIC.

3. Il Vicario territoriale, che non ha potestà ordinaria, ma fruisce di deleghe ordinarie o straordinarie commesse dal Vescovo a norma del diritto, ha il compito di promuovere e coordinare la pastorale integrata nell'ambito del Vicariato specialmente nell'ambito della pastorale per la famiglia, della pastorale giovanile, della *Caritas*, della pastorale sociale e per l'educazione e la scuola. Al tempo stesso avrà a cuore la fraternità sacerdotale tra i presbiteri. Incoraggerà pure l'apporto all'azione ecclesiale delle comunità di vita consacrata e delle aggregazioni laicali presenti sul territorio.

4. Al Vicario territoriale spetta convocare e presiedere le riunioni del Presbiterio vicariale, delle quali presenta relazione scritta al Vescovo una settimana prima della riunione mensile dei Vicari territoriali. Egli è membro di diritto del Consiglio Presbiterale ed è ascoltato dall'Ordinario Diocesano per la nomina, o la rimozione dei Parroci.

5. Al Vicario territoriale è affidata in maniera speciale la cura dei singoli Presbiteri, soprattutto giovani, del proprio territorio. Fraterna attenzione rivolgerà pure ai Presbiteri anziani e infermi o comunque bisognosi, rendendosi vicino e disponibile e dandone tempestiva informazione al Vescovo e invitando gli altri Presbiteri alla preghiera e al fraterno interessamento.

6. In caso di morte di un Presbitero, il Vicario territoriale ne darà sollecita notizia al Vescovo e alla Curia Diocesana e convocherà il Presbiterio per la concelebrazione della liturgia esequiale. Avrà cura inoltre a che non venga asportato dalla casa o dalla Chiesa alcun documento e arredo sacro ed oggetto non personale e aiuterà il Cancelliere vescovile ad apporre i sigilli agli ambienti che sono da custodire. Ugualmente informerà il Vescovo e la Curia Diocesana in caso di morte nel territorio del Vicariato di un Diacono permanente.

7. Al Vicario territoriale compete ancora:

- a) convocare e presiedere il Consiglio Pastorale Vicariale, costituito dal Vescovo e disciplinato da apposito Regolamento;
- b) verificare la costituzione nelle singole Parrocchie dei Consigli Pastoral Parrocchiali e dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici, conformemente alla normativa diocesana;
- c) collaborare con il Vicario episcopale per il coordinamento pastorale e

con gli Uffici pastorali della Curia Diocesana negli itinerari di formazione degli operatori pastorali.

- d) promuovere l'attuazione nel Vicariato territoriale delle specifiche iniziative previste dalla *Istruzione* diocesana *sulla preparazione al matrimonio* (28 dicembre 2008) (cfr n. 10);
- e) richiedere e verificare il coordinamento degli orari delle celebrazioni delle Sante Messe delle Parrocchie, Rettorie e Oratori religiosi nell'ambito del proprio Vicariato;
- f) coordinare i tempi di riposo annuale dei singoli Presbiteri del Vicariato, in maniera da assicurare a ciascuno la possibilità di ritemperarsi spiritualmente, fisicamente e culturalmente e, al tempo stesso, di garantire il necessario servizio pastorale;
- g) favorire a che tutti i Presbiteri, soprattutto i Parroci, abbiano tempestiva conoscenza dei documenti e delle disposizioni emanate dal Vescovo e dalla Curia Diocesana, e ne promuoverà, con i mezzi e gli interventi più opportuni, la fedele applicazione, *sua onerata conscientia*;
- h) adoperarsi con fraterna carità per una positiva soluzione di eventuali difficoltà e controversie sorte tra le persone e tra gli enti ecclesiastici nell'ambito del Vicariato;
- i) curare, inoltre, che tutte le Parrocchie e gli Enti Ecclesiastici soggetti alla vigilanza dell'Ordinario diocesano, redigano e inviino annualmente alla Curia Diocesana il conto economico e il bilancio.

9. *Durante munere* il Vicario territoriale ha facoltà: a) di assolvere dai casi riservati all'Ordinario *nobis et a nobis*; b) di accordare il permesso di binare, o trinare la Santa Messa in casi urgenti.

10. Il Vicario territoriale ha un proprio archivio vicariale e il sigillo, o timbro fornito dalla Curia Diocesana.

11. I Vicari territoriali sono membri del Consiglio dei Vicari, il quale, presieduto dal Vescovo, si riunisce mensilmente per la trattazione di questioni attinenti la vita pastorale dei Vicariati.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 30 del mese di ottobre A. D. 2010*

Prot. N. 260/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di promulgazione del regolamento dell'Archivio Storico Diocesano

L'Archivio Storico Diocesano di Albano è stato istituito dal vescovo Agostino Vallini con Decreto del 12 maggio 2003. Partendo dal nucleo base dell'Archivio Vescovile (670 unità archivistiche circa), esso è stato arricchito da successivi appositi decreti dello stesso Vescovo e poi dal vescovo Marcello Semeraro col versamento di nove Archivi capitolari e parrocchiali di Albano-Cattedrale, Marino-San Barnaba, Castel Gandolfo, Genzano-SS.ma Trinità, Nemi, Lanuvio, Ardea-S. Pietro, Anzio-Ss. Pio e Antonio, Nettuno-Ss. Giovanni Battista ed Evangelista per un numero complessivo di circa 2700 unità archivistiche. Altri 779 testi trasferiti provenienti dalle suddette 'Collegiate' e Parrocchie sono stati depositati nella attigua Biblioteca Diocesana.

Il presente regolamento si prefigge di integrare le norme contenute nel Codice di Diritto Canonico e quelle emanate dalle competenti autorità in materia di archivi ecclesiastici nel rispetto delle norme concordatarie (Cfr *Intesa* tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente CEI, relativa alla conservazione e la consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, prot. n. 904/00, Roma, 10 luglio 2000: *Notiziario CEI*, 6/2000, p. 169).

Pertanto, con la mia potestà ordinaria, in virtù del presente Decreto

DISPONGO

la promulgazione del Regolamento dell'Archivio Storico Diocesano, nel testo allegato al presente decreto. Detto Statuto entrerà in vigore dal 1 gennaio 2011 e sarà applicato *ad experimentum* nel quinquennio 2011-2015.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 4 del mese di novembre A. D. 2010
Memoria di San Carlo Borromeo*

Prot. n. 346/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Diocesi Suburbicaria di Albano

Regolamento dell'Archivio Storico Diocesano

Titolo I: Definizione

ART.1

L'Archivio Storico Diocesano di Albano (ASDA) è la raccolta ordinata e sistematica di atti e di documenti prodotti e ricevuti dalla Diocesi Suburbicaria di Albano e degli enti pubblici ecclesiastici eretti nell'ordinamento canonico (cfr. cann. 486 § 2; 491 § 2; 535 §§ 4-5; 173 § 4; 1283, 3°; 1284 § 2, 9°; 1306, § 2) o da persone esercitanti nella Chiesa una funzione pubblica. L'ASDA nasce e si sviluppa a servizio della Diocesi di Albano. Di regola solo l'archivio storico (cfr can. 491 § 2), in quanto bene culturale, diventa accessibile agli studiosi, secondo le norme emanate dalle competenti autorità (cfr can. 491 § 3).

ART. 2

L'ASDA costituisce uno dei luoghi della memoria storica della Diocesi di Albano ed è pertanto un bene di notevole interesse culturale e di testimonianza storica, utile nondimeno a favorire la funzione pratica di conoscenza, nel pieno rispetto delle norme contenute nel CIC e quelle emanate dalle competente autorità.

ART. 3

L'ASDA è l'istituzione archivistica preposta alla conservazione, alla salvaguardia, alla valorizzazione culturale e alla fruizione da parte di studiosi del patrimonio archivistico della Diocesi e quello di altri fondi archivistici che a diverso titolo sono legittimamente custoditi o raccolti in esso, e dipendenti dall'autorità del Vescovo diocesano.

ART.4

L'Archivio Storico Diocesano di Albano è custodito nei locali al pianterreno della Curia Vescovile, con ingresso da p.za della Rotonda.

Titolo II: Ordinamento interno

Capitolo I - Acquisizione dei documenti

ART. 5

Nella gestione archivistica di un atto si distinguono le seguenti fasi: archivio corrente, archivio di deposito temporaneo, archivio storico.

ART. 6

L'ASDA conserva tutta la documentazione che, dall'archivio corrente passata all'archivio di deposito, viene in esso versata.

ART. 7

Il deposito nell'ASDA costituisce la fase finale della vita di un atto. In linea di principio un atto entra a far parte dell'ASDA quando ha esaurito la propria funzione specifica, ha superato il limite convenzionale alla consultabilità (setanta – 70 – anni).

ART. 8

Il passaggio dei documenti dall'archivio corrente a quello di deposito e a quello storico dev'essere registrato, descrivendo l'elenco dei fondi e indicando il periodo storico riguardante la documentazione consegnata dai vari uffici.

Capitolo II - Confluenza di archivi diversi

ART. 9

È possibile collocare in deposito temporaneo, o permanente presso l'ASDA l'archivio di altri enti ecclesiastici nel caso in cui il Vescovo diocesano lo ritenga necessario per motivi di sicurezza o per facilitare la consultazione degli studiosi. In tali casi verrà redatto un verbale di consegna, avente in allegato un dettagliato inventario del materiale consegnato, in cui risulti che proprietario dell'archivio resta sempre l'Ente che lo ha prodotto.

ART. 10

Si raccomanda vivamente alle aggregazioni ecclesiali e ai fedeli che svolgono particolari mansioni nella Chiesa di Albano di non disperdere i loro singoli archivi, ma di disporre che confluiscono nell'ASDA.

ART. 11

La direzione dell'ASDA nei confronti degli archivi parrocchiali e degli altri enti che fanno riferimento alla Diocesi ha funzione di consulenza, coordinamento, promozione e controllo. Nella fase iniziale gli atti sono prodotti dai singoli organi o uffici con criteri e metodi dettati dalle rispettive esigenze *ad normam juris* e collocati nell'archivio corrente. In vista di una maggiore funzionalità ed economia, è opportuno stabilire una mutua collaborazione fra l'archivista diocesano e i responsabili dei singoli organi o uffici della diocesi per uniformare la redazione degli atti e l'impiego del materiale. In particolare la direzione dell'ASDA:

- a) aiuta i parroci e gli amministratori degli enti nella gestione degli archivi storici, in attuazione di un apposito regolamento, anche attraverso iniziative destinate alla formazione degli amministratori degli enti ecclesiastici e dei loro collaboratori;
- b) è a disposizione, soprattutto in occasione delle Visite pastorali e dell'avvicendamento dei parroci, per interventi di verifica, consulenza, conservazione, verbalizzazione di consegna, presso gli archivi parrocchiali;
- c) custodisce copia dell'inventario dei beni archivistici relativi a ciascuna parrocchia o ente;
- d) offre pareri ai parroci e ai responsabili degli enti circa la consultabilità degli archivi storici locali;
- e) garantisce il deposito temporaneo o permanente dei documenti la cui consultazione richiedesse tempi particolarmente ampi o modalità complesse, tali da rendere difficile un'adeguata vigilanza da parte dei responsabili;
- f) assiste gli enti ecclesiastici nei rapporti con gli enti pubblici.

L'ASDA collabora con il Servizio diocesano e nazionale per i Beni Culturali per quanto concerne in particolare i profili di tutela e di valorizzazione culturale dei beni archivistici di proprietà della Diocesi, delle parrocchie e degli altri enti ecclesiastici.

I fondi archivistici donati o depositati devono conservare sempre la loro individualità e integrità. Le serie di documenti non dovranno essere mescolate a quelle dell'ASDA, né tanto meno a quelle di altri archivi in deposito.

Capitolo III - Direzione

ART. 12

La Direzione dell'ASDA è affidata ad un Archivista diocesano (o Prefetto Conservatore), nominato dal Vescovo *ad quinquennium*. A lui spetta l'ordinaria gestione scientifica, tecnica e culturale dei fondi. Egli ha pure il compito di vigilare perché il patrimonio culturale custodito negli Archivi soggetti alla giurisdizione del Vescovo non sia disperso e venga opportunamente valorizzato. A tal fine l'ASDA offre consulenza e supporto tecnico a tutti gli Archivi parrocchiali e altri enti diocesani.

ART.13

L'Archivista diocesano può avvalersi, ottenuto il *placet* del Vescovo, della collaborazione di persone qualificate per l'espletamento di quelle mansioni che sono relative al riordino, all'inventariazione dei fondi, alla vigilanza e al servizio del pubblico. Tali persone operano sotto la responsabilità dell'Archivista diocesano.

ART. 14

Per la gestione dell'ASDA (contributi della CEI e di altri Enti, come il Ministero per i Beni e le Attività culturali; problemi logistici, ecc.) l'Archivista diocesano collabora all'Economo Diocesano cui compete la responsabilità della medesima

La documentazione relativa agli atti amministrativi dell'ASDA ordinaria è conservata presso l'Economato della Curia Vescovile e in copia presso l'ASDA.

Capitolo IV - Classificazione e ordinamento

ART. 15

I documenti conservati sono ordinati secondo un'opportuna classificazione, che ne rispetti la successione cronologica e la loro progressione nel tempo, secondo i criteri della più avvertita scienza archivistica.

ART. 16

L'Archivista diocesano provvede alla conservazione di tutta la documentazione in condizioni ambientali idonee. Ottenuto il permesso del Vescovo, provvede a inviare al restauro, presso laboratori specializzati e abilitati, i documenti dell'ASDA da restaurare.

Capitolo V - Strumenti di ricerca

ART. 17

Agli inventari o cataloghi, nonché agli indici, repertori ed altri strumenti e alla biblioteca di supporto hanno libero accesso i ricercatori. La conoscenza dei fondi archivistici potrà essere diffusa, salvi i diritti della prudente o necessaria loro riservatezza, anche grazie al sistema di rete telematica.

ART. 18

Salvo deroga del Vescovo, possono essere consultati solo i documenti anteriori agli ultimi settanta anni.

La consultazione di documenti ritenuti come riservati o relativi a situazioni private di persone può essere concessa solo su previa e scritta autorizzazione di deroga da parte del Vescovo diocesano, conforme a un relativo modulo. La consultazione di altri documenti può essere concessa anche prima della scadenza dei termini sopra indicati alle condizioni di cui al paragrafo precedente.

ART. 19

Al fine di proteggere i documenti più preziosi e delicati da una eccessiva e dannosa manipolazione, la Direzione potrà proibirne la fotocopiatura e opportunamente permettere la loro riproduzione su supporti elettronici.

ART. 20

Per proteggere la documentazione dell'ASDA, gli ambienti della sua sede sono dotati di sistema d'allarme e di antincendio, d'impianto elettrico di sicurezza e di deumidificazione con regolatori di temperatura costante.

ART. 21

Periodicamente sarà curata la disinfestazione degli ambienti dell'ASDA e della stessa documentazione, servendosi di ditte specializzate.

Titolo III: Consultazione dell'ASDA

Capitolo I – Accesso, assistenza agli utenti e disciplina nelle sale di lettura.**ART. 22**

L'accesso all'ASDA per scopi di ricerca e di studio è libero e regolamentato. Non sono ammesse persone minorenni. La Direzione adotterà le prudenti e necessarie cautele per l'ammissione dei richiedenti alla consultazione sia degli Archivi sia dei beni codicologici e librari antichi.

ART. 23

Gli studenti universitari possono svolgere le personali ricerche e quindi essere ammessi alla consultazione solo se referenziati con nota scritta indicante l'oggetto della ricerca da parte del docente che la guida.

ART. 24

A giudizio dell'Archivista, l'ammissione all'ASDA può essere revocata quando sia stato constatato che in precedenti occasioni il ricercatore non abbia avuto sufficiente cura nel trattare i documenti archivistici e i beni librari antichi dati in consultazione

ART. 25

L'apertura al pubblico dell'ASDA è regolata da opportune norme emanate dalla Direzione.

ART. 28

Per quanto riguarda la consultazione,

- a) lo studioso può essere ammesso consultazione dopo aver presentato una regolare domanda su modulo prestampato, nel quale saranno indicati i fon-

di che intende consultare e i motivi della ricerca. Lo studioso è tenuto a dichiarare preventivamente se intenda fruire della consultazione dei documenti ai fini della pubblicazione. In caso affermativo, gli è fatto obbligo d'indirizzare in tal senso la domanda scritta (su modulo apposito) alla Direzione, dichiarando inoltre che, a pubblicazione avvenuta, ne invierà gratuitamente un esemplare.

- b) Lo studioso ammesso alla consultazione è tenuto a prendere atto del presente regolamento e dei relativi obblighi sin dall'ingresso nell'Archivio Storico Diocesano.
- c) Lo studioso è tenuto ad apporre giornalmente la firma e altre eventuali indicazioni in un apposito registro di presenza compilandolo nelle sue singole voci.

ART. 29

Per nessun motivo è permesso a chiunque di portare i documenti fuori dalla sede dell'Archivio Storico Diocesano. Solo il Vescovo ha facoltà di autorizzare la concessione di documenti dell'Archivio per mostre e ogni altra iniziativa culturale previa stipula di un contratto di assicurazione nella formula "da chiedo a chiedo", a carico della parte richiedente. Ogni fase della riproduzione – dal trasporto, alla riproduzione, al rientro del bene – sarà seguita personalmente da chi è delegato dalla Direzione e retribuito dal richiedente.

Capitolo II – Servizi di reprografia

ART. 30

Per la reprografia di documenti archivistici (dai fondi conservati o depositati), in qualsiasi modo sia realizzata, si farà riferimento alle *Norme per la riproduzione ed il prestito dei beni culturali di proprietà ecclesiastica* in vigore nella Diocesi di Albano dal 1 gennaio 2010 (cfr testo del Decreto in "Vita Diocesana" 2009/4 p. 466-472). In particolare, si terrà conto che

- a) Le esigenze della conservazione sono riconosciute come prioritarie rispetto a quelle della riproduzione.
- b) Rimangono salvi tutti i diritti di proprietà di ciascun Ente sulle opere che sono in qualsiasi modo riprodotte, conforme alla normativa vigente.
- c) La riproduzione sarà effettuata soltanto se, a discrezione insindacabile della Direzione, le condizioni di conservazione dei documenti lo consentano.

- d) Il rimborso delle spese di riproduzione è totalmente a carico del richiedente.
- e) È fatto obbligo a chi ottiene il permesso di riprodurre immagini artistiche, parti di manoscritti, di codici, libri a stampa di consegnare all'ASDA un numero di copie della medesima da convenirsi, effettuata a proprie spese. Ulteriori obblighi saranno, di volta in volta, definiti dalla Direzione.
- f) La riproduzione avviene di norma esclusivamente nella sede dell'ASDA e nei tempi stabiliti.
- g) Non è permesso riprodurre interi fondi archivistici o librari, e neppure procedere alla riproduzione di manoscritti e di codici in quantità numerica tale che, in proporzione alla totalità del fondo stesso, ne risultino compromessi i diritti di possesso morale propri dell'Ente proprietario. Si terrà un registro dettagliato dei richiedenti in relazione ai documenti per i quali è stata effettuata la riproduzione.

ART. 31

Non è consentito a chiunque riprodurre documenti manoscritti o a stampa con scopi editoriali, a meno che non sia prima stata stipulata un'apposita convenzione tra la Direzione dell'ASDA con il legale responsabile della iniziativa e con la casa editrice o la tipografia, convenzione in cui siano indicate e sottoscritte le circostanziate modalità dell'accordo bilaterale.

Titolo IV: Disposizioni finali

ART. 32

Per quanto non espressamente menzionato nel presente Regolamento, si rimanda al diritto comune e alle leggi vigenti.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 4 del mese di novembre A. D. 2010
Memoria di San Carlo Borromeo*

Prot. n. 346/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di promulgazione del Regolamento del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici

Il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici [CDAE] è l'organismo che coadiuva il Vescovo nell'amministrazione dei beni della Diocesi e delle persone giuridiche a lui soggette, con particolare riguardo ai profili tecnici, soprattutto giuridici ed economici.

Per un miglior funzionamento, con la mia potestà ordinaria, in virtù del presente Decreto

DISPONGO

la promulgazione del Regolamento del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, nel testo allegato al presente decreto, composto da ventidue articoli. Detto Statuto entrerà in vigore dal 1 gennaio 2011 e sarà applicato *ad experimentum* nel quinquennio 2011-2015.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 7 del mese di novembre A. D. 2010*

Prot. n. 347/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Regolamento del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici

I. Natura e finalità

ARTICOLO 1

Il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici [CDAE] è l'organismo che coadiuva il Vescovo nell'amministrazione dei beni della Diocesi e delle persone giuridiche a lui soggette, con particolare riguardo ai profili tecnici, soprattutto giuridici ed economici. Nell'esercizio dei suoi compiti il CDAE deve tener conto:

- che il fine proprio dei beni della Chiesa consiste principalmente nell'«ordinare il culto divino; provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri; esercitare opere di apostolato e di carità, specialmente a servizio dei poveri» (can. 1254 §2);
- che la legale rappresentanza della Diocesi in tutti i negozi giuridici spetta al Vescovo (can. 393), che potrà ricorrere alla costituzione di un procuratore.

ARTICOLO 2

Le norme relative alla natura, ai compiti e al funzionamento del CDAE sono stabilite dal CIC, dalla Istruzione in materia amministrativa della CEI e le altre sue delibere, dal diritto particolare della Diocesi di Albano nonché dal presente Statuto.

II. Compiti

ARTICOLO 3

Il CDAE esercita funzioni di indirizzo per l'amministrazione dei beni della Chiesa diocesana, offrendo al Vescovo *pareri* circa:

- a) l'elaborazione della normativa diocesana sull'amministrazione dei beni (cann. 1276 § 2; 1277), in particolare nell'individuare gli atti di amministra-

zione straordinaria posti dagli enti soggetti al Vescovo (can. 1281 § 2) e nello stabilire la misura e le modalità di eventuali tributi diocesani (can. 1263);

- b) le scelte di maggior rilievo, sia di carattere generale (per esempio offrire orientamenti sulle modalità di investimento di eventuali somme appartenenti agli enti ecclesiastici), sia per casi singoli (per esempio la destinazione di un immobile di particolare valore di proprietà di un ente della diocesi) (can. 1277).

ARTICOLO 4

Il CDAE esprime al Vescovo il proprio *consenso* circa:

- a) gli atti di amministrazione straordinaria posti dal Vescovo, così come individuati dal Codice, dalla CEI e dalla normativa diocesana (can. 1277; delibera CEI n. 37);
- b) gli atti di alienazione di beni ecclesiastici (cfr can 1291) di valore superiore alla somma minima fissata dalla CEI (cfr delibera n. 20) oppure di *ex voto* e di oggetti di valore artistico e storico (can. 1292 §2);
- c) la stipulazione di contratti di locazione di immobili appartenenti alla diocesi o ad altra persona giuridica amministrata dal Vescovo diocesano, di valore superiore alla somma minima fissata dalla delibera n. 20, eccetto il caso che il locatario sia un ente ecclesiastico (can. 1297; delibera CEI n. 38).

ARTICOLO 5

Il CDAE esprime al Vescovo il proprio *parere* circa:

- a) gli atti di amministrazione straordinaria, posti dagli enti diocesani, per i quali è richiesto il nulla osta dell'Ordinario (can. 1281 § 1; *Decreto vescovile di determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al vescovo diocesano* del 30 novembre 2005 [cfr. "Vita Diocesana" 2005/4, p. 534-537];
- b) l'imposizione di tasse agli enti e alle persone fisiche;
- c) i rendiconti annuali presentati dagli amministratori di enti soggetti al Vescovo a norma del can. 1287 § 1);
- d) la custodia e l'investimento, tramite la Cassa diocesana legati, di beni assegnati a titolo di dote alle pie fondazioni (can. 1305);
- e) la riduzione degli oneri relativi a pie fondazioni, ad eccezione di quelli relativi alla celebrazione di Messe (can. 1310 § 2);

- f) la nomina e la rimozione dell'Economo Diocesano (can. 494 §§ 1 e 2);
- g) ogni altra questione su cui il Vescovo ritiene opportuno sentire il Consiglio.

ARTICOLO 6

Nelle sue funzioni di controllo e vigilanza sull'ente Diocesi di Albano e sugli altri enti centrali, il Consiglio avrà cura di verificare gli indirizzi delle loro attività anche al fine di assicurarne il necessario coordinamento e la rispondenza ai principi dell'etica cristiana.

In particolare:

- a) definisce le modalità a cui l'Economo Diocesano e gli Amministratori degli enti che perseguono finalità generali di carattere diocesano, qualunque sia la loro configurazione giuridica devono attenersi nell'adempimento del loro compito e ne verifica l'esecuzione (can. 494 § 3);
- b) ogni anno, entro il mese di aprile, cura che venga predisposto il bilancio preventivo della Diocesi e dei singoli enti centrali e ne approva il bilancio consuntivo (cann. 493 e 494 § 4).

III. Composizione, durata in carica e obblighi dei consiglieri

ARTICOLO 7

Il Consiglio per gli affari economici è composto da membri (chierici o laici) scelti dal Vescovo in ragione delle loro specifiche competenze, nel numero minimo di tre e massimo di sette consiglieri.

I membri del CDAE devono avere i requisiti di una effettiva competenza in economia e diritto civile, presupposta un'eminente onestà (cfr can. 492 §1).

La carica di consigliere del Consiglio per gli affari economici è di norma incompatibile con quella di membro dei consigli di amministrazione degli Enti centrali della Diocesi.

ARTICOLO 8

Il Consiglio dura in carica cinque anni (can. 492 §2), tuttavia al termine del quinquennio continua a esercitare le sue funzioni fino alla costituzione del nuovo CDAE.

Il mandato dei consiglieri può essere rinnovato più volte (can. 492 §2).

Qualora nel corso del quinquennio si rendesse necessario integrare il numero, o sostituire uno o più consiglieri, i nuovi membri dureranno in carica fino al termine del mandato dell'intero Consiglio.

ARTICOLO 9

Al momento dell'accettazione della nomina, i Consiglieri garantiscono con giuramento davanti all'Ordinario di svolgere onestamente e fedelmente il proprio incarico (can. 1283 §1) e di osservare il segreto secondo le modalità determinate dal Presidente (can. 127 § 3, cf. cann. 471 §2 e 1283 §1).

I Consiglieri hanno l'obbligo di presenziare alle sessioni. In caso di tre assenze ingiustificate consecutive il Consigliere decade dal mandato.

I Consiglieri hanno diritto al rimborso delle spese di viaggio.

ARTICOLO 10

Alle riunioni del CDAE partecipa in forza del suo ufficio, senza diritto di voto, l'Economo Diocesano, sia come relatore quando ciò è richiesto, sia come segretario del Consiglio.

I Responsabili degli altri Uffici di Curia possono essere invitati dal Presidente di volta in volta, in occasione della presentazione di pratiche di loro competenza.

IV. Presidente e Segretario

ARTICOLO 11

Il CDAE è presieduto dal Vescovo, o da un suo Delegato (cfr can. 492 §1). Sia il Vescovo che, eventualmente, il suo Delegato si astengono dalle votazioni.

ARTICOLO 12

Spetta al Presidente, in particolare: convocare il Consiglio, moderare le sedute, e nei singoli casi in cui presiede il Delegato del Vescovo, sottoporre al Vescovo i pareri e le delibere della seduta del Consiglio.

ARTICOLO 13

Il Segretario del Consiglio è l'Economo Diocesano. Spetta a lui, o a un collaboratore da lui incaricato: redigere il verbale delle sedute, curare l'archivio

corrente del CDAE, preparare il materiale relativo alle diverse pratiche in accordo con i competenti Uffici di Curia e trasmettere agli stessi le delibere dopo l'approvazione del Vescovo.

V. Sessioni

ARTICOLO 14

Il CDAE si raduna normalmente ogni due mesi per esaminare le pratiche di sua competenza. Alcune sessioni possono essere dedicate allo studio di tematiche particolari. Convocazioni straordinarie, o in seduta congiunta con il Collegio dei Consultori, possono essere richieste dal Vescovo, o dalla maggioranza dei Consiglieri. Per la validità delle riunioni del Consiglio è necessaria la presenza del Presidente e della maggioranza dei Consiglieri.

ARTICOLO 15

Il Presidente può invitare a partecipare al CDAE, senza diritto di voto, le persone la cui presenza riterrà utile ai fini della sessione, oltre ai Responsabili degli Uffici di Curia interessati dalle materie in discussione (cfr art. 10).

ARTICOLO 16

Entro almeno i tre giorni precedenti alla sessione, il Segretario trasmette ai Consiglieri l'ordine del giorno, da lui firmato a nome dal Presidente, e mette a disposizione presso la propria sede la documentazione relativa alle pratiche da esaminare.

ARTICOLO 17

Le singole questioni vengono illustrate dal Presidente o, su suo incarico, dal Segretario o dal Responsabile dell'Ufficio competente.

ARTICOLO 18

Quando il Consiglio è chiamato a offrire un parere o a dare il consenso circa una determinata questione, i Consiglieri devono pronunciarsi formalmente tramite voto, su invito del Presidente.

Il voto viene normalmente espresso a voce, o per alzata di mano. Non è ammesso il voto per lettera o per delega. Su richiesta del Vescovo, o su istanza della maggioranza dei Consiglieri il voto va espresso in forma segreta.

Quanto sottoposto a votazione è approvato se, presenti la maggioranza assoluta dei Consiglieri, ha ottenuto il voto favorevole della maggioranza assoluta dei presenti. In caso di parità di voti, il *consenso* (cfr. art. 4) del CDAE si ritiene non dato; il *parere* (cfr. artt. 3 e 5), invece, viene trasmesso al Vescovo con le motivazioni dei diversi orientamenti.

È diritto di ogni Consigliere richiedere che venga messa a verbale la propria opposizione motivata, o qualunque altra osservazione.

Ciascun Consigliere non può intervenire alla discussione e partecipare al voto quando si tratti di questioni relative a enti presso i quali svolge funzioni di responsabilità amministrativa.

VI. Validità delle sedute

ARTICOLO 19

I Consiglieri e i partecipanti al CDAE sono tenuti al riserbo sulle questioni discusse. Sono vincolati anche al segreto sull'espressione del voto e sulle questioni trattate, quando è richiesto dal Presidente (can. 127 § 3).

VII. Verbale e sua presentazione al Vescovo

ARTICOLO 20

I verbali del Consiglio redatti su apposito registro devono essere firmati dal Presidente e dal Segretario del Consiglio. Il verbale contiene, oltre alle pratiche di competenza solo del CDAE, anche quelle di competenza comune con il Collegio dei Consultori e approvate dai due organismi.

VIII. Procedura d'urgenza

ARTICOLO 21

Qualora esistano ragioni d'urgenza per deliberare su una pratica di competenza del CDAE e non sia possibile attendere la riunione programmata del

Consiglio, si può ricorrere a una procedura speciale. Sarà sufficiente, in questi casi in cui non è necessario, a norma di diritto, ottenere il consenso del Consiglio per la validità degli atti, il benessere del Presidente.

Nella seduta successiva il Presidente illustrerà al CDAE la pratica in questione, motivando la decisione presa con carattere d'urgenza.

ARTICOLO 22

Per tutto quanto non è contemplato nel presente Statuto si applicheranno le norme del Diritto Canonico.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 7 del mese di novembre A. D. 2010*

Prot. n. 346/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Considerata l'opportunità di regolare l'attività del Collegio dei Consultori,
secondo il vigente Codice di Diritto Canonico;

in forza della nostra potestà ordinaria

promulghiamo il

REGOLAMENTO DEL COLLEGIO DEI CONSULTORI DELLA DIOCESI DI ALBANO

come di seguito riportato in diciannove articoli.

L'entrata in vigore del Regolamento è stabilita in data 1 gennaio 2011.
Il Regolamento è approvato *ad experimentum* per un quinquennio, quindi, dopo aver effettuato debita verifica, sarà possibile procedere alla definitiva approvazione dello stesso.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 22 del mese di novembre A. D. 2010*

Prot. N. 302/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Regolamento del Collegio dei Consultori

I. Natura e finalità

ART. 1

Il Collegio dei Consultori è organismo consultivo il cui compito è coadiuvare il Vescovo nell'amministrazione dei beni della Diocesi e delle persone giuridiche a lui soggette, con particolare attenzione alle finalità pastorali dei beni ecclesiastici.

ART. 2

Le norme relative alla sua natura, ai suoi compiti e al suo funzionamento sono stabilite dal CIC, dalla *Istruzione in materia amministrativa della CEI* (2005) e dal presente Regolamento.

II. Compiti

ART. 3

Il Collegio dei Consultori esercita funzioni di reggenza della diocesi in caso di sede impedita, o di sede vacante:

a) in *sede impedita*:

elegge il sacerdote che deve governare la Diocesi, qualora non ci sia il Vescovo coadiutore o sia a sua volta impedito e non sia stato indicato un reggente dal Vescovo stesso (cf. can. 413 §§ 1-2);

b) in *sede vacante*:

1. in mancanza del Vescovo ausiliare, informa la Santa Sede della morte del Vescovo (can. 422);
2. in mancanza del Vescovo ausiliare, o di uno specifico intervento della Santa Sede, regge la Diocesi fino alla costituzione dell'Amministratore diocesano (can. 419);
3. entro otto giorni da quando si è ricevuta notizia che la sede vescovile è vacante, elegge l'Amministratore diocesano (can. 421 §1);
4. assiste alla professione di fede dell'Amministratore diocesano (can. 833 §4);

5. svolge i compiti propri del Consiglio presbiterale, che decade in sede vacante, fino alla costituzione del nuovo Consiglio entro un anno dalla presa di possesso del nuovo Vescovo (can. 501, § 2);
6. esprime il proprio consenso all'Amministratore diocesano in relazione a tre circostanze:
 - la concessione dell'escardinazione, dell'incardinazione e della licenza di trasferirsi in altra Chiesa particolare, dopo un anno di sede vacante (can. 272);
 - la rimozione dall'ufficio del Cancelliere o di altri notai di Curia (can. 485);
 - la concessione delle lettere dimissorie (can. 1018, § 1, 2°);
7. viene sentito in alcuni suoi membri dal Legato pontificio in occasione della nomina del nuovo Vescovo diocesano o del Vescovo coadiutore (can. 377, § 3);
8. assiste alla presa di possesso del nuovo Vescovo (can. 382, § 3; cf. can. 404 per la presa di possesso del Vescovo coadiutore e ausiliare).

ART. 4

Il Collegio dei Consultori coadiuva il Vescovo nell'amministrazione dei beni della Diocesi e delle persone giuridiche a lui soggette:

- a) esprimendo il proprio *consenso* circa:
 1. gli atti di amministrazione straordinaria posti dal Vescovo in qualità di amministratore della Diocesi o di altri enti diocesani, così come stabiliti dalla CEI (can. 1277; delibera CEI n. 37);
 2. gli atti di alienazione di beni ecclesiastici di valore superiore alla somma minima fissata dalla CEI (delibera n. 20) oppure di *ex voto* e di oggetti di valore artistico e storico (can. 1292);
 3. la stipulazione di contratti di locazione di immobili appartenenti alla diocesi o ad altra persona giuridica amministrata dal Vescovo diocesano, di valore superiore alla somma minima fissata dalla delibera n. 20, eccetto il caso che il locatario sia un ente ecclesiastico (can. 1297; delibera CEI n. 38);
- b) esprimendo il proprio *parere* circa:
 1. le scelte di maggior rilievo, nell'ambito dell'amministrazione dei beni della Chiesa diocesana, sia di carattere generale (per es. sulle modalità di investimento delle somme appartenenti agli enti ecclesiastici), sia per casi singoli (per es. la destinazione di un immobile di particolare valore di proprietà di un ente centrale della diocesi) (can. 1277);

2. la nomina e la rimozione dell'Economo della diocesi (can. 494, §§ 1 e 2);
3. ogni altra questione su cui il Vescovo ritiene opportuno sentire il Collegio.

III. Composizione, durata in carica e obblighi dei Consultori

ART. 5

Il Collegio dei Consultori è composto da presbiteri in numero non inferiore a sei e non maggiore di dodici scelti dal Vescovo tra i membri del Consiglio presbiterale in carica. Se viene meno un Consultore, il Vescovo è tenuto a sostituirlo soltanto per garantire il numero minimo di sei membri (Cfr PCCICAI, *Risposta III* del 26 giugno 1984, in AAS 76 (1984), p. 747).

ART. 6

Il Collegio dura in carica cinque anni, tuttavia al termine del quinquennio continua a esercitare le sue funzioni fino alla costituzione del nuovo Collegio dei Consultori (can. 502, § 1). Durante il mandato i componenti del Collegio restano in carica anche se cessano di essere membri del Consiglio presbiterale. Qualora nel corso del quinquennio si rendesse necessario sostituire uno o più Consultori, i nuovi membri dureranno in carica fino al termine del mandato dell'intero Collegio.

ART. 7

I Consultori hanno l'obbligo di presenziare alle sessioni. In caso di tre assenze ingiustificate consecutive, egli decade dal mandato. La partecipazione al Collegio è a titolo gratuito.

IV. Presidente e Segretario

ART. 8

Il Collegio dei Consultori è presieduto dal Vescovo, che partecipa alle riunioni e si astiene dalle votazioni.

In caso di sede vacante o impedita, la presidenza spetta a chi sostituisce interinalmente il Vescovo o, in sua mancanza, al sacerdote del Collegio più anziano per ordinazione (can. 502, § 2).

ART. 9

Spetta al Presidente, in particolare: convocare il Collegio, moderare le sedute, mantenere i rapporti con altri organismi diocesani, in particolare con il Consiglio episcopale, il Consiglio presbiterale, il Consiglio per gli Affari Economici diocesano (CDAE) e gli uffici di Curia.

ART. 10

Il Segretario è nominato dal Vescovo. Se il Vescovo lo ritiene opportuno, soprattutto al fine di garantire un efficace coordinamento tra il Collegio dei Consultori e il CDAE, può nominare un medesimo segretario dei due organismi anche al di fuori dei loro membri. Egli dura in carica per cinque anni e il suo mandato può essere rinnovato anche più volte.

Spetta in particolare al Segretario: redigere il verbale delle sedute, curare l'archivio del Collegio, preparare il materiale relativo alle diverse pratiche in accordo con i competenti Uffici di Curia e trasmettere agli stessi le delibere dopo l'approvazione del Vescovo.

V. Sessioni

ART. 11

Il Collegio dei Consultori si raduna normalmente ogni tre mesi per esaminare le pratiche di sua competenza. Alcune sessioni possono essere dedicate allo studio di tematiche particolari.

Convocazioni straordinarie, o in seduta congiunta con il CDAE, possono essere richieste dal Vescovo.

ART. 12

Il Presidente può invitare a partecipare al Collegio dei Consultori, senza diritto di voto, le persone la cui presenza riterrà utile ai fini della sessione, in particolare i Responsabili degli Uffici di Curia interessati dalle materie in discussione.

ART. 13

Entro almeno sette giorni precedenti alla sessione, il Segretario trasmette ai Consulitori l'ordine del giorno, da lui firmato a nome dal Presidente, e mette a disposizione presso la propria sede la documentazione relativa alle pratiche da esaminare.

ART. 14

Le singole questioni vengono illustrate dal Presidente, o, su suo incarico, dal Segretario o dal Responsabile dell'Ufficio competente.

ART. 15

Nel caso di pratiche di competenza anche del CDAE, esse verranno di norma esaminate previamente dal Collegio dei Consulitori, al fine di esperire anzitutto una valutazione più direttamente pastorale.

ART. 16

Quando il Collegio è chiamato a offrire un parere o a dare il consenso circa una determinata questione, i Consulitori devono pronunciarsi formalmente tramite voto, su invito del Presidente.

Il voto viene normalmente espresso a voce o per alzata di mano. Non è ammesso il voto per lettera o per delega. Su richiesta del Presidente o su istanza di almeno la metà dei Consulitori, il voto deve essere dato in forma segreta.

La deliberazione è approvata se, presenti la maggioranza assoluta dei Consulitori, ha ricevuto il voto favorevole della maggioranza assoluta dei presenti. In caso di parità di voti, il *consenso* (cf. art. 4) del Collegio dei Consulitori si ritiene non dato, il *parere* (cf. artt. 4 e 5), invece, viene trasmesso al Vescovo con le motivazioni dei diversi orientamenti.

È diritto di ogni Consultore richiedere che venga messa a verbale, e possa così essere conosciuta dal Vescovo, la propria opposizione motivata o qualunque altra osservazione.

Ciascun Consultore non può intervenire alla discussione e partecipare al voto quando si tratti di questioni relative a enti presso i quali svolge funzioni di responsabilità amministrativa.

ART. 17

I Consulitori e i partecipanti al Collegio dei Consulitori sono tenuti al riserbo sulle questioni discusse. Sono vincolati anche al segreto sull'espressio-

ne del voto e sulle questioni trattate, quando è richiesto dal Presidente (can. 127, § 3).

VI. Verbale e sua presentazione al Vescovo

ART. 18

Il verbale delle sessioni, redatto dal Segretario, è presentato al Vescovo.

Le pratiche che sono di competenza anche del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici diocesano vengono trasmesse al Vescovo solo dopo avere raccolto anche il giudizio di questo secondo organismo.

VII. Procedura d'urgenza

ART. 19

Qualora esistano ragioni d'urgenza per deliberare su una pratica di competenza del Collegio dei Consultori e non sia possibile attendere la riunione programmata del Collegio, si può ricorrere a una procedura speciale.

Sarà sufficiente, in questi casi in cui non è necessario, a norma di diritto, ottenere il consenso del Collegio per la validità degli atti, il benestare del Presidente o, in sua assenza, quello di due Consultori.

Nella seduta successiva, il Presidente o uno dei Consultori firmatari della delibera d'urgenza, illustrerà al Collegio dei Consultori la pratica in questione, motivando la decisione presa con carattere d'urgenza.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 22 del mese di novembre A. D. 2010*

Prot. N. 302/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Istruzione sull'accoglienza nella Diocesi di Albano di sacerdoti provenienti da territori di missione e di quelli presenti per motivi di studio

Nell'ottica della cooperazione missionaria tra le Chiese e per dare esecuzione alle indicazioni contenute nell'*Istruzione sull'invio e la permanenza all'estero dei sacerdoti del clero diocesano dei territori di missione*, pubblicata dalla Congregazione dell'Evangelizzazione dei Popoli il 25 agosto 2001 in riferimento al servizio prestato in Italia dai presbiteri stranieri, già nella sua 51^a Assemblea Generale (19 – 23 maggio 2003) la Conferenza Episcopale Italiana aveva approvato l'assegnazione di un contributo economico alle Diocesi per il sostegno dei sacerdoti stranieri studenti, provenienti da territori di missione o che si trovano in stato di necessità, che offrano una collaborazione pastorale a tempo parziale. Con Decreto del Presidente della CEI furono, di conseguenza, promulgati in via sperimentale alcune determinazioni e schemi di convenzione esplicitamente recepiti anche nella prassi nella Diocesi di Albano con la mia *Istruzione pastorale* del 9 novembre 2005 (cfr «Vita Diocesana» 2005/4, p. 551-553 con mia *premessa* alle p. 549-551). I suddetti schemi e convenzioni furono poi approvati in via definitiva dal Consiglio Episcopale Permanente del 20-22 marzo 2006.

Il Consiglio Permanente della CEI nella sessione del 22-25 marzo 2010 ha approvato talune modifiche agli schemi di convenzione relativi al servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione e a quello dei presbiteri presenti in Italia per motivi di studio, definendo le formalità richieste per il rinnovo o la proroga e precisando la documentazione da allegare alle diverse convenzioni. Nel dettaglio,

1. Il primo schema concerne la *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione*. In appendice è posto il modulo semplificato per il rinnovo della convenzione.
2. Il secondo schema riguarda la *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori non di missione*. Anch'esso è seguito dal modulo semplificato per il rinnovo della convenzione.
3. Il terzo schema è denominato *Atto di accoglienza dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione costretti a lasciare il proprio paese per gravi motivi e incaricati per servizi pastorali in Italia*: si applica a profughi e rifugiati politici.
4. Il quarto e il quinto schema sono da utilizzarsi nel *caso di sacerdoti studenti*. Sono intitolati rispettivamente *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione per motivi di studio* e *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani in stato di necessità provenienti da territori non di missione per motivi di studio*. Entrambi sono accompagnati dal modello semplificato per la proroga della convenzione.
5. Infine, viene proposto lo *specimen* della «Dichiarazione di buona condotta», che deve essere allegata a ciascuna convenzione

Facendo, dunque, tesoro di quanto sino ad oggi attuato nella Diocesi di Albano e volendo attuare quanto disposto dalla CEI, in particolare si dispone quanto segue.

ART. 1.

Per l'istruttoria della pratica occorre presentare alla Cancelleria Vescovile la seguente documentazione:

- lettera del Vescovo della Diocesi di origine del presbitero nella quale si specifica con precisione lo scopo per il quale il sacerdote è inviato e precisando la durata del tempo per il quale si domanda la permanenza nella Diocesi di Albano;
- attestato di Sacra Ordinazione al presbiterato;
- la «Dichiarazione di buona condotta» da parte del Vescovo inviante;
- copia del passaporto;
- copia del permesso di soggiorno;
- due (2) foto formato tessera

ART. 2.

1. Le ragioni previste per l'invio di un sacerdote possono essere le seguenti:
 - a) servizio di cooperazione missionaria tra le Chiese (schema 1 e 2)
 - b) servizio di assistenza pastorale a immigrati (schema 1 e 2)
 - c) gravi motivi di necessità (schema 3)
 - d) motivi di studio (schema 4 e 5).

2. In caso di invio per motivi di studio (schema 4 e 5), è necessario che il Vescovo inviante determini:
 - a) l'Università e la Facoltà ecclesiastica presso cui s'invia per lo studio;
 - b) per quale tipo di grado accademico s'invia (licenza/specializzazione)
 - c) durata del corso di studi indicato.

3. Il sacerdote studente dovrà a sua volta presentare l'attestato d'immatricolazione all'Università e i successivi attestati di iscrizione (semestrale/annuale). Egli è pure tenuto a esibire il proprio libretto di esami al Vescovo ospitante ogni qual volta ne sia richiesto.

Art. 3

La Cancelleria Vescovile provvederà a raccogliere tutta la documentazione, e d'intesa con il Vescovo provvederà a compilare una convenzione tra la Diocesi di Albano e la Diocesi di origine del presbitero, in cui si preciserà:

- a) la residenza del sacerdote studente;
- b) la determinazione del tempo da riservare alla frequenza delle scuole, delle biblioteche e allo studio;
- c) la determinazione del tempo da dedicarsi al ministero pastorale a servizio della parrocchia.

Art. 4

- a) Durante il tempo della sua accoglienza nella Diocesi di Albano il sacerdote accolto è tenuto a prendere parte alle particolari celebrazioni liturgiche presiedute dal Vescovo nella Cattedrale, soprattutto in circostanze significative, come la Messa Crismale, inizio e conclusione dell'anno pastorale. Egli è pure tenuto a partecipare alle iniziative di vita spirituale e di formazione pastorale disposte per il clero. Perché siano favoriti coloro che stu-

diano, speciali iniziative sono attuate al mattino del giorno di sabato quando tutte le Facoltà ecclesiastiche romane *vacant*.

- b) Figure di riferimento a livello diocesano sono il Vicario episcopale per il Clero e il Cancelliere della Curia Diocesana, quest'ultimo soprattutto per gli aspetti amministrativi.

Art. 5

Il parroco della Parrocchia dovrà:

- garantire e favorire l'impegno e l'assiduità allo studio del sacerdote studente;
- garantire al sacerdote un mese di ferie estive. Esso sarà in ogni caso previamente concordato e di ciò occorrerà darne comunicazione alla Cancelleria Vescovile, anche per eventuali sostituzioni.

Art. 6

§ 1. In relazione a ciascuno dei sacerdoti la Conferenza Episcopale Italiana versa un contributo alle Diocesi di Euro 6.850,00 più le spese per l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale. Nella Diocesi di Albano al sacerdote studente spetta un compenso di Euro 570,00 al mese (Euro 6.850,00 divisi 12 mesi).

§ 2. Il contributo sarà corrisposto dall'Ufficio Amministrativo Diocesano ogni due mesi secondo tabulato della Cancelleria Vescovile. Ogni sei mesi la Cancelleria d'intesa con l'Ufficio Amministrativo provvederà a inviare all'Ufficio della Cooperazione Missionaria tra le Chiese della CEI la richiesta di rimborso dei contributi.

- § 3. In riferimento ad altri compensi per il servizio pastorale in parrocchia:
- l'offerta spettante per la celebrazione della Santa Messa è stabilita secondo il tariffario diocesano, ossia nella misura di Euro 10;
 - per eventuali messe binate, trinate e «plurintenzionali» valgono le disposizioni diocesane;
 - le offerte che i sacerdoti studenti ricevono nella celebrazione dei sacramenti e sacramentali devono essere destinate alla cassa parrocchiale.

§ 4. Circa le offerte per le celebrazioni delle Sante Messe, con accordo scritto, il sacerdote studente e il Parroco possono stabilire che una parte o tutto l'importo sia destinato al vitto, all'alloggio ... Di tale accordo scritto occorre consegnare copia alla Cancelleria Vescovile.

Art. 7

Le norme suindicate date in applicazione di quanto disposto dalla CEI, alle cui convenzioni occorre in ogni caso fare riferimento secondo quanto contenuto nel «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» XIV/n. 4 - maggio 2010, p. 129-159, inclusi i modelli da compilare.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 24 del mese di novembre A. D. 2010*

Prot. n. 301/10

DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di promulgazione del Regolamento del Tribunale Diocesano

Considerata l'opportunità di offrire al personale del nostro Tribunale Ecclesiastico Diocesano una silloge ordinata delle norme che, secondo il vigente Codice di Diritto Canonico, debbono regolare la sua attività, in forza della nostra potestà ordinaria

promulghiamo il

REGOLAMENTO DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO DIOCESANO DI ALBANO

come di seguito riportato in sessantotto articoli.

A detto Regolamento dovranno attenersi il Vicario Giudiziale e gli altri Officiali del Tribunale Diocesano e quanti intendono avvalersi del suo servizio per le cause di competenza del territorio della diocesi.

L'entrata in vigore del Regolamento è stabilita in data 1 gennaio 2011.

Il Regolamento o statuto è approvato *ad experimentum* per un quinquennio, quindi, dopo aver effettuato debita verifica, sarà possibile procedere alla definitiva approvazione dello stesso.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 30 del mese di novembre A. D. 2010*

Prot. N. 343/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Regolamento del Tribunale Diocesano

Il Tribunale ecclesiastico diocesano

ART. 1 Al Vescovo diocesano, in virtù della potestà sacra di cui è rivestito, spetta governare la Chiesa particolare a lui affidata con potestà legislativa, esecutiva e giudiziaria, a norma del diritto, nonché promuovere la disciplina comune a tutta la Chiesa e, perciò, urgere l'osservanza di tutte le leggi ecclesiastiche (cfr CIC, cann. 381. 391 § 1).

ART. 2 In particolare, il Vescovo del luogo per diritto proprio e nativo è, nella Diocesi, il giudice di prima istanza per tutte le cause non eccettuate espressamente dal diritto universale o particolare (cfr CIC, can. 1419). Restano, pertanto, escluse le cause:

- a) riservate al Romano Pontefice (cfr can. 1405);
- b) riservate ai Religiosi per competenza del proprio Tribunale (cfr can. 1427 §§ 1-2);
- c) di nullità di matrimonio, per le quali è competente il Tribunale Ecclesiastico costituito presso il Vicariato di Roma (cfr PIO XI, M.P. *Qua cura* dell' 8 dicembre 1938: AAS 30 [1938], p. 412; can 1423);
- d) contenenti i diritti e i beni temporali di una persona giuridica rappresentata dal Vescovo (come la Diocesi, la Curia diocesana, le persone giuridiche soggette all'autorità del Vescovo).

ART. 3 Poiché il Vescovo diocesano esercita la sua potestà giudiziaria sia personalmente, sia per mezzo di altri (cfr CIC, can. 391 § 2; 1419), egli costituisce nella propria Diocesi un Vicario giudiziale con potestà ordinaria per giudicare (cfr can. 1429 § 1).

ART. 4 Il Vicario giudiziale è persona distinta dal Vicario generale (cfr CIC, can. 1420 § 2).

ART. 5 Il Tribunale ecclesiastico costituito presso la Curia Vescovile di Albano, a norma dei cann. 1419-1437 del CIC, è Tribunale di primo grado ed è composto dal Vicario giudiziale, dal Promotore di giustizia e Difensore del vincolo e dal Notaio giudiziario (o Attuario), in conformità al Diritto Universale.

Il Vicario giudiziale

ART. 6 Il Vicario giudiziale esercita un potere giurisdizionale ordinario-vicario e costituisce un unico Tribunale con il Vescovo. Perciò, contro una sua

sentenza non esiste appello al Vescovo diocesano, né questi ha la facoltà di riformare o modificare in alcun modo le sentenze pronunziate dal suo Vicario giudiziale (cfr CIC, can. 1420, §§ 1 e 2).

ART. 7 Il Vicario giudiziale è nominato dal Vescovo a norma del CIC, can. 1420 § 1 e 4. La durata del suo mandato è *ad quinquennium* (cfr can. 1422) e può essere riconfermato anche per più mandati consecutivi. Resta comunque fermo il disposto del can. 1420 §5, per cui egli non cessa dall'ufficio quando la sede si rende vacante; con la venuta del nuovo Vescovo, però, egli necessita di riconferma.

Il Promotore di giustizia e Difensore del vincolo

ART. 8 Poiché l'ufficio del Promotore di giustizia e quello del Difensore del vincolo non sono incompatibili tra loro, nella Diocesi di Albano la stessa persona ricopre l'uno e l'altro ufficio, ma non nella medesima causa (cfr CIC, can. 1436 § 1).

ART. 9 Il Promotore di giustizia e Difensore del vincolo è nominato dal Vescovo *ad quinquennium* (cfr CIC, can. 1435) e può essere riconfermato anche per più mandati consecutivi. Egli non cessa dall'ufficio quando la sede si rende vacante, ma con la venuta del nuovo Vescovo ha bisogno di riconferma.

ART. 10 Trattandosi della medesima causa, l'ufficio del Promotore di giustizia e quello del Difensore del vincolo devono essere assolti da due persone diverse, poiché diverse sono le funzioni e queste possono essere anche contrastanti. In tale circostanza, pertanto, il Vescovo provvederà a nominare il Promotore, o il Difensore per quella singola causa.

ART. 11 Al di fuori di quanto previsto dall'art. 10 e conformemente al CIC, can. 1436 § 2, il Promotore di giustizia e Difensore del vincolo nella Diocesi di Albano è costituito per tutte le cause in generale.

ART. 12 Il Promotore di giustizia ha l'ufficio di tutelare il bene pubblico, ossia il bene della Chiesa, i suoi diritti e le sue leggi, gli interessi della comunità (cfr CIC, can. 1430). Il suo intervento, pertanto, è sempre necessario nelle cause penali ed è richiesto nelle cause contenziose in cui, a giudizio del Vescovo, sia o possa essere messo in pericolo il bene pubblico (cfr can. 1431 § 1).

ART. 13 Il Promotore di giustizia, se è intervenuto nella prima istanza di un giudizio, deve egli stesso intervenire anche nelle istanze successive del processo (cfr CIC, can. 1431 § 2).

ART. 14 Il Difensore del vincolo, conformemente al CIC, can. 1432, ha l'ufficio di difendere la validità del vincolo, ossia di presentare ed esporre tutti gli argomenti che si possono addurre ragionevolmente contro la nullità o lo scioglimento nelle cause di:

- a) nullità del matrimonio; scioglimento del vincolo nelle diverse fattispecie: *rato et non consummato*; privilegio paolino, privilegio petrino;
- b) nullità della sacra ordinazione.

ART. 15 Nelle cause in cui è richiesta la loro presenza, il Promotore di giustizia e il Difensore del vincolo debbono essere citati a norma del CIC, can. 1433. Se la citazione sia mancata, gli atti sono nulli *ipso iure*, eccetto il caso in cui essi siano comunque intervenuti in tribunale, o il caso in cui, pur non citati né di fatto intervenuti, abbiano esaminato gli atti dell'emanazione della sentenza, in modo da potere aver assolto il loro compito.

ART. 16 A norma del CIC, can. 1434, al Promotore di giustizia e al Difensore del vincolo si riconoscono gli stessi diritti che l'ordinamento riconosce alle parti in causa e cioè:

- a) in ordine all'ascolto da parte del giudice, ogni qual volta la legge prescrive che si ascoltino le parti o una di esse;
- b) in ordine al diritto di istanza spettante anche ad essi, ogni volta che si richiede l'istanza delle parti perché il giudice possa emettere una deliberazione.

Il Notaio giudiziario (o Attuario)

ART. 17 Il Notaio giudiziario è figura indispensabile per la trattazione delle cause. Senza la sua sottoscrizione personale, gli atti sono nulli *ipso iure*; né basta la firma del giudice, in quanto gli atti compilati dal Notaio giudiziario fanno fede pubblica.

ART. 18 Il Notaio giudiziario è nominato dal Vescovo diocesano *ad quinquennium* (cfr CIC, cann. 470, 483 § 2 e 485) e può essere riconfermato anche per più mandati consecutivi. Egli è equiparato al Cancelliere e al Vice Cancelliere di Curia (cfr can. 482 § 3).

ART. 19 Il Notaio giudiziario del Tribunale ecclesiastico diocesano di Albano è costituito per tutti gli atti giudiziari del Tribunale medesimo (cfr CIC, can. 483 § 1), salvo restando il successivo articolo 20.

ART. 20 Nelle cause in cui può essere in discussione il buon nome di un sacerdote, il Notaio giudiziario deve essere sacerdote (cfr CIC, can. 483 § 2). In tale evenienza, qualora il Notaio giudiziario nominato dal Vescovo diocesano

non sia sacerdote, lo stesso Vescovo nominerà un Notaio sacerdote per quella sola causa.

ART. 21 È compito del Notaio giudiziario:

- a) verbalizzare gli atti; predisporre i decreti;
- b) custodire con la massima cura i documenti dei processi e tutto ciò che riguarda il Tribunale in un archivio collocato in luogo sicuro, con il relativo inventario (cfr CIC, can. 486);
- c) custodire accuratamente gli atti di ogni processo (cfr can. 482 § 1).

ART. 22 La firma apposta dal Notaio giudiziario fa fede pubblica (cfr CIC, can. 483 § 1).

L'attività del Tribunale preliminare ai singoli processi

ART. 23 Il Tribunale Ecclesiastico Diocesano, come stabilisce il n. 56 del *Decreto Generale* della C.E.I. *sul matrimonio canonico* in Italia (5 novembre 1990), non può esimersi dalla sollecita disponibilità pastorale per un servizio qualificato di ascolto e consulenza per le cause di nullità di matrimonio o simili, al quale i singoli fedeli interessati possono rivolgersi, soprattutto quando si tratta di situazioni o vicende complesse, di propria iniziativa o su indicazione del proprio Parroco.

ART. 24 La ricerca volta a verificare eventuali motivi di nullità matrimoniale sarà sempre condotta con competenza e prudenza, curando di evitare sbrigative conclusioni che possono generare dannose illusioni o impedire una chiarificazione preziosa per l'accertamento della libertà di stato e per la pace della coscienza (cfr CEI, *Decreto Generale sul Matrimonio Canonico*, n. 56).

ART. 25 Per l'esercizio di tale attività il Vicario giudiziale determina un giorno, tra quelli di apertura degli uffici di Curia, affinché egli stesso riceva personalmente la visita dei fedeli interessati, senza per questo dover convocare l'intero Tribunale.

ART. 26 Il Tribunale ecclesiastico sarà, tuttavia, convocato ogni qual volta il Moderatore, o il Vicario giudiziale lo reputerà opportuno e per lo svolgimento di un determinato processo amministrativo diocesano.

L'attività specifica del Tribunale Ecclesiastico Diocesano

ART. 27 Una prima attività specifica del Tribunale ecclesiastico diocesano consiste nel processo amministrativo *super rato et non consummato*, a norma

del CIC, can. 1697-1706, della *Lettera Circolare* della Congregazione dei Sacramenti del 20 dicembre 1986 e del già citato *Decreto Generale* CEI n. 63-66.

ART. 28 Competente a ricevere la domanda e a svolgere l'istruttoria in vista del Rescritto di dispensa è il Vescovo diocesano della parte attrice, che si avvale della collaborazione del Tribunale ecclesiastico diocesano. Il Vescovo, accertato il documento della domanda e il fondamento giuridico, costituisce con decreto il Tribunale per l'apertura e lo svolgimento del processo amministrativo.

ART. 29 Il Voto conclusivo, a norma del CIC, c. 1704 § 1, deve essere dato personalmente dal Vescovo, dopo avere ricevuto dall'Istruttore gli atti dell'istruttoria con appropriata relazione. Dal voto devono risultare:

- a) il fatto della non consumazione;
- b) l'esistenza della giusta causa;
- c) l'opportunità della concessione della dispensa.

ART. 30 Il Vescovo, ricevuto dalla Sede Apostolica il Rescritto di dispensa, tramite il Vicario giudiziale lo notifica:

- a) alle parti;
- b) al Parroco della Parrocchia in cui fu celebrato il matrimonio;
- c) al Parroco della Parrocchia in cui ciascuno degli sposi fu battezzato.

ART. 31 Altro caso di competenza del Tribunale Ecclesiastico Diocesano è il processo di morte presunta del coniuge, che è regolato dal CIC, can. 1707.

ART. 32 Al Vicario giudiziale spetta pure di convocare il Tribunale diocesano ogni qual volta, da qualsiasi altro Tribunale ecclesiastico, si presenti richiesta formale di collaborazione, secondo quanto prescritto dal CIC, can. 1418, ove è previsto che qualsiasi Tribunale ha il diritto di rivolgersi a un altro Tribunale e chiedere il suo aiuto per la fase istruttoria della causa e cioè per:

- a) la deposizione delle parti;
- b) l'interrogatorio dei testi;
- c) l'accesso in un determinato luogo;
- d) l'ispezione;
- e) l'intimazione degli atti tipici di un processo;
- f) le citazioni;
- g) i decreti.

ART. 33 Le cause per la dichiarazione di nullità della sacra ordinazione, a norma del CIC, cann. 17081712 sono di esclusiva competenza della Santa Sede.

ART. 34 Competente a ricevere la domanda di dispensa dagli impegni derivanti dalla sacra ordinazione e dal celibato sacerdotale è il Vescovo diocesano, il quale istruisce un processo amministrativo, come disposto dall'apposita normativa della Santa Sede.

ART. 35 La procedura nell'istruzione delle cause di canonizzazione è regolata dalla costituzione apostolica *Divinus perfectionis Magister* del 25 gennaio 1983 e, per l'inchiesta diocesana in particolare, dalle norme *Cum in constitutione apostolica* del 7 febbraio 1983, nonché dalle altre norme emanate in materia dalla Santa Sede.

ART. 36 Per quanto concerne i processi penali, il Tribunale ecclesiastico diocesano si attiene strettamente al CIC cann. 1717-1731 e alle altre norme emanate dalla Santa Sede.

Lo svolgimento del processo ordinario

Fase istruttoria: l'ascolto dei testi

ART. 37 Quanto alla presenza dei testimoni, essi possono essere presentati sia dalle parti contendenti sia dal Promotore di giustizia o dal Difensore del vincolo, se prendono parte al giudizio, così come dal CIC, can. 1434 § 2, sia dallo stesso Giudice *ex officio*, ai termini del can. 1452.

ART. 38 La parte che ha presentato la *notula* dei testi ha diritto, per particolari motivi sopraggiunti successivamente, a rinunciare all'escussione di uno o più testi. Il Giudice, se non ritiene la rinuncia sufficientemente giustificata, può opporre il suo veto; ugualmente può opporre il suo veto anche la parte avversa (cfr CIC, can. 1551).

ART. 39 Il Difensore del vincolo o il Promotore di giustizia entro il termine stabilito dal Giudice deve presentare al medesimo l'interrogatorio, previa deposizione delle parti e dei relativi testi (cfr CIC, can. 1552).

ART. 40 La presentazione dei testimoni è fatta liberamente dalle parti. Se il numero dovesse risultare eccessivo, il Giudice ha il diritto e il dovere, a norma del CIC, can. 1553, di disporre con decreto la limitazione, affinché il processo si svolga con la necessaria sollecitudine e siano evitate spese e ritardi inutili.

ART. 41 Ciascuna parte, a norma del CIC, can. 1554, ha il diritto di conoscere, prima della chiusura della fase istruttoria, i nomi dei testimoni presentati.

ART. 42 Fermo restando il dettato del CIC, can. 1550 sui testimoni non ammessi o dichiarati incapaci dalla legge canonica, a norma del can. 1555, l'esclu-

sione dei testimoni è soggetta alle due seguenti condizioni:

- a) che la richiesta sia motivata da una giusta causa, la quale deve essere dimostrata;
- b) che la richiesta sia fatta prima dell'escussione.

ART. 43 A norma dei cann. 1556-1557 del CIC, la citazione del testimone richiede un duplice atto da parte del tribunale:

- a) il decreto del Giudice, a firma del Notaio giudiziario con l'indicazione del giorno, ora e luogo di comparizione;
- b) la debita notifica all'interessato, come dei cann. 1509-1510.

ART. 44 Come statuisce il CIC, can. 1558 § 1, l'interrogatorio delle parti e dei testi deve svolgersi nella sede del Tribunale, ad eccezione del caso in cui il Giudice, per motivi di opportunità, stabilisca un altro luogo idoneo nel territorio di sua competenza.

Nel caso di testimoni di speciale riguardo (es. i Vescovi), il diritto universale dà loro la possibilità di scegliere essi stessi il luogo (cfr can. 1558 § 2).

Nel caso si tratti di testimone che risiede in luoghi lontani, o che sia infermo, o comunque impedito, l'interrogatorio può essere svolto nel luogo stabilito dal giudice, anche al di fuori del suo territorio a norma del can. 1558 § 3, fermo restando che:

- a) deve essere ascoltato per rogatoria dal giudice *ad quem* competente per territorio, con l'interrogatorio del giudice *a quo*;
- b) può tuttavia lo stesso giudice *a quo* sottoporre i testi all'interrogatorio purché si rispetti la normativa del can. 1469 § 2 secondo i seguenti requisiti:
 1. sussista una giusta causa;
 2. si ascoltino prima le parti e similmente il Promotore di giustizia o il Difensore del vincolo;
 3. si chieda la licenza del Vescovo *ad quem*;
 4. l'escussione avvenga nella sede destinata dal medesimo Vescovo *ad quem*.

ART. 45 A norma del CIC, can. 1559, le parti non possono assistere all'esame dei testimoni. Quanto agli avvocati e procuratori, possono assistere all'esame delle parti, dei testimoni e dei periti, a meno che il Giudice, per circostanze di cose o di persone, decida che l'escussione debba svolgersi in forma riservata, come prescrive il can. 1559. Hanno, invece, pieno diritto (e dovere) di assistere all'escussione dei testimoni il Promotore di giustizia e il Difensore del vincolo nelle cause in cui è necessaria la loro presenza.

ART. 46 Ogni teste deve essere esaminato separatamente dagli altri, in modo da evitare che abbiano ad influenzarsi a vicenda, e senza conoscere le domande in anticipo (cfr CIC, can. 1560 § 1).

ART. 47 Per diritto comune, l'escussione dei testi è di competenza esclusiva del Giudice. A norma del CIC, can. 1561 né le parti, né i loro avvocati e neppure il Promotore di giustizia o il Difensore del vincolo possono rivolgere domande ai testi direttamente. Possono farlo, invece, tramite il Giudice, che le rivolge all'interessato.

ART. 48 Il giuramento, conformemente al CIC, can. 1562 deve essere preceduto da un formale ammonimento del Giudice, il quale ricorda a ciascun teste il grave obbligo di dire tutta e sola la verità. Se, però, il testimone si rifiuta di prestarlo, il Giudice lo ascolti ugualmente.

ART. 49 L'interrogatorio dei testi ha lo scopo di accertare la verità dei fatti. Onde raggiungere tale scopo, tuttavia, si richiede anzitutto l'identificazione dei testi medesimi. Il Giudice, pertanto, conformemente al can. 1563 del CIC, chiederà a ciascuno le proprie generalità:

- a) cognome e nome;
- b) paternità;
- c) luogo e data di nascita;
- d) domicilio;
- e) condizione sociale;
- f) che rapporti il teste abbia con le parti: di semplice conoscenza, amicizia; parentela, affinità, dipendenza;
- g) quali siano le fonti delle sue deposizioni: conoscenza dei fatti diretta, o indiretta, o per sentito dire;
- h) in quale tempo preciso il teste sia venuto a conoscenza dei quanto affermato.

ART. 50 In base al disposto del CIC, can. 1564, le domande dovranno essere:

- a) brevi e semplici;
- b) ordinate;
- c) non devono abbracciare più questioni assieme;
- d) chiare;
- e) tali da facilitare la risposta del teste;
- f) adatte alla capacità dell'interrogato, cioè alla sua età, cultura, mentalità, temperamento;
- g) non insidiose o subdole;
- h) tali da non suggerire la risposta;

- i) aliene da ogni offesa;
- j) pertinenti alla causa in discussione, ossia all'oggetto della controversia.

ART. 51 In base al disposto del CIC, can. 1566, la testimonianza deve essere data oralmente, non letta per iscritto, eccetto che si tratti di calcoli o di conti matematici. Essa deve essere verbalizzata dal Notaio giudiziario a norma del can. 1567 § 1 con le stesse parole con cui il teste s'è espresso, almeno per quanto concerne l'oggetto del giudizio.

ART. 52 In base al disposto del CIC can. 1568, il Notaio giudiziario nella verbalizzazione dovrà fare riferimento:

- a) al giuramento prestato, o all'eventuale rifiuto;
- b) alla presenza delle parti, o di chi ha assistito all'interrogatorio;
- c) alle domande *ex officio* aggiunte dal Giudice, o su istanza delle parti;
- d) a tutto ciò che sia accaduto durante l'escussione e che meriti la verbalizzazione.

Al termine dell'interrogatorio il Notaio deve leggere ad alta voce al teste la deposizione verbalizzata, concedendo facoltà di aggiungere, sopprimere, correggere o modificare quanto da lui deposto. Ciò, tuttavia, deve risultare nel verbale.

ART. 53 L'escussione dei testi termina con la loro deposizione. Se il Giudice, tuttavia, lo ritiene necessario a norma del CIC, can. 1570 e fermo restando il disposto del can. 1600 § 1 (o che riguardi il bene privato, o che ci sia una grave ragione, o che senza tale escussione si possa determinare una sentenza di fatto ingiusta), può, prima della chiusura della fase istruttoria, riascoltare il teste o i testi di cui ne avverte la necessità.

ART. 54 Il teste che ha deposto ha il diritto ad essere indennizzato, sia in rapporto alle spese sostenute, sia in rapporto al guadagno perso (cfr CIC, can. 1571).

ART. 55 Conformemente al CIC, can. 1572, il lavoro del Giudice non si esaurisce nell'interrogazione dei testi e nella successiva verbalizzazione dettata al Notaio giudiziario. Egli, infatti, deve interpretare rettamente le deposizioni, al fine di emettere il voto come chiusura della fase istruttoria nel Tribunale diocesano. Lo stesso vale per il Promotore di giustizia o per il Difensore del vincolo.

ART. 56 In ossequio al CIC, can. 1572, il Giudice deve considerare con piena oggettività la persona del teste, quanto a età, cultura, mentalità, temperamento, capacità e rettitudine, che sono alla base della sua credibilità. Per questo è necessario richiedere d'ufficio ai Parroci opportune informazioni sulle

qualità religiose e morali del teste e sulla sua credibilità. Il giudice, inoltre, deve considerare la fonte di provenienza delle affermazioni del teste, se cioè egli abbia deposto per scienza propria o se abbia riferito cose vedute e udite personalmente, oppure si tratti di dicerie o addirittura di notizie apprese da altri. Si deve pure considerare se il teste, durante la deposizione, abbia mostrato sicurezza e costanza, oppure volubilità, perplessità, indecisione, incoerenza; se la deposizione del teste, infine, sia rimasta isolata o abbia avuto conferma da altri testi e se risulta confermata da altri elementi di prova.

ART. 57 Il valore di un solo teste non ha valore giuridico; tuttavia il can. 1573 del CIC vuole usare maggiore comprensione ove si tratti di un teste qualificato, o, non trattandosi di un teste qualificato, vi siano le circostanze oggettive di altre prove o indizi, da cui sia possibile dedurre la certezza morale necessaria per poter decidere (*ex sua conscientia*, cfr can. 1608).

Fase istruttoria: la raccolta delle prove periziali

ART. 58 La perizia è un parere tecnico elaborato da un esperto, designato d'ufficio dal Giudice, udito il Moderatore del Tribunale, al fine di aiutare il Giudice a determinare la certezza morale e fare così piena luce sulla verità dei fatti. Per cui, a norma del CIC, can. 1574, si deve ricorrere alla prova periziale tutte le volte che, per disposizione del Diritto o del Giudice, l'oggetto del processo sia tale da richiedere l'esame e il parere di una persona esperta, fondando sui principi della scienza e della tecnica, per comprendere l'oggettività di un fatto o per determinare la vera natura di una cosa.

ART. 59 Secondo l'importanza della causa e la difficoltà dell'esame da compiere, possono essere investiti dell'incarico uno o più periti giudiziari. Il Giudice, però, dovrà ascoltare il Moderatore del Tribunale, informando le parti in causa e il Difensore del vincolo o il Promotore di giustizia.

ART. 60 A norma del CIC, can. 1576 l'esclusione del perito o la sua ricsuzione segue la normativa dell'esclusione dei testi, essendo il perito, a norma di diritto, equiparato al teste *de arte et de scientia*. Motivi validi per la ricsuzione del perito sono:

- a) il vincolo di consanguineità o di affinità;
- b) il rapporto di tutela o curatela;
- c) la stretta amicizia
- d) l'aperta avversione;
- e) un particolare interesse, personale familiare, per un vantaggio da ottenere o un danno da evitare.

ART. 61 L'oggetto della perizia, a norma del diritto (cfr CIC, can. 1577 § 1) è determinato dal Giudice, che definirà con decreto i singoli punti da sottoporre al giudizio dei periti, tenendo conto di quanto abbiano addotto in giudizio le parti contendenti e di quel che abbiano proposto il Promotore di giustizia o il Difensore del vincolo, intervenuti nella causa.

ART. 62 Il Diritto riconosce al perito la facoltà di conoscere gli atti della causa e di tutti gli altri documenti e sussidi relativi all'oggetto della perizia richiesta dal Giudice, al fine di poter adempiere debitamente il suo incarico. Sarà, pertanto, lo stesso Giudice a mettere a disposizione tali documenti (cfr CIC, can. 1577 § 2).

ART. 63 A norma del CIC, can. 1577 § 3, il termine di consegna della perizia è fissato dal Giudice, d'intesa con lo stesso perito. Tale termine può, tuttavia, essere prolungato, ma *auditis partibus* (cfr can. 1465 § 2).

ART. 64 A norma del CIC, can. 1578, il perito è tenuto a raccogliere in una relazione l'esame fatto, che viene definito dal diritto «perizia» o «consulenza tecnica d'ufficio». Come disposto dal medesimo canone, è facoltà del Giudice decidere, secondo i casi, una perizia collegiale oppure perizie separate. Nella perizia collegiale, tuttavia, bisognerà annotare accuratamente le eventuali divergenze, nel qual caso, trattandosi di perizie separate, i periti non devono avere tra loro alcuno scambio né d'informazioni né di giudizi.

ART. 65 Ogni perizia va messa per iscritto e firmata di proprio pugno dal perito. Inoltre, come disposto dal CIC, can. 1578 §§ 1 e 2, dovrà essere completa in tutti i suoi aspetti, nel giudizio come nelle sue motivazioni, per cui, il perito dovrà annotare:

- a) di quali domande o altri mezzi idonei si sia servito per accertare l'identità delle persone, delle cose o dei luoghi;
- b) quale metodo e quali criteri abbia seguito nel presentare le proprie conclusioni;
- c) su quali argomenti si fondino *principaliter* le sue conclusioni.

ART. 66 Il Giudice ha facoltà di convocare in Tribunale il perito o i periti, se abbia bisogno di chiarimenti (cfr CIC, can. 1578 § 3).

ART. 67 A norma del CIC, can. 1579, il Giudice ha il dovere di valutare attentamente le perizie, ma è pienamente libero nelle sue decisioni, anche se dovrà includere le ragioni che lo hanno indotto ad ammettere o a respingere le conclusioni dei periti.

ART. 68 I periti hanno diritto di ricevere una giusta remunerazione per il loro lavoro. Essa è determinata a norma del CIC, can. 1580 *ex bono et aequo* dal giudice, così come previsto dal can. 1649 § 1 n.2.



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto Vescovile sui Compiti e le Facoltà dei Vicari Episcopali

Nel governo dell'intera Diocesi il Vescovo si avvale dell'opera e del consiglio di diverse persone e organismi e, in particolare, del Vicario generale, dei vicari episcopali e dei vicari territoriali. Tutti costoro hanno, nell'ambito delle rispettive competenze, quella potestà ordinaria, o delegata che è stabilita dal diritto universale della Chiesa e dalle disposizioni dello stesso Vescovo.

Diversamente dall'ufficio dei Vicari territoriali, cui è affidato principalmente il compito d'incoraggiare e sostenere il coordinamento e l'integrazione pastorale integrata all'interno del vicariato territoriale, quello dei **Vicari episcopali** è costituito per un determinato settore di ministeri, o per un determinato genere d'affari, o per determinate categorie di fedeli (cf. CIC can. 479 §2; CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio Apostolorum successores*, n. 179) nell'intera Diocesi. Ogni Vicario episcopale, pertanto, nell'ambito del settore a lui affidato ha le stesse potestà che il diritto universale riconosce al Vicario generale, eccettuati i casi e le materie che il Vescovo abbia riservato a sé, o al Vicario generale, o che per diritto richiedono uno speciale mandato del Vescovo.

Per assicurare, ancora, un'effettiva unità di governo della Diocesi, i Vicari episcopali svolgono le proprie funzioni in dialogo e collaborazione tra di loro, mantenendosi in stretto rapporto oltre che con il Vescovo, con il Vicario generale, cui spetta coordinarne l'azione, e partecipando alle riunioni periodiche del **Consiglio episcopale** convocate dal Vescovo. Compito di tale Consiglio è trattare le questioni di maggiore rilievo della vita diocesana e, in particolare, stabilire i criteri unitari per l'azione pastorale e il governo della Diocesi, come: confrontare le diverse esperienze e giudicarne la validità sul piano diocesano; esaminare le proposte e i suggerimenti dei vari organismi di consultazione in

ordine a decisioni operative; favorire i rapporti di comunione e di collaborazione, nel rispetto delle singole competenze, fra gli organismi della Diocesi e le Zone Pastorali.

Ciò premesso, nella Diocesi di Albano i compiti e gli ambiti di ministero propri dei Vicari episcopali sono così determinati:

1. Vicario episcopale per il clero

È suo compito collaborare al Vescovo Diocesano per tutti i problemi che riguardano la vita del Clero diocesano (presbiteri e diaconi permanenti) riguardo ai loro bisogni di ordine spirituale, intellettuale, pastorale e umano e alla loro formazione permanente.

2. Vicario Episcopale per la Vita consacrata e le Società di vita apostolica

È suo compito collaborare al Vescovo diocesano nel seguire i rapporti con i segretariati diocesani C.I.S.M. e l'U.S.M.I, promuovere il dialogo con i Superiori e le Superiori di tutte le case religiose presenti in Diocesi, curare i rapporti dei Religiosi con il Vescovo, con gli organismi diocesani e la parrocchie, seguire, d'intesa con l'Economato diocesano, l'esecuzione e l'adempimento delle convenzioni con gli Istituti Religiosi.

3. Vicario episcopale per il laicato cattolico

È suo compito collaborare al Vescovo Diocesano nella promozione dell'impegno dei fedeli laici nelle loro varie situazioni di vita e forme di partecipazione alla vita della Chiesa. Fanno riferimento al Vicario episcopale per il laicato cattolico la «Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali», l'Uffici diocesani per le Confraternite e per la pastorale della famiglia. Il Vicario episcopale per il laicato partecipa di diritto alle riunioni mensili convocate dal Vicario episcopale per il coordinamento pastorale.

4. Vicario episcopale per il coordinamento pastorale

È suo compito collaborare al Vescovo Diocesano nell'attuazione di una pastorale integrata in riferimento a particolari ambiti dell'azione pastorale.

Fanno riferimento al Vicario episcopale per il coordinamento pastorale gli Uffici diocesani Catechistico con i suoi tre settori; Liturgico, con i suoi due settori; per la cooperazione missionaria fra le Chiese; per l'ecumenismo; per la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione cattolica; per le comunicazioni sociali; il Centro Diocesano Vocazioni; il Servizio per la pastorale giovanile; l'Ufficio per la pastorale del tempo libero, turismo e sport; la *Caritas* diocesana; gli Uffici per i problemi sociali e il lavoro e per la pastorale della salute.

A motivo dell'importanza del coordinamento e della integrazione nell'azione ecclesiale, il Vicario episcopale convoca mensilmente i Responsabili dei suddetti Uffici e Servizi per un incontro di riflessione, di verifica e di progettazione in riferimento ai progetti pastorali della Diocesi. All'incontro è abitualmente tenuto a partecipare a pieno titolo anche il Vicario episcopale per il laicato cattolico.

5. Vicario episcopale per l'attività amministrativa

È suo compito vigilare, coordinare e sostenere con il suo consiglio l'attività dell'Economato diocesano, del Servizio diocesano per l'edilizia di culto e dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici (inclusi l'Archivio Storico, la Biblioteca e il Museo Diocesani) e il Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.

La nomina di ogni Vicario episcopale è fatta liberamente dal Vescovo *per un quinquennio*. Egli, se lo ritiene opportuno, può unire *ad tempus* la responsabilità di un Vicario episcopale a quella di altro ufficiale di Curia.

Ogni Vicario episcopale ha il dovere di partecipare alle periodiche riunioni del Consiglio episcopale convocate dal Vescovo.

Il presente Decreto abroga la precedente «Istruzione pastorale circa i compiti e le facoltà dei Vicari episcopali» del 25 gennaio 2006 prot. 28/06 e la sostituisce, nonostante qualsiasi cosa in contrario. La sua entrata in vigore è fissata al 1 gennaio 2011.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile
il giorno 7 del mese di dicembre A. D. 2010*

Prot. n. 345/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Nota Pastorale sul Rito delle Esequie

Insieme con il «Rito delle Esequie» (= RE) la Chiesa in Italia dispone già da alcuni anni di un «Sussidio pastorale in occasione della celebrazione delle esequie» intitolato *Proclamiamo la tua risurrezione* (15 agosto 2007). Si tratta di uno strumento prezioso offerto in aiuto soprattutto al sacerdote, «educatore della fede e ministro del conforto cristiano» (cfr RE, 16).

Nella vita dell'uomo quello della morte è fra tutti l'evento più difficile, ma anche il più decisivo da interpretare. La comunità cristiana, pertanto, è chiamata a evangelizzare il mistero della morte e in questo anche la celebrazione esequiale ha un suo ruolo importante, poiché è chiamata ad essere manifestazione della fede della Chiesa nella Pasqua del Signore.

Con la presente «Nota» si intende rispondere ad alcune domande e risolvere alcune difficoltà (antiche e nuove) emerse negli incontri mensili dei sacerdoti nelle Vicarie. Sulle questioni di seguito toccate ha riflettuto il Consiglio Presbiterale dell'11 maggio 2010. Confortato dal consenso riscontrato, ne rendo ufficiale il testo perché sia da tutti tenuto in conto e applicato.

1. La parrocchia luogo delle esequie

- a. Per qualsiasi fedele defunto, chiamato da questa vita alla casa del Padre, si raccomanda vivamente di osservare la norma dello svolgimento dei funerali nella chiesa parrocchiale (*can.* 1177, 1; *RE* 22, 1).
- b. Se la morte è avvenuta fuori della propria parrocchia e il corpo del defunto non è stato fatto rientrare nei suoi confini, né è stata legittimamente scelta alcuna chiesa per il funerale, le esequie possono essere celebrate nella chiesa della parrocchia in cui è avvenuta la morte (*can.* 1177, 2-3).

- c. Sono proibite le celebrazioni esequiali nei Cimiteri e nelle cappelle degli Ospedali e Case di Cura.

2. La partecipazione della comunità

- a. Nella celebrazione delle esequie ognuno ha un suo compito e un ufficio particolare da svolgere: lo hanno i genitori, i familiari, la comunità cristiana, gli addetti alle onoranze funebri e tanto più il sacerdote, che presiede l'azione liturgica.
- b. È compito del sacerdote, avuta notizia di un decesso, recare sollecitamente sollievo cristiano alla famiglia del defunto, confortarla nel dolore e, per quanto possibile, aiutarla a preparare convenientemente la celebrazione delle esequie.
- c. In mancanza del sacerdote, o di un diacono, è opportuno che la veglia di preghiera nella casa del defunto sia guidata da un operatore pastorale, o da un ministro istituito.
- d. Per le Preghiere subito dopo la morte e le veglie di preghiera si faccia ricorso al sussidio pastorale CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMMISSIONE PER LA LITURGIA, *Proclamiamo la tua Risurrezione* (2007)

3. La liturgia esequiale

- a. La Liturgia delle esequie, quale espressione di fede e di speranza, si svolga in stile di nobile semplicità. Nelle nostre città è ancora possibile sia la processione che accompagna il defunto alla chiesa, sia quella verso il cimitero: siano, per quanto possibile, espressione di una Chiesa in preghiera.
- b. Ciascuna delle sequenze rituali delle esequie sia compiuta con grande dignità e senso del mistero: i segni liturgici, come la croce, il cero pasquale, l'acqua lustrale e l'incenso profumato siano usati con grande proprietà (cfr. *Dir. pietà popolare e liturgia*, 253, 2002). Nel rito esequiale si annuncia il Cristo *victor mortis* (SAN LEONE MAGNO, *Sermo* 30, 5: PL 54, 233), risposta di vita a tutte le domande e le attese dell'uomo.
- c. Nella Messa esequiale si tenga normalmente una breve omelia, fatta sempre *ex textu* e mai dissociata dal suo *contesto*, cioè dall'intera liturgia esequiale. Si svolga con tono misurato, sobrio, teso soprattutto all'annuncio della fede pasquale. Il servizio omiletico, riservato al solo celebrante, è grandemente necessario per alimentare la vita cristiana nella concretezza delle varie situazioni (cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano* [=OGMR], 388). Si tengano presenti, come è giusto, gli aspetti pastorali che interessano il defunto, la sua famiglia,

i presenti. In particolare si esprima grande delicatezza e vicinanza nei casi di morti «difficili» come: morti di fanciulli in tenera età, di giovani per causa di incidente, morti sul lavoro, militari e uomini dello stato uccisi nell'adempimento del dovere.... Speciale attenzione si riservi anche verso quanti, in occasione del funerale, assistono alla celebrazione liturgica, o ascoltano la proclamazione della Parola, siano essi acattolici, o cattolici che partecipino di rado all'Eucarestia, o vivano una particolare fragilità della loro fede. Come si ricordava in principio, il sacerdote è sempre *fidei educator, consolationis minister*.

- d. Secondo quanto disposto dall'OGMR n. 380, la Messa esequiale, «si può celebrare tutti i giorni, **eccetto le solennità di precetto, il Giovedì della Settimana santa, il Triduo pasquale e le domeniche di Avvento, Quaresima e Pasqua**, osservando inoltre tutto quello che prescrive il diritto».

4. Le esequie senza la Messa

- a. Possono presentarsi situazioni particolari nelle quali è opportuno, o addirittura doveroso, tralasciare la celebrazione della Santa Messa e vivere il rito esequiale con la sola Liturgia della Parola. In quei casi, si osservino le indicazioni del Rito delle esequie riportate ai nn.135-146.
- b. La liturgia della Parola, senza Messa, può essere ovviamente presieduta anche da un Diacono.

5. Nessuna differenza di solennità:

- a. Nelle celebrazioni esequiali non è consentita nessuna distinzione di persone private e di condizioni sociali, sia nei riti, sia nell'apparato esteriore.
- b. Nel contesto della liturgia della Parola e nell'Omelia si eviti ogni particolare forma di commemorazione, o di elogio funebre sul defunto.
- c. È opportuno, inserire nella preghiera universale o dei fedeli un'intenzione particolare per il defunto: le intenzioni proposte a nome della comunità siano, comunque, sobrie, formulate con sapiente libertà, composte di poche e non improvvisate parole, prive in ogni caso di espressioni improprie ed inopportune.

6. Esequie in caso di cremazione

- a. La Chiesa ha sempre privilegiato la sepoltura del corpo del defunto ritenendola la forma più idonea ad esprimere la pietà per i fedeli, oltre che a

- favorire il ricordo e la preghiera in suffragio da parte di familiari ed amici.
- b. Attraverso la pratica nella sepoltura nei cimiteri la comunità cristiana onora, - nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione del Signore - il corpo del cristiano, diventato nel Battesimo tempio dello Spirito Santo e destinato alla risurrezione.
 - c. L'evoluzione del costume ha determinato anche in Italia atteggiamenti diversi verso il morire e la morte. È in aumento, infatti, la richiesta di cremazione.
 - d. In assenza di motivazioni contrarie alla fede, la Chiesa non si oppone alla cremazione, ma accompagna tale scelta con apposite indicazioni liturgiche e pastorali, fino alla deposizione dell'urna nel cimitero. In questi casi si segue quanto indicato dalla CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMMISSIONE PER LA LITURGIA, *Proclamiamo la tua Risurrezione* cit., cap.VI.

8. Situazioni d'irregolarità

Attenzione pastorale sia riservata al problema della celebrazione esequiale in casi particolari.

- a. **I conviventi:** «Poiché il senso del funerale cristiano consiste propriamente nel ringraziare il Signore per il dono del Battesimo concesso al defunto, nell'implorazione della misericordia di Dio su di lui, nella professione di fede nella risurrezione e nella vita eterna, nell'invocazione per tutti, in particolare per i familiari, della consolazione e della speranza cristiana, la celebrazione delle esequie non è vietata per questi fedeli, purché non ci sia stata una loro esplicita opposizione e sia evitato lo scandalo degli altri fedeli» (Cfr. CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare* [1993] n. 234).
- b. **I suicidi:** riconoscendo che in casi di cristiani suicidi è difficile escludere il turbamento mentale del soggetto, di norma si proceda all'intera liturgia esequiale a meno che la persona suicida, prima della morte, abbia manifestato, o con le parole o con gli scritti, la sua volontà di escludere espressamente le esequie cristiane.
- c. **I non più credenti.** Nel caso di decesso di persone battezzate che notoriamente abbiano abbandonato la fede cristiana e non siano più credenti, la liturgia esequiale deve essere evitata e ciò anche nel rispetto delle scelte fatte dal defunto mentre era in vita. I parroci, pertanto, facciano comprendere, con carità premurosa, tale motivazione ai parenti. Nei casi dubbi si interpellino l'Ordinario diocesano. In ogni caso il parroco deve negare le esequie quando si verificano contemporaneamente le seguenti tre condizioni:

1. il defunto sia vissuto in stato di palese contraddizione con la fede della comunità cristiana;
2. le esequie costituiscano uno scandalo per la comunità cristiana;
3. il defunto non abbia dato prima della morte alcun segno di riconciliazione.

Per valutare oggettivamente la compresenza delle tre condizioni il parroco incontrerà i familiari e coloro che hanno accompagnato gli ultimi momenti della vita del defunto.

9. Agenzie funebri

Sulla questione del rapporto con le Imprese di Pompe Funebri, già nel 2001, dopo una attenta e approfondita riflessione nel Consiglio Presbiterale e con i Vicari foranei, a firma dell'allora Vescovo ausiliare e Vicario Generale, S.E. Mons. Paolo Gillet (21 maggio 2001) ed a nome del Vescovo ci fu una «Lettera» inviata alle Imprese di Pompe Funebri operanti nella Diocesi di Albano e, per conoscenza, a tutti i parroci. In tale lettera si chiedeva alle Imprese che «avvicinando le famiglie, in questo doloroso momento, si attengano e provvedano soltanto agli aspetti che riguardano la cura della salma, la preparazione della bara, della tomba e del trasporto al cimitero». Si chiedeva pure alle stesse Imprese di invitare le famiglie «qualora non lo avessero già fatto, a prendere personalmente contatto con il Parroco per definire l'orario e le modalità della celebrazione del funerale» ed anche di non chiedere mai «nessuna somma di denaro da destinare alla Chiesa o/e al Sacerdote, ma soltanto quanto convenuto per i servizi prestati».

Poiché alcuni problemi tornano a presentarsi, si rende necessario ribadire quanto scritto a suo tempo, tornando a sottolineare e esplicitando alcuni principi:

- a. Il contesto di crescente commercializzazione della varie attività sociali coinvolge purtroppo anche il servizio funerario richiesto dai familiari in lutto alle imprese/agenzie funebri. Esso si traduce così in un'offerta di servizi sempre più concorrenziali, intese a sollevare le famiglie da quegli impegni che nel passato erano considerati lodevoli espressioni di affetto e di *pietas* umana e cristiana. È perciò necessario custodire la «pietà» verso i defunti e conservare la carità verso i parenti.
- b. Gli impresari funebri, anche se incaricati dai familiari in lutto, non sono autorizzati a programmare e predisporre autonomamente svolgimento e modalità delle esequie cristiane. Qualora si verificassero tali sgradevoli

situazioni, il parroco insieme con il Vicario territoriale si stabilisca un dialogo con l'Impresa di Pompe Funebri interessata.

- c. A scopo preventivo e per ovviare ad eventuali, incresciose interferenze da parte delle agenzie funebri si promuova con loro un rapporto di collaborazione in modo che esse, d'intesa col parroco, attuino il loro compito con dignità e decoro.
- d. In particolare, s'insista affinché le imprese/agenzie funebri prendano personalmente contatto con il Parroco per definire l'orario e le modalità della celebrazione del funerale.
- e. Le imprese/agenzie non chiedano mai nessuna somma di denaro da destinare alla chiesa o/e al Sacerdote, ma soltanto quanto convenuto per i servizi prestati.

10. Gratuità del servizio liturgico esequiale

- a. I poveri hanno diritto a ricevere ogni servizio liturgico gratuitamente(*can.* 848).
- b. È proibita qualsiasi raccolta di offerte durante la liturgia esequiale, che sia diversa da quella specifica in ogni altra celebrazione di Santa Messa.
- c. Qualora i famigliari indichino particolari offerte (anche se per scopi benefici, o altro...), queste si compiano fuori della chiesa e della liturgia esequiale. In tal caso, onde evitare fraintendimenti e per rimanere nella chiarezza, sarà meglio astenersi anche dalla normale questua durante la Messa.

11 . Cortei funebri

- a. Il trasporto del defunto alla chiesa e il corteo funebre verso il cimitero si facciano secondo le consuetudini locali e corrispondentemente alle disposizioni comunali.
- b. Tutto si compia nel rispetto della dignità del corpo del defunto divenuto attraverso il Battesimo «tempio dello Spirito Santo» (1 Cor. 6, 9), riprovando forme di vuoto esibizionismo, di ostentazione e di sfarzo.

Per tutto, s'incoraggia il ricorso al sussidio CEI, *Proclamiamo la tua Risurrezione* il quale, attento alle nuove situazioni di morte, offre una proposta significativa per l'aggiornamento dei presbiteri, dei diaconi e dei fedeli laici impegnati nell'azione pastorale parrocchiale. Essi, attraverso i riti e le preghiere della liturgia, debitamente preparati e fedelmente attuati, sono chiamati a

esprimere la solidarietà cristiana e la sollecitudine della Chiesa: la quale, piangendo con quelli che sono nel pianto (cfr *Rom.* 12, 15), prega per la morte dei suoi figli, perché siano ammessi alla pienezza pasquale del Regno (cfr CCC 1689) e insieme conforta quanti vivono l'evento doloroso della morte cristiana perché siano illuminati «dallo splendore pasquale che brilla di luce che mai si spegne» (*Preconio pasquale*).

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 22 del mese di dicembre A. D. 2010*

Prot. N. 349/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di promulgazione dello Statuto del Consiglio Pastorale Vicariale

L'imminente inizio della Visita Pastorale, da me ufficialmente indetta nella solennità di Cristo Re, il 21 novembre 2010, rende molto opportuna la costituzione dei Consigli Pastoral Vicariali, cosa più volte auspicata dal Consiglio Pastorale Diocesano e su cui si è riflettuto in sede di Consiglio Presbiterale. Nella lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* (4 novembre 2010), infatti, dice esplicitamente che per una efficace presenza sul territorio «la Visita pastorale si svilupperà in tappe successive tenendo conto del *vicariato territoriale*, ossia di quella circoscrizione realizzata col fine principale di favorire la pastorale integrata e tutto ciò che essa comporta» (n. 33).

L'attuazione di questo ulteriore organismo consultivo, d'altra parte, corrisponde felicemente all'istanza più volte avanzata di una «sinodalità come metodo» e per di più, senza per nulla appesantire l'organizzazione diocesana, stabilisce un prezioso anello di congiunzione tra l'attività dei Consigli pastorali parrocchiali e quella del Consiglio pastorale diocesano che, anzi, proprio così sono ulteriormente responsabilizzati e arricchiti nella loro rappresentatività.

Pertanto, con la mia potestà ordinaria, in virtù del presente Decreto

DISPONGO

che nei Vicariati territoriali della Diocesi di Albano siano costituiti i **CONSIGLI PASTORALI VICARIALI** la cui attività sarà regolata dall'apposito *Statuto*, pubblicato contestualmente al presente Decreto. Detto Statuto entrerà in vigore dal 1 gennaio 2011 e sarà applicato *ad experimentum* nel quinquennio 2010-2015.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 25 del mese di dicembre A. D. 2010*

Prot. n. 342/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

CONSIGLIO PASTORALE VICARIALE

STATUTO

Natura

Art. 1

Il Consiglio pastorale vicariale (CPV) è l'organismo consultivo che esprime la comunione tra le parrocchie e le realtà ecclesiali del Vicariato territoriale; promuove e sostiene le attività pastorali comuni e fa da collegamento tra i Consigli pastorali parrocchiali e il Consiglio pastorale diocesano.

Compiti

Art. 2

Il Consiglio pastorale vicariale ha il compito di:

- a) promuovere la conoscenza del territorio ai fini dell'azione ecclesiale;
- b) interpretare le scelte pastorali diocesane in relazione al contesto socio-culturale del Vicariato e alle sue esigenze pastorali;
- c) favorire, d'intesa con gli Uffici pastorali diocesani, le iniziative pastorali utili a sostenere le parrocchie del Vicariato nel loro cammino e, in particolare:
 - 1) la formazione dei catechisti, degli animatori giovanili e degli altri operatori pastorali;
 - 2) la pastorale per la famiglia e la formazione dei fidanzati;
 - 3) la pastorale giovanile;
 - 4) iniziative sociali e culturali;
 - 5) incontri degli operatori pastorali e celebrazioni liturgiche vicariali;
- d) stimolare e sostenere l'impegno operativo dei Consigli pastorali parrocchiali;
- e) presentare al Consiglio pastorale diocesano i problemi di maggior rilievo e le situazioni che, pur emergendo localmente, sono ritenute di interesse generale.

Composizione

Art. 3

Sono membri del Consiglio pastorale vicariale:

1. di diritto:
 - a) i parroci e i vicari parrocchiali delle parrocchie del Vicariato;
 - b) i fedeli laici membri del Comitato di Presidenza dei Consigli pastorali parrocchiali (due per Consiglio pastorale parrocchiale);
 - c) i fedeli laici che hanno dimora nel Vicariato territoriale e fanno parte già del Consiglio Pastorale Diocesano (inclusi, eventualmente, la coppia referente della Pastorale per la famiglia e i due giovani membri del Servizio diocesano per la pastorale giovanile).
2. per iniziativa del Vicario territoriale:
 - a) un diacono permanente che svolge ministero pastorale nel Vicariato, individuato d'intesa con il Delegato vescovile per il diaconato permanente;
 - b) un rappresentante di Comunità religiose maschili (cui non sia già affidata la cura di una parrocchia) e due rappresentanti delle Religiose operanti nel Vicariato, che il Vicario territoriale fa scegliere dai Superiori e dalle Superiori delle Comunità religiose.
 - c) tre coppie di coniugi individuate d'intesa con i parroci, possibilmente tra quelle presenti nei Consigli pastorali parrocchiali, udito il Direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia;
 - d) tre giovani individuati d'intesa con i parroci, possibilmente tra quelli presenti nei Consigli pastorali parrocchiali, udito il responsabile del Servizio diocesano per la pastorale giovanile;
 - e) tre fedeli laici che d'intesa con i Parroci sono scelti fra i responsabili delle aggregazioni laicali presenti sul territorio. Uno di loro sarà un presidente parrocchiale di Azione Cattolica, se l'Associazione parrocchiale è presente nel Vicariato.

Art. 4

Per lo svolgimento dei suoi compiti, il Consiglio pastorale vicariale può costituire apposite commissioni o gruppi di lavoro cui demandare lo studio di particolari problemi pastorali e l'attuazione delle corrispondenti scelte operative, approvate dal Consiglio stesso.

Presidenza

Art. 5

Presidente del Consiglio pastorale vicariale è il Vicario territoriale. Egli nello svolgimento dell'attività del Consiglio è coadiuvato dal vice-presidente e dal Consiglio di Presidenza.

Art. 6

Il presidente ha il compito di:

- a) convocare e presiedere le riunioni del Consiglio e del Consiglio di Presidenza;
- b) programmare con il Consiglio l'attività pastorale a livello di vicariato;
- c) scegliere, d'intesa con il vice-presidente, il Segretario Consiglio e gli eventuali coordinatori di commissioni, o gruppi di lavoro costituiti dal Consiglio per particolari problemi pastorali; informare il Vescovo dell'attività del Consiglio;
- d) condividere con gli altri Vicari territoriali le riflessioni sui lavori del Consiglio, all'interno del Consiglio dei Vicari;
- e) custodire il sigillo e il registro contenente i verbali delle riunioni del Consiglio pastorale vicariale.

Art. 7

Il vice-presidente del CPV è un fedele laico eletto dal Consiglio stesso nella prima seduta del nuovo quinquennio pastorale. Egli ha il compito di:

- a) moderare le riunioni del Consiglio;
- b) partecipare alle riunioni del Consiglio pastorale diocesano quale membro effettivo dello stesso.

Art. 8

Il segretario del CPV è scelto dal presidente e lo assiste per la convocazione delle riunioni del Consiglio e la preparazione di eventuale documentazione; stende il Verbale della riunione del Consiglio sotto la guida del vice-presidente, che insieme con lui lo sottoscrive in due copie (delle quali una sarà consegnata al Presidente perché a sua volta la trasmetta al vescovo e l'altra sarà riportata in apposito registro, custodito dal Vicario territoriale); stendere i Ver-

bali delle riunioni del Consiglio di Presidenza e conservarli in apposito registro che egli stesso custodisce sino alla fine del mandato, quando lo restituirà al Vicario territoriale.

Consiglio di Presidenza

Art. 9

Il Consiglio di Presidenza del CPV è composto:

- a) dal presidente e dal vicepresidente;
- b) dal Segretario del Consiglio pastorale vicariale;
- c) da due Segretari dei Consigli pastorali parrocchiali, scelti fra dagli stessi Segretari.

Esso ha il compito di:

- a) individuare e proporre i temi da trattare nel CPV, enucleando i loro contenuti;
- b) preparare l'OdG per le riunioni del Consiglio;
- c) collaborare nella realizzazione delle scelte operative fatte dal CPV.

Riunioni

Art. 10

- a) Il Consiglio pastorale vicariale si riunisce ordinariamente tre volte l'anno e straordinariamente tutte le volte che lo ritiene necessario il Vicario territoriale, o lo richiede un terzo dei suoi membri.
- b) I membri del Consiglio devono essere convocati almeno dieci giorni prima della data fissata, con avviso scritto riportante l'OdG e, quando necessario, le indicazioni per una adeguata preparazione. La convocazione per via orale sia riservata solo a casi eccezionali ed urgenti.
- c) L'assemblea è validamente costituita quando è presente la metà dei componenti. Le eventuali assenze devono essere giustificate al Vicario territoriale.
- d) Il calendario di massima degli incontri viene fissato anno per anno, entro il 30 settembre.

Durata del Consiglio

Art. 11

- a) La costituzione del Consiglio pastorale vicariale sarà sempre collegata alla costituzione del Consiglio pastorale diocesano e, pertanto, l'anticiperà con un opportuno spazio di tempo e come quello avrà la durata di cinque anni e similmente ad esso cessa *sede vacante*.
- b) La costituzione del Consiglio pastorale vicariale avrà, al contrario, una relativa autonomia rispetto alla costituzione dei Consigli pastorali parrocchiali, le cui scadenze soggiacciono a criteri diversi rispetto al Consiglio pastorale diocesano. Una volta, dunque, entrato a far parte del Consiglio pastorale vicariale, un fedele vi rimane anche nel caso vi siano dei mutamenti nel Consiglio pastorale parrocchiale di provenienza a meno che il Vicario territoriale, d'intesa con il parroco della parrocchia interessata, non decida diversamente.

Rinvio a norme generali

Art. 12

Per quanto non contemplato nel presente Statuto, si farà riferimento per analogia a quanto disposto nello Statuto e nel Regolamento del Consiglio Pastorale Diocesano e, in ogni caso, alle norme generali del Diritto Canonico.

L'interpretazione autentica del presente Statuto è di competenza esclusiva del Vescovo diocesano (cfr CIC can 16 § 1).

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 25 del mese di dicembre A. D. 2010*

Prot. n. 342/10

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

ATTI PASTORALI

Saluto per l'arrivo del Papa a Castel Gandolfo

L'arrivo del Papa nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo per il periodo estivo è sempre motivo di gioia per la comunità castellana e per l'intera Diocesi di Albano, che coglie tale presenza come un grande segno che la Provvidenza le offre per sentire con sempre maggiore intensità il vincolo di comunione che la unisce alla Chiesa intera. In Pietro, infatti, e nei suoi Successori il Signore Gesù ha posto il perpetuo e visibile principio e il fondamento dell'unità della fede e della comunione. Noi, però, vorremmo che anche il Papa sentisse – anche in queste settimane nelle quali si allontana da Roma – quanto la Chiesa gli vuole bene ed è stretta attorno a lui con la preghiera intensa e il filiale affetto. E siamo certi che Benedetto XVI conosce e vede tutto questo. Gli appuntamenti domenicali per la preghiera dell'Angelus vedono i fedeli di Castello e delle altre parrocchie di Albano uniti ai tanti altri pellegrini e la mia stessa presenza personale a quegli incontri di breve catechesi e di preghiera intende mostrare tale nostra unione spirituale con il Papa. Anche la Santa Messa celebrata alle ore 08.30 secondo le intenzioni del Papa e quotidianamente teletrasmessa da TV2000 nella parrocchia pontificia di Castel Gandolfo per tutto il tempo della sua permanenza, è un invito alla preghiera per lui: perciò vi partecipano molti fedeli, religiose e religiosi avvicinandosi per il servizio liturgico e l'animazione. Grande segno di affetto da parte del Papa per noi sarà, infine, la Santa Messa che nella stessa chiesa egli presiederà per la solennità dell'Assunzione. Già da ora, dunque, noi intendiamo dirgli il nostro grazie e a questo aggiungiamo la gioia per averlo quest'anno fisicamente accanto a noi molto presto e per un periodo ancora più prolungato rispetto al passato.

Lettere del Vescovo

Al Clero della Diocesi di Albano

Carissimi,

il mio saluto vi giunge nel cuore del periodo estivo e vi raggiunge, forse, dopo che tanti di voi hanno concluso i “campi-scuola” con i ragazzi e ragazze delle vostre Comunità, o hanno vissuto tempi, più o meno prolungati, di formazione con gruppi parrocchiali. Forse anche vi disponete ad un periodo di vacanze, oppure siete già di ritorno. Il periodo estivo – come abbiamo ascoltato dal Papa il 18 u.s. – è “un momento favorevole per dare il primo posto a ciò che effettivamente è più importante nella vita, vale a dire *l'ascolto della Parola del Signore*”.

Domando perciò, a quanti non ritengono di usufruire dell’offerta di esercizi spirituali fatta dalla Diocesi per il 22-26 novembre 2010 (predicati dal benedettino D. Michael Davide Semeraro), oppure non parteciperanno al pellegrinaggio in Terra Santa (18-25 ottobre 2010), di stabilire, se non l’hanno ancora fatto, il tempo degli *esercizi spirituali*. Sono, più che un dovere, un bisogno!

La raccomandazione di Benedetto XVI giungeva a commento del brano evangelico proclamato in quella Domenica, ossia la storia della visita di Gesù nella casa di Marta e Maria (cf. *Lc* 10,38-42). La richiamo anch’io, soprattutto nella prospettiva della prossima *solennità dell’Assunta*. Prima della proclamazione del dogma da parte del Papa Pio XII, infatti, era proprio questo il brano riportato dal *Missale Romanum* per la festa del 15 agosto. Con quella scelta si voleva additare la Vergine come la perfetta discepola del Signore, totalmente abbandonata in Lui. Essere “abbandonati” in Cristo non è per nulla passività, bensì un rimettere nella sua Sapienza ogni nostro progetto, perché Egli lo purifichi e lo porti a compimento non già secondo le nostre umane intenzioni, ma secondo la sua santa volontà. Facciamo così anche noi la nostra “vacanza”. Doniamo al Signore del nostro tempo, “liberandolo” (*vacare*) e rendendolo disponibile per Lui.

Ho ricordato la solennità dell’Assunzione, anche perché in quest’anno cadrà il 60° *anniversario della proclamazione del Dogma*. Ciò avvenne il 1 novembre 1950, ma poiché quella data coincide con la solennità di Tutti i Santi non è scontato che tutti se ne ricordino. Vi suggerisco, perciò, di ricordarlo nelle omelie del 15 agosto prossimo, che per giunta coinciderà con il giorno di Domenica.

L'Assunzione è il mistero del compimento: qui comprendiamo qual è il piano di Dio per noi, per il mondo e per la Chiesa. Ciò che è, Dio non l'ha creato perché sia annientato, ma perché sia elevato in un ordine superiore. Ciò che è mortale, Dio vuole che sia assunto e quasi assorbito dalla vita. Così, in Maria Assunta ciò che per noi è speranza è, di già, fatto compiuto". In lei, pure la Chiesa contempla con gioia "ciò desidera e spera di essere" (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 103) e trova un "segno di sicura speranza e di consolazione" (*Lumen Gentium*, 68). Sia, dunque, festa per l'uomo e festa per la Chiesa.

In questa medesima gioia vi saluto di cuore e, per intercessione della Santa Madre di Dio, invoco per ciascuno la benedizione divina.

Albano Laziale, 2 agosto 2010

* * *

Alle Religiose e ai Religiosi del Clero della Diocesi di Albano

Carissime e carissimi,

il mio saluto vi giunge nel cuore del periodo estivo con l'augurio che esso sia per voi non soltanto un periodo di meritato ristoro e riposo fisico, ma pure, come abbiamo ascoltato dal Papa il 18 u.s., "un momento favorevole per dare il primo posto a ciò che effettivamente è più importante nella vita, vale a dire *l'ascolto della Parola del Signore*".

Disponendomi a celebrare, come voi, insieme con tutta la Chiesa la solennità della Trasfigurazione, non dimentico che essa fu scelta da Giovanni Paolo II come icona biblica per la *vita consacrata*. In essa, difatti, sono presenti i suoi tratti essenziali, ossia le sue dimensioni sia di vita contemplativa, sia di vita attiva. Essa, infatti, come scriveva, "implica un «ascendere al monte» e un «discendere dal monte»" (*Vita consecrata*, n. 14). Nel giorno del 6 agosto, pertanto, nella Santa Messa che celebrerò alle ore 08,30 nella parrocchia di Castel Gandolfo (teletrasmessa da TV2000, come per tutto il mese di luglio sino ai primi di ottobre, concomitante la presenza del Papa), avrò per tutti voi un particolare ricordo di preghiera. Sapete che in quella data ricorrerà pure il 32mo anniversario della morte di Paolo VI.

Nella prospettiva della solennità dell'Assunta, vorrei ricordarvi che in quest'anno ricorrerà il 60° anniversario della proclamazione del Dogma, avvenuta, come sapete, il 1 novembre 1950. L'Assunzione è la festa più solenne che la Liturgia romana dedica alla Vergine. In essa contempliamo il mistero del compimento: del mondo, di ciascuno di noi e della Chiesa.

Ciò che è, Dio non l'ha creato perché sia annientato, ma perché sia elevato in un ordine superiore. Ciò che è mortale, Dio vuole che sia assunto e quasi assorbito dalla vita. Così, in Maria Assunta ciò che per noi è speranza è, di già, fatto compiuto. In lei, pure la Chiesa contempla con gioia "ciò desidera e spera di essere" (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 103) e trova un "segno di sicura speranza e di consolazione" (*Lumen Gentium*, 68).

Sia, dunque, festa per l'uomo e festa per la Chiesa. Sia festa nelle vostre Case religiose per ciascuna Comunità e per tutti voi. Ciascuno, con Maria esulti e come Maria lodi il Signore.

In questa medesima gioia e nella stessa lode vi saluto di cuore e, per intercessione della Santa Madre di Dio, invoco per ciascuno la benedizione divina.

Albano Laziale, 2 agosto 2010

* * *

Ai carissimi sacerdoti del Clero di Albano

Il mese di settembre porta con sé un appuntamento ormai consueto: l'incontro di tutti noi sacerdoti per invocare l'aiuto dello Spirito Santo nel momento in cui riprendiamo le consuete attività pastorali dopo il periodo estivo. Le settimane trascorse sono state di sicuro tempo non solo di pausa dagli abituali impegni, ma anche di programmazione e d'impostazione pastorale nell'orizzonte aperto dagli Orientamenti Pastoralis per il decennio 2010-2020 di cui il nostro Convegno Diocesano del giugno scorso ci ha dato un anticipo. Il testo degli Orientamenti CEI sarà reso noto nei prossimi giorni e sarà mia personale cura presentarvelo. All'inizio del prossimo mese di ottobre anche i nostri Catechisti avranno il loro Convegno Diocesano e per tutti si prospettano nuovi appuntamenti e nuovi impegni. Nell'immediato futuro ci sarà pure la nuova organizzazione dei Vicariati territoriali (già vicariati foranei) con la scelta dei rispettivi Vicari e la ricomposizione del Consiglio Presbiterale dopo la sua naturale scadenza quinquennale. In tale contesto è in atto anche un rinnovo fra i Direttori degli Uffici Pastoralis, ai quali ha scritto una apposita lettera.

Di tutto vi aggiornerò nell'incontro già previsto e programmato per il prossimo **23 settembre 2010**. Nella stessa circostanza consegnerò pure il calendario completo (già anticipato) degli incontri di tutto il Clero nel quadro della formazione permanente. Per il centenario del decreto *Quam Singulares* di Pio X sulla "prima Comunione" (8 agosto 1910), infine, ho preparato una lettera pastorale sul medesimo argomento, nella quale sono contenute anche delle rifles-

sioni utili per la catechesi e indicazioni pastorali. Anch'essa vi sarà consegnata nell'incontro del 23 settembre p.v. Prosegue così il "direttorio liturgico-pastorale" avviato dopo la lettera *Sulla via di Emmaus* con il sussidio sul Catecumato degli adulti, la Istruzione sulla preparazione al Matrimonio e la recente lettera *Dalla parte del Padre* sul sacramento della Penitenza. La giornata del 23 settembre, con l'appuntamento nel nostro Seminario Vescovile, sarà dunque così articolata:

- ore 09.30 Arrivi e accoglienza
- ore 09.45 Preghiera dell'Ora Media
- ore 10.00 Relazione del Vescovo
- ore 11.00 Pausa
- ore 11.30 Concelebrazione della Santa Messa durante la quale i nuovi Parroci rinnoveranno la Professione di fede ed emetteranno i giuramenti prescritti.

Ciascuno è pregato di portare con sé il camice e la stola bianca.

Prima di chiudere, desidero ricordare a tutti i Sacerdoti – con particolare insistenza per quanti ancora non hanno provveduto al riguardo – la possibilità di partecipare al corso di **esercizi spirituali** predisposto dalla Diocesi. Si terrà dal **22 (pomeriggio) al 26 (pranzo) novembre 2010** presso la Casa delle Suore Francescane di Sant'Antonio in Ariccia – Galloro. Saranno guidati da **Dom Michael Davide Semeraro osb** e avranno il seguente tema generale: *Venite e guarite! L'esperienza di guarigione si fa ministero*. Chi non avesse ancora partecipato a un corso di esercizi spirituali, senta ciò come un obbligo morale per il quale non esistono scusanti.

In attesa, dunque, di ritrovarci tutti saluto di cuore e su ciascuno invoco la benedizione del Signore e la protezione della Vergine Maria.

Albano L., 12 settembre 2010

Memoria del Santo Nome di Maria

* * *

Al Clero della Diocesi di Albano

Carissimi,

l'odierno momento di comune «ritiro spirituale» mi trova nella vigilia di un pellegrinaggio, che farò nella Terra Santa insieme con alcuni nostri sacerdoti. «Questa regione del mondo Dio la vede da una prospettiva diversa, si

direbbe “dall’alto”: è la terra di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; la terra dell’esodo e del ritorno dall’esilio; la terra del tempio e dei profeti; la terra in cui il Figlio Unigenito è nato da Maria, dove ha vissuto, è morto ed è risorto; la culla della Chiesa, costituita per portare il Vangelo di Cristo sino ai confini del mondo»: sono le parole usate dal Papa nel corso dell’Omelia di Domenica scorsa durante la Cappella Papale per l’apertura dell’Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente. Noi pellegrini avremo per tutti voi un ricordo particolare e una fervente preghiera specialmente nella visita al Cenacolo, dove è nato il nostro Sacerdozio ministeriale.

Vi è consegnato il *calendario* con alcuni appuntamenti nel mese di novembre. Nella commemorazione di tutti i fedeli defunti non dimentichiamo una preghiera di suffragio per i vescovi, presbiteri e diaconi defunti; in modo particolare per il vescovo che ci ha ordinato e per i sacerdoti defunti che hanno incoraggiato e sostenuto la nostra vocazione e ci hanno fatto del bene. Vedete inseriti i giorni di «**esercizi spirituali**», che saranno guidati da Dom Michael Davide Semeraro osb e avranno per tema generale: *Venite e guarite! L’esperienza di guarigione si fa ministero*. Torno, perciò, ancora a bussare alla coscienza di chi non avesse ancora partecipato a un corso di esercizi spirituali. Spesso si paragonano i giorni di ritiro e di esercizi spirituali a un «deserto» e li si intende come spazio spirituale per l’incontro e l’intimità col Signore. Proprio perché «deserto», però, essi sono come un antidoto per tutte quelle «cause di “deserto spirituale” che affliggono l’umanità del nostro tempo e conseguentemente minano anche la Chiesa che vive in questa umanità» e che – sono parole di Benedetto XVI – giungono a insidiare anche la vita di noi sacerdoti (cfr *Discorso* al Clero di Roma, 13 maggio 2005).

Nella solennità di Cristo Re sarà ufficialmente indetta la mia prima **Visita Pastorale** alla Diocesi. Avremo modo di rifletterci a lungo. Intanto vi domando di inserire nella preghiera anche questa intenzione.

Prima di chiudere, vi lascio un’informazione. Le Edizioni Messaggero di Padova hanno pubblicato un *Evangelario*, che è il primo espressamente pensato per la liturgia con la nuova traduzione della Bibbia approvata dalla CEI nel 2007. Sono riportati tutti i brani dei Vangeli proclamati nelle Domeniche, nelle solennità, nelle feste del Signore e nelle messe rituali. Il testo è elegante e anche la copertina è semplice e solenne. È, insomma, un volume dignitoso che aiuta a dare alla proclamazione del Vangelo quel rilievo e quella dignità che la Liturgia richiede (l’Ufficio Liturgico Diocesano potrà darne migliore informazione). Darvene informazione è per me opportunità per domandare a tutti di rispettare sempre **il valore dei segni liturgici e la loro verità**. Nella celebrazione, pertanto, si usino **sempre e solo** i Lezionari ed

Evangelitari appositi e si ricorra sempre alla traduzione autorizzata per l'uso liturgico.

Tutti saluto e su tutti di cuore invoco la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 14 ottobre 2010

* * *

A tutto il Clero della Diocesi di Albano

Miei carissimi,

avrete già appreso che giovedì 11 u.s. è stata resa nota l'**esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini***, che raccoglie le riflessioni e le proposte emerse dal Sinodo dei Vescovi svoltosi in Vaticano nell'ottobre 2008. Noi l'accogliamo con riconoscenza. Il Papa auspica che tutti noi diventiamo «sempre più familiari con le sacre Scritture», non dimenticando mai «che a fondamento di ogni autentica e viva spiritualità cristiana sta la Parola di Dio annunciata, accolta, celebrata e meditata nella Chiesa» (n. 121). Gli antichi cristiani amavano riconoscersi come *cultores Verbi*. Tali dobbiamo essere tutti e per primi noi, che della Parola siamo costituiti ministri.

Domenica 23 p.v., solennità di **Cristo Re**, farò l'ufficiale «indizione» della **Visita Pastorale**. Vorrei che una grande parte di voi riesca – componendo gli orari delle Messe domenicali - a partecipare alla Divina Liturgia della sera. Concelebrerà anche il vescovo emerito Dante. Durante la Messa saranno consegnati ai Parroci i testi appositamente preparati dell'Indizione (da esporre poi nelle chiese), della nuova Lettera Pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* e della preghiera. Saranno pure nominati i «convisitatori» previsti dal CIC.

Con la successiva Domenica 28 novembre avrà inizio il tempo dell'**Avvento**. Il Papa ha fatto pervenire a tutti i Vescovi l'invito a celebrare **alla sera di sabato 27 novembre** una «Veglia per la vita nascente». Lo scopo è quello di «ringraziare il Signore che, con il dono di tutto se stesso, ha dato senso e valore a ogni vita umana e per invocare la sua protezione su ogni essere umano chiamato all'esistenza». Se ne raccomanda vivamente lo svolgimento in tutte le **parrocchie e comunità religiose e si esortano a prendervi parte le nostre associazioni e i movimenti**. Sul nostro sito www.diocesidialbano.it è disponibile lo **schema di Veglia appositamente preparato**.

Desidero ancora ricordare che col **martedì prossimo 30 novembre** riprenderemo con i sacerdoti della «zona colli» i pomeriggi di formazione. Avvieremo una lettura dei nuovi orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del*

Vangelo. Il testo (che vi prego di portare con voi nell'incontro) è già nelle librerie cattoliche, ma si può recuperare in *formato pdf* anche dal nostro sito diocesano.

Ho scelto tra i nomi indicatimi e hanno già iniziato il loro ufficio i nuovi otto **Vicari Territoriali**. Il **nuovo Consiglio Presbiterale**, poi, con i membri da voi scelti, quelli di diritto e gli altri da me scelti sarà insediato con la riunione prevista per le **ore 10,00 di giovedì 2 dicembre** p.v. presso la Curia Vescovile.

Alla sera della **solennità dell'Immacolata** ordinerò **Diacono** il nostro **seminarista Rudi PICCOLO**. Come la Vergine Maria, *Ancilla Domini*, dirà anch'egli al Signore: *Ecce, ego!* Preghiamo tutti per lui. Intanto vi assicuro anch'io un particolare ricordo nei giorni di **esercizi spirituali** che, con un bel numero di nostri sacerdoti, vivrò dal 22 al 26 novembre. Spero che davvero nessuno si sia sentito esonerato da tale dovere spirituale, o reso libero da questo impegno morale.

Tutti saluto e su tutti di cuore invoco la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 18 novembre 2010

* * *

Alle sorelle e ai fratelli di Vita Consacrata nella Diocesi di Albano

Carissime/i,

avrete già appreso che giovedì 11 u.s. è stata resa nota l'**esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini***, che raccoglie le riflessioni e le proposte emerse dal Sinodo dei Vescovi svoltosi in Vaticano nell'ottobre 2008. Tutti noi l'accogliamo con riconoscenza. Il Papa auspica che diventiamo «sempre più familiari con le sacre Scritture», non dimenticando mai «che a fondamento di ogni autentica e viva spiritualità cristiana sta la Parola di Dio annunciata, accolta, celebrata e meditata nella Chiesa» (n. 121). A voi, in particolare, il Papa ricorda che la vita consacrata nasce dall'ascolto della Parola di Dio ed accoglie il Vangelo come sua norma di vita, Vivere nella sequela di Cristo casto, povero ed obbediente è, perciò, una «*esegesi* vivente della Parola di Dio».

Domenica 23 p.v., solennità di **Cristo Re**, farò l'ufficiale «indizione» della **Visita Pastorale**. Vorrei che una grande parte di voi riesca a partecipare alla Divina Liturgia della sera. Durante la Messa saranno consegnati ai Parroci i testi appositamente preparati dell'Indizione (da esporre poi nelle chiese), della nuova Lettera Pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* e della preghiera. Saranno pure nominati i «convisitatori» previsti dal CIC.

Con la successiva Domenica 28 novembre avrà inizio il tempo dell'**Avvento**. Il Papa ha fatto pervenire a tutti i Vescovi l'invito a celebrare **alla sera di sabato 27 novembre** una «Veglia per la vita nascente». Lo scopo è quello di «ringraziare il Signore che, con il dono di tutto se stesso, ha dato senso e valore a ogni vita umana e per invocare la sua protezione su ogni essere umano chiamato all'esistenza». Se ne raccomanda vivamente lo svolgimento in tutte le **parrocchie e comunità religiose e si esortano a prendervi parte le nostre associazioni e i movimenti**. Sul nostro sito www.diocesidialbano.it è disponibile lo **schema di Veglia appositamente preparato**.

Alla sera della **solennità dell'Immacolata**, infine, ordinerò **Diacono** un seminarista della Diocesi, il giovine **Rudi PICCOLO**. Come la Vergine Maria, *Ancilla Domini*, dirà anch'egli al Signore: *Ecce, ego!* Preghiamo tutti per lui.

Intanto vi assicuro anch'io un particolare ricordo nei giorni di **esercizi spirituali** che, con un bel numero di nostri sacerdoti, vivrò dal 22 al 26 novembre.

Tutte e tutti saluto e su ciascuno di cuore invoco la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 18 novembre 2010

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Formazione Permanente del Clero

Appuntamenti comuni a tutto il Clero

Anno pastorale 2010 – 2011

1. ESERCIZI SPIRITUALI:

22 (pomeriggio) – 26 (pranzo) novembre 2010

Casa delle Suore Francescane di Sant'Antonio - Ariccia

Tema: **Venite e guarite! L'esperienza di guarigione si fa ministero**

- Dom Michael Davide **SEMERARO** O.S.B.
Monaco del Monastero dei Santi Pietro e Paolo in Germagno (VB), autore di numerosi testi spirituali

2. RITIRO SPIRITUALE MENSILE

Seminario Vescovile – Albano Laziale. Ore 09.30: inizio con la preghiera dell'Ora Media

- P. Stefano **DE FIORES**, missionario monfortano. Presidente Ass. Mariologica Interdisciplinare Italiana.

DATA	TEMA
14 ottobre 2010	<i>Ritorno al mistero trinitario</i>
18 novembre 2010	<i>Mostraci il Padre e ci basta</i>
16 dicembre 2010	<i>Il Verbo incarnato nel grembo della Vergine</i>
20 gennaio 2011	<i>Lo Spirito artefice delle cose impossibili</i>
17 febbraio 2011	<i>Al servizio del popolo sacerdotale</i>
17 marzo 2011	<i>Presenza di Maria nel mistero pasquale</i>
19 maggio 2011	<i>Con Maria donna eucaristica</i>

3. GIORNATE SACERDOTALI

- **23 settembre 2010:** *avvio ufficiale dell'anno pastorale*
- **21 aprile 2011:** **Giovedì Santo – MESSA CRISMALE**

- **30 giugno 2011:** *Giornata Mondiale di Santificazione Sacerdotale e conclusione ufficiale dell'anno pastorale*

4. SETTIMANE DI FORMAZIONE: SETTEMBRE 2011

“Casa di preghiera San Filippo Smaldone” delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori a Formia.

Dal lunedì (pranzo) al giovedì (pranzo)

5 – 8 settembre

12 – 15 settembre

19 – 22 settembre

Tema: **Il presbitero, uomo e credente.**

- Gli incontri di formazione del martedì e mercoledì saranno guidati da **Mons. Giuseppe ZANON**, *delegato vescovile per il Clero e Direttore dell'Istituto San Luca per la formazione permanente dei presbiteri della Diocesi di Padova*. L'incontro del lunedì pomeriggio e il ritiro spirituale del giovedì saranno guidati personalmente dal Vescovo.

5. INCONTRI DI FORMAZIONE DEL MARTEDÌ POMERIGGIO

Tema di studio: *Gli orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020*
Gli incontri saranno guidati dal Vescovo con la collaborazione dei Direttori degli Uffici di Curia.

ZONA COLLI

30 novembre 2010

08 febbraio 2011

05 aprile 2011

ZONA MEDIANA

7 dicembre 2010

15 febbraio 2011

12 aprile 2011

ZONA MARE

14 dicembre 2010

22 febbraio 2011

19 aprile 2011

6. GIORNATE DI FORMAZIONE PER I PRESBITERI PIÙ GIOVANI... MA APERTE A TUTTI

«Come accompagnare nell'agire pastorale»

27-28 ottobre 2010: *La dinamica dell'azione pastorale*

8-9 marzo -2011: *Il metodo nell'azione pastorale*

11 maggio 2011: *La dinamica della comunicazione educativa alla fede*

Mons. Giuseppe **SOVERNIGO**, docente e psicologo.

7. RITIRO SPIRITUALE PER I SACERDOTI STRANIERI STUDENTI

Disposto per i Sacerdoti stranieri accolti temporaneamente nella Diocesi di Albano i quali, a motivo della loro frequenza alle lezioni nelle Facoltà romane, non possono partecipare al ritiro mensile del clero.

- Mons. Julio Daniel **BOTIA A.**, Presidente internazione della Unione Apostolica del Clero
- *Seminario Vescovile dalle ore 09,30 alle ore 12,30.*

16 ottobre 2010	Incontrarsi e rinnovarsi nel Signore.
13 novembre 2010	Il nostro rinnovamento umano
11 dicembre 2010	Il nostro rinnovamento comunitario
22 gennaio 2011	Il nostro rinnovamento spirituale. <i>Piano personale di vita (=PPV)</i>
26 febbraio 2011	Il nostro rinnovamento intellettuale. PPV
19 marzo 2011	Il nostro rinnovamento pastorale. PPV
14 maggio 2011	Il mio progetto di vita.

8. INCONTRI DI FORMAZIONE E RITIRI SPIRITUALI PER I DIACONI PERMANENTI

- Incontri di formazione: **S.E. Mons. Vescovo**
- Ritiro Spirituale: Mons. Julio Daniel **BOTIA A.**, Presidente internazione della Unione Apostolica del Clero
Seminario Vescovile – Albano Laziale: inizio ore 16,30

6 ottobre 2010	<i>Formazione: gli Orientamenti pastorali CEI 2010-2020</i>
13 novembre 2010	Ritiro spirituale: il nostro rinnovamento umano
22 gennaio 2011	Ritiro spirituale: il nostro rinnovamento spirituale. PPV
09 febbraio 2011	<i>Formazione: gli Orientamenti pastorali CEI 2010-2020</i>
19 marzo 2011	Ritiro spirituale: il nostro rinnovamento intellettuale. PPV.
06 aprile 2011	<i>Formazione: gli Orientamenti pastorali CEI 2010-2020</i>
14 maggio 2011	Ritiro spirituale: il nostro rinnovamento pastorale. PPV.
16 – 19 Giugno 2011	Esercizi Spirituali

Intervento del Vescovo all'incontro dei Direttori degli Uffici e Servizi di Curia per l'inizio dell'anno pastorale 2010-2011

1. Desidero, anzitutto, salutarvi tutti e augurare anche a voi un buon inizio per il nuovo anno pastorale. Come ho comunicato al Presbiterio diocesano nell'incontro del 23 settembre scorso, ho ritenuto opportuno fare coincidere con le scadenze e il rinnovo del Consiglio Presbiterale e del Consiglio dei Vicari episcopali e territoriali anche una scadenza e un rinnovo quinquennale per i Responsabili dei vari uffici di Curia.

Per questa ragione rivolgo un saluto particolare ai «nuovi direttori», ossia a Don Antonio Scigliuzzo, nuovo Direttore del Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile; Don Francesco Angelucci, nuovo Direttore dell'Ufficio Ecumenismo; Don Angelo Motzo, Direttore del nuovo Ufficio per il Dialogo Interreligioso cui è congiunto l'ufficio *Migrantes* per quanto riguarda gli aspetti pastorali. Tra le nuove presenze c'è pure la Dr. Gloria Conti *o.v.*, nuovo Direttore dell'Ufficio Insegnamento Religione Cattolica, cui è ora unito il precedente Ufficio per la Cultura, la Scuola e l'Università nella fiducia che finalmente decolli questo importante aspetto della pastorale, ancora più rilevante nel contesto dei nuovi Orientamenti Pastorali per il decennio, di cui dirò. Assumono la piena responsabilità del Servizio Diocesano Edilizia di Culto e del Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici rispettivamente Suor Paola Dell'Oro e Suor Anna Maria Brambilla, della Scuola Beato Angelico. La loro presenza che ormai si avvia alla stabilità è di garanzia per questo settore della vita delle nostre comunità di davvero non secondaria rilevanza.

Un augurio e un saluto sono riservati anche a tutti gli altri responsabili, che hanno ricevuto una conferma nel loro mandato. Per tutti l'auspicio che con l'apporto di tutti ne risulti ancora più incoraggiata quella «integrazione pastorale», già intrapresa da alcuni anni e che ha il suo segno visibile nelle riunioni mensili guidate dal Vicario Episcopale per la pastorale integrata, Mons. Gualtiero Isacchi al quale sono molto grato per l'instancabile opera di coordinamento e di animazione che aggiunge alle sue specifiche mansioni.

2. Ricorderete di sicuro che nell'incontro di Presbiterio di cui ho detto in principio ho evidenziato alcuni appuntamenti significativi nell'*agenda* di questo anno pastorale. Permettetemi di richiamarli anche adesso. Si tratta, anzitutto, di tenere bene presente l'orizzonte della *questione educativa* dischiuso

dalla pubblicazione dei nuovi Orientamenti Pastoralî per il decennio 2010-2020. Entro questo orizzonte si collocano alcuni momenti che ci riguarderanno in vario modo. Si tratta:

- a) della 46° *Settimana Sociale* che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 p.v. sul tema *Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese*. Il tema è scaturito quasi naturalmente dall'esperienza della «Settimana» precedente, dedicata a *Il Bene comune oggi. Un impegno che viene da lontano*. Tale tema, che pure ha suscitato interesse per la sua attualità e urgenza, aveva però bisogno di essere declinato in rapporto ad alcuni problemi concreti del Paese. Di qui è nata l'idea di lavorare per proporre un'agenda di speranza, a partire da una riflessione che permetta di coinvolgere, da subito, molti di coloro che si stanno impegnando seriamente per il bene comune del Paese e per trovare le vie concrete per conseguirlo. Ci si propone, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, d'incoraggiare e offrire un contributo perché, come ha scritto Benedetto XVI nella *Deus caritas est* «le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili». La delegazione diocesana alla «Settimana» sarà guidata dal Dr. Giammarco Machiorlatti, Direttore del nostro Ufficio Diocesano per la pastorale sociale.
- b) del *Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona* dal 4 all'11 settembre 2011. Il tema è *Signore da chi andremo*. Presso le edizioni San Paolo è già stato pubblicato un sussidio, che offre alcuni strumenti utili per illustrare l'icona biblica del Congresso. La partecipazione a questo evento ha bisogno di una accurata preparazione, soprattutto orante. Sarà cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano informare gli altri Uffici e la Diocesi su quanto il Comitato preparatore indicherà.
- c) della *GMG* di Madrid che si terrà dal 16 al 21 agosto p.v. Si tratta di un appuntamento ormai "classico" per i nostri giovani. Anche il nostro Servizio di Pastorale Giovanile va attrezzandosi e terrà domenica 7 novembre p.v. la «giornata di lancio».

3. È soprattutto la pubblicazione ormai imminente dei nuovi *Orientamenti Pastoralî* il tema per noi più rilevante. Questi Orientamenti segneranno la prospettiva entro cui da subito dovranno muoversi tutti gli uffici pastorali. Essa coincide con quanto abbiamo noi stessi maturato in questi ultimi anni e trova il suo punto di riferimento nella lettera pastorale *Di generazione in generazione*.

«Riscoprire e mettere sempre più e meglio in luce il volto e la vocazione della nostra Chiesa, che quale *Ecclesia Mater* è oggi chiamata a *generare nuovi*

credenti attraverso l'esperienza dell'educare». Vi domando di tenere fin da ora bene a mente questa frase, perché segnerà anche il centro di verifica per la mia *Visita Pastorale*, cui darò inizio il 21 novembre p.v., solennità di Cristo Re. Di ciò si parlerà in un momento successivo. Sarà consegnato un documento-base che sarà supportato da alcuni sussidi, per i quali sarà domandata la collaborazione dei vari uffici diocesani

Oggi a me preme indicare la direzione fondamentale che giunge per la nostra azione ecclesiale dagli Orientamenti. È quella di *una pastorale attorno alla unità della persona*. Si tratta, altrimenti detto, *della centralità della persona nella pastorale*.

Se leggiamo la Nota pastorale dell'episcopato italiano «*Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*» pubblicata dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale a Verona, troviamo senza dubbio questa indicazione: *la persona è il cuore della pastorale*. «Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. Ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un maggiore coordinamento, in modo da far emergere le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio della speranza di ogni uomo. Non si intende indebolire la dimensione comunitaria dell'agire pastorale, né si tratta di ideare nuove strutture da sostituire a quelle attuali, bensì di operare insieme in maniera più essenziale. A partire da queste attenzioni, le singole Chiese particolari sono chiamate a ripensare il proprio agire con sguardo unitario» (n. 22).

Questa centralità ci domanda di andare oltre l'attuale impostazione pastorale, prevalentemente centrata sui tre compiti fondamentali della Chiesa (l'annuncio del Vangelo, la liturgia e la testimonianza della carità). Essa, difatti, «pur essendo teologicamente fondata, non di rado può apparire troppo settoriale e non è sempre in grado di cogliere in maniera efficace le domande profonde delle persone: soprattutto quella di unità, accentuata dalla frammentazione del contesto culturale» (*Ivi*).

Non si tratta, evidentemente, di abbandonare questa impostazione ecclesiological del *triplex munus* per una non meglio identificata «attenzione antropologica», che a Verona fu emblematicamente declinata nei «cinque ambiti», bensì di articolare correttamente le due istanze, con il loro rispettivo funzionamento teologico. Scriveva F. G. Brambilla: «Occorre ripensare l'unità della pastorale, articolata nelle funzioni e/o uffici della Chiesa (Parola, Sacramento, Carità/comunione e Carità/servizio), incentrandola maggiormente sull'unità

della persona, sulla rilevanza educativa e formativa che queste funzioni possono avere. Credo che si debba aggiungere: non si tratta di sostituire al criterio ecclesiologicalo la rilevanza antropologica nel disegnare l'unità e l'articolazione della missione della Chiesa, quanto invece di mostrare che la pastorale in prospettiva missionaria deve sapere in ogni caso condurre l'uomo all'incontro con la speranza viva del Risorto. Diversa è, infatti, la funzione del criterio ecclesiologicalo e della rilevanza antropologica: lo schema dei *tria munera* dice l'unità della missione della Chiesa negli elementi che la costituiscono come dono dall'alto, ne dice l'eccedenza irriducibile a ogni cosiddetto umanesimo; il rilievo antropologico dell'azione pastorale della chiesa, destinato all'unità della persona e alla figura buona della vita che vuole suscitare, dice l'insolito compito dell'agire missionario della Chiesa di dirsi dentro le forme universali dell'esperienza, che sono sempre connotate dall'*ethos* culturale e dalle forme civili di un'epoca. Saper mostrare la qualità antropologica dei gesti della chiesa è oggi un'urgenza non solo dettata dal momento culturale moderno e post, ma è un'istanza imprescindibile per dire che il Vangelo è per l'uomo e per la pienezza della vita personale» (*Partenza da Verona*, in «Rivista del Clero Italiano» 87 [2006] p. 721-737).

4. L'espressione appena citata che rimanda *all'unità della persona e alla figura buona della vita* mi rimanda quasi spontaneamente almeno al titolo degli Orientamenti Pastorali: *Educare alla vita buona del Vangelo*. Esaminiamolo brevemente nei suoi tre termini, valutando la loro convergenza su quanto ho appena ricordato. Mi farò aiutare, per brevità, da alcune citazioni:

- *Educare*: «Educare non è aggiungere dall'esterno o travasare da uno spirito in un altro, quasi l'anima fosse vaso da riempire, ma mettere in atto, nell'atto educativo, le energie spirituali latenti e le attitudini e inclinazioni del singolo... Eppure educare è atto morale (e in questo senso altamente sociale, in quanto la socialità è un aspetto della moralità) e perciò è diverso del tecnico, dell'utile e dell'economico; e, se atto morale, il suo soggetto inalienabile è la persona umana... consentire che lo spirito cresca dal di dentro e perciò è l'opposto della tecnica anonima e livellatrice, vacanza del pensiero e dell'impegno di pensare, parsimoniosa al massimo di energie mentali... si educa traendo dal di dentro e cioè mettendo in atto le possibilità spirituali» (M. F. SCIACCA, *In spirito e verità. Pensieri e meditazioni*, Morcelliana, Brescia 1952, p. 27-27).
- *Vita buona*: il concetto è presente già nei primordi della filosofia morale ed è legato all'esercizio delle virtù. Si pensi al *Filebo* di Platone, all'*Etica nicomachea* di Aristotele. L'idea è frequente anche nel linguaggio cristiano. Appena mercoledì 6 ottobre scorso, vi si è riferito Benedetto XVI nella con-

sueta Udienza generale quando concludendo la sua catechesi su santa Gertrude la Grande ha detto che la sua vita «il centro di una vita felice, di una vita vera, è l'amicizia con Gesù, il Signore».

- *Vangelo*: con questa parola siamo introdotti nel centro dello «specifico cristiano» dell'educare. Sul concetto di *vita buona* erano già articolati alcuni passaggi importanti degli Orientamenti *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Qui, ad esempio, a proposito della catechesi ai fanciulli si dice: «È importante che venga annunciato loro il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù» (n. 57). Un po' prima si legge pure che «la volontà del Signore è... che gli uomini vivano una vita piena, cioè buona, bella e beata» (n. 12) e che «Gesù è passato *facendo il bene*: ha condotto una vita buona, nel senso che ha aiutato gli altri a far emergere il potenziale di bene e di vita che li abitava, liberandoli dal potere del demonio e risanandoli dalle contraddizioni di cui erano prigionieri. Egli è stato anche un *ascoltatore* attento *del suo tempo*, capace di valorizzare tutto il bene disseminato in Israele e nella cultura del suo popolo» (n. 20).

Per concludere vorrei aggiungere due citazioni agostiniane. La prima è dal *De Disciplina christiana*, dove si legge: «La casa dell'istruzione è la casa di Cristo. Chiediamoci l'oggetto e il fine di questa istruzione: chi viene istruito e chi impartisce l'istruzione. *Si impara a vivere bene, e il fine per cui si impara a vivere bene è di giungere a vivere per sempre*. A questo vengono istruiti i cristiani, e Cristo è colui che insegna. Chiariamo con ordine questi punti: in che cosa consista il vivere bene, quale sia il premio di una vita condotta bene; chi siano veramente i cristiani discepoli, chi sia il vero maestro» (I,1).

La seconda citazione è presa dal *De moribus Ecclesiae* ed è un testo veramente bello perché una vita virtuosa è tutta concentrata nell'amore: «Posto che *la virtù ci conduce alla vita beata*, io affermerei che la virtù non è assolutamente niente altro se non l'amore sommo di Dio:... la temperanza è l'amore integro che si dà a ciò che si ama; la forza è l'amore che tollera tutto agevolmente per ciò che si ama; la giustizia è l'amore che serve esclusivamente ciò che si ama e che, a causa di ciò, domina con rettitudine; la prudenza è l'amore che distingue con sagacia ciò che è utile da ciò che è nocivo. Ma, come abbiamo detto, questo amore non è di chiunque, ma di Dio, cioè del bene sommo, della somma sapienza e della somma armonia. Pertanto le virtù possono essere definite anche così: la temperanza è l'amore per Dio che si conserva integro ed incorruttibile; la forza è l'amore per Dio che tollera tutto con facilità; la giustizia è l'amore che serve soltanto a Dio e, a causa di ciò, a buon diritto comanda ogni altra cosa che è sog-

getta all'uomo; la prudenza è l'amore che discerne con chiarezza ciò che aiuta ad andare a Dio da ciò che lo impedisce» (I, 15, 25)

Ecco, miei carissimi. Io vi domando che nella programmazione degli Uffici pastorali questa centralità della persona sia tenuta nel massimo conto. Intendo pure dire che una programmazione non deve solo contenere un elenco di attività, ma mostrare come esse sono ordinate a ciò che enunciavo in principio e cioè: «Riscoprire e mettere sempre più e meglio in luce il volto e la vocazione della nostra Chiesa, che quale *Ecclesia Mater* è oggi chiamata a *generare nuovi credenti attraverso l'esperienza dell'educare*».

Curia di Albano, 8 ottobre 2010

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Il Vicariato Territoriale

Considerazioni all'inizio di un quinquennio pastorale

1. In questo primo incontro del Consiglio dei Vicari Territoriali nel quinquennio pastorale 2010-2020 desidero anzitutto rivolgere voi tutti il mio saluto e il mio augurio di buon lavoro. Nei giorni appena passati si sono concluse le riunioni previste per la scelta dei nuovi Vicari, conformemente alle disposizioni per la elezioni presenti al n. 3 del «Decreto Vescovile sull'ufficio e le facoltà dei Vicari Foranei» pubblicato dal vescovo Agostino Vallini in data 1 settembre 2000 (cfr «Vita Diocesana» 2000/3, p. 67). Il numero delle Vicarie, intanto, aveva conosciuto un incremento a partire da un mio Decreto del 1 novembre 2007 col quale avevo costituito le due città di Ciampino e di Anzio *ad instar* di un Vicariato Foraneo ridefinendo territorialmente le due Vicarie di Marino e di Nettuno.

Questa nuova articolazione territoriale è stata discussa e approvata nel Consiglio Presbiterale dell'11 maggio 2010, che aveva dato il suo parere positivo anche sul mutamento della denominazione di «Vicario Foraneo» (dove «Vicariato Foraneo») - alquanto incomprensibile, ma consolidata - con l'altra di «Vicariato Territoriale» («vicariato», nel linguaggio comune). Nelle successive riunioni dei Consigli episcopali e dei Vicari Foranei è stata decisa l'attuale ridefinizione delle parrocchie all'interno dei Vicariati territoriali. In data 3 novembre 2005 avevo reso pubbliche anch'io alcune «Indicazioni» sul servizio del Vicariato Foraneo, che intesi programmatiche per il quinquennio 2005-2010 e che mi premurerò di ricordare anche adesso.

Prima, però, desidero, come dicevo in principio, rivolgere a voi il mio augurio più fraterno certo che siete tutti ben consapevoli della duplice valenza che ha la vostra figura ministeriale: essa, infatti, rispecchia una fiducia da parte della parte di presbiterio, che vi ha indicati al Vescovo e pura un eguale atto di stima da parte del Vescovo, che vi ha scelti nella terna proposta. L'augurio si rivolge in primo luogo ai sacerdoti che per la prima volta sono chiamati all'ufficio vicariale, la cui presenza contribuisce a dare un volto più «giovane» - almeno quanto all'età - al nostro Consiglio. Ugualmente un saluto augurale ai sacerdoti che sono stati nuovamente chiamati a questa responsabilità e che portano in queste nostre riunioni anche la saggezza acquisita dalla precedente esperienza.

2. La nuova denominazione di «Vicariato Territoriale» ha un suo significato, che è giusto ricordare, poiché non si tratta di semplice *lifting* lessicale, ma corrisponde ad una precisa indicazione pastorale. Essa, infatti, vuole portare attenzione al *territorio* inteso come *habitat* umano, che non coincide con i confini geografici della parrocchia, ma che normalmente è più ampio e rappresenta quel mondo dove la parrocchia è inserita, di cui deve farsi carico e servire in quanto Chiesa. Chi, infatti, vuole incontrare l'uomo con le sue storie, le sue gioie e i suoi dolori, con i suoi fallimenti e speranze deve stare sul territorio. Qui, infatti, si svolgono le attività umane, si organizzano le relazioni interpersonali, si sviluppa la rete multiforme della produzione, del commercio, della cultura, dei servizi sociali, attraverso strutture istituzionali e libere. Inteso come configurazione del vivere insieme coi suoi equilibri, le sue attese, i suoi drammi... il «territorio» è anche l'ambiente d'incontro tra la fede e la storia, tra la chiesa e la società; è l'ambito in cui la comunità cristiana confessa la fede, vive l'Evangelo, serve l'uomo e il mondo. Il territorio, dunque, non è dunque un elemento accessorio e aggiuntivo all'agire pastorale, quasi un dato occasionale o facoltativo. Esso, invece, è lo spazio essenziale per la pastorale parrocchiale.

A tali istanze facevano riferimento il n. 47 degli Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* [2001] e il n. 11 della Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* [2004]: concluso il tempo dell'autoreferenzialità e dell'autosufficienza parrocchiale, s'inaugura quello della «pastorale integrata» dove ci si muove secondo una logica «integrativa», tale cioè, da condurre le parrocchie a pensarsi e a mettersi come «in rete» con le altre parrocchie di un medesimo territorio, riconoscendo al tempo stesso e più chiaramente *nella Chiesa particolare il loro contesto teologico proprio*.

Alla luce di ciò, finalità precipua del Vicariato territoriale sarà quella d'incoraggiare e sostenere, con modalità e strumenti opportuni, il coordinamento pastorale fra le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali presenti nel territorio al fine di attuarvi un'efficace azione missionaria ed evangelizzatrice, in risposta ai suoi molteplici e differenziati problemi.

Ciò non dovrà mettere in ombra, ma dovrà comporsi con l'altro – classico – compito di questa forma di organizzazione ecclesiastica, che è quella di agevolare gli incontri periodici dei parroci e dei sacerdoti con incarichi pastorali, come pure di meglio coordinare attorno al loro ministero l'apostolato specifico dei religiosi, delle religiose e dei fedeli laici sicché la comune azione pastorale ne risulti incrementata e organizzata.

Si deduce che scopo del Vicariato territoriale è fare sì che sia incoraggiato e sostenuto l'agire pastorale delle parrocchie specialmente in riferimento al loro

momento «domestico», ossia quello in cui si vivono i gesti costitutivi della comunità parrocchiale quale comunità di fede, di preghiera e di carità.

Al tempo stesso il Vicariato Foraneo mira a sviluppare anche il momento «estroverso», che immagina tutti gli interventi che servono i bisogni materiali e culturali delle persone dentro l'interazione con altre parrocchie e con la diocesi. Si pensi a iniziative che coinvolgono la pastorale familiare, la pastorale giovanile, volontariato, cultura, comunicazione... Sono proprio questi ultimi, gli spazi che il Vicariato territoriale è chiamato a valorizzare: quelli, appunto, dove si delinea il disegno di pastorale integrata intesa come stile di una parrocchia missionaria.

3. Non si dovrà trascurare che durante il quinquennio 2010-2015 ci sarà nella Diocesi lo svolgimento della Visita pastorale, la cui «indizione» sarà fatta solennemente Domenica prossima, in occasione della solennità di Cristo Re. Il testo del Decreto sarà esposto in tutte le chiese della Diocesi.

Alla concelebrazione del pomeriggio sono chiamati a partecipare tutti i Vicari territoriali. In quella circostanza sarà pure consegnata la Lettera che ho preparato e che ha per titolo: *Andiamo a visitare i fratelli*. Qui si troveranno descritti gli scopi e i modi in cui sarà realizzata e come vedrà coinvolti anche i Vicariati territoriali. Insieme sarà distribuito il testo della «preghiera» da me preparata.

In particolare, durante il tempo previsto dal Calendario, nel Vicariato territoriale sono previsti:

- *Incontro del Vescovo con tutti i sacerdoti della Vicaria*. Questo incontro coinciderà con uno degli incontri di Vicaria già in calendario. Si consegneranno alle parrocchie le schede e i materiali necessari.
- *Incontro del Vescovo con i membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali e degli Affari Economici della Vicaria*. Durante questo incontro saranno illustrati il senso e la modalità della Visita pastorale, richiamando pure il ruolo importante dei Consigli («metodo sinodale»).
- *Veglia di preghiera organizzata a livello vicariale in occasione dell'inizio della Visita pastorale*. Il luogo per questa veglia sarà definito con il Vicario territoriale d'intesa col Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano.
- *Un evento diocesano*, organizzato dagli Uffici Pastoralis Diocesani durante il tempo della Visita pastorale nella Vicaria territoriale. Si celebrerà in modo da coinvolgere comunità parrocchiali e comunità civili avendo come riferimento Orientamenti pastorali della CEI *Educare alla vita buona del Vangelo*.

- *Celebrazione Eucaristica conclusiva* in una chiesa centrale della Vicaria territoriale.

La Visita pastorale sarà pure occasione per rivedere e risistemare l'organizzazione parrocchiale sul territorio diocesano. Questo obiettivo era già messo nel cantiere del precedente quinquennio, ma è più giusto che ciò sia affrontato in un contesto più appropriato quale sarà appunto la Visita Pastorale.

4. Devo ricordare alcune ultime cose, di carattere pratico:

- a. approntare subito il calendario degli incontri mensili di vicaria;
- b. dare un certo ordine agli incontri, includendo in ciascuno alcuni spunti di riflessione e di approfondimento teologico-pastorale-spirituale.
- c. prevedere anche una certa «occasionalità» di intervento, motivata o da esigenze diocesane, o da questioni pastorali insorte in ambito vicariale; si eviti tuttavia l'improvvisazione!
- d. riservare alle riunioni di Consiglio dei Vicari la soluzione di alcune questioni più complesse, o di interesse comune con altre Vicarie;
- e. fare sempre giungere al Vescovo - almeno una settimana prima della riunione del Consiglio dei Vicari - la *relazione scritta* dell'incontro di Vicaria fatta in forma di «verbale» e sempre firmata dal Vicario. Ciò permetterà di studiare adeguatamente eventuali questioni, prima di dare indicazioni e soluzioni;
- f. prendere nota delle date fissate per il Consiglio dei Vicari presieduto dal Vescovo. Abitualmente si svolge nel giorno di lunedì, dalle ore 10,00 alle ore 12,00.

Dalla Curia di Albano, 15 novembre 2010

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Attività del Vescovo

Luglio

Mercoledì 1 – Ore 18.00: Santuario San Gaspare del Bufalo, Albano Laziale – Santa Messa.

Sabato 3 – Ore 18.00: Santuario N. S. delle Grazie e Santa Maria Goretti, Nettuno – Santa Messa.

Dal 04 al 14: Seminario Vescovile, Mazzara del Vallo - Giornate con i Seminaristi della Diocesi.

Venerdì 16 – Ore 10.30: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.

Domenica 18 – Ore 12.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Preghiera dell'Angelus.

Martedì 20 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa.

Mercoledì 21 – Ore 11.00: Parrocchia San Pietro in Formis, Campoverde – Santa Messa nella ricorrenza del 50° di ordinazione sacerdotale di don Francesco Bruschini.

Giovedì 22 – Ore 19.00: Parrocchia Assunzione della B. V. Maria, Lido dei Pini – Incontro con i genitori dei bambini della catechesi.

Venerdì 23 – Ore 18.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa.

Sabato 24 – Ore 19.00: Parrocchia Ss. Anna e Gioacchino, Lavinio – Santa Messa.

Domenica 25 – Ore 12.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Preghiera dell'Angelus; *Ore 18.00:* Parrocchia San Gaetano da Thiene, Nuova Florida – Santa Messa.

Lunedì 26 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa.

Martedì 27 – Ore 8.30: Istituto Mater Dei, Castel Gandolfo – Santa Messa e Capitolo Generale.

Mercoledì 28 – Ore 10.00: Sala riunioni della Curia Vescovile – Presiede il Collegio dei Consultori.

Sabato 31 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa.

Agosto

Domenica 01 – Ore 12.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Recita della Preghiera dell'Angelus; *Ore 18.00:* Parrocchia Santa Caterina da Siena, Castagnetta – Santa Messa.

Lunedì 02 – Ore 9.30: Istituto Religione di Sant'Antonio, Galloro di Ariccia – Santa Messa e Capitolo Generale.

Mercoledì 04 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa.

Venerdì 06 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa; *Ore 17.00:* Basilica di San Pietro - Altare della Cattedra, Vaticano – Santa Messa nell'anniversario della morte del Servo di Dio Paolo VI.

Sabato 7 – Ore 18.30: Santuario Santa Maria della Rotonda, Albano Laziale – Santa Messa.

Domenica 8 – Ore 10.00: Parrocchia B. V. Immacolata, Torvaianica – Santa Messa; *Ore 12.00:* Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Preghiera dell'Angelus.

Martedì 10 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa.

Mercoledì 11 – Ore 18.30: Cappella del Monastero Ss.ma Concezione delle Monache Clarisse, Albano Laziale – Santa Messa.

Venerdì 13 – Ore 19.00: Parrocchia S. Maria in Cielo, Villa Claudia – Santa Messa.

Sabato 14 – Ore 18.00: Parrocchia Sant'Eugenio, Pavona di Castello – Santa Messa e presentazione del nuovo Amministratore Parrocchiale.

Domenica 15 – Ore 8.00: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre Benedetto XVI; *Ore 12.00:* Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Preghiera dell'Angelus; *Ore 19.00:* Parrocchia B. V. Immacolata, Torvaianica – Santa Messa.

Venerdì 20 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa.

Domenica 22 – Ore 12.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Preghiera dell'Angelus; *Ore 18.30:* Parrocchia Sant'Agostino, Campoascolano – Santa Messa.

Martedì 24 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa.

Sabato 28 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa.

Domenica 29 – Ore 12.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Preghiera dell'Angelus.

Lunedì 30 – Ore 18.30: Basilica Cattedrale – Santa Messa nell'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale.

Settembre

Mercoledì 01 – Ore 18.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa.

Giovedì 02 – Ore 18.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa.

Venerdì 03 – Ore 10.00: Suore di Gesù Buon Pastore, Albano Laziale – Santa Messa.

Sabato 04 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa.

Domenica 05 – Ore 18.30: Santuario Santa Maria del Pozzo, Capurso – Santa Messa.

Martedì 07 – Ore 18.00: Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Concerto.

Mercoledì 08 e Giovedì 09: Partecipa con alcuni sacerdoti alle giornate sacerdotali con visita alle città di Firenze, Lucca e Pistoia.

Sabato 11 – Ore 18.00: Parrocchia Natività di Maria, Santa Maria delle Mole – Santa Messa.

Domenica 12 – Ore 10.30: Banca di Credito Cooperativo “G. Toniolo”, Lannuvio – Inaugura e benedice la nuova filiale; *Ore 12.00:* Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Preghiera dell'Angelus; *Ore 18.00:* Parrocchia San Giovanni Battista, Campoleone – Cresime.

Mercoledì 15 – Ore 9.30: Presiede la Consulta Nazionale della Catechesi.

Giovedì 16 – Ore 8.00: Scuola di Polizia, Nettuno – Santa Messa; *Ore 17.00:* Cattedrale Santa Maria, Sora – Relazione al Convegno Diocesano.

Sabato 18 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa.

Giovedì 23 – Ore 9.30: Seminario vescovile – Giornata Sacerdotale per l'inizio ufficiale dell'anno pastorale.

Venerdì 24 – Ore 10.30: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.

Sabato 25 – Ore 18.30: Parrocchia Sma Trinità, Genzano di Roma – Santa Messa.

Domenica 26 – Ore 10.00: Parrocchia Santa Maria della Stella, Albano Laziale – Ordinazione Diaconale di Fra' Luca Sciarelli, o.carm; *Ore 12.00:* Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Preghiera dell'Angelus.

Lunedì 27 – Ore 8.30: Parrocchia San Tommaso di Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa; *Ore 11.30:* Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Partecipa alla cerimonia di congedo del Santo Padre Benedetto XVI al termine del soggiorno estivo.

Lunedì 27 – Giovedì 30: Sede Conferenza Episcopale Italiana, Consiglio Episcopale Permanente.

Mercoledì 29 – Ore 19.00: Parrocchia San Michele Arcangelo, Aprilia – Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da S. E. il Sig. Card. Angelo Sodano.

Ottobre

Domenica 03 – Ore 9.30: Parrocchia San Barnaba apostolo, Marino – Santa Messa; *Ore 12.00:* Istituto PP. Somaschi, Ariccia – Convegno diocesano dei catechisti.

Lunedì 04 – Ore 17.00: Chiesa San Francesco, Albano Laziale – Santa Messa.

Martedì 05 – Ore 15.00: Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, Vaticano – Tavola rotonda.

Mercoledì 06 – Ore 18.30: Seminario vescovile – Incontro di formazione per i diaconi permanenti.

Giovedì 07 – Ore 10.00: Sala riunioni – Presiede la commissione agli Ordini Sacri; *Ore 18.30:* Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Professione religiosa delle Suore Oblate del Rosario.

Venerdì 08 – Ore 17.30: Seminario vescovile – Incontro Insegnanti di Religione Cattolica; *Ore 19.00:* Ville Pontificie, Castel Gandolfo – Incontra gli ammittenti all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Delegazione di Albano.

Sabato 09 – Ore 16.30: Parrocchia San Barnaba apostolo, Marino – Cresime; *Ore 18.30:* Parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria, Albano Laziale – Santa Messa.

Domenica 10 – Ore 9.30: Parrocchia Santa Maria Maggiore, Lanuvio – Incontro diocesano delle Confraternite e Santa Messa; *Ore 11.00:* Parrocchia Annunciazione della B. V. Maria, Campo di Carne – Cresime.

Lunedì 11 – Ore 9.30: Villa Campitelli, Frascati – Conferenza Episcopale Laziale; *Ore 15.00:* Pontificio Seminario Leoniano di Anagni – Incontro dei Vescovi del Lazio Sud.

Martedì 12 – Ore 17.30: Parrocchia Santa Maria di Galloro, Galloro di Ariccia – Santa Messa e insediamento del nuovo parroco don Andrea De Matteis.

Giovedì 14 – Ore 9.30: Seminario Vescovile – Ritiro mensile del clero.

Venerdì 15 – Ore 21.00: Cattedrale, San Benedetto del Tronto – Relazione al Sinodo Diocesano.

Sabato 16 – Ore 18.30: Parrocchia San Barnaba apostolo, Marino – Santa Messa e mandato missionario alle Piccole Discepoli di Gesù in partenza per la Sierra Leone.

Domenica 17 – Ore 10.30: Parrocchia Sant'Eugenio I papa, Pavona di Castello – Santa Messa e insediamento del nuovo parroco don Alessandro Paone; *Ore 16.30:* Parrocchia Ss Giovanni Battista ed Evangelista, Nettuno – Cresime; *Ore 18.30:* Parrocchia San Benedetto, Anzio – Celebrazione della Giornata diocesana del malato.

Dal 18 al 25: Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

Martedì 26 – Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.

Venerdì 29 – Ore 9.00: Redazione TV2000, Roma – Partecipazione alla trasmissione “Controvento”.

Sabato 30 – Ore 18.00: Parrocchia SS. Pietro e Paolo, Aprilia – Cresime.

Domenica 31 – Ore 11.30: Parrocchia Regina Mundi, Torvaianica Alta – Cresime e insediamento del nuovo parroco don Jorge Do Amor Divino.

Novembre

Lunedì 01 – Ore 11.00: Parrocchia Gesù Divino Operaio, Ciampino – Cresime.

Venerdì 05 – Ore 10.30: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione

Domenica 07 – Ore 16.30: Parrocchia San Pietro Apostolo, Albano Laziale – Cresime; *Ore 18.30:* Basilica Cattedrale San Pancrazio martire, Albano Laziale – Santa Messa e insediamento del nuovo parroco mons. Franco Marando.

Da lunedì 08 a giovedì 11: Assisi – Conferenza Episcopale Italiana.

Venerdì 12 – Ore 13.00: Visita la Stazione Carabinieri di Ardea.

Domenica 14 – Ore 18.00: Parrocchia B. V. Immacolata, Torvaianica – Santa Messa e insediamento del nuovo parroco mons. Giovanni Masella.

Lunedì 15 – Ore 10.00: Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriali.

Martedì 16 – Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.

Giovedì 18 – Ore 9.30: Seminario vescovile – Ritiro spirituale mensile del clero.

Sabato 20 – Ore 11.30: Compagnia CC Cappella Ibernesi, Castel Gandolfo – Santa Messa nella ricorrenza della “Virgo Fidelis”; *Ore 17.30:* Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Santa Messa e insediamento del nuovo parroco don Pietro Diletti.

Domenica 21 – Ore 11.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Cresime; *Ore 18.30:* Basilica Cattedrale San Pancrazio martire, Albano Laziale – Celebrazione per Indizione della Visita Pastorale.

Da lunedì 22 a venerdì 26: Istituto Religiose di Sant’Antonio, Ariccia – Esercizi spirituali del clero.

Sabato 27 – Ore 15.00: Inaugurazione della nuova sede dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme; *Ore 17.30:* Parrocchia Ss. Giovanni Battista ed Evangelista, Nettuno – Santa Messa in occasione dell’arrivo della “Lampada per le Vocazioni” nella Vicaria di Nettuno.

Domenica 28 – Ore 9.30: Cappella della Casa di Cura “Villa delle Querce”, Nemi – Santa Messa; *Ore 18.00:* Parrocchia Santa Maria Maggiore, Lanuvio – Santa Messa e insediamento del nuovo parroco don Bernardo Bulai.

Lunedì 29 – Ore 10.00: Curia vescovile – Presiede il Collegio dei Consultori; *Ore 16.00:* Monastero Nostra Signora del Ss.mo Sacramento dei PP. Trappisti, Frattocchie – Presentazione della lettera pastorale; *Ore 19.00:* Seminario vescovile – Presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Martedì 30 – Ore 16.00: Istituto Religiose di Sant’Antonio, Ariccia – Incontro di aggiornamento del clero della zona colli.

Dicembre

Mercoledì 01 – Ore 14.00: Ufficio Circondariale Marittimo, Anzio – Visita e incontro con il personale.

Venerdì 03 – Ore 8.00: Seminario Arcivescovile “Card. Ascalesi”, Napoli – Santa Messa e ritiro spirituale ai seminaristi.

Sabato 04 – Ore 18.30: Parrocchia San Michele Arcangelo, Pomezia – Santa Messa e insediamento del nuovo parroco P. Matteo Sequeira.

Domenica 05 – Ore 11.00: Parrocchia Sma Trinità, Genzano di Roma – Professione solenne di suor Carmela, Religiose dell’Assunzione.

Lunedì 06 – Ore 10.00: Sala riunioni della curia – Consiglio dei Vicari Episcopali.

Mercoledì 08 – Ore 10.00: Parrocchia Santa Maria di Galloro, Ariccia – Santa Messa; *Ore 12.00:* Parrocchia San Giuseppe, Pavona di Albano – Cresime; *Ore 18.00:* Basilica Cattedrale – Ordinazione diaconale del sem. Rudi Piccolo.

Lunedì 13 – Ore 9.30: Scuola di Polizia, Nettuno – Santa Messa; *Ore 11.30:* Industria Selex Communication, Pomezia – Santa Messa e incontro con il personale; *Ore 13.00:* Industria Sigma Tau, Pomezia – Saluto in prossimità delle feste natalizie; *Ore 16.30:* Seminario vescovile – Incontro con gli Insegnanti di Religione Cattolica; *Ore 19.00:* Seminario Vescovile – Giuramento e insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione dell’Istituto Diocesano Sostentamento del Clero.

Martedì 14 – Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria; *Ore 13.00:* Redazione romana di Avvenire, Roma – Santa Messa; *Ore 16.00:* Parrocchia Sant’Anna, Nettuno – Aggiornamento del clero della zona mediana e mare; *Ore 18.30:* Parrocchia Sant’Anna, Nettuno – Incontro con i volontari del Centro di Ascolto interparrocchiale.

Mercoledì 15 – Ore 10.00: Seminario vescovile – Incontra i delegati degli Uffici catechistici diocesani del Lazio;

Giovedì 16 – Ore 9.30: Seminario vescovile – Ritiro spirituale mensile del clero.

Venerdì 17 – Ore 10.30: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione

Sabato 18 – Ore 11.00: Città dell’Automobile, Marino – Santa Messa; *Ore 15.30:* Parrocchia San Lorenzo martire, Tor San Lorenzo – Inaugurazione del nuovo sagrato.

Domenica 19 – Ore 11.00: Parrocchia Regina Pacis, Pian di Frasso – Santa Messa e insediamento del nuovo parroco don Marco Schrott.

Lunedì 20 – Ore 11.00: Ospedale San Giuseppe, Marino – Santa Messa; *Ore 13.30:* Ospedale Regina Apostolorum, Albano Laziale – Santa Messa; *Ore 18.30:* Seminario vescovile – Incontra la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali.

Martedì 21 – Ore 10.30: Ospedale De Sanctis, Genzano di Roma – Visita ai reparti; *Ore 11.45:* Stazione Carabinieri di Genzano di Roma – Saluto e scambio di auguri natalizi; *Ore 12.45:* Comando Trasmissioni dell'Esercito, Anzio – Incontro per gli auguri natalizi.

Mercoledì 22 – Ore 12.00: Cappella del Seminario Vescovile – Santa Messa e scambio degli auguri con il personale della Curia.

Venerdì 24 – Ore 23.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa.

Sabato 25 – Ore 11.00: Parrocchia Sma Trinità, Genzano di Roma – Santa Messa.

4. VARIE

Educare per crescere: una sfida per la nostra Chiesa

*Relazione al Convegno Pastorale Diocesano
della Chiesa di Sora-Aquino-Pontecorvo*

Siamo ormai alla vigilia della pubblicazione degli Orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020. Il tema generale è conosciuto da qualche tempo ed è conseguente alla volontà della Chiesa in Italia di privilegiare la questione educativa, impegnandosi – sono le parole del Presidente della C.E.I. il 24 maggio scorso nella sua Prolusione alla LXI Assemblea Generale – a «recuperare una nozione adeguata di educazione che si avvicini alla *paideia*, cioè ad un processo formativo articolato ma mai evasivo rispetto alla verità dell'essere, ad una capacità di distinguere ciò che è bene da ciò che è male, ad una concreta disciplina dei sentimenti e delle emozioni. Bisogna, in altre parole, che si affermi una generazione di adulti che non fuggano dalle proprie responsabilità perché disposti a mettersi in gioco, a onorare le scelte qualificanti e definitive, a cogliere – loro per primi – la differenza abissale tra il vivere e il vivacchiare». Molti sintomi, diceva ancora il Card. Bagnasco, ormai ci avvertono della presenza di vistosi *deficit* nella filiera educativa e denunciano, di conseguenza, una situazione in cui «il vuoto di valori sfocia immediatamente, senza più stadi intermedi, nel disagio se non nella disintegrazione sociale. Guai però se in simili contesti, che sembrano in espansione, vengono ipotizzate risposte semplicemente disciplinari o emergenziali; la sfida educativa non ammette surrogati: se va disertata è la comunità che – a segmenti – si decompone. Come dire che l'impegno volto all'educare – di cui gli *Orientamenti pastorali* per il prossimo decennio dovranno essere una declinazione esemplare – è qualcosa di decisivo sotto il profilo non solo evangelico e dunque ecclesiale, ma anche storico, sociale e politico».¹

Questo impegno della Chiesa in Italia non giunge improvviso. Senza volere qui ripercorrere il cammino del decennio trascorso, basterà andare con la memoria all'esperienza del Convegno di Verona dell'ottobre 2006. Lì furono messe a fuoco alcune scelte di fondo, tra cui il primato di Dio nella vita e nell'azione delle nostre Chiese, la testimonianza quale forma dell'esistenza cristiana e l'impegno in una pastorale che, convergendo sull'unità della persona, sia in grado di «rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita, all'unità delle diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana»². In quel contesto maturò anche la scelta di declinare la testimonianza cristiana nel mondo secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana, scegliendo per questo il linguaggio della vita quotidiana e cercando nelle esperienze ordinarie l'alfabeto per comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio³. Si fece così strada, in maniera sempre più chiara, la consapevolezza che era proprio l'educazione la sfida che ci attendeva nell'immediato futuro nei prossimi anni tanto più che l'appello risuonato in tutti gli ambiti spingeva «a un rinnovato protagonismo nel campo educativo, domandandoci un investimento capace di rinnovare i nostri percorsi formativi per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti».⁴

L'emergenza educativa

Sul tema, intanto, era intervenuto da tempo anche Benedetto XVI, del quale all'inizio del nostro Convegno sono stati letti brani dalla *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione* del 21 gennaio 2008. Oltre a richiamare l'urgenza di dedicarsi alla formazione delle nuove generazioni, il Papa riconosceva che l'educare, se mai è stato facile, oggi ha caratteristiche tali da fare parlare «di una grande 'emergenza educativa', confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita».⁵

Benedetto XVI ci domanda di avere presenti due cose: la prima è che educare è un compito serio e pure gravoso. Lo è di per sé, al punto che Romano Guardini, un grande educatore oltre che profondo pensatore (+ 1968), al termine di un suo saggio sull'educazione (cui farò ancora riferimento) scriveva così: «La posizione dell'educatore nell'esistenza è importante – anzi, ha una rilevanza che può far paura. Per cominciare seguendo un'indicazione del maestro del Movimento pedagogico, Hermann Nohl: l'educatore sta dalla parte del diritto personale del giovane contro le pretese degli adulti... Sta dalla parte

di quanto è più proprio e autentico nel giovane medesimo, contro i suoi stessi istinti e le mancate chiarezze... Dalla parte di ciò che nella storia non è ancora nato e s'annuncia nel giovane medesimo, contro ciò che si è già stabilito... Si potrebbe dire che, in certo modo, egli stia a fianco del pilota alla guida dell'esistenza umana».⁶

La seconda cosa che il Papa ci domanda di considerare è il carattere di «emergenza» oggi assunto dall'educazione. A qualcuno, a dire il vero, il termine non piace e noi potremmo essere d'accordo con lui se con ciò si volesse intendere che siamo di fronte a un pericolo da affrontare con celerità per evitarlo. *Educare* non è un qualcosa che interviene occasionalmente ma è una realtà che inerisce, appartiene alla nostra stessa vita. «*Educazione* è una delle parole più importanti della nostra vita. Dimostrarlo è facile. Se ci domandassimo però – per pura curiosità – quando e come essa sia entrata a far parte del nostro dizionario personale, non potremmo saperlo con certezza. Come per altre espressioni. Potremmo accorgerci che, per decifrarla, dovremmo necessariamente ricorrere a taluni episodi tratti dalla nostra storia: ricomponendo i quali, saremmo forse in grado di rispondere. Non per definizioni, ma per esempi concreti».⁷ L'educazione, dunque, fa parte di noi; non tollera definizioni, ma richiede meditazioni profonde sul significato del nostro stabile e permanente *essere in educazione*.

Se, dunque, parliamo di «emergenza», o di «sfida educativa» e anche di «rischio educativo»,⁸ è perché siamo di fronte ad una crisi che tocca in profondità il nostro modo di essere «umani». In un discorso alla Chiesa di Roma del 5 giugno 2006, Benedetto XVI indicò tra le cause la riduzione agnostica dell'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale con la conseguenza di vedere soffocato il senso religioso iscritto nel profondo della natura umana e di un lungo «processo di relativizzazione e di sradicamento che corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, col risultato di rendere fragili le persone, precarie e instabili le nostre reciproche relazioni».⁹

Così avviati, è giusto che nella nostra «lettura dei segni dei tempi» ci poniamo seriamente la domanda: per quali ragioni dobbiamo davvero parlare di una «emergenza educativa»? Gli Orientamenti pastorali aiuteranno a dare delle risposte. Il documento dell'episcopato italiano traccia una pista, ma dovranno essere poi le comunità cristiane – le nostre Diocesi con le loro parrocchie e altre realtà ecclesiali – ad approfondire con le loro analisi, e i loro discernimenti comunitari.

Nel primo capitolo degli Orientamenti si troveranno, dunque, indicati alcuni punti nodali dell'educazione, oggi. In particolare vi si troveranno riproposte le riflessioni fatte da Benedetto XVI nel suo discorso alla CEI del 27

maggio scorso: un testo che aiuta molto a raggiungere le «radici» dell'emergenza educativa.¹⁰ Prima ancora, però, sono indicati alcuni valori, presenti nella nostra società, dai quali sarà possibile proporre e avviare un percorso educativo capace di offrire un'esperienza integrale della fede e della vita cristiana. Fra questi segni dei tempi è ricordata l'accresciuta sensibilità per la libertà in tutti gli ambiti dell'esistenza. Ora, il desiderio di libertà è certamente un terreno d'incontro favorevole tra le intime aspirazioni dell'uomo e il messaggio cristiano. D'altra parte la libertà è, nell'educazione, presupposto indispensabile per la crescita della persona. *Educare per crescere*, dice il titolo del vostro Convegno. In tale orizzonte, sarà facile cogliere la libertà non come un semplice punto di partenza, ma come un processo continuo verso il fine ultimo dell'uomo, che noi cristiani riconosciamo essere la sua pienezza nella verità dell'amore.

D'altra parte negli Orientamenti sarà subito possibile cogliere in grande invito alla speranza. Il richiamo alla speranza è stato fra gli ultimi, letti dalla Lettera del Papa durante la preghiera introduttiva del nostro Convegno. Anche gli Orientamenti vogliono, nonostante le difficoltà in cui si dibatte l'opera educativa in una società spesso incapace di assicurare riferimenti affidabili, aprire alla fiducia e alla speranza affermando che *il tempo dell'educazione non è finito*. Perciò occorre mettersi alla ricerca di risposte adeguate e non scoraggiarsi, sapendo di poter contare su una "riserva escatologica" cui attingere ogni giorno: la «speranza che non delude» (Rm 5,5)

La storia di Pinocchio: per una riflessione sulle alleanze educative

Mi sia concesso a questo punto di richiamare un romanzo: *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*. L'opera fu scritta alla fine dell'800 da Carlo Lorenzini, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Collodi. Molti di noi hanno letto quel libro. Dicono che sia il più tradotto dopo la Bibbia. Si tratta in ogni caso di un capolavoro di pedagogia. Benedetto Croce diceva che il legno, in cui è tagliato Pinocchio, è l'umanità e non possiamo dargli torto.

Questo capolavoro della letteratura per bambini – «la cui lettura è consigliabile a tutti, e specialmente agli uomini di cultura» - è caratterizzato pure da un non trascurabile carattere religioso. Lo ritiene, fra gli altri, Giacomo Biffi (ora cardinale e arcivescovo emerito di Bologna) del quale è l'avvertimento appena dato. Quali che siano state le intenzioni di Collodi (la cosa non importa molto, perché ogni storia una volta narrata ha una «vita» propria che attraversa la storia sicché è sempre possibile raccontarla di nuovo) quella di Pinocchio appare come la storia di una «trasnaturazione»: si tratta, infatti, del suo passaggio *da burattino*, che non sa esercitare una vera libertà

di fronte al bene ed esigerebbe di essere schiavo di qualche burattinaio, a *figlio*.¹¹ Come non vedere in questo un processo educativo?

Non intendo ripercorre tutta la storia, interessantissima e ricca di sviluppi molto preziosi. Mi limiterò a richiamare alcune situazioni particolari, che hanno con il nostro tempo una singolare coincidenza e ci aiutano a percepire meglio cosa sia l'*emergenza educativa* di cui stiamo pure trattando. La storia di Pinocchio, anzi, può aiutarci a entrare meglio nel dinamismo dell'educare.

Che cosa è, infatti, l'*educazione*? La stessa parola oggi ci mette a disagio, ci imbarazza, ci provoca. Anche per questo, oggi, molti tendono a evitarla e s'ingegnano a sostituirla. L'educare, oggi ha tutto il tono di un'attività inquieta nei confronti della quale non abbiamo certezza né di risultati, né di successi (anche in questo senso l'educazione è un «rischio»!). Il solo pronunciare il termine *educazione* crea ansia: nelle famiglie, negli educatori, negli insegnanti, in ciascuno di noi. Ecco che allora si preferisce usare dei sinonimi, dei surrogati, come: *apprendimento, istruzione, preparazione, imitazione*. Ciascuna di queste parole ha di sicuro un aggancio con l'*educazione* ma rispetto a essa ci fa stare un po' più tranquilli, perché l'apprendimento può essere misurato, come anche può essere misurata l'istruzione... La parola *educazione*, invece, oggi è fastidiosa e fa paura perché non ammette di essere misurata, pesata, quantificata. Rispetto a quelle parole *educazione* dice sempre qualcosa di più e alla fin fine è quasi impredicabile, come inafferrabile è la vita, come lo sono le storie di vita di ciascuno di noi, anche se sono orientate verso valori, certezze, sicurezze. C'è qualcosa d'imponderabile nell'esperienza educativa ed è proprio questo che è capace di generare nell'uomo la passione per l'educazione.¹²

Ora, a prima vista nella storia di Pinocchio pare che educare sia intagliare un materiale e, intervenendo dal di fuori, farne un qualcosa. Nel caso, un burattino. La cosa potrebbe anche sembrarci interessante. Spesso, infatti, parlando dell'educazione si adopera volentieri l'immagine dell'artista, che plasma una materia senza forma. Giorgio Vasari scriveva che quando Michelangelo scolpiva le sue opere d'arte, procedeva come se dovesse liberare il marmo dal *soverchio*, cioè dal di più di materia che gli impediva di assurgere ad una forma perfetta. L'artista, in altre parole, aveva già in mente la sua opera, quasi fosse una *creatura* nascosta e rinchiusa in un determinato pezzo di marmo. La sua opera non doveva essere altro che togliere il soverchio per liberare ciò che nel marmo era prigioniero. L'idea è molto bella. L'educazione, però, è qualcosa di molto diverso..

La storia di Pinocchio inizia, forse, con un'idea simile presente nella mente di Geppetto. Rientrato in casa dopo avere avuto da maestro Ciliegia quello strano pezzo di legno, egli «prese subito gli arnesi e si pone a intagliare e a

fabbricare il suo burattino» (cap. III). Il termine del racconto, però, presenta qualcosa di profondamente diverso. Pinocchio, infatti, conclude la storia con queste parole: «E come ora son contento di essere diventato un ragazzino per bene». Il senso è questo: l'educazione è una storia viva e l'uomo non è semplicemente un oggetto da plasmare. Nell'educazione non c'è una *materia*, ma una figura viva, un essere vivo, una persona umana. L'educazione, come mostra il racconto di Pinocchio, è una storia, un intreccio di relazioni, un succedersi di propositi e di proposte, di fallimenti e di successi, di gioie e di sofferenze, di agire e patire...

«Educare non è aggiungere dall'esterno o travasare da uno spirito in un altro, quasi l'anima fosse vaso da riempire, ma mettere in atto, nell'atto educativo, le energie spirituali latenti e le attitudini e inclinazioni del singolo... Eppure educare è atto morale (e in questo senso altamente sociale, in quanto la socialità è un aspetto della moralità) e perciò è diverso del tecnico, dell'utile e dell'economico; e, se atto morale, il suo soggetto inalienabile è la persona umana.... consentire che lo spirito cresca dal di dentro e perciò è l'opposto della tecnica anonima e livellatrice, vacanza del pensiero e dell'impegno di pensare, parsimoniosa al massimo di energie mentali... si educa traendo dal di dentro e cioè mettendo in atto le possibilità spirituali».¹³

Questi pensieri di M. F. Sciacca, un grande esponente del contemporaneo spiritualismo cristiano (+ 1975), a me pare siano davvero importanti. Mi sono tornati alla mente anche stamane, quando, a conclusione del passo evangelico assegnato dalla Liturgia per il giovedì della XXIV settimana del t. o. (cfr *Lc* 7, 36-50) che narra la storia della donna peccatrice che entra nella casa di Simone il Fariseo e si accosta ai piedi di Gesù, abbiamo sentito ripetere le parole del Signore: «La tua fede ti ha salvata, vai in pace». Potremmo rileggere tutto quel racconto in prospettiva educativa. Anche qui Gesù è il Maestro, di cui si parla spesso nei capitoli degli Orientamenti pastorali, i quali esordiscono ricordando pure il titolo di Pedagogo, riservato per lui da Clemente Alessandrino. Gesù educa accettando di stare in relazione, anche fisica, con quella donna, nonostante il chiacchiericcio e il pettegolezzo di tutti; la guarda, le parla. Avrebbe potuto anche rilevare: «bada bene, che sono Io il salvatore. Allora io ti salvo!». Le dice, invece: «La tua fede ti ha salvata». Accogliendola, Gesù ha messo in quella donna una energia di crescita e di salvezza. Anche qui vediamo come educare sia *consentire che lo spirito cresca dal di dentro*.

Torniamo, però, al nostro Pinocchio per notare alcune altre cose che mi paiono interessanti per il nostro tema. La prima è che Pinocchio non ha una vera famiglia: ha solo un (per così dire) *padre*: Geppetto. Non è che questo falegname non abbia l'idea di famiglia. Quando, infatti, cerca un nome da dare

al suo burattino dice: «Lo voglio chiamar Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi; Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina» (cap. III). La famiglia del «neonato» Pinocchio però è molto particolare. C'è un papà il quale per l'intero racconto sarà messo KO in tutte le sue buone e migliori intenzioni. Per Pinocchio, egli le tenterà tutte, ma ogni volta sarà un fallimento ed egli ne avrà da soffrire.

Al fallimento familiare si unisce quello formativo-culturale: la scuola è la seconda sconfitta del racconto. Col sacrificio della vendita della sua casacca, infatti, Geppetto riuscirà a comprare per Pinocchio l'*Abbecedario*. Dopo, però, si narra come “Pinocchio vende l'Abbecedario per andare a vedere il teatro dei burattini” (cap. IX).

Eppure Pinocchio era pieno di buone intenzioni: “Oggi, – dice fra sé e sé – alla scuola, voglio subito imparare a leggere; domani poi imparerò a scrivere, e domani l'altro imparerò a fare i numeri. Poi colla mia abilità guadagnerò molti quattrini e coi primi quattrini che mi verranno in tasca voglio subito fare al mio babbo una bella casacca di panno. Ma che dico di panno? Gliela voglio fare tutta d'argento e d'oro...” (*ivi*). Un po' per l'intera storia sembra come mostrarsi questa «natura» sostanzialmente buona di Pinocchio. Pare, insomma, di essere davanti a quell'idea di educazione comunemente attribuita a J. J. Rousseau secondo cui la società e la cultura abbiano snaturato l'uomo, che nasce fundamentalmente buono. L'idea di educazione di Rousseau è di sicuro meno semplicistica. In ogni caso nell'educazione un cristiano mette sempre in campo la questione del peccato. Anche di questo trattano gli Orientamenti, specialmente quando nel capitolo secondo trattano della formazione alla vita secondo lo Spirito come fine dell'educazione cristiana.

La storia di Pinocchio prosegue ancora col burattinaio Mangiafoco, che regala a Pinocchio cinque monete d'oro per portarle a Geppetto (cap. XII). Pinocchio, però, s'imbatte in due millantatori (la volpe e il gatto), che lo abbinano col miraggio del facile guadagno: nel paese dei Barbagianni c'è il campo dei miracoli, un campo benedetto dove basta seppellire il danaro per vederselo moltiplicare all'infinito! «Non ti fidare, ragazzo mio, di quelli che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. Per il solito, o sono matti o imbroglianti», dice l'ombra del Grillo - parlante (la coscienza). Non c'è verso, però! La coscienza si spegne.

La storia, ovviamente, non finisce. Noi invece ci fermiamo qui poiché tanto ci basta per individuare almeno alcuni punti dell'educazione, che sono critici ancora oggi. Anzi, molto critici. La fragilità della *famiglia*, primo luogo dell'educazione, lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione

della persona, senza un contesto favorevole e adeguati sostegni culturali, sociali ed economici. Anche *la scuola* si trova oggi ad affrontare una sfida molto complessa, che riguarda la sua stessa identità e i suoi obiettivi. Accade, infatti, che la forte domanda di conoscenze e di capacità professionali e i rapidi cambiamenti economici e produttivi inducono spesso a promuovere un sistema efficiente nel dare istruzioni più sul *come fare* che sul senso delle scelte di vita e sul *chi essere*. Di conseguenza, anche il docente tende a essere considerato non tanto un maestro di cultura e di vita, quanto un trasmettitore di nozioni e di competenze e un facilitatore dell'apprendimento; al più, un divulgatore di comportamenti socialmente accettabili.¹⁴

Famiglia e scuola, dunque sono i primi due soggetti convocati per quella che noi chiamiamo *alleanza educativa*. A questo gli Orientamenti dedicano l'intero capitolo IV. Prima di chiudere questa sezione, però, desidero confidarvi un fatto personale. Stamane ho potuto salutare il Papa, che partiva da Castel Gandolfo per il viaggio nel Regno Unito durante il quale procederà alla beatificazione del Card. J. H. Newman, che fa l'altro è stato anche un grande educatore. Ho così avuto la possibilità di anticipargli che nei nostri Orientamenti è presente una citazione di Newman. «È davvero una bella coincidenza», mi ha risposto il Papa sorridendo. La citazione riguarda l'Università, che ha il compito di promuovere competenze che abbraccino l'ampiezza dei problemi, attente alle esigenze di senso e alle implicazioni etiche degli studi e delle ricerche nei diversi campi del sapere. In proposito Newman scriveva: «Tale capacità è il risultato di una formazione scientifica della mente; è una facoltà acquisita di giudizio, chiarezza di visione, sagacia, sapienza, ampiezza filosofica della mente e auto-controllo e serenità intellettuali, – qualità che non derivano per mera acquisizione»¹⁵.

Per una corretta idea di educazione

Avviandomi a terminare il mio intervento, desidero avvertire che i prossimi Orientamenti non sono da leggersi come un testo di pedagogia, neppure di pedagogia religiosa. *L'incipit* del testo rimanda subito a Dio educatore, a Cristo Pedagogo e Maestro, alla Chiesa nella quale tutti siamo alunni di Cristo. Gli *Orientamenti* sono, dunque, una riflessione *pastorale*. Si tratta di riflessioni sull'educazione maturate e sviluppate a partire dall'incontro con Gesù Cristo e il suo Vangelo, facendo riferimento alla propria storia cristiana, e all'esperienza di Chiesa maturata in questo nostro tempo. Ai Vescovi italiani, pertanto, sta a cuore la proposta esplicita e integrale della fede, posta al centro della missione che la Chiesa ha ricevuto dal Signore. Questa fede si vuole annunciare, senza alcuna imposizione, ma testimoniando con gioia la bellezza del dono ricevuto, consapevoli che esso porta frutto solo quando è accolto nella libertà.

Ciò detto, mi pare importante cogliere la «novità» di questo Documento, anche rispetto a quelli che l'hanno preceduto nei decenni precedenti. Quelli, infatti, ponevano all'ordine del giorno delle questioni che, per quanto in prospettiva missionaria, erano pur sempre delle questioni «intraecclesiali». Così il decennio impostato su *Evangelizzazione e sacramenti*, che inaugurò il cammino della Conferenza Episcopale Italiana e delle Chiese in Italia, dopo l'evento conciliare. Così fino al decennio scorso centrato sulla comunicazione del Vangelo in un mondo che cambia. I temi riguardavano immediatamente le nostre comunità cristiane e i fedeli che in esse vivono. Ci si poteva ben rivolgere agli «uomini di buona volontà», ma non era scontato che uno di loro dovesse, alla fine, dire senz'altro: «sì, questo mi sta a cuore»! Con questi Orientamenti, invece, sull'onda del Convegno di Verona del 2006 ora possiamo più esplicitamente mostrare il nostro volto di Chiesa *estroversa*, che abita l'*agorà*, che interroga e risponde, propone e vuole anche apprendere. Non potrà esserci nessun uomo «di buona volontà», che questa volta non debba e non possa dire anch'egli: «sì, questo sta a cuore anche a me»!

Ciò può accadere perché *la questione educativa è fondamentalmente questione antropologica* e perciò – secondo il nostro punto di vista cristiano - anche questione teologica. Citerei, al riguardo, Teofilo di Antiochia, il quale scrisse una frase memorabile: «Se tu mi domandi: mostrami il tuo Dio, io di risponderò: tu mostrami il tuo uomo e io ti dirò chi è il mio Dio». ¹⁶ Questo autore cristiano vissuto alla fine del II secolo intendeva dire che se nell'uomo vengono meno alcune premesse di mente e di cuore, egli non riuscirà mai a intuire il mistero di Dio. Viceversa, l'oscuramento del senso di Dio influisce sulla concezione dell'uomo.

La medesima tesi l'ho sentita proporre esplicitamente e direttamente molto di recente dalla prof. Maria Teresa Moscato, ordinario di Pedagogia generale nell'Università di Bologna, in un suo apprezzato intervento sulla questione educativa in rapporto al rinnovamento dell'Iniziazione cristiana, durante il XLIV Convegno nazionale dei direttori UCD svolto a Bologna dal 14 al 17 giugno scorsi. Ha detto: «C'è ancora un elemento essenziale che confluisce nella sparizione dell'idea di educazione, ed è la progressiva riduzione dell'esperienza (e della pratica) religiosa alle generazioni adulte: non sto dicendo che dal momento che è sparita l'idea di educazione non educiamo più alla religiosità. *Sto dicendo che, al contrario, nella misura in cui non siamo più religiosi non riusciamo a percepire la necessità dell'educazione e la responsabilità comune verso di essa*».

Sono parole che a me paiono molto vere e molto gravi, che ho risentito alla luce di quanto aveva ha detto alcuni giorni prima Benedetto XVI e cioè che il

punto cruciale dell'*emergenza educativa* sta in «un falso concetto di autonomia dell'uomo, per cui egli dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo»¹⁷.

In effetti l'idea di una radicale autonomia dell'uomo è in perfetta antitesi con il concetto di educazione. Il processo educativo, infatti, riposa sul fatto che l'essere umano – diversamente da altri esseri viventi - viene sempre al mondo in una condizione di indigenza ed ha perciò sempre bisogno di cura per potere in assoluto esistere. L'intero capitolo III degli Orientamenti pastorali è dedicato a questo tema. Ne sono indice le parole con cui lo si vedrà intitolato: *incontro – relazione – fiducia*. In riferimento a questi tre punti vi domando d'intendere le mie riflessioni conclusive.¹⁸

L'essere umano ha costitutivamente la necessità che vi sia qualcuno, che si prenda cura di lui. È un bisogno che non si limita agli anni della sua più tenera età poiché procede ben oltre sì da doversi dire che tale indigenza abbraccia l'intera esistenza. L'educabilità dell'uomo (la sua *docibilitas*, direbbe il p. Amedeo Cencini, aprendo così all'istanza della «formazione permanente»¹⁹) non può mai essere circoscritta *a priori* sicché sempre possono sorgere per lui dei rapporti educativi nei quali occorre che qualcuno lo prenda per mano e lo aiuti ad acquisire le necessarie capacità.

L'uomo, insomma, entra sempre nell'esistenza non come un essere già tutto compiuto, ma piuttosto in una forma d'inizio le cui possibilità potranno, o no dispiegarsi nella storia, a seconda dello sviluppo della vita psichica e spirituale in genere: delle facoltà del pensare, dell'agire e del dare forma alle cose; dell'entrare in relazione con altre persone; del valutare, del prendere posizione, del decidere... Cose tutte importantissime nella nostra società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo.

Gli Orientamenti pastorali sottolineano in proposito che il compito più urgente diventa in questo caso quello di *educare a scelte responsabili*. Sin dai primi anni di vita, l'educazione non può illudersi di essere neutrale, pensando così di non condizionare la libertà del soggetto. Il proprio comportamento e lo stile di vita – lo si voglia o no – costituiscono di fatto una proposta di valori o disvalori. È ingiusto, pertanto, non trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza. Un simile travisamento restringerebbe l'educazione nei confini angusti del sentire individuale e distruggerebbe ogni possibile profilo pedagogico. In proposito è il caso di risentire quel che diceva Benedetto XVI all'Assemblea dei Vescovi della CEI: «È essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'io' diventa se stesso solo dal 'tu' e dal 'voi', è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e

diacronica. E solo l'incontro con il 'tu' e con il 'noi' apre l'io' a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo 'tu' e 'noi' nel quale si apre l'io' a se stesso».

Può apparire un gioco di parole, ma si tratta di qualcosa di fondamentale: ogni uomo s'imbatte sempre in persone, cose, eventi che non gli vengono incontro in forza di una necessità fisica, ma dallo spazio aperto dell'esistenza. Per questo, ad esempio, impara a conoscere una persona di cui fino a quel giorno non sapeva assolutamente nulla e quella conoscenza è per lui un dono che lo raggiunge nello scorrere della vita. Così, ugualmente, impara a conoscere paesi, scenari, panorami che hanno per lui un significato ogni volta originale e diverso da quello che hanno per un altro...

La persona umana, insomma, ha in sé la capacità di essere colpita dal nuovo, dalla scoperta di ciò che non è programmato ed ha, perciò, la capacità di stupirsi e di sorridere, di discernere e di prendere posizione, di fare delle opzioni e di operare dei rifiuti. In questa situazione il processo educativo acquista un carattere nuovo: di guidare il soggetto verso il coraggio delle scelte, verso l'umiltà dell'imparare ogni giorno il rapporto con la fonte originaria dell'accadere, con la libertà del vivere, con la vastità del mondo. A ciò s'innesta il carattere morale dell'educazione: educare vuol dire aiutare chi sta crescendo a discernere nel proprio essere il bene e il male, ciò che fa crescere da ciò che blocca, ciò che promuove da ciò che danneggia; lo aiuta a vedere dove stanno le sue più intime contraddizioni e a trovare la via su cui avanzare.

* * *

Incontro – relazione – fiducia, si diceva. Inteso rispetto alla personalità in formazione introduce in un ambito fragilissimo ed estremamente delicato poiché mette in campo la preziosità dell'essere umano, la sua originalità, la sua unicità, la sua insostituibilità. R. Guardini diceva molto opportunamente che, a dispetto di tutte le regole tratte dall'esperienza e degli scopi degli ordinamenti istituzionali, l'educatore deve, con suo intimo atteggiamento, sempre tornare a quella consapevolezza che non si esprime con affermazioni del tipo: «Questo ragazzo qui, in mezzo ad altri cinquanta», bensì dice: «Tu, bambino (ragazzo, giovane, uomo...); unico nel tuo essere di fronte a me». Chi non è capace di dire così – annotava sempre R. Guardini - «è un allevatore di individui utilizzabile dallo Stato; è un addestratore di abili forze economiche – ma non un vero educatore di uomini».²⁰

Tutto corrisponde meravigliosamente al sogno che Dio ha per ciascuno di noi: «Non temere... perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo...Io non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (Is 43, 1. 4; 49, 15-15). Sappiamo che questa citazione fu molto cara alla Beata Teresa di Calcutta, che la scrisse di suo pugno sotto la frase: *Unborn in the Hands of God*: «i bambini non nati sono nelle mani di Dio», nel disegno di un bambino raccolto, come in una culla, fra due mani. La scrisse, poi, sulle sue ultime fotografie anche nella corrispondenza privata.²¹

Per l'educatore e nell'educazione ciascun uomo è e deve essere unico. Verosimilmente, però, è capace di questo solo chi crede in Dio: «poiché l'unicità dell'uomo riposa sul fatto d'esser chiamato da Dio, d'essere tenuto in onore da Lui – e d'esser collocato, da Lui, nella condizione della propria responsabilità. Un educatore deve avere sensibilità per tutto questo».²²

Cattedrale di Sora, 16 settembre 2010

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

NOTE

¹ N. 6. Testo in www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new_v3/cciv4_doc.edit_documento?id_pagina=7920&p_id=15085.

² CEI, «*Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*». Nota pastorale dopo il IV Convegno ecclesiale, n. 4.

³ Cfr *Ib.*, n. 12.

⁴ Cfr *Ib.*, n. 17.

⁵ In www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2008/documents/hf_ben-xvi_let_20080121_educazione_it.html

⁶ R. GUARDINI, *Etica*, Morcelliana, Brescia 2003, p. 910.

⁷ D. DEMETRIO, *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009, p. 10.

⁸ Cfr COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *La sfida educativa*, Laterza, Roma-Bari 2009; L. GIUSSANI, *Il Rischio educativo*, SEI, Torino 1995.

⁹ In www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2006/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20060605_convegno-diocesano_it.html

¹⁰ In www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2010/may/documents/hf_ben-xvi_spe_20100527_cei_it.html

¹¹ Cfr G. BIFFI, *Contro maestro ciliegia. Commento teologico a «Le avventure di Pinocchio»*, Jaca Book, Milano 1977.

¹² Per tutto questo cfr DEMETRIO, *L'educazione non è finita*, cit.

¹³ M. F. SCIACCA, *In spirito e verità. Pensieri e meditazioni*, Morcelliana, Brescia 1952, p. 27-27.

¹⁴ Cfr *La sfida educativa*, pp. 25-28; 49-71.

¹⁵ J. H. NEWMAN, *L'idea di università VII*, 1: J. H. NEWMAN, *Scritti sull'università*, Bompiani, Milano 2008, p. 313.

¹⁶ TEOFILO DI ANTIOCHIA, *Ad Autolico I*, 2: PG 6,1025.

¹⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso alla 61^a Assemblea Generale della CEI*, 27 maggio 2010. Per un approfondimento sul fatto che sulla questione antropologica si giuoca tutta la questione educativa, cfr l'intervento introduttivo del Card. C. Ruini al IX Forum del Progetto Culturale CEI, in SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *L'«emergenza educativa». Persona, intelligenza, libertà, amore*, Dehoniane, Bologna 2010, p. 13-14.

¹⁸ Per quanto segue mi rifaccio fundamentalmente a GUARDINI, *Etica* cit. p. 881-893.

¹⁹ Cfr A. CENCINI, *Il respiro della vita. La grazia della formazione permanente*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2002, p. 34-37. Utile precisare che l'Autore intende per *docibilitas* non soltanto *docilitas* (docilità), ma anche coinvolgimento attivo e responsabile della persona, atteggiamento positivo verso la realtà, riconciliazione e gratitudine verso la propria storia, fiducia verso gli altri, libertà interiore, capacità di relazione con l'alterità. La *docibilitas* appare così come una fondamentale categoria pedagogica.

²⁰ GUARDINI, *Etica* cit. p. 895.

²¹ Cfr F. ZAMBONINI, *Teresa di Calcutta, la matita di Dio*, Paoline, Milano 2003, p. 143s.

²² GUARDINI, *l.c.*

Comunione ecclesiale e controversie. Libertà di espressione e verità della Chiesa

Intervento al Congresso internazionale della Stampa Cattolica
organizzato dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

Roma 4-7 ottobre 2010

Tra le relazioni tenute al Seminario organizzato nel marzo 2009 dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali per i Vescovi responsabili delle comunicazioni sociali, ce ne fu del prof. Marc Caroggio il cui titolo rimanda all'argomento che questa sera occupa la nostra attenzione. Il relatore s'introduceva con una citazione di J.H. Newman, che ritengo sia il caso di riprendere almeno per rendere omaggio a questa degna «figura di dottore della Chiesa per noi e per tutti» come ha nuovamente detto il Papa nel suo incontro coi giornalisti, mentre era in volo verso il Regno Unito (16 sett. 2010) dove, appunto, avrebbe proceduto alla Beatificazione. Il testo di Newman è desunto da una serie di conferenze risalenti al 1851 e motivate dalla polemica suscitata dalla restaurazione della gerarchia cattolica in Inghilterra.¹ Ad essa, dunque si riferiscono queste espressioni: «Basta una bolla papale, uno scandalo improvviso che coinvolga i nostri preti o i nostri conventi e tutto il paese si solleva contro di noi».² La frase è di scottante attualità. In questo *Panel* non mancheranno riscontri con l'oggi!

Il momento in cui Newman pronunciò quella conferenza periodo era per lui molto importante. Seguirà per lui una approfondita fase di riflessione se non altro perché dal 1853 in poi egli si dedicherà totalmente alla nuova impresa educativa che l'episcopato irlandese affiderà, ossia la costituzione in Irlanda di una università cattolica. A quest'impresa, così affine al suo carattere e ai suoi ideali dedicherà le migliori energie e risorse del suo spirito. Il suo intento era di farne l'Università Cattolica di lingua inglese per il mondo intero. Di quel suo progetto, non andato in porto secondo le sue aspettative, ci è giunta la monumentale *Idea di Università* dalla quale ricavo un'altra affermazione, che se per un verso mi pare pertinente alla nostra riflessione e utile per il vostro lavoro, per l'altro mi permette di muovermi più agevolmente – considerati il mio trascorso accademico nell'ambito dell'ecclesiologia e l'attuale ministero episcopale - nello spazio della «comunicazione sociale», cui sono vicino per più ragioni e non ultimo

per essere il Presidente del CdA dell'editrice che pubblica il quotidiano cattolico «Avvenire», ma a cui per competenza personale appartengo solo stando sui margini. Ad ogni modo mi è stato domandato un intervento di tipo «teologico».

Il testo che ho scelto è tratto dagli *Argomenti universitari* e dice così: «Si potrebbero moltiplicare all'infinito le questioni che sorgono nelle conversazioni tra amici, nelle relazioni sociali o nelle ordinarie occupazioni, dove non si richiedono argomentazioni o disquisizioni sociali e delicate, ma poche parole chiare e concrete: poche parole che forse possono evitare al cattolicesimo i più gravi inconvenienti. Metà delle controversie che agitano il mondo nascono dall'ignoranza del dato di fatto; metà dei pregiudizi contro il cattolicesimo nascono dalla disinformazione. Persone oneste sono corrette, e nemici sono ridotti al silenzio, dalla pura enunciazione di ciò che crediamo. Non servirà che un cattolico dica 'Questo lo lascio ai teologi', 'Chiederò al mio prete'; ma solitamente la capacità di enunciare la norma, in quel luogo e in quel momento, gli permetterà di trionfare altrettanto facilmente che completamente».³

Ciò mi ricorda almeno in parte un'affermazione di Orwell: «in tempi di menzogna, dire la verità è un atto rivoluzionario». Per la mia parte, in ogni caso, mi limiterò ad un breve commento dell'affermazione di Newman non senza prima ammettere che oggi la situazione comunicativa è enormemente più complessa. Non sarò io a doverlo illustrare in questa sede. La direzione, tuttavia, a me pare debba essere questa.

La tesi di Newman può essere riassunta in questa affermazione: *la falsità si confuta dicendo la verità*. Così formulata, essa sarebbe risultata graditissima a San Tommaso d'Aquino, il quale aveva anch'egli una confidenza assoluta nella verità. Commentando, ad esempio, il libro di Giobbe, egli richiama la sua controversia con Dio e con una certa dose d'ironia spiega che litigare con Dio non è opportuno davvero, se non altro *propter excellentiam qua Deus hominem excelsit*. L'uomo di fede sa bene che Dio è infinitamente al di sopra di lui! Ciononostante Tommaso approva Giobbe e anzi dal suo atteggiamento ne ricava un principio generale, che gli fa dire così: «poiché la verità non cambia a seconda della diversità delle persone, ecco che quando uno dice la verità, chiunque sia la persona con cui disputa, non può essere vinto, *considerandum est quod veritas ex diversitate personarum non variatur, unde cum aliquis veritatem loquitur vinci non potest cum quocumque disputet*».⁴

Di questo principio, Tommaso sarà sempre un fedele sostenitore, specialmente nel dialogo con le culture del suo tempo. In modo particolare, si dirà che il principio fondamentale della sua ricerca, o della sua *etica mentale* si possa rin-

venire in un assioma che egli riteneva fosse di Sant’Ambrogio, mentre il realtà appartiene al cosiddetto *Ambrosiaster*, ossia un anonimo autore latino vissuto nel IV secolo e fino a epoca rinascimentale confuso con Ambrogio. Il testo dice così: *omne verum a quocumque dicatur, a spiritu sancto est*.⁵ L’affermazione ha ben sedici ricorrenze nelle opere autentiche del *corpus thomisticum* e, fra queste, quattro volte nel commento al libro di Giobbe. Non è il caso di esaminarle distintamente; tali ricorrenze, però, la dicono lunga sul fatto che all’Aquinata importava davvero poco la provenienza di un’affermazione e su quanto fosse interessato alla sua verità.⁶ In particolare: con *omne verum* s’intende qualsivoglia affermazione che può essere provata *per rationem*⁷ e conosciuta dall’intelletto umano; *a quocumque*, vuol dire che chiunque, dotto o un ignorante, persona onesta o no... è in grado di dire la verità. Tommaso non fa accezione di persone: a lui importa *la verità*. Questo, a me pare, è un enorme principio per il superamento delle controversie.

Torniamo, però, a Newman il quale richiede «poche parole chiare e concrete»; aggiunge pure un’altra aurea regola circa «la capacità di enunciare la norma, *in quel luogo e in quel momento*». Si tratta di due abilità: la prima è quella di dimostrare, ossia di addurre argomenti; l’altra di sapere operare una sorta di *kairologia*, entrando nella situazione concreta, senza bizantinismi e teoremi astrusi. È ciò che pure riguardo alla vita spirituale si chiama *l’hic et nunc*. L’uomo che ama la verità è l’uomo concreto, che la dice e la mette in pratica nel suo *oggi*. La sua sarà, direbbe sempre Newman, una «ottica locale».⁸ È proprio tale capacità di cogliere il momento, che aiuta a superare più agevolmente le controversie.

Con la sua arguta osservazione, che «metà delle controversie che agitano il mondo nascono dall’ignoranza del dato di fatto; metà dei pregiudizi contro il cattolicesimo nascono dalla disinformazione», ci apre uno spaccato che ha dell’interesse anche per noi. Egli suppone che vi siano delle persone oneste, che non conoscendo i fatti, quando ne sono informate cambiano opinione; suppone, però, che vi siano pure degli interlocutori in malafede e sono i «nemici» che possono essere ridotti al silenzio. Questi ultimi sono coloro che soggiacciono ad un «pregiudizio».

Su questo tema Newman scrive delle cose interessantissime. Ammette pure che vi sono pregiudizi cosiddetti *positivi*, e sono quelli che ci vengono dalla storia e ci consegnano al presente per potere guardare in avanti nella nostra esistenza. Qui, però, il termine *pregiudizio* è ciò che si frappone nella soluzione delle controversie e che, insieme con la disinformazione, pregiudica negativamente

te il dialogo e l'incontro. Per questo, conclude Newman, per superare la controversia è necessario fornire delle informazioni *essenziali, chiare e giuste*, ossia con «la pura enunciazione di ciò che crediamo».

Per la Chiesa tutto questo è certamente franchezza (*parresia*) e libertà, ma pure chiarezza di contenuti, approccio positivo ai problemi e, non ultimo, anche lucida consapevolezza di non potere evitare le controversie sempre e comunque, giacché per la sua stessa natura la Chiesa somiglia al suo Signore, che è venuto per la salvezza degli uomini, ma pure «come segno di contraddizione... affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (*Lc 2, 3-35*).

Roma, 5 ottobre 2010

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

NOTE

¹ Per le circostanze storiche cfr J. MORALES MARÍN, *John Henry Newman. La vita (1801-1890)*, Jaka Book, Milano 1998, p. 239-262-

² «Some accident,—a papal bull, worded as papal documents have been since the beginning of time, a sudden scandal among our priests or in our convents, or some bold and reckless falsehood, may raise all England against us». In tr. it. cfr J. H. NEWMAN, *Discorsi sul pregiudizio*, Jaka Book, Milano 2000, p. 280. Cfr pure M. CARROGGIO, *Il dipartimento di comunicazione della Chiesa e la gestione delle controversie*, in D. ARASA, J. MILÁN (a cura di), «Comunicazione della Chiesa e cultura della controversia», EDUSC, Roma 2010, p.19.

³ *University Subjects. Elementary Studies* §4. *General Religious Knowledge*, n. 3: «Half the controversies which go on in the world arise from ignorance of the facts of the case; half the prejudices against Catholicity lie in the misinformation of the prejudiced parties. Candid persons are set right, and enemies silenced, by the mere statement of what it is that we believe...»; tr. it. a cura di A. Bosi in J. H. NEWMAN, *Opere*, UTET, Torino 1988, p. 1062.

⁴ *Super Iob*, cap. 13, 19.

⁵ *Super Sent.*, lib. 1 d. 19 q. 5 a. 2 ad 5; d. 46 q. 1 a. 4 expos.; lib. 2 d. 28 q. 1 a. 5 arg. 1; lib. 3 d. 36 q. 1 a. 1 arg. 6; lib. 4 d. 49 q. 5 a. 3 qc. 2 arg. 10; *Summa Theologiae* I-II, q. 109 a. 1 arg. 1 e ad 1; II-II, q. 172 a. 6 arg. 1; *De veritate*, q. 1 a. 8 s.c. 1; *De potentia*, q. 1 a. 3 arg. 6; *Super Io.*, cap. 1 l. 3; cap. 7 l. 2; cap. 8 l. 6; cap. 14 l. 4; *Super I Cor.*, cap. 12 l. 1; *Super II Tim.*, cap. 3 l. 3

⁶ La frase *omne verum a quocunque dicatur, a Spiritu sancto est* si trova già attribuita ad Ambrogio in Pietro Lombardo (cfr *Collectanea in Epistulas Pauli. In I Cor 12: PL* 191, 1649).

⁷ *Super Sent.*, lib. 1 d. 3 q. 1 a. 4 ad 3.

⁸ Cfr CARROGGIO, *Il dipartimento di comunicazione*, p. 39-30.

Un Papa sempre vivo nella memoria della gente

*A colloquio con il vescovo di Albano
nel 32° anniversario della morte di Paolo VI*

di Nicola Gori

Quando si parla di Castel Gandolfo il riferimento immediato è alla presenza del Papa nelle Ville pontificie. Un legame che da secoli si rinnova e che fa della diocesi di Albano un luogo consueto per i Papi. Tra i tanti ricordi che il luogo evoca, uno spicca in particolare, quello della morte di Paolo VI avvenuta proprio nel Palazzo pontificio, il 6 agosto 1978, nel giorno della Trasfigurazione del Signore. La familiarità di Giovanni Battista Montini con Castel Gandolfo e con la diocesi di Albano non fu limitata solo agli anni in cui vi soggiornò come Pontefice, ma risale ai decenni precedenti quando direttore delle Ville pontificie era il bresciano, suo conterraneo, Emilio Bonomelli. È il vescovo di Albano monsignor Marcello Semeraro, in questa intervista al nostro giornale, a proporci alcune testimonianze e a ricordarci il legame di Giovanni Battista Montini con la diocesi suburbicaria.

Alcune settimane dopo la sua elezione, avvenuta il 21 giugno 1963, Paolo VI venne a Castel Gandolfo per il soggiorno estivo e vi ritornò ogni anno, da metà luglio a metà settembre. Quale legame si instaurò tra quel Papa e la diocesi di Albano?

Va detto anzitutto che il suo legame con la Chiesa di Albano era di antica data, a motivo della consuetudine familiare che Giovanni Battista Montini ebbe con l'avvocato bresciano Emilio Bonomelli, preposto dagli anni Trenta al 1970 alla direzione delle Ville pontificie a Castel Gandolfo. Qui Montini fu ospitato di frequente e da qui - dal palazzo Barberini, dove per motivi di riservatezza aveva scelto di dimorare in quei giorni - partì per Roma e per il conclave da cui uscì come successore di Pietro. Segno di questo vincolo umano e pastorale del Papa sono i cinque incontri, che egli ebbe con l'intera diocesi, dal 1963, nella cattedrale di Albano, al 1977, sulla piazza Pia della città; gli altri sei avuti con le città della diocesi - Genzano, Pavona, Aprilia, Pomezia, Nettuno e Nemi - e le altre otto pubbliche occasioni in cui egli incontrò i fedeli della diocesi in circostanze particolari. Paolo VI amò molto e molto beneficiò la Chiesa di Albano, che a sua volta lo circondò di affetto.

Nell'Angelus del 13 agosto 1972, Paolo VI descrisse le sue giornate a Castel Gandolfo: "Anche noi godiamo un po' di questo dono che il Signore ci regala. Respiriamo quest'aria buona, ammiriamo la bellezza di questo quadro naturale, gustiamo l'incanto della sua luce e del suo silenzio e anche cerchiamo qualche ristoro alle nostre povere forze". Quali erano i rapporti con i fedeli della diocesi?

La permanenza a Castello era per Paolo VI non solo una possibilità di riposo, ma tempo dello spirito. I primi giorni li dedicava ai suoi personali esercizi spirituali. A Castello egli aggiunse le note complementari al suo testamento, scritte il 16 settembre 1972, ore 7.30. Nella Chiesa di Albano si sentiva come di casa, conoscendo luoghi e contrade. Nel discorso, per esempio, fatto a Nettuno presso il santuario della Madonna delle Grazie, il Papa ricordò d'esserci già stato nel 1935 e ci sono delle lettere del febbraio di quell'anno, che egli scrisse da lì. A Pavona l'8 settembre 1963 ricordò come era riuscito ad andare incontro alle necessità pastorali del territorio, facendo giungere da Brescia le suore ancelle della carità e i padri piamartini. Parlando alla diocesi il 30 agosto 1964 disse: "Ricordo, nei primi tempi della mia dimora in Roma, di aver visto in queste zone un pastore, uno dei pastori che si incontravano una volta per le colline laziali, intenti a far pascolare il gregge. Mi accorsi che aveva con sé strumenti di lavoro identici a quelli che si trovano scolpiti in monumenti romani di duemila anni or sono. Per duemila anni i medesimi strumenti sono stati adoperati". Una Chiesa che suscita ricordi così semplici, ma altrettanto intensi non può essere che una Chiesa amata. La certezza di questa dilezione è, ancora oggi e per tutti noi, motivo di gioia e di gratitudine al Signore.

Numerose sono le opere volute da Papa Montini a favore della popolazione di Castel Gandolfo, quali la scuola elementare pontificia che ora porta il suo nome, la chiesa di San Paolo con le opere pastorali nel popoloso quartiere sorto a ridosso della via Appia, e la chiesa della Madonna del Lago. Quali memorie conserva la gente di questo Papa?

Gli anni trascorsi fanno sì che solo quanti hanno un'età un po' avanzata abbiano ricordi personali. Io stesso incontrai di persona Paolo VI e scambiai poche parole quand'ero giovanissimo sacerdote, il 20 marzo 1974 dopo una pubblica udienza. Volli poi tornare a Roma nell'agosto 1978, per venerare la sua salma esposta nella basilica Vaticana. Oggi mi accade spesso d'incontrare persone che gli sono state molto vicine. Penso a Franco Ghezzi, cittadino di Albano, che fu il suo aiutante di camera e col quale amo spesso parlare di Paolo VI; e all'attuale direttore delle Ville Pontificie, Saverio Petrillo, anch'egli riservato testimone di tanti momenti di vita intima e privata di Papa Montini. L'im-

pressione da tutti conservata nel cuore è sempre quella di un uomo di Dio e, per dirla alla maniera di Henri De Lubac, di un *vir ecclesiasticus*, uno cui la Chiesa ha rapito il cuore; uomo di elevatissima spiritualità e di estrema sensibilità pastorale e umana. Le opere da lei richiamate mostrano la sua sollecitudine speciale. Per queste realizzazioni il suo interessamento non fu solo morale, ma concretamente fattivo. Perciò gli sono stati dedicati a Castel Gandolfo un quartiere e ad Albano una piazza centrale.

Il 14 luglio 1978 il Papa si trasferì a Castel Gandolfo, ma domenica 6 agosto, a causa della febbre alta, non poté affacciarsi al balcone del Palazzo per la recita dell'Angelus e in serata morì. Che eredità ha lasciato alla Chiesa di Albano?

L'anno precedente, in occasione della solennità dell'Assunta, Paolo VI aveva voluto celebrare la messa nella chiesa da lui fatta erigere in onore della Madonna sulla riva del lago di Albano. Al termine dell'omelia, disse: "Chissà se avrò io ancora, vecchio ormai come sono, il bene di celebrare con voi questa festa. Quel che Dio vuole. Ma io vedo ormai approssimarsi le soglie dell'al di là e perciò prendo occasione da questo incontro felicissimo per salutarvi tutti; per benedire voi, le vostre case, le vostre famiglie, i vostri lavori, le vostre fatiche, le vostre sofferenze, le vostre speranze, le vostre preghiere". Sono parole, che manifestano un affetto davvero grande. Pareva, però, che i presentimenti espressi l'anno prima dal Papa dovessero essere smentiti. Il periodo di riposo, infatti, era iniziato bene e, come ricorda Petrillo, si aveva l'impressione che la salubrità dell'aria fosse anche quell'anno di aiuto per la salute del Papa. Al pomeriggio del 1° agosto, poi, Paolo VI aveva voluto recarsi alla parrocchia di San Giuseppe alle Frattocchie, perché lì era ed è sepolto il cardinale Giuseppe Pizzardo, ultimo dei cardinali-vescovi della sede suburbicaria di Albano. Al termine della messa, il Papa si lasciò andare a molti personali ricordi, richiamando nomi e circostanze che avevano segnato pure la sua vita. Al termine, congedandosi dai fedeli, dalla registrazione si coglie il tremore della voce, a motivo della febbre che lo bruciava. Disse come in un soffio: "La morte per noi non può essere lontana"! Ed ecco che al pomeriggio del 6 agosto alcuni concitati movimenti di familiari all'interno del Palazzo fecero capire anche all'esterno che qualcosa non andava e ben presto si seppe che le condizioni di salute del Papa erano improvvisamente peggiorate. Lei mi domanda quali eredità Paolo VI ha lasciato alla Chiesa di Albano. Cosa potrei rispondere, se non quella che egli ha lasciato alla Chiesa intera? Vi sono inoltre i ricordi materiali. I calici e alcuni arredi sacri donati alla basilica cattedrale e alle altre chiese dove ha celebrato; nella casa episcopale conservo gelosamente, insieme con quella di Pio XII e di Giovanni Paolo II, una talare bianca di Paolo VI. Nell'auto-

grafo di monsignor Macchi, che ne attesta l'autenticità, è scritto: "Sia essa segno e pegno della benevolenza, protezione e benedizione di Paolo VI, che tanto amò la diocesi di Albano anche prima di essere Sommo Pontefice e poi soprattutto negli anni del suo pontificato". In questo giorno mi pare quasi di risentire la voce di Giovanni Paolo I che, all'Angelus del 27 agosto 1978 disse: "Questo Papa non solo a me, ma a tutto il mondo ha mostrato come si ama, come si serve e come si lavora e si patisce per la Chiesa". Tutti sottoscrivemmo queste parole.

(©L'Osservatore Romano - 7 agosto 2010, p. 8)

Eucaristia e fanciulli – itinerario d'amore

Da Roma SALVATORE MAZZA

Celebrare oggi i cento anni del “Quam singulari Christus amore” vuol dire confermare che «anche oggi con la partecipazione all'eucaristia noi cresciamo nella vita cristiana e diveniamo testimoni del Signore». Monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano e Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, sintetizza in questo modo l'attualità del Decreto con cui l'8 agosto del 1910 Pio X volle stabilire che i ragazzi potessero accostarsi alla prima Comunione all'età della “discrezione”, ossia verso i 7 anni, come era stato stabilito dal Concilio Lateranense IV (1215) e confermato nella 13a sessione del Concilio di Trento (1551-1552), contro la tendenza, affermata negli ultimi secoli, di posticipare all'adolescenza l'ammissione a quel sacramento.

Cosa si volle affermare con il “Quam singulari”?

Sottolineerei anzitutto la rilevanza che esso ebbe all'inizio del secolo scorso, in rapporto agli errori e agli abusi nell'interpretare la cosiddetta “età della discrezione” presenti in quel momento, ai quali il Decreto stesso fa riferimento, secondo i quali era adatto a ricevere il sacramento dell'eucaristia soltanto chi era in grado di averne una conoscenza più piena della fede. Il Decreto stabiliva pure l'importanza di una certa concomitanza tra la celebrazione dei sacramenti della confessione e la comunione, condannando l'abuso di chi faceva un'eccessiva distinzione portando il secondo in un'età tardiva, attorno ai 13-14 anni, con la motivazione che, proprio per la nobiltà di questo sacramento, era richiesto una più approfondita preparazione. La rilevanza del Decreto sta dunque anche nell'aver riportato il tutto all'interno di una visione più equilibrata e serena.

Perché celebrarne oggi il centenario?

L'attualità sta nel fatto di ribadire che ancora oggi, al di là di quelli che sono i metodi e i percorsi formativi, ciò che è fondamentale nella educazione alla vita cristiana è il favorire l'incontro con il Signore, con l'amore di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo e che ci è donato nell'eucaristia, così che nel partecipare all'eucaristia noi cresciamo nella vita cristiana e diveniamo anche testimoni del Signore. Vuol dire insomma portare la nostra attenzione su quello che è un itinerario d'iniziazione cristiana per i nostri ragazzi di oggi. Sono queste, del resto

le scelte fatte a suo tempo dall'episcopato italiano e ancora valide, quando furono pubblicati e consegnati i catechismi per l'iniziazione alla vita cristiana.

Anche la collocazione temporale dell'uso di ragione" è ancora valido?

Il Decreto collocava tra i sei e gli otto anni quello che è chiamato l'"età della ragione", o "età della discrezione, ossia la capacità di discernere il bene dal male e, nel caso dell'Eucaristia, sapere distinguere il pane alimento umano dal pane eucaristico. Tuttavia il Decreto, quando appare, è collocato in un contesto sociale molto diverso dal nostro, quando non è più dato per scontato che i nostri bambini, a quella medesima età e nel contesto familiare odierno, siano in grado di operare questo discernimento. Questo impegna le nostre comunità ad una maggiore e vigile attenzione sui cammini d'iniziazione cristiana dei ragazzi, da inserire in forma organica nell'itinerario di tutta la comunità parrocchiale; richiede, dunque, un di più in formazione. Rimane però l'istanza fondamentale di ritenere che il fanciullo, pur nella sua età, è in grado di esprimere e di manifestare l'amore verso Gesù e di essere capace di crescere guidato dalla sua parola e alimentato dal suo sostentamento.

Non crede che oggi ci sia un problema analogo con la cresima, che cioè ci sia una tendenza a posticiparla?

Questo è un tema in effetti abbastanza discusso. Ci sono proposte per riavvicinare la celebrazione di cresima e prima comunione; altre invece parlano di un "catecumenato crismale", che vanno cioè nella direzione di cogliere la celebrazione della cresima come occasione per rinnovare tutti i temi dell'iniziazione cristiana, in un momento in cui si passa dall'adolescenza alla prima giovinezza. Direi che su questo è giusto che ci sia ancora una riflessione. Però, in generale, mi sembra che in ogni caso sia molto importante intendere le varie tappe dell'iniziazione cristiana nella loro unità e progressione, nella loro continuità. Non a caso la Nota della Conferenza episcopale del Triveneto approntata in occasione di questo centenario ricorda qualcosa che mi sembra molto importante e cioè che l'iniziazione all'eucaristia non termina con la prima comunione, la quale è, piuttosto l'inizio di un cammino verso una progressiva conoscenza di Gesù e verso una sempre più intensa comunione con Lui nella Chiesa.

Intervista apparsa su "Avvenire"
di Domenica 8 agosto 2010, p. 25

5. NELLA CASA DEL PADRE

Don Fausto Andreasi

Nasce a Varignano D'Arco in provincia di Trento il 28 dicembre 1931 da Augusto e Silvia Tamburini.

Il 17 gennaio 1962 consegue la Licenza in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana.

Il 29 giugno 1963 riceve l'Ordinazione sacerdotale da mons. Raffaele Macario nella parrocchia dell'Annunziata in Borgo Montello. Inizia il suo apostolato come viceparroco al Sacro Cuore di Gesù in Ciampino, poi nel 1965 chiede e ottiene di andare missionario tra gli emigrati italiani prima in Germania, poi in Olanda.

Nel 1973 rientra in Diocesi e il 4 ottobre del 1974 gli viene affidata la nascente Parrocchia San Giuseppe artigiano a Martin Pescatore – Torvaianica.

Il 1° novembre 1978 Mons. Gaetano Bonicelli lo trasferisce alla parrocchia San Giovanni Battista in Campoleone. Il 31 luglio 1980 rassegna le dimissioni e il 19 agosto parte per Adelaide di nuovo missionario per gli emigrati italiani stavolta del Sud- Australia.

L'11 luglio 1993 chiede di tornare in Diocesi e Mons. Bernini il 1° ottobre lo nomina parroco all'Annunciazione della B.V. Maria in Campo di Carne - Aprilia.

Nel 2003 si ritira nel suo Trentino e il 30 dicembre 2010 torna alla Casa del Padre.

DON MUZIO LIMITI
*Prefetto Conservatore
Archivio Storico Diocesano*

INDICE GENERALE 2010

Editoriale	1/5
Editoriale	2/133
Editoriale	3/349

CHIESA UNIVERSALE

1. PAROLA DEL PAPA

Esortazione Apostolica Post – Sinodale “ <i>Verbum Domini</i> ”. Conferenza stampa di presentazione.	3/351
Messaggio per la LXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	1/24
Messaggio per la XXV Giornata Mondiale della Gioventù	1/28
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2010	2/140
Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù	3/360
Messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato	3/368
Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale della Pace	3/372
Messaggio al Cardinale Angelo Bagnasco in occasione della LXII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana	3/384
Lettera pastorale ai Cattolici di Irlanda	1/7
Lettera ai Seminaristi	3/388
Omelia a conclusione dell’anno sacerdotale.	2/143
Omelia nella Santa Messa nella Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria.	3/356
Discorso ai partecipanti al corso sul Foro Interno promosso dalla Penitenziera Apostolica	1/18
Discorso al Convegno teologico promosso dalla Congregazione per il Clero	1/21
Discorso ai partecipanti all’Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana	2/135
Discorso all’incontro con le delegazioni del Comune di Castel Gandolfo, le autorità civili e militari, le comunità religiose e i dipendenti che hanno assicurato il servizio durante il periodo estivo	3/394

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, Lettera per la Colletta per la Terra Santa	1/35
---	------

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

<i>Educare alla vita buona del Vangelo.</i> <i>Orientamenti Pastorali per il decennio 2010-2020</i>	3/397
Documento dell’Episcopato Italiano, per una Chiesa solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno. Introduzione.	1/37
PRESIDENZA, Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell’insegnamento della religione cattolica nell’anno 2011 - 2012.	3/405
Presidenza, Messaggio per l’86ª Giornata per l’Università Cattolica del Sacro Cuore 18 aprile 2010	1/42
PRESIDENZA, Dichiarazione sull’esposizione dei simboli religiosi – cristiani	2/151
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato Finale	1/44
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato Finale	1/48

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, <i>Comunicato Finale</i>	3/407
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, <i>Messaggio per la XXXIII</i> Giornata Nazionale per la Vita	3/408
ASSEMBLEA GENERALE, <i>Comunicato Finale della XLIV Assemblea Generale</i>	3/399
61 [^] ASSEMBLEA GENERALE, <i>Comunicato Finale</i>	2/152
Messaggio ai sacerdoti che operano in Italia COMMISSIONE PER I PROBLEMI SOCIALI, IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE COMMISSIONE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, <i>Messaggio per la 5[^] Giornata per la Salvaguardia del Creato</i>	2/158
UFFICIO NAZIONALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, <i>Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche</i> verso gli Orientali non cattolici	1/53

CHIESA DIOCESANA

4. ATTI DEL VESCOVO

Magistero

<i>"Dalla parte del Padre". Lettera Pastorale sul Sacramento della Riconciliazione</i>	2/161
Lettera ai catechisti della Chiesa di Albano	2/202
<i>"Ti trasformerai in me". Lettera pastorale ai sacerdoti e ai catechisti</i> della Chiesa di Albano a cento anni dal decreto <i>Quam Singulari</i> di San Pio X	3/411
Omelia nella Festa della Presentazione del Signore	1/57
Omelia nella Prima Domenica di Quaresima	1/60
Omelia nella Messa Crismale	2/206
Omelia nella Veglia Pasquale	2/212
Omelia nella dedicazione della Chiesa Parrocchiale "Santa Rita da Cascia" in Marino	2/216
Catechesi mistagogica per i Neofiti 2010	2/220
Omelia per l'ammissione al ministero sacro di quattro seminaristi	2/223
Omelia per l'Ordinazione al Diaconato Permanente di Nicola Parisi e Tomaso Ursini	2/227
Omelia nella solennità di San Pancrazio, patrono della Diocesi e della città di Albano	2/231
Omelia nella solennità del Corpus Domini	2/236
Omelia per l'Ordinazione Presbiterale di don Alejandro de Jesus Ceballos e don Juan Carlos Alegria, oo.mm.rr.	2/239
Omelia nella Giornata della Santificazione Sacerdotale	2/242
Omelia nella Solennità della Trasfigurazione del Signore	3/429
Omelia nella celebrazione dell'Anniversario della morte del Servo di Dio Paolo VI	3/432
Omelia nell'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale	3/346
Omelia nella Giornata Sacerdotale per l'inizio del nuovo anno pastorale	3/439
Omelia nell'Ordinazione al Diaconato fra' Luca Sciarelli	3/443
Omelia nella Solennità di Cristo Re dell'Universo e per l'indizione della Visita Pastorale alla Chiesa di Albano	3/447
Omelia nella Solennità dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria per l'Ordinazione al Diaconato del Sem. Rudi Piccolo	3/451
Omelia per il Santo Natale – Messa della Notte	3/454

Atti amministrativi

Nomine	1/63
Nomine	2/245
Nomine	3/457
Ordinazioni e riti di ammissione	2/246
Decreto di Istituzione della Casa di Accoglienza "Card. Ludovico Altieri, martire di carità" e nomina del Comitato di Gestione	1/65
Decreto di Istituzione della Biblioteca Diocesana	3/463

Decreto di Promulgazione del Regolamento della Biblioteca Diocesana	3/465
Statuto del Servizio Diocesano dell'Edilizia di Culto	3/478
Decreto di Istituzione del Servizio Diocesano per il Sostegno alla Chiesa Cattolica	3/482
Decreto per il sigillo e l'uso della carta intestata della Curia Diocesana	3/484
Decreto di costituzione dei Vicariati Territoriali	3/486
Decreto Vescovile sull'Ufficio e le Facoltà dei Vicari Territoriali	3/489
Decreto di Promulgazione del Regolamento dell'Archivio Storico Diocesano	3/494
Decreto di Promulgazione del Regolamento del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici	3/504
Decreto di Promulgazione del Regolamento del Collegio dei Consultori	3/512
Decreto Promulgazione del Regolamento del Tribunale Diocesano	3/524
Decreto sui compiti e le facoltà dei Vicari Episcopali	3/536
Decreto di promulgazione della Nota pastorale sul rito delle esequie	3/539
Decreto di Promulgazione dello Statuto del Consiglio Pastorale Vicariale	3/546
Istruzione sull'accoglienza nella Diocesi di Albano di sacerdoti provenienti da territori di missione e di quelli presenti per motivi di studio	3/519

Atti pastorali

Lettere del Vescovo	1/67
Lettere del Vescovo	2/248
Lettere del Vescovo	3/554
Editoriale per Millestrade, <i>febbraio 2010</i>	1/78
Editoriale per Millestrade, <i>marzo 2010</i>	1/79
Editoriale Millestrade – aprile 2010	2/274
Editoriale Millestrade – maggio 2010	2/275
Appunti per le riunioni del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, <i>4 febbraio e 13 febbraio 2010</i>	1/80
Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Centro Famiglia e Vita	1/83
Discorso alla riunione ordinaria del Consiglio Presbiterale a conclusione del suo mandato quinquennale	2/253
Introduzione alla riunione ordinaria del Consiglio Pastorale Diocesano	2/262
Saluto ai Convegnisti del XLIV Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani	2/270
Messaggio alle Parrocchie della Diocesi in occasione della Veglia di Pentecoste	2/276
Introduzione al III rapporto annuale del Centro di Ascolto Interparrocchiale di Nettuno	2/277
Introduzione al “progetto Aprilia alla ricerca del bene comune”	2/279
Saluto al Papa per l'arrivo a Castel Gandolfo	3/553
Lettere ai sacerdoti e ai religiosi	3/554
Iniziative di formazione permanente 2010/2011	3/562
Intervento all'incontro dei Direttori degli Uffici e Servizi di Curia per l'inizio dell'anno pastorale 2010-2011	3/565
Il Vicariato Territoriale - Considerazioni all'inizio di un quinquennio pastorale	3/571

Agenda Pastorale del Vescovo

Gennaio – Marzo 2010	1/87
Aprile – Giugno 2010	2/281
Luglio – Dicembre	3/575

5. CURIA DIOCESANA

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, Relazione attività 2008/2009	1/93
UFFICIO PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA, Relazione attività 2008/2009	1/101
UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Relazione attività 2008/2009	1/104

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI, Relazione attività 2008/2009	1/106
UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, Relazione attività 2008/2009	1/108
SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE, Relazione Attività 2008/2009	1/110
CARITAS DIOCESANA, Relazione attività 2008/2009	1/117
UFFICIO PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, E LA SALVAGUARDIA DEL CREATO, Relazione attività 2008/2009	1/120
ECONOMATO DIOCESANO, Erogazione dei fondi provenienti dall'otto per mille attribuiti alla Diocesi per l'anno 2010	1/124
ECONOMATO DIOCESANO, Versamenti alla Diocesi per le Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2009	2/285
ECONOMATO DIOCESANO, Calendario delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2011	2/293

7. CONVEGNO DIOCESANO 2010

Introduzione, <i>Mons. Marcello Semeraro</i>	2/295
Tavola Rotonda, <i>a cura della Segreteria del Convegno</i>	2/310
Il ritorno dell'educare tra vangelo e cultura, <i>Mons. Franco Giulio Brambilla</i>	2/313
Educazione, riscoprirli per viverla, <i>prof. Duccio Demetrio</i>	2/327

8. VARIE

La liturgia come "sorgente inesauribile della catechesi, <i>Mons. Marcello Semeraro</i>	2/337
Educare per crescere: una sfida per la nostra Chiesa, <i>Relazione al Convegno Pastorale Diocesano della Chiesa di Sora-Aquino-Pontecorvo</i>	3/583
Comunione ecclesiale e controversie. Libertà di espressione e verità della Chiesa.	3/596
<i>Un Papa sempre vivo nella memoria della gente</i> , Intervista Osservatore Romano	3/601
<i>Eucaristia e fanciulli itinerario d'amore</i> , Intervista Avvenire	3/605

9. NELLA CASA DEL PADRE

Don Attilio Durante	1/127
Don Fausto Andreasi	3/607

